



Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze della Formazione  
Dottorato in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale  
Curriculum Ricerca Sociale Teorica e Applicata  
XXX ciclo

“La promozione degli Stili di Vita Sostenibili”

Dottoranda  
Lejda Abazi

Tutor:

Prof. Giuseppe Carrus

Co – tutor:

Prof.ssa Adina Dumitru

Università de La Corugna - Spagna

Anno Accademico

2017 - 2018

## **Ringraziamenti**

Ci sono diverse persone, conosciute in questi tre anni di studi, alle quali rivolgo la mia riconoscenza. Il primo ringraziamento va al mio docente guida, il prof. Giuseppe Carrus che con costanza, disponibilità, professionalità e fiducia mi ha accompagnata in questo percorso di formazione non soltanto accademica, ma anche personale. Grazie a lui ho imparato un modello di insegnamento, di ricerca e di lavoro di squadra, senza mai rinunciare alla propria individualità.

Ringrazio i professori del collegio docenti del Dottorato di Ricerca Educativa e Sociale dell'Università degli Studi Roma Tre, che ci hanno seguiti nelle attività didattiche e formative, incoraggiandoci a partecipare a seminari, convegni e summer school.

Vorrei inoltre ringraziare tutti i miei colleghi del Corso di Dottorato di Ricerca Educativa e Sociale, XXX ciclo, per il bel rapporto di amicizia, stima e preoccupazione comune instaurato in questi ultimi tre anni.

Grazie alla mia preziosa famiglia, che con grande affetto e orgoglio mi ha seguita con tutto il cuore durante questi anni di lontananza da casa.

Un pensiero va anche ai miei amici di Roma, di sempre, grazie!



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>p. 8</b>
<b>Capitolo 1: La relazione individuo – ambiente</b>	<b>p. 15</b>
1.1 Introduzione	p. 15
1.2 Aspetti cognitivi della relazione individuo-ambiente	p. 17
1.3 Aspetti affettivi della relazione individuo-ambiente	p. 23
1.4 Sostenibilità e comportamenti ecologici	p. 27
1.5 Modelli psicologico-sociali nello studio dei comportamenti ecologici	p. 45
1.6 Educazione Ambientale	p. 45
1.7 Contributi psicologici all'educazione ambientale	p. 50
1.8 Effetti dei metodi di educazione ambientale sugli adulti	p. 53
1.9 Approcci teorici all'educazione ambientale	p. 56
1.10 Psicologia ambientale per la scuola	p. 59
1.11 Cause sociali della crisi ambientale	p. 60
1.12 L'impronta ecologica	p. 62
1.13 L'effetto serra e la desertificazione	p. 65
1.14 Lo stress idrico, l'inquinamento e le ricadute sull'ambiente	p. 66
1.15 Il deficit ecologico del cibo	p. 68
1.16 L'urbanizzazione in Europa	p. 70
1.17 Le attività agricole in città	p. 73
1.18 Il cambiamento climatico	p. 75
1.19 L'impatto ambientale	p. 77
1.20 I benefici del contatto con la natura	p. 79

**Capitolo 2: Il progetto UE-FP7 “Glamurs” (*Green Lifestyles, Alternative Models and Upscaling Regional Sustainability*)** **p. 82**

2.1	La strategia Europa 2020	p. 82
2.2	Promuovere stili di vita verdi in Europa: Il progetto Glamurs	p. 91
2.3	Definizioni generali di stili di vita sostenibili	p. 92
2.4	Stili di vita sostenibili: domini e comportamenti	p. 98
2.5	Stili di vita sostenibili: fattori personali	p. 103
2.6	Stili di vita sostenibili: interazione tra fattori personali e contestuali	p. 104
2.7	Microeconomia e macroeconomia degli stili di vita sostenibili	p. 116

**Capitolo 3: Il caso di studio italiano: analisi di un esempio di iniziativa sostenibile nel territorio della regione Lazio** **p. 119**

3.1	Presentazione del caso di studio	p. 119
3.2	L’iniziativa sostenibile: Co.R.Ag.Gio	p. 121
3.3	Obiettivi e metodologia	p. 125
3.4	Analisi di rete (Netmaps)	p. 126
3.4.1	Introduzione	p. 126
3.4.2	Metodi e procedura	p. 128
3.4.3	La rete regionale	p. 130
3.4.4	La rete delle iniziative sostenibili	p. 133
3.4.5	Riflessioni sulle Netmaps	p. 135

**Capitolo 4: Scelte di vita sostenibili: un’analisi attraverso Focus Groups** **p. 139**

4.1	Focus Group regionale	p. 139
4.2	Procedura	p. 140
4.3	Metodologia di analisi	p. 142
4.4	Risultati e discussione	p. 142
4.5	Focus Group con membri dell’iniziativa sostenibile	p. 144
4.6	Procedura	p. 145

4.7 Metodologia di analisi	p. 145
4.8 Risultati e discussione	p. 146
4.9 Breve conclusione	p. 148
4.10 Analisi comparativa degli stili di vita: FG regionale vs. FG dell'iniziativa sostenibile	p. 148
4.11 Analisi comparativa dei risultati dei Focus Group	p. 154
4.12 Cambiamenti degli stili di vita sostenibili: facilitazioni ed ostacoli	p. 159
4.13 Conclusioni	p. 162
<b>Capitolo 5: Scelte di vita sostenibili: un'analisi attraverso Interviste</b>	<b>p. 164</b>
5.1 Introduzione	p. 164
5.2 Metodologia e procedura	p. 164
5.3 Codifica	p. 166
5.4 Analisi dei dati	p. 168
5.5 Conclusioni	p. 183
<b>Capitolo 6: Back-casting scenario workshop</b>	<b>p. 185</b>
6.1 Primo incontro	p. 185
6.2 Secondo incontro	p. 193
6.3 Conclusioni e discussioni	p. 215
<b>Conclusioni</b>	<b>p. 223</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 234</b>
<b>Allegati</b>	<b>p. 243</b>



## Introduzione

Alla base di questo progetto di ricerca di dottorato vi è l'analisi del concetto di stile di vita sostenibile. In particolare, si pone l'attenzione sullo studio del comportamento ecologico e degli atteggiamenti pro-ambientali. Una credenza condivisa tra la comunità scientifica e l'opinione pubblica è che la qualità del nostro ambiente di vita, a livello locale e globale, sia drammaticamente diminuita negli ultimi decenni.

Da un punto di vista scientifico, la ragione principale di questo progressivo deterioramento viene ricondotta all'impatto di molte attività umane e alla sempre maggiore pressione degli interventi di produzione industriale sugli ecosistemi e sulle risorse naturali in essi contenute. Sebbene il cambiamento climatico non costituisca solamente una realtà odierna, poiché la temperatura ed il clima della terra hanno subito notevoli variazioni nel corso della storia del pianeta, si ritiene ormai certo che nel secolo scorso le attività umane produttrici di gas serra abbiano provocato un aumento della temperatura globale. Le emissioni di gas serra in tutto il mondo continuano a crescere, nonostante gli sforzi compiuti per aumentare la consapevolezza di molti cittadini riguardo al cambiamento climatico e la sempre maggiore intenzione di far fronte al problema.

Tuttavia, il comportamento umano è forse l'aspetto meno conosciuto tra i vari fattori alla base del cambiamento climatico. Risulta quindi essenziale comprendere a fondo il comportamento degli individui in relazione al tema della sostenibilità, essendo l'impatto delle decisioni e dei comportamenti individuali uno dei fattori chiave alla base del cambiamento climatico. Per questo motivo, negli ultimi due decenni la psicologia ambientale, insieme ad altre scienze sociali ambientali, ha affrontato con crescente impegno la questione della preoccupazione ambientale delle persone.

Alla luce della letteratura psicologica di riferimento, il focus di questa tesi si pone proprio sul concetto di stile di vita sostenibile. A livello generale, lo stile di vita è considerato come il risultato di diverse decisioni e comportamenti che, insieme, sono in grado di determinare un certo impatto ambientale. Sebbene gli individui non decidano sempre in modo coerente lo stile di vita da adottare, essi intraprendono molte decisioni legate a diverse motivazioni, obiettivi, opportunità e vincoli. Il risultato di questo complesso insieme di fattori è quello che proponiamo di definire come stile di vita. Questo comprende sia il modo di vivere effettivo delle persone (gli aspetti osservabili), sia tutti quei significati simbolici, individuali e le interpretazioni sociali ad essi collegate.

Il modo in cui gli individui scelgono di impiegare il loro tempo, investendo le proprie risorse personali e psicologiche in varie attività, porta allo sviluppo di un certo stile di vita, fatto di comportamenti influenzati da vari fattori (personali, sociali e legati alle strutture materiali in cui gli individui sono incorporati). Le persone sviluppano abitudini di consumo associate alle loro attività quotidiane, creando un particolare stile di vita; questo si lega, a sua volta, ai valori personali collegati all'identità e alla definizione del sé, inteso come membro di determinati gruppi sociali e come prodotto di significati socialmente condivisi.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire questo tema possiedono una duplice natura: il desiderio di confrontarmi con un campo di studio della psicologia relativamente nuovo, come quello della psicologia ambientale, e l'interesse scientifico nutrito per le tematiche dello sviluppo sostenibile. Facendo riferimento anche all'approvazione da parte delle Nazioni Unite dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e dei relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs, nell'acronimo inglese), da raggiungere entro il 2030, si sottolinea ad

esempio come la definizione di tale Agenda rappresenti un evento storico sotto diversi punti di vista. A tal riguardo:

- È stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo globale, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, viene superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale, affermando una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo;

- Tutti i paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di condurre il mondo verso un sentiero sostenibile, senza più distinzioni tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, anche se tali problematiche possono rappresentare sfide diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò implica che ogni paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile, che consenta di raggiungere gli SDGs, rendendo conto dei relativi risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU;

- L'attuazione dell'Agenda richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni, dalle università e dai centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Alla luce di ciò, si è dunque venuta a creare una crescente attenzione mondiale, che ha portato a definire accordi internazionali sulle azioni da intraprendere per il clima; tra questi, i più importanti e attualmente in vigore sono il Protocollo di Kyoto (dal 2013-2020) e l'Accordo di Parigi (applicabile dal 2020).

Dal punto di vista empirico, la ricerca condotta in questa tesi si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca, finanziato nell'ambito del Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo dell'Unione Europea (EU-FP7), a cui l'Università degli Studi Roma Tre ha partecipato, insieme ad altre dieci Università Europee ed istituti di ricerca.

Tale progetto, denominato “GLAMURS” (Green Lifestyles Alternative Models and Upscaling Regional Sustainability), è stato coordinato dall'Università de la Corugna (Spagna). Esso ha avuto come oggetto di studio gli atteggiamenti delle persone ed i loro stili di vita in sette differenti regioni europee (Germania, Spagna, Italia, Romania, Olanda, Austria e Regno Unito), allo scopo di comprendere meglio i diversi stili di vita, le aspirazioni delle persone ed i loro desideri per il futuro. Gli obiettivi del progetto possono essere sintetizzati come segue:

- Capire come e quali comportamenti possano essere promossi, al fine di favorire una transizione verso stili di vita maggiormente sostenibili, non solo in situazioni eccezionali ma anche in normali contesti della nostra vita quotidiana.
- Scoprire i meccanismi che guidano il nostro comportamento e le nostre scelte pro o contro l'ambiente.
- Esplorare l'interazione tra fattori economici, sociali, culturali, politici e tecnologici in grado di influenzare gli stili di vita sostenibili e le transizioni verso un'economia verde.
- Fornire delle raccomandazioni per migliorare le politiche pubbliche e l'azione dei governi nel campo della sostenibilità.

All'interno di un così ampio progetto, la ricerca presentata in questa tesi fa riferimento alla fase qualitativa condotta nell'ambito del caso di studio italiano, facendo ricorso a diversi strumenti:

- 1) Analisi di rete (Natmaps)
- 2) Focus Groups
- 3) Interviste
- 4) Back-casting scenario workshops

Le domande di ricerca che ci si è posti durante l'indagine qualitativa presentata in questa tesi sono state le seguenti:

- Quali sono le principali determinanti degli stili di vita, sostenibili e non, nel contesto attuale?
- Quali sono le risorse e le barriere in relazione agli stili di vita sostenibili e che ruolo gioca l'utilizzo del tempo, da parte degli individui, in tale contesto?

Per quanto riguarda la ricerca condotta in Italia, oggetto della presente analisi, sono state dapprima identificate varie iniziative presenti nella comunità locale nel territorio della regione Lazio, che propongono attività economiche, produttive e di consumo innovative, che lavorano in rete e che, tramite la loro azione quotidiana, mirano a promuovere il cambiamento verso la sostenibilità. Come caso di studio, ci si è concentrati in particolare sulla cooperativa agricola Co.R.Ag.Gio (Cooperativa Romana Agricoltura Giovani).

La missione di questa cooperativa è quella di incoraggiare e mobilitare i cittadini e le istituzioni verso una maggiore consapevolezza del patrimonio ambientale, delle risorse naturali e delle relative opportunità agricole e ricreative esistenti nelle terre abbandonate delle periferie agricole di Roma.

Come verrà esposto più dettagliatamente nei paragrafi seguenti, i risultati delle analisi qualitative effettuate in questa tesi mostrano come un aspetto significativo per comprendere lo stile di vita sostenibile sia rappresentato dall'utilizzo del tempo, sia per le persone coinvolte in iniziative sostenibili sia per quelle meno interessate a tali attività. L'accelerazione ed i tempi eccessivamente ristretti della vita quotidiana in un contesto urbano come quello della città di Roma si collegano spesso ad attività di consumo poco consapevoli, portando talvolta a stili di vita insostenibili. Dalle analisi di rete, dai Focus Groups, dalle interviste e dagli esercizi di back-casting sono inoltre emerse alcune tendenze interessanti, legate ad esempio ai cambiamenti desiderati dalle persone in relazione ai loro stili di vita, alla percezione di soddisfazione/insoddisfazione verso le proprie abitudini individuali, ai fattori che facilitano e alle barriere che si frappongono agli stili di vita sostenibili, alle motivazioni e agli ostacoli per l'adesione ad iniziative sostenibili da parte dei cittadini.

Per quanto riguarda il progetto Glamurs nel suo complesso, a livello europeo i risultati delle varie ricerche condotte si sono rivelati utili: non solo per l'avanzamento delle conoscenze teoriche ed empiriche sul tema della transizione verso la sostenibilità, ma anche per la messa a punto di raccomandazioni politiche e di governance ambientale, finalizzate alla diffusione di iniziative di sostenibilità ad ampio spettro, non limitandosi al solo livello comunale e regionale.

La tesi è articolata in sei capitoli: nel primo sarà fornita un'introduzione al tema della relazione individuo-ambiente, secondo la psicologia ambientale; oltre ad analizzare le teorie generali sul comportamento ecologico, saranno brevemente illustrate anche le implicazioni nel campo dell'Educazione Ambientale (ad esempio, l'importanza dell'inserimento di quest'ultima come materia scolastica).

Il capitolo 1 si concluderà con l'analisi della letteratura avente come oggetto alcune delle principali cause sociali della crisi ambientale, come l'impronta ecologica, lo stress idrico, l'inquinamento, l'effetto serra, il cambiamento climatico o l'urbanizzazione.

Nel secondo capitolo ci si occuperà invece degli aspetti fondamentali e delle definizioni generali del concetto di stile di vita sostenibile, partendo da teorie e ricerche empiriche condotte in diversi campi, quali la psicologia, le scienze politiche, l'economia e le scienze sociali.

Il terzo capitolo verterà sull'iniziativa scelta come caso di studio della ricerca condotta in Italia, la cooperativa agricola Co.R.Ag.Gio, e sull'analisi della rete sociale ed economica in cui essa è inserita.

Nel quarto, quinto e sesto capitolo l'analisi si concentrerà, infine, sui risultati della ricerca qualitativa condotta nell'ambito di questa tesi, mediante strumenti diversi: Focus Group (capitolo 4), interviste (capitolo 5) ed esercizi di back-casting scenario workshop (capitolo 6).

# Capitolo 1

## La relazione individuo - ambiente

### 1.1 Introduzione

Lo studio del comportamento umano e la comprensione dei processi che lo determinano, in rapporto all'ambiente circostante, rappresentano lo scopo della psicologia ambientale. Per perseguire tale obiettivo, essa si focalizza sui problemi psicologici legati all'osservazione della nostra esperienza individuale, facendo riferimento alle differenti modalità attraverso le quali percepiamo e sfruttiamo l'ambiente intorno a noi, non solo nelle sue caratteristiche spaziali, ma anche climatiche, naturalistiche e sociali. La psicologia ambientale è dunque, “la disciplina che si occupa delle interazioni e delle relazioni tra le persone e il loro ambiente” (Proshansky 1987, citato in Baroni, 2008, p. 10). Come ambiente non si intende solo il contesto fisico, naturale o costruito, ma anche quello sociale, quasi mai separabile dall'altro.

Baroni (2008, p. 10) afferma che: del rapporto uomo-ambiente in passato si sono occupate altre scienze, come la geografia, la biologia, l'architettura, più recentemente, la sociologia, l'antropologia e quelle che oggi sono chiamate genericamente scienze ambientali. Lui indica come data di nascita della psicologia ambientale l'inizio degli anni Settanta del Novecento, negli Stati Uniti, avvenuta in seguito a quelli che Bonnes e Secchiaroli (1992) chiamano “fattori esterni”, come la nascita della “psicologia architettonica” e della “geografia comportamentale”. Quegli anni segnano anche la comparsa delle due maggiori riviste del settore: l'americana “Environment and Behavior” (1969) e l'europea “Journal of Environmental Psychology” (1981).

I temi trattati dalla psicologia ambientale riferendosi alla rassegna di Holahan (1986) pubblicata sull' "Annual Review of Psychology", riguardano:

- *la valutazione delle qualità affettive dell'ambiente*: quanto un ambiente può aiutarci a raggiungere i nostri obiettivi.
- *la compatibilità ambientale*: l'interazione tra le azioni dell'individuo nell'ambiente e le informazioni che vengono offerte dall'ambiente stesso;
- *la formulazione di mappe cognitive*: il processo relativo alle capacità di acquisizione ed utilizzo delle conoscenze spaziali nella vita quotidiana;
- *lo stress ambientale*: i fattori di stress e quelli che mediano la relazione individuale allo stress;
- *il comportamento spaziale*, che riguarda lo "spazio difendibile" (secondo la definizione di Newman del 1972), in particolare i comportamenti relativi allo spazio personale, alla territorialità e alla privacy (Baroni, 2008, p. 11).

Le maggiori teorie discusse nella psicologia ambientale e in parte della successiva rassegna sull' "Annual Review of Psychology" di Saegert e Winkel (1990) definiscano i paradigmi principali in grado di spiegare la relazione individuo - ambiente.

- 1) Il paradigma dell' "*adattamento*", che assume come la sopravvivenza fisica e psicologica sia lo scopo alla base del comportamento umano nell'ambiente.
- 2) Il paradigma dell'ambiente inteso come "*struttura di opportunità*" per azioni dirette verso uno scopo, che assume come le risposte biologiche dell'individuo abbiano minore importanza rispetto al ruolo centrale dei suoi piani razionali, i quali lo portano a compiere delle scelte tra tutte le opportunità comportamentali offerte dall'ambiente, in presenza di alcune costrizioni fisiche e sociali (Carlstein 1982).

- 3) Il paradigma “*socioculturale*”, in cui la persona è considerata un agente sociale protagonista di una serie di interrelazioni, assume come la sopravvivenza del gruppo acquisti a sua volta un valore evolucionistico in relazione all’ambiente (Baroni, 2008, p. 11).

Lo sviluppo della psicologia ambientale come campo di studio autonomo e interdisciplinare, ha segnato anche molti suoi aspetti applicativi. Le ricerche applicative di una rassegna dell’“*Annual Review of Psychology*”, di Sundstrom e colleghi (1996), riguardano in particolare due settori:

- 1) gli ambienti costruiti, con riferimento a temi quali la soddisfazione residenziale, l’affollamento dei luoghi di abitazione, di studio, di lavoro, di cura e di detenzione;
- 2) le relazioni tra ambienti di proporzioni più grandi e comunità umane, con riferimento a temi quali gli stress provocati dal rumore, dall’inquinamento, dal caldo; gli atteggiamenti verso l’ambiente e la percezione dei rischi ambientali; la conservazione dell’ambiente; i comportamenti di orientamento nell’ambiente; la prevenzione dei comportamenti antisociali e criminali (Baroni, 2008, p. 12).

## **1.2 Aspetti cognitivi della relazione individuo - ambiente**

Uno dei precursori della psicologia ambientale è stato Kurt Lewin, soprattutto a causa del ruolo centrale svolto dall’ambiente nelle sue teorie e ricerche, inteso come elemento determinante del comportamento umano. Successivamente, sono sviluppate almeno due grandi teorie sulla percezione e sulla conoscenza ambientale:

quella ecologica di Gibson e quella degli schemi ambientali, di matrice cognitivista, di Neisser. Lo stesso Baroni (2008, p. 35) afferma: come l'importanza del ruolo dell'ambiente nella teoria di Lewin (1936) stia proprio nella sua definizione di comportamento inteso come funzione dell'ambiente e della persona:  $B = f(E, P)$ . La concezione di Lewin, definita "dinamica", riteneva infatti che l'interazione psicologica tra individuo e ambiente dovesse essere descritta come interazione delle caratteristiche dell'individuo con tutti i fattori ambientali presenti in quella determinata situazione.

Nell'interazione persona-ambiente di Lewin, sono presenti alcune caratteristiche della percezione ambientale. Infatti:

- Il soggetto, nel percepire l'ambiente, non è separato ed esterno dall'ambiente stesso.
- Nella percezione e conoscenza dell'ambiente conta l'interazione tra il soggetto e l'ambiente, dagli aspetti fisici più immediati a quelli sociali e affettivi. L'individuo che percepisce l'ambiente è parte integrante dello stesso sistema. Anche per Ittelson (1976) è difficile separare individuo e ambiente nella percezione.
- La percezione dell'ambiente avviene attraverso una serie di canali sensoriali attivi simultaneamente. Sono presenti la percezione visiva, uditiva, la percezione tattile ed olfattiva. Importanti sono anche i segnali percettivi di posizione, di equilibrio, di temperatura, di stati fisici di benessere e disagio.
- L'informazione che arriva al soggetto dall'ambiente circostante non è quasi mai statica.

Perfino la percezione in sé, secondo i gestaltisti, è un processo di unificazione degli stimoli secondo precise leggi (Wertheimer, 1922), come la vicinanza, la somiglianza, il rapporto figura-sfondo. Durante la percezione ambientale, il soggetto difficilmente vive la situazione come un bombardamento di stimoli separati. Quando questo avviene, viene messa in dubbio la “leggibilità” dell’ambiente, per cui la frustrazione degli sforzi cognitivi del soggetto lo mette in uno stato di disagio e lo predispone a una valutazione negativa o di rifiuto. In generale, l’ambiente è percepito in modo unitario, in funzione al comportamento dell’individuo (Baroni, 2008, pp. 35-36).

Con la teoria ecologica della percezione intesa in un’ottica evoluzionistica (Gibson, citato in Baroni, 2008) fa riferimento agli aspetti biologici del comportamento umano. La registrazione degli eventi del mondo offerta dai nostri sensi è, secondo Gibson (1966; 1979), corretta, poiché essi si sono evoluti nel tempo, in modo da consentirci di sopravvivere nel nostro ambiente di appartenenza. Le informazioni che ci arrivano sono organizzate in modo da essere comprensibili, anche quando percepiamo un oggetto o un ambiente per la prima volta (Baroni, 2008, p. 36).

Baroni (2008) sottolinea anche come, per Gibson, l’esperienza non rivesta alcun ruolo nella percezione, e l’individuo, non essendo un soggetto attivo, deve limitarsi a registrare l’informazione (corretta) fornitagli dall’ambiente attraverso i sensi. I passaggi successivi per la conoscenza dell’ambiente riguardano le attività del soggetto, come l’attenzione selettiva e l’esplorazione dell’ambiente. Baroni (2008, p. 37) sostiene che: nell’ottica evoluzionistica di Gibson, sia importante l’idea che, mediante la percezione, l’individuo riesca ad individuare le utilità dell’ambiente, le cosiddette “affordances”, ossia le funzioni degli oggetti e gli aiuti che i vari elementi dell’ambiente possono offrirgli.

Un altro psicologo cognitivista riportato da Baroni (2008) è Ulric Neisser, il quale ha introdotto nella psicologia ambientale il concetto di schema, inteso come costrutto mentale in grado di mediare la percezione. Secondo la teoria degli schemi mentali, le informazioni che percepiamo dal mondo sono selezionate attraverso schemi preesistenti nella nostra mente, che dirigono la nostra attenzione a determinati aspetti dell'ambiente. Tali schemi mentali si modificano in risposta alle informazioni ambientali, poiché si collocano all'origine della nostra conoscenza ambientale e rappresentano il prodotto finale della stessa.

Entrando in contatto con un nuovo ambiente, attiviamo una serie di aspettative, legate alle nostre esperienze precedenti. Gli schemi ambientali sono rappresentazioni astratte e gerarchicamente organizzate e tramite loro possiamo concettualizzare e categorizzare un ambiente. Essi si modificano in seguito a nuove esperienze e si arricchiscono durante la vita. Uno schema può essere rigido, se deriva da molti contatti del soggetto con un dato tipo di ambiente o più vago, se deriva da pochi contatti (Baroni, 2008, pp. 38-39).

Mandler (1984) considera inoltre tre differenti tipi di informazione presenti in uno schema ambientale:

- 1) *Informazione "di inventario"*, ossia gli oggetti tipici di un ambiente che devono esser presenti affinché l'ambiente sia riconosciuto come istanza di quello schema;
- 2) *Informazione sulle relazioni spaziali*, che descrivono la disposizione tipica degli oggetti in un ambiente;
- 3) *Informazione descrittiva*, ossia quelle caratteristiche insite negli oggetti che possono subire variazioni entro certi limiti, quali ad esempio il colore o la forma (Baroni, 2008, p. 40).

Per riassumere quanto sostenuto fin ora, (Bonnes & Carrus, 2004) nel loro articolo *Environmental Psychology Overview* pubblicato all' *Encyclopedia of Applied Psychology*, scrivono che la psicologia ambientale ha posto la sua attenzione sulle caratteristiche fisiche dell'ambiente in cui si verifica il comportamento umano. Il suo scopo era quello di comprendere meglio la relazione esistente tra comportamento umano e ambiente quotidiano, fisico o socio-fisico. Quest'ultima tipologia di ambiente, direttamente percepibile attraverso gli organi sensoriali, è stata definita e considerata in termini spaziali e fisici, costruiti o naturali, su piccola o larga scala. Agli esordi della psicologia ambientale, esistevano due idee contrastanti in merito alla relazione tra il comportamento umano e l'ambiente fisico: la prima concepiva il comportamento umano come "risultato" dell'ambiente fisico (dunque costruito); la seconda, invece, come una "causa" dell'ambiente fisico (inteso come naturale).

L'interesse principale della psicologia ambientale riguarda proprio la scoperta dell'importanza della dimensione fisica e spaziale dell'ambiente, come parte integrante dell'azione e dell'esperienza umana. Bonnes e Carrus (2004) sottolineano come l'influenza dell'ambiente fisico sui processi psicologici umani sia spesso al di fuori della nostra consapevolezza individuale e collettiva. Alcuni studi pionieristici in psicologia hanno evidenziato l'importanza del contesto fisico e spaziale nel processo di formazione del comportamento umano. Un esempio citato in tal senso da (Bonnes e Carrus, 2004) è dato dagli esperimenti di campo, condotti presso la Western Electric Company da Elton Mayo negli anni '30, il quale ha studiato gli effetti sulle prestazioni dei lavoratori delle condizioni di illuminazione nelle postazioni di lavoro.

Altre opere pionieristiche sono rappresentate dagli studi sullo sviluppo delle reti di influenza sociale di L. Festinger e colleghi e dall'analisi del "flusso" del comportamento umano svolta da R. Barker e dai suoi collaboratori.

Tali contributi sono stati guidati da un interesse metodologico comune sullo studio del comportamento umano all'interno del suo ambiente naturale. A tal fine, i ricercatori hanno optato per metodi di indagine quali esperimenti ed osservazioni sul campo. Anche altri studiosi hanno contribuito all'emergere della psicologia ambientale, poiché aperti ad aree come l'antropologia culturale, la prossemica umana, l'etologia e la microsociologia, e da sempre interessati allo studio del comportamento in contesti naturali. In altre parole, (Bonnes e Carrus, 2004) sostengono che per avvicinarsi allo studio dell'ambiente spaziale e fisico, la psicologia doveva prima uscire dal suo ambiente abituale (cioè il laboratorio di ricerca), che per definizione costituiva una sorta di "non ambiente". Secondo gli autori i pionieri sopracitati, si sono dunque opposti ai metodi di laboratorio utilizzati dalla ricerca psicologica, essendo maggiormente inclini all'utilizzo di altre metodologie, quali esperimenti o osservazioni sul campo, sia naturali che sistematiche. Un esempio di tale prospettiva è rintracciabile negli studi compiuti da autori come R. Sommer e I. Altman, riguardanti lo spazio personale ed il comportamento sociale, intesi come pilastri della prima psicologia ambientale (Bonnes & Carrus, 2004).

Lo sviluppo di questo nuovo campo d'indagine è stato causato anche dal sentimento di insoddisfazione per la scarsa validità ecologica e dalla bassa rilevanza sociale di molte ricerche di laboratorio in psicologia. Ciò ha portato alla ricerca di una "psicologia del mondo reale", focalizzata sia sugli aspetti sociali sia sul contesto fisico dei processi psicologici (Bonnes & Carrus 2014).

### **1.3 Aspetti affettivi della relazione individuo – ambiente**

#### *Attaccamento ai luoghi*

Un concetto importante, studiato all'interno della psicologia ambientale, che può essere utile per meglio comprendere i comportamenti pro ambientali che concorrono alla formazione del concetto di vita sostenibile, è l'attaccamento al luogo.

In 2014, Gifford afferma che: “gli individui che hanno un forte attaccamento ad un luogo, probabilmente vogliono proteggerlo” (p. 7). Sentirsi legati ad un luogo è di per sé una condizione psicologicamente importante, che racchiude anche alcune implicazioni per la sostenibilità ed il cambiamento climatico. L'attaccamento al luogo può comunque manifestarsi in varie modalità, non tutte ugualmente legate al comportamento pro ambientale. Risulta utile riportare alcune definizioni e concezioni generali in merito al tema dell'attaccamento al luogo, proposte dagli studiosi che hanno approfondito questo argomento all'interno della psicologia ambientale.

Per Giuliani (1991), l'attaccamento al luogo è un concetto multiforme che caratterizza il legame tra gli individui ed i loro luoghi importanti. Alla base dell'attaccamento ai luoghi, viene riconosciuta quasi sempre una forma di dipendenza dall'ambiente (Manzo; 2005; Gifford, 2014). Esso può esistere a più livelli spaziali, da un oggetto dell'ambiente di appartenenza a spazi e luoghi più estesi (ad esempio, una sedia, una stanza, il quartiere, la città, lo stato, la nazione). Secondo Baroni (2008), la prima forma di dipendenza dall'ambiente che sperimentiamo si presenta quando, da bambini, cominciamo a conoscere l'ambiente intorno a noi, prima in forma passiva e poi sempre più attiva ed autonoma, con l'esplorazione e il movimento attraverso lo spazio. Quando il bambino comincia a compiere i primi passi, il suo campo visivo cambia e la sperimentazione dell'ambiente si fa sempre più estesa.

Giuliani (1991) ha posto in evidenza alcune analogie tra l'attaccamento affettivo alle persone e quello ai luoghi, come: la ricerca della vicinanza, l'unicità e insostituibilità della persona e del luogo di attaccamento principale, il senso di perdita in seguito all'allontanamento. La similitudine dei legami affettivi con quelli di attaccamento ai luoghi della propria infanzia e adolescenza resta presente per tutta la vita dell'individuo, emergendo chiaramente nei racconti autobiografici delle persone anziane (Nicolini & Baroni, 2002). È stato anche verificato come, in analogia con le vicissitudini dei legami affettivi, chi nell'infanzia ha cambiato frequentemente residenza tenda a sviluppare un desiderio di stabilità residenziale in età adulta (Bahi – Fleury 1977).

L'attaccamento ai luoghi non è sempre positivo: un luogo lo si può odiare o evitare, in quanto legato a emozioni spiacevoli, a bisogni dell'individuo non soddisfatti, oppure soddisfatti inizialmente e frustrati in seguito, magari a causa di trasformazioni, nel tempo, del luogo stesso (Baroni, 2008, p. 75).

L'attaccamento ai luoghi non è quindi un processo statico, ma varia in funzione dell'età e del grado di dipendenza dell'individuo dall'ambiente di riferimento: può manifestarsi in una preferenza generica per un tipo di abitazione o di città, in un senso di sicurezza dato da certi ambienti rispetto ad altri. Esiste persino una forma di legame estremamente forte nei confronti di un territorio specifico, in grado di condurre a manifestazioni estreme di "topofilia" (Tuan 1974). Come affermato da Baroni (2008, p.76): "i fattori che concorrono a determinare l'attaccamento delle persone ai luoghi sono la presenza di risorse per rispondere ai bisogni dell'individuo, cioè le *affordances*". In 2014, Gifford scrisse che per capire i comportamenti pro-ambientali è importante distinguere tra due forme di attaccamento al luogo, che egli definisce come civico o naturale: "l'attaccamento al luogo civico è focalizzato sulla propria comunità,

invece l'attaccamento al luogo naturale è incentrato sulla natura” (p. 20). Alcuni autori hanno concettualizzato l'attaccamento al luogo in base a tre dimensioni primarie: persone, luoghi e processi (Scannell & Gifford 2010). Altri ricercatori sostengono invece che l'attaccamento ad un luogo identifica anche le interazioni sociali che esso è in grado di offrire e i legami tra le persone che vi abitano (Hidalgo & Hernandez, 2001). Vi sono diversi tipi di luoghi dove gli individui trovano significati: dagli ambienti costruiti quali case, strade, edifici ad ambienti non residenziali interni, ad ambienti naturali come laghi, parchi, sentieri, foreste e montagne, paesaggi o un particolare clima. L'intensità dell'attaccamento si differenzia a seconda del livello di analisi: è maggiore un attaccamento a livello urbano e locale rispetto ad uno di vicinato medio (Hidalgo, Hernandez & Lewicka 2010). Secondo Gifford (2014), la dimensione sociale dell'attaccamento al luogo (il sentimento legato al popolo locale) può essere più forte della dimensione fisica (intesa come attaccamento agli elementi costruiti e naturali).

La rottura di una buona relazione di attaccamento ad un luogo è caratterizzata da una fase iniziale di *stress psicologico* “*da rottura*” e da un periodo successivo, durante il quale l'individuo cerca di affrontare tale perdita creando nuovi tipi di attaccamento (Brown & Perkins 1992). Esempi di stress psicologico da rottura possono essere: il trasferimento della persona, l'allontanamento (volontario o forzato), l'irruzione di ladri o un incendio. Baroni (2008, p. 80) afferma che: “nel caso di perdita del luogo a cui si è attaccati, è minacciata l'identità stessa dell'individuo, perché l'identità nostra è fatta da persone e luoghi a cui siamo legati affettivamente”.

Altri ricercatori si concentrano poi sul significato che un luogo può avere per una persona. Il modello di attaccamento al luogo mediato dal significato (Stedman 2003) ipotizza che gli individui non siano direttamente legati alle caratteristiche fisiche di un luogo, quanto piuttosto al significato che esse rappresentano.

I luoghi diventano significativi anche in funzione di esperienze personali importanti (ad esempio, epifanie religiose in un luogo sacro, il luogo del primo incontro con il partner) o in seguito a momenti di crescita personale. Secondo Manzo (citato in Gifford, 2014, p. 21) "Non sono i luoghi stessi che sono significativi, ma piuttosto che cosa può essere chiamato esperienza in un luogo che crea il significato". L'attaccamento al luogo ha origine da esperienze e legami emotivi, stabiliti inizialmente da un luogo in età infantile (Morgan 2010). L'attaccamento al luogo si basa anche sul concetto di fede, in quanto tramite la religione i significati di alcuni luoghi vengono elevati ad uno stato sacro (ad esempio, la Mecca, Gerusalemme, templi, luoghi sacri, di sepoltura, santuari e chiese).

Un concetto analogo a quello di attaccamento al luogo è poi quello di identità di luogo o "place identity" (Proshansky 1978), spesso definita in termini di sovrapposizione con il proprio Sé. Essa si sviluppa quando gli individui sperimentano un'identificazione tra sé e luogo, incorporando cognizioni sull'ambiente fisico (ricordi, pensieri, valori, preferenze e categorizzazioni) nelle definizioni del proprio sé. La *place identity* secondo (Proshansky 1978; Proshansky, Fabian e Kaminoff 1983) è costituita dalle dimensioni che definiscono l'identità personale dell'individuo in relazione all'ambiente fisico. Dell'identità di luogo fanno parte ricordi, sentimenti, preferenze relativi ad aspetti del mondo fisico che derivano dal "passato ambientale" dell'individuo, cioè dalla relazione con i luoghi della sua vita, che sono serviti alla soddisfazione dei suoi bisogni biologici, psicologici, sociali e culturali (Baroni, 2008, p. 78).

Baroni (2008) sostiene che l'identità di luogo, non essendo legata ad uno spazio esclusivo, non dev'essere confusa con l'attaccamento.

Essa rappresenta una dimensione dell'identità che si sviluppa nel tempo grazie alle esperienze ambientali delle persone, ed è legata a variabili individuali quali l'età, il sesso, la personalità, l'appartenenza etnica e sociale. La *place identity* svolge inoltre la funzione di aiutare l'individuo a mantenere coscienza della propria identità nel tempo. Posto che l'ambiente fisico è spesso percepito come sfondo alle attività degli individui, l'identità di luogo rappresenta una struttura di cui non siamo sempre pienamente consapevoli, prendendone coscienza solamente quando essa viene minacciata (Giuliani 1991). Per creare l'identità di luogo, sono necessari sia *spazi fisici* che *relazioni sociali* (Fried 2000). Baroni (2008, p. 79) afferma che: quando per vari motivi, esistono discrepanze tra la "*place identity*" di una persona e il luogo fisico in cui risiede, i suoi sforzi saranno tesi a modificare l'ambiente secondo un'immagine congruente al suo sé: se non ci riesce, inevitabilmente diminuirà o cesserà l'attaccamento a quel luogo. Naturalmente la possibilità di modificare un ambiente è legata alle risorse fisiche, psicologiche e anche economiche del soggetto.

#### **1.4 Sostenibilità e Comportamenti ecologici**

Secondo Gifford (2014), l'origine del termine "sostenibile" delinea una condizione di uso consapevole (umanamente attento e gestito) di una risorsa naturale (ad esempio il legno presente nell'ecosistema bosco). In quest'ottica, l'osservazione e la gestione dell'ambiente naturale e delle sue risorse assumono due aspetti cruciali:

- 1) l'accettazione dell'utilizzo umano necessario ed inevitabile delle risorse naturali presenti negli ecosistemi;
- 2) la necessità di una gestione umana consapevole ed attenta alle proprietà delle risorse.

L'interesse per la dimensione umana dei cambiamenti ambientali, manifestatosi a partire dagli anni '70 all'interno delle scienze naturali e ambientali (quali l'ecologia, le scienze forestali ed agronomiche, la climatologia e la chimica ambientale), ha spinto gli psicologi ambientali a dedicarsi allo studio del rapporto tra persone e risorse naturali, concentrandosi sull'analisi e sulla comprensione dei fattori psicologici implicati nel funzionamento degli ecosistemi (Bonnes, Carrus & Passafaro, 2006). Ciò ha dato avvio a quel settore di studi definito come nuova psicologia ecologica (Bonnes, Nenci, 2002), o psicologia ambientale dello sviluppo sostenibile (Bonnes, 1998, 2005; Bonnes, Bonaiuto, 2002), o ancora psicologia ambientale della sostenibilità (Bonnes, 2003; Carrus, Bonaiuto & Bonnes, 2005). Tale settore si è interessato in particolare alla dimensione antropica dei cosiddetti cambiamenti globali.

Secondo Bonnes, Carrus e Passafaro (2006) si tratta di cambiamenti ritenuti pericolosi per la sopravvivenza della vita nella biosfera, riguardanti soprattutto: la perdita di diversità biologica, l'inquinamento delle risorse naturali (acqua, aria, suolo, fonti energetiche), l'assottigliamento della fascia di ozono, l'effetto serra ed i relativi cambiamenti climatici, le desertificazioni, le piogge acide e il sovrappopolamento umano. Questi fenomeni globali, anche se innescati da processi fisico-biologici che coinvolgono l'intera biosfera, derivano da un'azione umana a livello locale, nei luoghi di vita quotidiana delle persone. Il riconoscimento di tale responsabilità segna dunque il passaggio da un approccio ai problemi ambientali basato puramente sulla biologia ad uno più olistico, fondato sulle scienze ecologiche in senso lato, che include quindi anche le scienze sociali e umane e, tra queste, la psicologia ambientale (Bonnes, 2003; Bonnes & Carrus, 2004). Molti problemi ambientali radicati nel comportamento umano possono quindi essere affrontati cercando di comprendere e cambiare le pratiche quotidiane e gli stili di vita individuali.

Secondo Gifford (2014), varie sono le influenze in grado di incidere sul comportamento ecologico: l'esperienza infantile; la conoscenza e l'istruzione; la personalità; il controllo comportamentale percepito; i valori, gli atteggiamenti e le opinioni di vario tipo sul mondo; la responsabilità e l'impegno morale; l'attaccamento al luogo; le norme e le abitudini; gli obiettivi; le emozioni; i fattori demografici. Queste variabili naturalmente non agiscono da sole, bensì interagiscono tra loro al fine di determinare un particolare comportamento dell'individuo. È di interesse scientifico scoprire come queste influenze si moderano e si mediano tra loro, per riuscire a prevedere con maggior accuratezza il loro effetto sul comportamento. Tuttavia, non sempre questo si rivela sufficiente; è necessario anche sapere quali sono i settori dei comportamenti ambientali più influenzati (ad esempio, la conservazione energetica, il trasporto, il cibo, lo smaltimento dei rifiuti e gli acquisti di materiali) e in quali settori sociali essi si verificano con maggior frequenza: privati (ad es., in casa), pubblici (ad es., nel quartiere), di carattere organizzativo (ad es., sul lavoro o a scuola) o attivisti (ad es., partecipare in prima persona ad iniziative ambientaliste).

Bonnes, Carrus e Passafaro (2006) nel loro libro *Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*, riportano la classificazione dei comportamenti ecologici proposta da Stern (2000):

- a) comportamenti ecologici della sfera pubblica;
- b) comportamenti ecologici nella sfera privata;
- c) altri comportamenti "ambientalmente" rilevanti.

I *comportamenti ecologici della sfera pubblica* riguardano la partecipazione dell'individuo ad attività ed iniziative di salvaguardia ambientale svolte nella sfera di vita pubblica (ad es.; donazione di somme di denaro ad associazioni ambientaliste,

manifestazioni, petizioni pubbliche a favore dell'ambiente, voto politico, attività di volontariato in campo ecologico).

I *comportamenti ecologici nella sfera privata* implicano l'acquisto, il trattamento finale di prodotti personali e di uso quotidiano (ad es.; domestico) in grado di avere un qualche impatto ambientale (ad es.; l'acquisto di cibo "biologico" o di elettrodomestici a basso consumo, la separazione dei rifiuti domestici, la riduzione dei consumi energetici in casa).

*Altri comportamenti "ambientalmente" rilevanti* sono rappresentati dalle diverse azioni capaci di avere un certo impatto ambientale, compiute dalle persone in vari ambiti, tra i quali le organizzazioni lavorative, pubbliche e private. Gli ingegneri, ad esempio, possono progettare prodotti più o meno rispettosi dell'ambiente, così come gli industriali possono decidere di aumentare o diminuire l'impatto ambientale delle proprie aziende (Bonnes et al., 2006, pp. 37-38).

Un'ulteriore sfida consiste poi nell'approfondire la conoscenza del modo in cui la società opera in termini di produzione e consumo di beni e servizi e come le fluttuazioni sociali e politiche più ampie contribuiscano alla formazione di valori, atteggiamenti e comportamenti ambientali.

L'insostenibilità ambientale dei nostri comportamenti è legata ad altre tipologie di insostenibilità (ad esempio, economiche, sociali, culturali). Esse possono essere ritenute problematiche anche sotto il profilo psicologico-sociale, per le persone, i gruppi sociali, le comunità e le organizzazioni implicate come attori dei processi sociali, culturali, economici ed ambientali. Si fa spesso riferimento ai comportamenti ecologici utilizzando il termine di comportamenti pro-ambientali, di comportamenti connessi con l'ambiente o, ancora, di comportamenti "amichevoli" verso l'ambiente.

Questa molteplicità di termini testimonia la diversità di prospettive attraverso le quali questi comportamenti possono essere studiati e compresi in psicologia. In particolare, secondo Stern (2000) un comportamento ecologico si può definire secondo due prospettive: quella delle conseguenze (o *“impatto”*) sull’ambiente e quella dell’*“intento”* con il quale una persona lo mette in atto. Per l’autore, un comportamento ecologico corrisponde a quel tipo di condotta che cambia la disponibilità di materie o energia dell’ambiente o altera la struttura e le dinamiche degli ecosistemi, ovvero della stessa biosfera. Stern (2000) sottolinea, inoltre, come un comportamento possa avere un impatto ambientale sia diretto (causando direttamente un cambiamento nell’ambiente) che indiretto (influenzando il contesto nel quale vengono operate le scelte che, a loro volta, causano il cambiamento ambientale). Questo tipo di definizione considera l’impatto che il comportamento ha sull’ambiente, ossia i suoi effetti in termini fisico-ecologici. Il passo seguente all’osservazione dei comportamenti ecologici, è l’individuazione delle “buone” o “cattive” pratiche ecologiche delle persone (Bonnes et al., 2006, pp. 30-31). Sebbene il comportamento umano abbia avuto nel tempo un forte impatto sull’ambiente, raramente lo scopo principale di tali attività è stato quello di alterarlo. Stern (2000) suggerisce come le trasformazioni ambientali siano avvenute soprattutto come risultato del desiderio umano di ottenere comfort, mobilità, sollievo dal lavoro, divertimento, potere, status, sicurezza personale, conservazione delle tradizioni, della famiglia e delle organizzazioni e tecnologie che l’umanità ha creato al fine di soddisfare tali necessità. L’autore pone l’accento sull’intento che guida l’azione delle persone, riferendosi al comportamento ecologico come ad un comportamento che viene intrapreso con l’intenzione di cambiare l’ambiente (in generale apportandovi dei benefici).

Questa definizione “orientata all’intento” non equivale a quella “orientata all’impatto”, per almeno due ragioni: 1) “essa mette in evidenza l’intento ambientale come causa indipendente del comportamento” e 2) la possibilità che, all’intento pro-ambientale possa non corrispondere un effettivo impatto/effetto sull’ambiente (Bonnes et al., 2006, p. 32).

Per Stern e Oskamp (1987), il termine “comportamento rilevante per l’ambiente” o comportamento “ambientalmente” rilevante è preferibile, al fine di metterne in evidenza la rilevanza in termini di impatto ambientale.

Come si nota, il termine “comportamento significativo in senso ambientale” o ambientalmente significativo, potrebbe invece essere utilizzato quando si intende assumere la prospettiva dell’“attore”, mettendo in evidenza soprattutto gli aspetti motivazionali alla base della messa in atto di tale comportamento. Il termine comportamento ecologico è utilizzato invece per indicare, in maniera generica, quei comportamenti rilevanti per l’ambiente e/o significativi in senso ambientale (Bonnes et al., 2006, p. 34). Le determinanti dei comportamenti ecologici sono molteplici e possono avere pesi differenti per comportamenti diversi; esse verranno analizzate più nel dettaglio nei paragrafi che seguono.

### **Le determinanti psicologiche dei comportamenti ecologici**

Come suggerito da Bonnes, Carrus e Passafaro (2006, p. 49), indipendentemente dal tipo di comportamento ecologico, è possibile individuare diversi fattori collegati ad alcuni particolari comportamenti ecologici, tra i quali, ad esempio:

- Gli atteggiamenti generali e specifici;
- La conoscenza e le credenze ambientali;
- I valori;

- Le visioni del mondo;
- La responsabilità sociale;
- La percezione del controllo personale;
- L'identità di luogo;
- Il comportamento ecologico passato e l'abitudine;
- I fattori socio-demografici;
- La percezione del rischio ambientale;
- Le emozioni.

Nei prossimi paragrafi, ciascuno di questi fattori verrà descritto in modo più dettagliato.

### **Gli atteggiamenti ambientali**

Esistono due principali tipi di atteggiamenti nei confronti dell'ambiente:

- a) gli atteggiamenti verso l'ambiente o verso alcuni suoi aspetti (es; l'inquinamento atmosferico);
- b) gli atteggiamenti verso comportamenti ecologici (Bonnes et al., 2006, p. 49).

Gifford (2014) suggerisce invece l'esistenza di una relazione complessa tra comportamenti ambientalmente rilevanti e fattori di personalità legati all'autoaffermazione. Secondo l'autore, l'attenzione verso gli altri può emergere a patto che gli individui abbiano prima soddisfatto i propri bisogni di 1) autostima, 2) appartenenza, 3) controllo personale, 4) autoefficacia e 5) ottimismo. Questi cinque fattori possono influenzare sia l'attenzione altruistica per il benessere generale della comunità, sia quella per l'ambiente.

Tuttavia, la relazione vigente tra questi elementi ed il comportamento ecologico non sembra diretta, bensì mediata da una componente specifica delle tendenze altruistiche individuali, che Gifford (2014) chiama “actively caring” (prendersi cura attivamente o dedicare attenzione attiva alla cura).

### **Le conoscenze e le credenze ambientali**

Bonnes e colleghi (2006) citano alcune tipologie di conoscenza ambientale che hanno effetti diversi sul comportamento ecologico:

- a) la conoscenza dei problemi ambientali;
- b) la conoscenza delle strategie di azione per risolvere tali problemi;
- c) il possesso di competenze di azione (action skills), generali o specifiche, necessarie alla messa in atto di vari comportamenti ecologici.

Kaiser e Fuhrer (2003) distinguono alcune forme di conoscenza collegate ai comportamenti ecologici:

*La conoscenza dichiarativa:* riguarda le informazioni sul funzionamento dei sistemi ambientali (ad esempio, la conoscenza degli effetti collaterali dell'uso dell'auto).

*La conoscenza procedurale:* riguarda il modo in cui è possibile raggiungere un particolare obiettivo di rilevanza ecologica (ad esempio, il modo in cui una persona può ridurre l'inquinamento prodotto dai propri spostamenti).

*La conoscenza sull'efficacia:* gli effetti sull'ambiente causati dai diversi tipi di comportamenti pertinenti (ad esempio, la consapevolezza di come l'acquisto di una nuova automobile a basso consumo di carburante possa avere un impatto ambientale più basso rispetto al minor utilizzo della vecchia auto posseduta).

*La conoscenza sociale*: consiste in credenze normative su ciò che le persone pensano sia giusto o sbagliato fare in relazione all'ambiente (Bonnes et al., 2006, p. 54).

Per Bonnes e colleghi (2006), alcuni studi hanno riscontrato una scarsa relazione tra la conoscenza dichiarativa (fondata sulle caratteristiche dei sistemi biologici, sullo stato dell'ambiente e sui problemi ecologici a livello fisico-biologico) ed il comportamento ecologico (ad esempio Hines, Hungerford, Tomera, 1986/87). Maggiormente legata al comportamento ecologico risulta invece la conoscenza riguardante la possibilità di azione (cioè la consapevolezza di cosa fare e di come farlo, come sostengono ad esempio Smith-Sebasto e Fortner (1994). Ciò indica che una più corretta campagna di educazione ambientale non dovrebbe limitarsi a fornire dettagli sui problemi ambientali e sulle loro conseguenze, ma indicare alle persone cosa fare, come e quando (Bonnes et al., 2006, p. 55).

## **I valori**

In generale, le tipologie di valori connessi all'azione pro-ambientale sono tre:

- 1) *Egoistici* (fondati sull'importanza che le persone attribuiscono alle conseguenze derivanti dalle modifiche all'ambiente);
- 2) *Socio-altruistici* (connessi all'interesse per le conseguenze delle modifiche ambientali nei confronti delle altre persone);
- 3) *Biosferici* (legati alla considerazione delle ripercussioni dei cambiamenti ambientali su tutti gli esseri viventi) (Bonnes et al., 2006, p. 60).

Gifford, nel suo articolo *“Environmental Psychology Matters”* pubblicato sull'*Annual Review of Psychology* (2014), sostiene come individui con valori socio-altruistici e biosferici risultino più propensi alla conservazione dell'ambiente, mentre quelli con valori egoistici lo considerino esclusivamente come fonte di risorse da consumare, dimostrando una minore preoccupazione ambientale.

I valori ambientali sono legati alle modalità di comportamento degli individui. In termini di valori politici, economici e tecnologici, le persone che condividono i principi del libero mercato considerano la tecnologia come una soluzione per i problemi ambientali, pensando che l'economia rappresenti la misura migliore dei progressi e dimostrando così una bassa preoccupazione ambientale (Heath & Gifford 2006). Anche i valori postmaterialisti sono associati alla preoccupazione ambientale, portando spesso ad una disponibilità al sacrificio e all'adozione di comportamenti pro ambientali (es. Oreg & Katz - Gerro 2006). Gifford (2014) suggerisce inoltre che i valori postmaterialisti sono tipici dei cittadini più benestanti, meno preoccupati per le necessità della vita. Secondo Gifford (2014), i valori possono persino combinarsi con lo stile motivazionale al fine di influenzare le intenzioni pro-ambientali; per esempio, le persone che dimostrano valori più altruistici e biosferici, portatrici di uno stile motivazionale di autodeterminazione, agiscono maggiormente in maniera pro ambientale (de Groot & Steg 2010).

### **Le visioni del mondo**

Anche le credenze sulla natura, le visioni spirituali o religiose del mondo possono influenzare l'adozione di certi atteggiamenti e comportamenti di rilevanza ecologica.

A tal proposito, Bonnes e colleghi (2006) riportano alcuni studi di Stern (1999), secondo il quale una visione sacra della natura è in grado di influenzare in maniera statisticamente significativa alcune condotte di rilevanza ecologica, con effetto diretto sul comportamento di consumo (ad esempio, la frequenza di acquisto di frutta e verdura “biologica” o la “cittadinanza ambientale”). Secondo la Teoria Culturale esistono nel mondo visioni diverse del rapporto persona-natura che possono influenzare sia le percezioni dei rischi ambientali che le preferenze per le strategie di gestione di questi rischi (Bonnes et al., 2006, p. 64). Dake (1991, 1992) ha sviluppato una scala in grado di misurare quattro differenti modalità di gestione dei rischi ecologici, che fanno riferimento a diverse rappresentazioni della natura, elencabili nel seguente modo:

*La natura benigna: (individualisti)*

Visione della natura: equilibrio stabile/globale;

Visione delle risorse: abbondanti;

I bisogni e le risorse sono: controllabili;

Percezione del rischio ambientale: i rischi sono opportunità;

Strategia di gestione: sistema di mercato.

*La natura effimera: (egalitaristi)*

Visione della natura: equilibrio precario;

Visione delle risorse: in via di esaurimento;

I bisogni sono controllabili, le risorse no;

Percezione del rischio ambientale: avversione per i rischi, ritenuti irreversibili e indipendenti dalla volontà umana;

Strategia di gestione: cambiamenti radicali.

*La natura perversa/tollerante (gerarchici)*

Visione della natura: equilibrio instabile;

Visione delle risorse: scarse;

Le risorse sono controllabili, i bisogni No;

Percezione del rischio ambientale: rischi accettabili definiti dagli esperti;

Strategia di gestione: regolamentazione e controllo.

*La natura capricciosa (fatalisti)*

Visione della natura: nessuna;

Visione delle risorse: lotteria;

Solo i bisogni sono controllabili, non le risorse;

Percezione dei rischi ambientali: ciò che non si conosce non può far male;

Strategia di gestione: far fronte agli eventi man mano che si presentano.

Per Gifford (2014), le persone convinte che la natura sia effimera e vulnerabile (delicata e fragile), sono più preoccupate di coloro che hanno invece una visione della natura come entità benigna (la natura che si può adattare). Secondo Bonnes e colleghi (2006), questi miti possono influenzare le credenze, gli atteggiamenti e le norme riguardanti le questioni ambientali, ma non sono direttamente connessi al comportamento ecologico. Spesso le persone agiscono anche in contraddizione con i propri miti della natura, a causa di altri fattori, quali ad esempio le limitazioni situazionali (Dietz, Stern, Guagnano, 1998).

## **La responsabilità personale**

La responsabilità personale è definita da alcuni autori come un obbligo personale o senso del dovere in riferimento alla messa in atto di specifiche azioni (Hines, Hungerford, Tomera, 1986/1987). Per Bonnes e colleghi (2006) la responsabilità personale include dimensioni cognitive, affettive e comportamentali, che possono essere studiate da prospettive diverse (individuale o collettiva) e in riferimento a contesti diversi (l'ambiente nel suo insieme o solo alcuni aspetti di esso). Kaiser e Shimoda (1999) distinguono varie tipologie di responsabilità personale. Secondo gli autori, gli individui si sentono *convenzionalmente responsabili o moralmente responsabili* verso gli altri (e verso l'ambiente), a seconda che tale sentimento di responsabilità si fondi su norme sociali o su norme morali.

## **La percezione del controllo personale**

In generale gli studi in questo campo descrivono due dimensioni del locus of control: interna ed esterna. Per capire quanto un comportamento risulti semplice o complicato da mettere in atto per le persone, si fa anche riferimento all'autoefficacia e al controllo comportamentale percepito (Axelrod, Lehman, 1993; Bandura, 1977; Kantola, Syme, Nesdale, 1983). Le persone, prima di intraprendere una qualsiasi azione, valutano la possibilità di successo, basandosi sulla percezione delle proprie capacità e dei propri limiti, in relazione alla situazione considerata.

Kaiser (citato in Bonnes et al., 2008, p. 95) afferma che “il reale controllo che le persone hanno sull'agire di un comportamento di rilevanza ambientale dipende, non solo da variabili di natura intra-psichica, quanto da dati empirici sulla effettiva messa in atto del comportamento in questione”.

Si può dedurre che la facilità/difficoltà di un certo comportamento, in un contesto, dipenda dalla frequenza con cui le persone lo mettono in atto.

### **L'identità di luogo**

Il legame che si crea tra individui e luoghi fa parte dell'identità delle persone e ne influenza il modo di pensare e di agire. Da ciò deriva che i luoghi sono insiemi di forze che danno forma ai nostri comportamenti, ma al tempo stesso rappresentano il prodotto materiale e simbolico delle nostre azioni individuali e collettive (Stokols, Shumaker, 1981). Per Bonnes, Carrus e Passafaro (2006, p. 89) dal legame tra persone e luoghi nasce *“l'immaginabilità sociale dei luoghi”* (la capacità dei luoghi di evocare significati sociali condivisi da un numero molto ampio di individui) e la *“luogo-dipendenza”* (l'associazione tra individui e luoghi fondata sul riconoscimento dei loro significati funzionali).

### **Il comportamento ecologico passato e l'abitudine**

La maggior parte dei comportamenti attuali seguono semplicemente le orme dei comportamenti passati. Nella previsione dei comportamenti pro-ambientali, il ruolo della condotta passata è oggetto dello studio di diversi autori. Il concetto di abitudine, ad esempio, appare come una componente importante all'interno del processo di scelta dei mezzi di trasporto (cfr. Aarts, Dijksterhuis, 2000). Molti comportamenti ecologici devono essere costantemente ripetuti nel tempo per raggiungere la loro efficacia (ad esempio, la separazione quotidiana dei rifiuti domestici o l'utilizzo dei mezzi pubblici al

posto dell'auto privata), ma esistono anche altri comportamenti la cui ripetizione dev'essere interrotta al fine di migliorare le condizioni ambientali.

### **La percezione del rischio ambientale**

Le persone mostrano spesso distorsioni ottimistiche circa la gravità dei problemi presenti nell'ambiente in cui vivono quotidianamente, sottovalutando i rischi esistenti per sé e per gli altri. Per questo motivo, quando i problemi ambientali sono percepiti come problemi locali, gli individui si impegnano in misura minore in comportamenti pro-ambientali.

Come sostengono Bonnes e colleghi (2006), le persone tendono a percepire come più seri i problemi ambientali a livello globale. Tuttavia, il fatto di non sentirsi direttamente toccati da tali pericoli e di percepire un minor controllo personale sugli eventi, può far sì che le persone manifestino una scarsa propensione alla difesa dell'ambiente. Secondo gli autori, gli studi sulla percezione dei problemi ambientali globali sottolineano la necessità di aumentare non solo la percezione della gravità di tali problemi, ma anche il senso individuale di efficacia personale nella loro risoluzione.

### ***Le emozioni***

Le emozioni giocano un ruolo molto importante nella preoccupazione e nel comportamento pro-ambientale, come sottolineato da vari autori. Gifford (2014), ad esempio, indica uno studio svedese in cui la preoccupazione, la speranza e la gioia svolgono un ruolo positivo nella pratica del riciclaggio (Ojala 2008).

Possedere un legame affettivo con la natura predice l'intenzione di impegnarsi per proteggerla (Hinds & Sparks 2008). Le emozioni anticipate positive portano inoltre ad impegnarsi maggiormente in azioni pro-ambientali (Carrus et al., 2008).

Karls, Schumacher e Montada (1999) definiscono la cosiddetta “*affinità emozionale verso la natura*” come una categoria di emozioni che determina i comportamenti protettivi verso l’ambiente. Diviene quindi necessario distinguere l’affinità emozionale con la natura dalla sua controparte cognitiva: l’interesse per la natura, definibile come interesse per il funzionamento della flora, della fauna e della varietà dei fenomeni ecologici. Una persona può nutrire un interesse scientifico per le questioni naturali, senza necessariamente provare un’affinità emozionale con essa. Secondo gli autori, *l’interesse* per la natura porta all’acquisizione delle conoscenze che aiutano a spiegare e comprendere i fenomeni naturali, mentre *l’affinità emozionale* si collega alla ricerca del contatto e dell’esperienza sensoriale diretta. In pratica, sarebbe utile promuovere l’esperienza diretta con la natura per incrementare l’affinità emozionale tra le persone ed essa (Bonnes et al., p. 122).

### ***I fattori demografici***

Sebbene fattori socio-demografici, quali l’età, il genere, il reddito, la religione, o la residenza, risultino collegati alla preoccupazione ambientale, la letteratura in questo campo appare a volte contraddittoria. Alcuni studi mostrano ad esempio come le persone anziane, in generale, presentino maggiori preoccupazioni o comportamenti pro-ambientali rispetto ai più giovani (es., Grønhøj & Thøgersen 2009); altri, invece, evidenziano il contrario (es., Sardanou 2007).

Secondo Gifford (2014), anche le differenze di genere sarebbero inconsistenti. Alcuni studi affermano, tuttavia, come le donne dimostrino un numero maggiore atteggiamenti, preoccupazioni e comportamenti filo-ambientali rispetto agli uomini (Scannell & Gifford 2013). In Cina, ad esempio le donne risultano più impegnate degli uomini nei comportamenti ambientali domestici (come il riciclaggio); ma per quanto riguarda i comportamenti svolti all'esterno dell'abitazione (uno tra tutti, le donazioni verso organizzazione ambientaliste), gli uomini appaiono più impegnati (Xiao & Hong 2010). Una spiegazione possibile di tale modello è data dal fatto che la salute e la sicurezza rappresentano valori più importanti per il sesso femminile, in particolare per la categoria delle donne con figli a casa (vedi, ad esempio, Dietz et al., 2002).

Un'altra variabile socio-demografica spesso presa in esame è il reddito. Si pensa che gli ambientalisti tendano a collocarsi nelle fasce di reddito più alto rispetto alla media della popolazione. Anche la preoccupazione ambientale sembra esser legata alla ricchezza delle nazioni su scala globale, per cui vi sarebbe una relazione positiva con il prodotto interno lordo nazionale pro capite (Franzen 2003). Naturalmente, non tutti i cittadini dei paesi più ricchi sono ugualmente preoccupati per l'ambiente; i maschi bianchi conservatori negli Stati Uniti, ad esempio, sono in media meno interessati a tali problematiche rispetto ad altri gruppi demografici americani (McCright & Dunlap 2012). Alcune ricerche riferiscono infine che gli abitanti dei paesi in via di sviluppo hanno maggiore preoccupazione ambientale rispetto a quelli dei paesi più sviluppati (Mostafa 2012).

Secondo Gifford (2014), la spiegazione di tali constatazioni apparentemente contraddittorie risiede nel fatto che i cittadini dei paesi poveri sono in genere più preoccupati per i problemi ambientali locali, mentre quelli dei paesi ricchi si interessano maggiormente ai pericoli ambientali globali; questo avviene poiché, essendo meno a

contatto con problematiche di natura locale, possono permettersi una prospettiva più cosmopolita.

La preoccupazione ambientale può essere legata anche alle credenze e ai valori religiosi. Gifford (2014) ritiene che, nella visione della tradizione religiosa cristiana, la Terra è stata creata per essere utilizzata dagli individui, con la convinzione implicita che essi debbano rimanere separati dalla natura e che la superiorità umana rispetto ad essa consente alle persone di sfruttare le risorse naturali per il proprio beneficio. Questa tradizione religiosa prevede anche la custodia della natura intesa come dimensione etica. L'etica della custodia si applica, in linea di principio, anche alla religione musulmana. Gli esseri umani, secondo l'Islam, sono solo una parte del sistema olistico della vita creato da Allah e, sebbene abbiano il diritto di sopravvivere, rimangono vincolati dal ruolo di leadership responsabile svolto dalla terra. Uno studio ha scoperto come gli insegnamenti religiosi islamici siano associati a comportamenti pro ambientali, prestando in questo modo sostegno alla teoria secondo la quale esisterebbe un'etica ambientale islamica (Rice 2006). La ricerca empirica su questo tema rimane tuttavia incoerente. Un recente studio ha scoperto che non esistono differenze tra cristiani e non cristiani nella percezione delle minacce ambientali e che i cristiani, in generale, giudicano la minaccia delle colture geneticamente modificate come un qualcosa di più grave rispetto ai non cristiani (Biel & Nilsson 2005). Un altro studio mostra, poi, come le persone che praticano meditazione Buddista siano maggiormente caratterizzate da comportamenti pro ambientali (Panno, Giacomantonio, Carrus, Maricchiolo, Pirchio & Mannetti, 2017).

Per quanto riguarda la zona di residenza, le persone che vivono in aree rurali sperimentano l'ambiente in modo molto diverso rispetto a chi risiede in contesti urbani.

Secondo Gifford (2014), appare indubbio come la maggior parte degli abitanti delle zone rurali siano più in contatto con la natura. Anche in questo caso, i riscontri in letteratura sono misti. Uno studio condotto nel Regno Unito afferma che gli studenti cresciuti nelle aree rurali mostrano orientamenti più positivi verso l'ambiente naturale rispetto a quelli residenti in contesti cittadini (Hinds & Sparks 2008). Tuttavia, le convinzioni antropocentriche dei residenti rurali sembrano coerenti con un uso più diretto delle risorse naturali per scopi umani.

### **1.5 I modelli psicologico-sociali nello studio dei comportamenti ecologici**

Quanto affermato finora può essere riscontrato anche negli studi che hanno applicato alcuni dei principali paradigmi e modelli psicologico-sociali al fine di comprendere i comportamenti ecologici. In particolare, secondo Bonnes e colleghi (2006), tali modelli si riferiscono alla Teoria dell'Azione Ragionata (*Fishbein e Ajzen, 1975*), alla Teoria del Comportamento Pianificato (*Ajzen, 1991*), alla Teoria dell'Attivazione delle Norme (Stern, 2000) e al paradigma dei dilemmi sociali (Hardin, 1968; Vlek, 1996; Garling et al., 2002).

### **1.6 L'educazione ambientale**

L'educazione ambientale vanta una storia ormai trentennale. Secondo Passafaro, Carrus e Pirchio (2010), la sua comparsa in contesti pubblici ufficiali risale al 1948, in occasione di un incontro della costituenda Unione internazionale per la conservazione della natura (*International Union for Conservation of Nature-IUCN*) a Parigi.

Il termine fu utilizzato per indicare il bisogno di un approccio educativo capace di mediare tra scienze naturali e scienze sociali (Salomone, 2004).

Qualche anno dopo, la stessa IUCN avanzò la proposta di inserire l'educazione ambientale come disciplina all'interno di scuole ed università. Dovranno trascorrere però vent'anni prima di veder formulare vere e proprie strategie educative su temi ambientali. È nel corso del workshop dell'IUCN sull'educazione ambientale, tenutosi a Carson City (Nevada) nel 1970, che compare la prima definizione ufficiale del termine (Leal Filho, 1996): L'educazione ambientale è il processo di riconoscimento di valori e di chiarimento di concetti in merito allo sviluppo di capacità e atteggiamenti necessari a comprendere e apprezzare l'interconnessione tra l'umanità, la sua cultura e il suo ambiente biofisico. L'educazione ambientale comporta anche un esercizio di decisione e autodeterminazione di un codice di comportamento sui temi che riguardano la qualità ambientale (IUCN, 1970; si vedano Passafaro, Carrus e Pirchio, 2010, p. 105).

L'educazione ambientale rappresenta oggi non solo una sfida, ma anche una strategia, sia per l'Italia che per molti paesi in Europa e nel mondo. Nell'ambito della Strategia Europa 2020, una grande attenzione viene posta alla formazione di competenze adeguate e correlate alle nuove professioni in campo ambientale. In tal senso, la programmazione delle attività didattiche ed educative dovrà tener conto di quanto previsto dalla Comunicazione della Commissione Europea "New Skills for new jobs" (COM 2008-868) e dall'Iniziativa Faro "Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione: un contributo europeo verso una piena occupazione" (COM 2010-682).

In corrispondenza di tali sfide ed obiettivi, nascono le linee guida di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile, dapprima nel 2009 e poi nel 2014, sotto forma di contributo congiunto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

L'obiettivo di questo lavoro interministeriale era quello di creare le condizioni necessarie per far sì che le pratiche venissero sviluppate, incrementate, messe a sistema e rese patrimonio vivo della nostra società, affinché potessero costituire le basi di un nuovo patto tra cittadini, attraverso le generazioni, volto allo sviluppo e alla crescita del Paese.

L'educazione allo sviluppo sostenibile diviene così un vero e proprio progetto, nell'ambito del quale promuovere le competenze necessarie per mettere in discussione i modelli esistenti, migliorarli e costruirne di nuovi. Educare alla sostenibilità significa attivare processi di profondo cambiamento dei comportamenti e degli stili di vita, creando così un nuovo approccio all'ambiente, fondato sulla sfera valoriale prima che su quella cognitiva.

Il lavoro presente nelle linee guida è strutturato in percorsi didattici, articolati attorno ad alcuni temi ritenuti prioritari, in modo da poter essere utilizzati in percorsi educativi integrati, nei quali la tematica ambientale diviene strumento più che oggetto dell'azione formativa. L'educazione ambientale, per la complessità dei temi che la compongono, non può esaurirsi nella trattazione all'interno di una singola disciplina ad opera di uno specifico insegnante, ma è opportuno invece che sia il risultato di percorsi interdisciplinari, coordinati tra loro.

Altre iniziative di interesse nei riguardi dell'educazione ambientale sono rappresentate dall'adesione dell'Italia al DESS 2005-2014 (Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile), mediante una serie di iniziative di educazione ambientale su scala nazionale, promosse sotto la leadership dell'UNESCO allo scopo di diffondere valori, consapevolezza e stili di vita orientati al rispetto per il prossimo, per il pianeta e per le future generazioni.

Nei documenti prodotti da UNESCO e UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) nell'ambito del Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione non è intesa come strumento di informazione, bensì come processo di riforma del modo di vivere e concepire l'ambiente.

A questo proposito, M. Mayer (2014) sostiene che lo sviluppo sostenibile, se ha un senso, è quello di un processo di continuo apprendimento in cui l'umanità trova nuove maniere di convivere indefinitamente con il pianeta e tra le diverse culture e diverse classi sociali. Lo studio dell'ambiente diventa quindi una materia fondamentale per preparare gli alunni alla costruzione di un futuro green e a vivere in una società sostenibile. In ambito internazionale la Strategia UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) per l'educazione e per lo sviluppo sostenibile (Vilnius, 2005), ha definito l'educazione ambientale come un pre-requisito per lo sviluppo sostenibile, uno strumento per il buon governo e per i processi decisionali.

Altra iniziativa di rilievo mondiale sui temi dell'educazione ambientale è WEEC (World Environmental Education Congress), una rete di discussione e ricerca con migliaia di aderenti in tutto il mondo, tra istituzioni scientifiche, enti e singole personalità; dal 2003, essa organizza periodicamente il Congresso mondiale di educazione ambientale, raccogliendo moltissimi partecipanti provenienti da vari settori (università, enti ONG, organizzazioni internazionali, politici ecc.).

Tra i fattori più indagati dagli studiosi del rapporto tra giovani e questioni ecologiche vi sono le conoscenze ambientali o ecologiche, fondate in senso scientifico, possedute dagli individui in merito ai fenomeni e ai fatti riguardanti l'ambiente, il suo funzionamento ecologico ed i suoi problemi. Se si accetta come veritiero il presupposto che le persone più informate sulle questioni ambientali tendono a mostrare atteggiamenti più favorevoli alla protezione dell'ambiente, ci si può domandare allora

quanta e quale informazione possa determinare un atteggiamento pro ambientale. Sulla base di ciò: sono le conoscenze che determinano le azioni pro ambientali, oppure le persone con un atteggiamento più favorevole alla protezione ambientale sono portate a informarsi di più sulle questioni ecologiche?

Secondo Passafaro, Carrus e Pirchio (2010), è importante a tal proposito distinguere il concetto di conoscenza ambientale da quello di atteggiamento ambientale. Gli atteggiamenti ambientali sono valutazioni verso oggetti, persone o azioni di rilevanza ambientale, in grado di influenzare le condotte umane. Questi atteggiamenti, in grado di orientare il comportamento, non sempre provengono da conoscenze specifiche di fatti ambientali. È possibile che sia un atteggiamento positivo verso la protezione dell'ambiente a condurre le persone ad informarsi su questioni di natura ecologica. Tuttavia, le conoscenze possono essere acquisite dalle persone soltanto se esiste una reale motivazione a farlo. Numerosi aspetti, sia cognitivi che affettivi, possono influenzare il processo attraverso il quale si selezionano e si utilizzano le informazioni ricevute.

Il sapere e la conoscenza individuale sulle questioni ecologiche, da soli, non bastano a infondere stili di vita sostenibili in tutta la popolazione. Ecco perché diviene necessario avvalersi dell'intero sistema scolastico, in modo che i temi dell'ambiente e della sostenibilità riguardino tutti, non solo piccole minoranze interessate. Il futuro a rischio di cui tutti siamo consapevoli va fronteggiato insieme alle generazioni più giovani tramite l'insegnamento e l'apprendimento dell'educazione ambientale. Le ricerche e gli studi effettuati in questo campo risulterebbero più proficui non solo a livello scientifico, ma anche a livello sociale, soprattutto se resi disponibili, agevolati e fruibili attraverso programmi, pratiche per istituzioni, imprese e singole persone.

## **1.7 Contributi psicologici all'educazione ambientale**

Esistono diversi studi che indicano i vari programmi applicati all'educazione ambientale. Rickinson (2001) elenca alcuni aspetti che incidono sul buon esito di tali schemi formativi, in termini di effetti sull'apprendimento, atteggiamenti e comportamenti ambientali:

1. *La durata del programma;*
2. *Il contesto;*
3. *Il livello di familiarità dei partecipanti con il contesto dell'educazione ambientale;*
4. *Il lavoro preparatorio svolto con gli insegnanti prima del programma;*
5. *Il coinvolgimento della comunità* (Passafaro et al., 2010, p. 71).

Dall'analisi di questi indicatori, appare evidente come i programmi svolti in classe influiscano maggiormente sui fattori di tipo cognitivo (conoscenze, capacità di analisi, problem solving ecc.), mentre quelli svolti all'aperto incidano di più su atteggiamenti generali ed emozioni.

Quanto alle conseguenze sugli atteggiamenti individuali, molti programmi di educazione ambientale svolti in classe incidono solo a breve termine, mentre quelli che prevedono esperienze dirette a contatto con la natura sembrano esercitare effetti positivi di lunga durata (Farmer, Knapp, Benton, 2007). Entrambi i contesti (in classe e all'aperto) risultano efficaci per i programmi di educazione ambientale e non sarebbe rilevante sceglierne uno a discapito dell'altro. Risultati di alcune ricerche suggeriscono l'importanza di pianificare interventi che comprendano attività svolte sia in classe (per favorire la concentrazione sui compiti e sull'apprendimento di nozioni specifiche) sia "sul campo" o all'aperto.

Quest'ultimo aspetto è indicato per favorire il pieno coinvolgimento emozionale ed esperienziale dei partecipanti, grazie alle diverse stimolazioni sensoriali che tale ambiente consente.

Passafaro, Carrus e Pirchio (2010) sostengono la necessità, in una prospettiva futura, di un'analisi più sistematica del ruolo che il setting fisico-spaziale e socio-fisico (nonché virtuale) può giocare ai fini del buon esito dei programmi di educazione ambientale. Secondo gli autori, i programmi di educazione ambientale più efficaci sono quelli che collocano i bambini in contesti solo parzialmente nuovi e sconosciuti, senza mai allontanarli da tutto ciò che è a loro familiare.

Un programma svolto nel luogo in cui si vive non solo dona un senso di sicurezza, ma aiuta i bambini a sentirsi più partecipi dei problemi ambientali, permettendo loro di scoprire nuovi aspetti di luoghi familiari. Tuttavia, il contesto scelto ed il livello di familiarità dei suoi utenti non bastano per attuare un programma prestabilito. È necessaria una preparazione preliminare degli studenti in classe, garantita da insegnanti adeguatamente formati ed informati, volta al successo delle gite sul campo, all'acquisizione di nuove conoscenze e all'adozione di atteggiamenti previsti dal programma stesso. Alcuni studi dimostrano come il raggiungimento degli obiettivi di un programma di educazione ambientale risulti più efficace quando alunni e studenti condividono le proprie conoscenze ed esperienze con le rispettive famiglie ed amici. Un sapere, confrontato e supportato dal contesto sociale di riferimento, incrementa nei giovani il senso di autostima. Di conseguenza, nasce proprio dalle conoscenze apprese a scuola e poi condivise, quel desiderio di mettere in pratica le attività di educazione ambientale.

L'apprezzamento degli studenti per i programmi che coinvolgono gli insegnanti di scuola, loro stessi e le rispettive comunità nella risoluzione di problemi ambientali locali è dimostrato da vari studi condotti in materia. Una ricerca danese, ad esempio, avente ad oggetto uno dei progetti ambientali, ha individuato tre aspetti molto apprezzati dagli studenti (Jensen et al., 1995):

*L'autenticità* (trattare problemi vicini alla vita reale);

*L'azione* (condurre attività reali per la comunità locale);

*La partecipazione* (consentire ai bambini di partecipare all'elaborazione delle idee e alla presa di decisioni riguardanti problemi della propria comunità) (Passafaro et al., 2010, p. 71).

Un'altra prospettiva riportata da Passafaro e colleghi (2010) che si muove nella stessa direzione desiderata dagli studenti, è la costruzione di comunità di apprendimento (a distanza). Il loro funzionamento include la condivisione di compiti da svolgere, la creazione di rapporti di collaborazione con ruoli differenziati, ma non corrispondenti alla classica gerarchia scolastica, e la costruzione di conoscenze approfondite, ma al contempo interdisciplinari (Brown e Campione, 1990; Ligorio, Pirchio e Cesareni, 2005).

Altre ricerche suggeriscono inoltre la necessità di restare cauti nella scelta dei contesti spazio-fisici in cui svolgere le attività di educazione ambientale, in seguito al riscontro di una tendenza, da parte di alcuni educatori, a minimizzare le relazioni positive dei ragazzi con particolari ambienti ed elementi della natura. I giovani residenti in aree urbane, dotati di poca familiarità con specie di animali e contesti naturali, possono rivelarsi poco preparati al contatto con essa. Nei suoi studi, Simmons (1994a, 1994b) ha osservato che bambini residenti nell'area metropolitana di Chicago esprimevano tre tipi di preoccupazioni riguardanti scene naturali a loro presentate:

- 1) pericoli provenienti dalla natura;
  - 2) pericoli provenienti dai malintenzionati che possono nascondersi in essa;
  - 3) percezioni della scomodità fisica caratteristica di quei luoghi
- (Passafaro et al., 2010, p. 71).

### **1.8 Gli effetti dei metodi di educazione ambientale sugli adulti**

È risaputo che le attività di educazione ambientale cui partecipano i giovani possono avere effetti indiretti anche sui loro genitori e non solo. Ecco perché certi programmi vengono attuati con l'obiettivo di sensibilizzare gli adulti che hanno contatti con i giovani partecipanti. Esistono fattori chiave capaci di incrementare l'influenza che gli studenti esercitano sui rispettivi genitori in relazione ai temi ecologici. Rickinson (2001) distingue i *fattori educativi* (il metodo) dai *fattori sociali* (connessi al contesto).

Tra i fattori educativi considerati, vi sono:

- *Il coinvolgimento nel progetto sia di bambini che di adulti.* Riguarda la convinzione secondo la quale, se le attività educative proseguono anche dentro casa, esse impegneranno anche i genitori o la comunità locale a condividere le stesse attività.
- *La scelta di temi reali e la conduzione di azioni concrete su questioni ambientali locali.* I programmi educativi che utilizzano situazioni ipotetiche avranno una limitata capacità di azione sui cambiamenti di atteggiamento e sui comportamenti ecologici nei bambini e nei genitori.

- *La partecipazione ad attività divertenti.* Gli studenti discuteranno volentieri i temi di un programma di educazione ambientale con i propri genitori se, per primi, hanno apprezzato l'esperienza educativa e si sono divertiti nel viverla.

Per quanto concerne i *fattori sociali* (legati al contesto), ossia le caratteristiche sociopsicologiche degli studenti, dei genitori, delle famiglie e delle comunità coinvolte, vi sono:

- *La conoscenza e la sensibilità ambientale degli studenti e dei genitori.* L'influenza bambino-genitore è più presente quando il livello di consapevolezza, conoscenza ed attenzione ambientale delle famiglie era già precedentemente elevato.
- *La collaborazione e la comunicazione tra bambino e genitore.* Nella comunicazione genitore-figlio, si arriva all'influenza tra generazioni se il ragazzo sente di avere le stesse possibilità e capacità dell'adulto di svolgere il ruolo dell'esperto.
- *Le condizioni sociali ed economiche della comunità* (Passafaro et al., 2010, pp. 84-85).

In base a quanto riportato finora dal mondo della ricerca, risulta come siano stati condotti numerosi studi riguardanti i benefici educativi dei giovani sulle tematiche ambientali, ma anche come sia stata dedicata poca attenzione allo studio delle esperienze degli adulti che lavorano quotidianamente con i bambini e i ragazzi, sviluppando competenze sui problemi dell'educazione ambientale.

Questo presupposto di insegnamento si fonda sulla teoria socio cognitiva di Bandura (1986), che descrive l'apprendimento come funzione di una serie di interazioni complesse e dinamiche fra tre gruppi di fattori:

- 1) le condizioni di insegnamento;
- 2) le competenze dell'insegnante;
- 3) le pratiche dell'insegnamento (Passafaro et al., 2010, p. 87).

Un altro aspetto poco indagato dalla ricerca in educazione ambientale riguarda le pratiche ed i comportamenti pro ambientali messi in atto dagli insegnanti e dall'intero sistema scolastico.

Secondo Passafaro e colleghi (2010), al di là delle singole caratteristiche dei curricoli scolastici e delle modalità di svolgimento dell'educazione ambientale, gli istituti scolastici nel loro insieme possono influenzare tanto l'apprendimento quanto i comportamenti pro ambientali degli studenti.

Due ricercatrici (Lyons Higgs e McMillan, 2006) riportano quattro distinte modalità attraverso le quali la scuola può influenzare gli studenti in relazione alle questioni ambientali:

- 1) i comportamenti personali di tutti gli attori scolastici;
- 2) le strutture ed i mezzi scolastici;
- 3) le modalità attraverso le quali la scuola viene governata;
- 4) la cultura scolastica (Passafaro et al., 2010, p. 87).

Le studiose evidenziano come i comportamenti pro ambientali (ad es. l'uso dei mezzi pubblici o la bici per recarsi al lavoro, l'uso contenuto della carta o la sua raccolta differenziata) manifestati dagli insegnanti e altri operatori scolastici, siano facilmente osservabili ed osservati dagli studenti.

Grazie alla frequentazione regolare e quotidiana della propria comunità di riferimento, gli studenti possono constatare quanto i loro insegnanti si impegnino quotidianamente per l'ambiente.

È importante verificare quanto, di ciò che viene trasmesso ai giovani attraverso i curricula scolastici, sia realmente sentito ed applicato anche a livello personale dal corpo docente. I comportamenti dei singoli insegnanti possono influenzare non solo quelli degli studenti, ma anche quelli degli stessi colleghi; così come anche i comportamenti di alcuni studenti possono fungere da modello per gli altri compagni, e così via.

### **1.9 Approcci teorici all'educazione ambientale**

Per la complessità insita nell'individuazione dei principali approcci teorici all'educazione ambientale, Passafaro, Carrus e Pirchio (2010) trovano utile la proposta di Bardulla (2006), il quale distingue quattro approcci:

- 1) "scientifico/pragmatico" o "tecnicistico";
- 2) "dell'ecologia profonda";
- 3) "dell'alfabetizzazione ecologica";
- 4) "pedagogico emergente".

Secondo Bardulla (2006, p. 37), *l'approccio scientifico/pragmatico* "è quello che ha a lungo dominato la scena dell'educazione ambientale e che permane ancora in molti contesti". L'approccio tecnicistico ha cercato di compensare la scarsa consapevolezza della gravità dei problemi ambientali nelle persone e nei giovani, attraverso la diffusione di conoscenze relative alle dinamiche degli ecosistemi naturali e al modo in cui gli esseri umani possono minare gli equilibri esistenti attraverso le proprie azioni e stili di vita quotidiani.

La letteratura odierna sull'educazione ambientale mostra le lacune esistenti nell'analisi delle società e dei sistemi culturali, entro i quali i problemi ambientali si producono.

A tal proposito, viene riportata la tendenza a trattare le questioni ambientali in maniera frammentaria, le une slegate dalle altre e dalle questioni sociali più ampie. Come sostengono Passafaro e colleghi (2010), da una parte si dedica particolare attenzione alla spiegazione/divulgazione di concetti come ecosistema ed interdipendenza tra gli elementi naturali, dall'altra si punta su questioni di rilevanza ambientale (ad es. la biodiversità, il risparmio di acqua, il consumo di energia, la questione dei rifiuti ecc.), approfondendo poco le ragioni sociali, culturali, politiche ed economiche che le hanno prodotte.

Ci si limita a proporre interventi semplici, dei piccoli aggiustamenti da attuare nella vita quotidiana individuale per una società che non intende mettersi in discussione fino in fondo. A questa visione scientifica o tecnicistica dell'educazione ambientale, che trascura le problematiche sociali, culturali, economiche e strumentali, si contrappone, secondo Bardulla (2006), la prospettiva più radicale dell'ecologia profonda.

L'obiettivo dell'educazione ambientale secondo (*"l'ecologia profonda"*) mira lo sviluppo di una profonda coscienza ecologica e maturità personale che porta il soggetto a superare i confini egoistici della propria esistenza individuale per entrare in sintonia con tutte le forme di vita (umane e non umane) che lo circondano (Passafaro et al., 2010, p. 109).

Secondo gli autori, l'approccio dell'ecologia profonda nell'educazione ambientale necessita di un superamento della formazione scolastica "iper-specialistica" svolta nei contesti istituzionali formali.

Sono consigliate le esperienze concrete realizzate dagli allievi in situazione di svago, a contatto diretto con la natura selvatica, così come le attività che implicano un contatto con l'ambiente naturale, favorendo il senso del luogo e dell'uguaglianza tra le specie viventi.

Ma neanche la deep ecology è esonerata da critiche, riguardanti soprattutto a causa dell'avversione dimostrata per i metodi ed i contesti educativi di tipo più strutturato. Secondo Passafaro e colleghi (2010), ciò che manca non è la fiducia nell'efficacia formativa del semplice contatto con la natura selvatica in contesti educativi di tipo non strutturato, bensì l'idea che questo sia sufficiente ad incidere sulle abitudini quotidiane degli individui. È ampiamente riconosciuto il coinvolgimento emotivo ed affettivo delle persone derivante dal contatto diretto con la natura, in grado di contribuire allo sviluppo di particolari legami con i luoghi in questione. La critica riguarda soprattutto il metodo utilizzato per veicolare le conoscenze ed il loro adeguato inserimento all'interno di progetti ampi e articolati.

È dunque questa la prospettiva del terzo approccio all'educazione ambientale citato da Bardulla (2006), ossia quello dell'alfabetizzazione ecologica, secondo la quale:

le cause della crisi ecologica derivano dall'assente preoccupazione per la gestione delle risorse sociali e ambientali da parte delle persone. Per tale motivo è ritenuto importante il recupero di una cittadinanza informata e attiva. Le abilità e competenze in ambito di educazione ambientale si acquistano attraverso concrete esperienze di soluzione dei problemi in contesti multidisciplinari e partecipativi, guidati dai principi e metodi della ricerca-azione (Passafaro et al., 2010, p. 110).

Riassumendo, la prima prospettiva *scientifico/pragmatica* attribuisce un ruolo chiave ai fattori cognitivi. Essa appare persuasa dell'esistenza di una relazione diretta tra conoscenze, da un lato, e atteggiamenti e comportamenti, dall'altro.

La seconda prospettiva *deep ecology* si schiera invece a favore dei fattori emozionali (derivanti dal contatto con la natura), ai fini del cambiamento di atteggiamenti e comportamenti pro ambientali.

La prospettiva dell'*ecological literacy* punta infine sul ruolo decisivo svolto dallo sviluppo di competenze e capacità (empowerment o autoefficacia).

Vi sono poi differenze anche in merito all'utilizzo di termini e nominativi.

### **1.10 Psicologia ambientale per la scuola**

L'interesse della psicologia ambientale per le scuole risale agli studi pionieristici di Barker e dei suoi colleghi, svolti negli anni '60. La psicologia ambientale ha chiaramente illustrato come le caratteristiche fisiche delle scuole abbiano un notevole impatto sull'efficacia del programma educativo. Diverse caratteristiche fisiche delle scuole possono, infatti, promuovere o perfino ostacolare il processo educativo (Bonnes & Carrus, 2004).

Come afferma Walden (citato in Bonnes et al., 2004), esistono prove consistenti che dimostrano come le piccole scuole svolgano un lavoro migliore rispetto a quelle più grandi. A tal proposito, la ricerca empirica ha dimostrato che le scuole più piccole sono caratterizzate da una migliore relazione tra studenti ed insegnanti, da minori tassi di vandalismo e violenza, da un avanzamento più rapido di carriera degli alunni svantaggiati, da una maggiore partecipazione e impegno alle attività scolastiche e da una forte soddisfazione dei genitori. Sulla base di ciò, secondo Walden, le scuole con più di 500-700 allievi rappresentano una soluzione ragionevole, mentre quelle che contano più di 2100 studenti evidenziano prestazioni peggiori.

Per Bonnes e Carrus (2004), oltre alle dimensioni scolastiche, vi sono molte altre caratteristiche del contesto fisico-educativo in grado di influire sulla qualità del processo educativo.

Le più importanti sono: lo stato di manutenzione degli edifici scolastici, le scelte di design che garantiscono una corretta regolamentazione della privacy, una buona acustica, la disponibilità di luce naturale nelle classi, la presenza di campi da gioco, di scuole dotate di cortile e materiali naturali e la presenza di tappeti e decorazioni.

### **1.11 Le cause sociali della crisi ambientale**

Dopo l'analisi della relazione individuo-ambiente nell'ambito della psicologia ambientale e la breve introduzione sull'importanza dell'educazione ambientale nel sistema scolastico italiano, si vuole qui esporre una diversa letteratura che tratti le cause sociali della crisi ambientale. Non è possibile comprendere il ruolo svolto dagli stili di vita e la necessità di orientarli verso una direzione sostenibile se non si conoscono le reali cause e le conseguenze che l'impatto umano ha sull'ambiente.

Al termine degli anni '70, due sociologi americani R.E. Dunlap e W.R. Catton Jnr, scrivono un articolo polemico intitolato *Environmental Sociology: a New Paradigm*, in: "The American Sociologist", contro la sociologia "tradizionale", focalizzandosi sui problemi ambientali. Secondo i due autori, l'impostazione classica della sociologia fatica a comprendere l'interdipendenza tra società ed ecosistema. Lombardo (2012) sostiene come, negli USA, il *Silent Spring* (1962) di Rachel Carson rappresentasse un testo classico dell'ambientalismo, il NEPA (National Environment Policy Act) avesse dotato il paese di uno strumento legislativo capace di introdurre, già

nel 1969, una valutazione dell'impatto ambientale, mentre le crisi energetiche del '73 e del '79 avevano segnato il dibattito sul rapporto uomo-natura.

La sociologia classica, secondo Dunlap e Catton, si basa sul paradigma dell'esenzialismo umano (HEP), ossia sul presupposto che l'uomo sia una specie eccezionale, esente dalle leggi che regolano gli ecosistemi. Esiste invece un rapporto bidirezionale, dove l'ambiente influenza la società e la società influenza l'ambiente.

Il New Environment Paradigm (NEP) si basa su quattro principi fondamentali:

- 1) gli esseri umani sono una tra le specie della comunità biotica;
- 2) nonostante abbiano caratteristiche uniche ed eccezionali, il rapporto fra esseri umani e ambiente è complesso, con conseguenze inattese (meccanismi retroattivi);
- 3) la crescita economica è limitata, poiché le risorse naturali sono esauribili;
- 4) alla lunga, l'inventiva umana non potrà oltrepassare i limiti ecologici.

È lo studioso norvegese Arne Naess che, agli inizi degli anni '70, introduce una suddivisione dell'ecologia in due sfere: una superficiale e antropocentrica, l'altra profonda ed ecocentrica. Quest'ultima adotta un nuovo paradigma ecologico in contrapposizione al vecchio modello dominante (dualistico e individualistico), secondo il quale: l'uomo non deve essere il padrone assoluto della Terra, ma è semplice elemento della trama della vita di cui siamo parte. Tutti gli esseri viventi possiedono dunque un proprio valore intrinseco (Lombardo, 2012, pp. 22-23).

## 1.12 L'impronta ecologica

L'impronta ecologica, a detta di Wackernagel e Rees (1996) nel loro libro *The Ecological Footprint*, misura quanto territorio biologicamente produttivo e quanta superficie ricoperta d'acqua vengono utilizzati da un individuo, una città, un paese, una regione o dall'intera umanità per produrre le risorse che consuma e assorbire i rifiuti che genera. Tale calcolo viene eseguito su un'area biologicamente produttiva, terra e mare, capace di produrre e riprodurre biomassa (sono 11.3 i miliardi di ettari globali produttivi del pianeta, circa un quarto). Ogni persona ha così a disposizione 1.8 ettari globali. La domanda di area produttiva supera però l'offerta. Siamo quindi di fronte ad un *overshoot* ecologico: si prende dall'ambiente più di quanto esso riesca a rigenerare.

I consumi di una nazione si calcolano aggiungendo alla produzione le importazioni e sottraendo le esportazioni. Il deficit ecologico è dato dall'ammontare dell'impronta di una popolazione che eccede la sua bio-capacità (Lombardo, 2012, p. 35).

Lombardo, nel suo libro *Potere e Natura* (2012), spiega come il deficit nazionale possa essere coperto attraverso il commercio o controbilanciato dalla perdita di capitale ecologico nazionale. Il deficit ecologico globale, tuttavia, non essendo bilanciato dal commercio, equivale ad un *overshoot*: vi sono nazioni che causano un deficit più alto rispetto ad altre che invece lo subiscono, perdendo così la propria riserva ecologica.

Per capire quali nazioni presentino un deficit ecologico maggiore, l'autore riporta alcuni dati: Gli USA registrano un +4.7 di deficit in ettari globali pro capite, i Paesi Bassi +4, **l'Italia +2.7**, Israele +4.9, Regno Unito +3.9, gli Emirati Arabi +8.9, la Cina +1%, l'India +0.5. In Africa, al contrario spiccano valori come il -18.4 del Gabon, il -7.3 del Congo, il -4.8 della Mauritania. Riferendosi all'Africa, sulla base di questi dati, molte pubblicazioni parlano di saccheggio delle risorse naturali.

Solo alcuni tra i Paesi a reddito elevato riescono a contenere la propria impronta all'interno del territorio: l'Australia, ad esempio, pur avendo un valore pro capite molto alto di ettari (7.7), registra l'–11.5 di deficit ecologico, dovuto alla bassa densità abitativa. Il modello economico globale è dunque insostenibile: La nostra economia soddisfa domande crescenti che contendono una disponibilità decrescente di beni vitali (Lombardo, 2012, p. 36). Nei Paesi ricchi, l'appropriazione di terra pro capite in ettari è aumentata almeno di quattro volte nel corso del XX secolo, mentre gli ettari globali continuano a diminuire. I teorici della decrescita sostengono che, per affrontare l'insostenibilità del modello economico attuale, è necessario ridurre i consumi.

Come afferma Lombardo (2012), bisogna migliorare le tecnologie, utilizzare maggiormente le risorse rinnovabili (il sole, il vento), sfruttare senza sprechi quelle semi rinnovabili (acqua, legna). L'attenzione va posta anche agli sprechi energetici, ad esempio, l'isolamento delle abitazioni, sia per quanto riguarda il riscaldamento che per il raffreddamento, o il minor utilizzo dell'energia per l'agricoltura e l'industria. Il sovra sfruttamento produce degli effetti diretti.

L'autore riporta come i deserti strappino 6 milioni di ettari l'anno ai terreni coltivabili, la deforestazione avanzi al ritmo di 17 milioni di ettari annuali e la riduzione e contaminazione delle acque sotterranee stia accelerando in molti Paesi.

Le forme non rinnovabili di capitale naturale (i combustibili fossili e i minerali), se consumate, non sono più utilizzabili né ricostituibili.

Wackernagel e Rees (1996) sostengono la tesi della sostenibilità forte, fondata sull'idea di mantenere costanti gli stock di capitale naturale, sebbene tale prospettiva non si applichi attualmente.

Il deficit ecologico, secondo i due autori, è prodotto da Paesi con grandi livelli di importazione (di materie prime), ma il pianeta non possiede una capacità di carico espandibile all'infinito; per tali ragioni, alcuni paesi sono colpevoli di far ricadere la loro insostenibilità su altri.

Il capitale naturale non può essere sostituito interamente da quello artificiale: Superata una certa soglia di sfruttamento della natura, non c'è produzione umana che possa compensare la perdita di capitale naturale (Lombardo, 2012, p. 37).

Diversamente dalla teoria della *carrying capacity*, la tesi di Wackernagel e Rees (1996) considera non tanto l'aumento della popolazione, bensì quanto gli individui consumino a livello pro capite. Secondo gli autori, “alla Terra si chiede di dare ospitalità non solo a più persone, ma a esseri umani più ingombranti” (Lombardo, 2012, p.37). Con la crisi economica, la riduzione dei consumi pro capite registrata in molti Paesi del mondo rappresenta il segnale dell'insostenibilità dello stile di vita occidentale. Puntare il dito unicamente contro la decrescita diventa fuorviante, un falso problema.

Oggi, nei paesi in cui i consumi si abbassano perché l'energia per produrre è divenuta più costosa, si parla di ritorno alla vecchia industrializzazione, un fenomeno basato più sulla produzione che sul terziario. Segue Lombardo (2012, p. 37) non sempre i ritorni al passato sono possibili, né auspicabili; è necessaria invece un'economia più “soft”, meno dispendiosa, attenta all'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali. La vera sfida in futuro sarà nella capacità di utilizzare meno risorse naturali e meno energia per ottenere i consumi.

### **1.13 L'effetto serra e la desertificazione**

L'intera comunità scientifica mondiale concorda che, a partire dalla prima rivoluzione industriale, l'attività economica umana ha contribuito fortemente al mutamento climatico globale. L'effetto serra è un fenomeno naturale quanto artificiale. I gas presenti nell'atmosfera funzionano proprio come una grande serra naturale: essi intrappolano il 70% dei raggi solari che, "rimbalzando" sulla Terra, si perderebbero altrimenti nello spazio. Nel corso di appena due secoli, la quantità di anidride carbonica è aumentata del 30%, da 280 a 360 parti per milione di volume, mentre il metano è più che raddoppiato, passando da circa 0.7 a 1.8 ppmv. Questi gas serra di emissione antropogenica stanno modificando il clima, poiché in grado di sopravvivere nell'atmosfera per parecchi anni. Una delle conseguenze dell'effetto serra è la desertificazione. La riduzione dell'umidità nelle zone temperate, così come il veloce scioglimento dei ghiacci (Groenlandia, Antartide, ma anche sulle vette delle montagne più alte), sono ormai un dato di fatto (Lombardo, 2012, p. 150).

È oggi dimostrato come il riscaldamento oceanico sia una delle cause dell'aumento dei fenomeni meteorologici più violenti. Secondo il Worldwatch Institute, riportato da Lombardo (2012), dal 1960 alla fine degli anni '90 il numero di catastrofi naturali risulta triplicato.

In Italia, dieci regioni sono interessate da fenomeni di desertificazione: le più colpite sono Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata.

Le cause di tale fenomeno sono da ricercare nell'urbanizzazione, con la relativa impermeabilità del suolo, e nell'agricoltura intensiva.

Solo il 3% dell'acqua nel mondo è dolce, di cui soltanto lo 0.75% si trova allo stato liquido e lo 0.01% è superficiale e facilmente utilizzabile.

Come sostiene Lombardo (2012), vi è una forte asimmetria nella presenza di acqua sul pianeta: il 65% dell'acqua dolce si trova, infatti, solo in una decina di Paesi. Alcuni continenti hanno acqua in abbondanza (Sud America), altri hanno un grande deficit idrico (Asia), specie se si mette in relazione acqua e popolazione. Un quinto della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua potabile, circa il doppio non dispone di servizi fognari. Il 16% degli europei (soprattutto nell'Est) non è addirittura connesso alla rete idrica.

Le due cause principali dello stress idrico sono:

- 1) il processo di desertificazione;
- 2) l'aumento della domanda di acqua (Lombardo, 2012, p. 153).

#### **1.14 Lo stress idrico, l'inquinamento e le ricadute sull'ambiente**

Sia il surriscaldamento globale sia il prelievo indiscriminato d'acqua sono responsabili dello stress idrico, un fenomeno che varia da zona a zona; così come il sistema economico sempre più insostenibile dei Paesi ricchi diviene una causa dell'inquinamento delle acque. Tale fenomeno deriva spesso da impianti fognari inadeguati e dalla presenza di metalli d'origine industriale. Secondo Lombardo (2012), gli ambienti più colpiti sono soprattutto i fiumi europei. In Italia, circa un terzo dei veleni scaricati nelle acque non viene trattato da depuratori. Il Mediterraneo è particolarmente coinvolto, poiché ogni anno vi finiscono una media di 150 tonnellate di petrolio. Nel mare nostrum galleggiano quasi 500 tonnellate di plastica, come afferma un dossier di Arpa Toscana e Arpa Lazio, commissionato da Legambiente nel 2010, denominato *Mare Nostrum*.

Dall'abusivismo edilizio e dalla cementificazione delle coste, risulta in aumento il numero degli scarichi in mare di materiale privo di qualsiasi trattamento. Circa il 30% degli italiani (nel 2009) non risultava dotato di un impianto di depurazione e spesso gli impianti esistenti si rivelano mal funzionanti. Campania e Sicilia detengono il triste primato. Nell'isola, in particolare, 2.3 milioni di cittadini riversano i propri rifiuti non depurati in mare. L'Italia ha in corso una procedura d'infrazione europea per il mancato trattamento delle acque reflue. Nel Mediterraneo, una delle aree più visitate al mondo, solamente il 30% delle città e dei Paesi costieri è effettivamente dotato di impianti di depurazione (Lombardo, 2012, p. 156).

Molti impianti, costruiti per le esigenze degli abitanti locali, appaiono inadeguati nei mesi estivi, quando l'affluenza turistica aumenta. L'acqua non si può più considerare una risorsa rinnovabile a causa dello stress idrico, l'eccessivo prelievo e l'inquinamento. Essa è risorsa fondamentale di un sistema economico insostenibile, sia a livello globale, che a livello locale (Lombardo, 2012, p. 159).

L'autore riporta alcuni dati dell'Italia dove, al di là delle piene stagionali, la portata dei fiumi risulta notevolmente inferiore rispetto al secolo scorso: l'Adige e il Tevere hanno registrato un -25%, l'Arno un -45%, il Po addirittura un -50%.

Un'altra causa dello stress idrico citato da Lombardo è data dall'attività delle dighe e di alcune multinazionali che operano nel settore. Le centrali idroelettriche e nucleari utilizzano una grande quantità d'acqua (oltre il 60% dell'intero comparto industriale), così come le colture intensive (il totale dell'acqua utilizzata nell'agricoltura è il 70%), generando seri fenomeni di inquinamento. Di conseguenza, possono nascere conflitti sia all'interno dei confini nazionali, che fra Stati diversi. Sono 145 i Paesi (il 90% della popolazione globale) che nel mondo condividono un bacino acquifero.

Secondo Lombardo (2012, p. 160), il referendum in Italia del giugno 2011 che ha bloccato il processo di privatizzazione dell'acqua, è il segno della difficoltà e delle resistenze che le grandi multinazionali del settore stanno incontrando nel mondo dopo almeno un decennio di incredibile ascesa. Fra il 1990 e il 2000 il numero di persone servite da società private in giro per il mondo è passato da 51 milioni a 300 milioni.

### **1.15 Il deficit ecologico del cibo**

Dai dati giunti fin ora, l'intero pianeta Terra risulta in deficit, in seria difficoltà nel rinnovare annualmente le risorse di cui dispone. Due esempi emblematici di tale condizione sono: la deforestazione e la gestione dell'acqua. Le conseguenze di tali deficit, anche se nascosti, non si rispecchiano solo nell'impronta ecologica, ma anche sull'economia globale, perché mette a repentaglio i consumi e lo status delle prossime generazioni. Non sono esonerati da questa realtà nemmeno i Paesi ricchi. Per Lombardo (2012, p. 181): la nostra economia sta cercando di soddisfare, domande crescenti della popolazione di fronte a una disponibilità decrescente di beni vitali. Per esempio, la produzione di cibo nel mondo è sufficiente a sfamare 12 miliardi di persone. Di fronte ad un eccesso di offerta disponibile nei Paesi industrializzati, abbiamo molte popolazioni del Sud del mondo che soffrono per denutrizione e malattie da essa causate. Il problema dunque non è la scarsità della produzione al livello mondiale, ma la natura dell'intero sistema agroalimentare globale. I prodotti agricoli e le merci sono deviati nei Paesi poveri verso l'esportazione, e a buon mercato.

Secondo Lombardo (2012), un impatto notevole sul costo dei prodotti agricoli è rappresentato dalle industrie della carne e dai biocarburanti.

La produzione di carne di manzo richiede acqua, cibo ed energia fossile. Il 77% dei cereali in Europa serve a nutrire gli animali, mentre la percentuale sale all'87% in USA. I cereali consentono ai bovini di ingrassare molto più rapidamente rispetto ad una dieta a base di erba.

L'industria della carne è la dimostrazione più visibile del deficit ecologico che caratterizza i Paesi più sviluppati, in contrasto con i Paesi più ricchi di territorio ma, allo stesso tempo, più poveri dal punto di vista del PIL. Come riporta Lombardo (2012, p. 193), per ottenere un chilo di carne bovina sono necessari 9 chili di mangimi e 150 metri cubi di acqua. Una grande fetta della produzione di grano e soia è rappresentata dagli OGM. Secondo il rapporto sull'alimentazione mondiale delle Nazioni Unite, in un anno, le conseguenze della denutrizione uccidono circa 100 mila vite umane, mentre 300 milioni di persone soffrono di patologie legate all'obesità. Un altro dato che permette di spiegare il deficit ecologico dei Paesi più ricchi: nei Paesi in via di sviluppo, una persona consuma in media 28 chili di carne all'anno, mentre un occidentale ne consuma ben 80. L'insostenibilità della produzione zootecnica (carne bovina), drammaticamente sentita nei Paesi meno sviluppati, si sta manifestando anche in quelli più ricchi.

Per Lombardo (2012, p. 201), sono le fasce più povere della società quelle maggiormente colpite dall'aumento del prezzo dei generi alimentari. Il 52% delle patate, il 47% di frutta e verdura, il 34% di cereali, il 31% del pesce: sono queste le percentuali di cibo che in Europa non arriva mai in tavola, sprecato lungo la filiera alimentare. A queste cifre vanno aggiunti gli sprechi prodotti dal consumatore: 90 chili annui pro capite nel vecchio continente, più 100 negli USA. In Italia ammonta a 20 milioni di tonnellate la quantità di cibo sprecato ogni anno, una cifra sufficiente a sfamare 44 milioni di persone.

A parte gli sprechi, entrano in campo anche i dati di speculazione e gli squilibri della produzione, mostrando chiaramente la necessità di far riferimento all'OMG, in Europa come in USA. Il valore aggiunto di questi sementi è dato dai più alti guadagni degli agricoltori, che riescono ad aumentare i raccolti riducendo, al contempo, l'utilizzo di costosi pesticidi ed erbicidi.

L'agricoltura intensiva non ha mai posto come obiettivo specifico la diversificazione delle specie vegetali. Coltivare le sementi economicamente più redditizie, tralasciando la specificità del suolo, del clima, l'esistenza o meno di approvvigionamento idrico, etc., ha reso insostenibili le produzioni agricole industrializzate in diverse regioni del pianeta. Anche le coltivazioni OGM procedono in tale direzione, passando dalla selezione all'ibridazione. Il diffondersi dell'agricoltura intensiva ha portato all'affermazione di alcune varietà geneticamente uniformi. Solo in Italia, secondo Lombardo (2012, p. 202), l'80% delle antiche varietà è oramai scomparso. Le piante OGM si comportano come le specie aliene: alterano gli equilibri naturali di un territorio, aggredendo le piante autoctone.

### **1.16 L'urbanizzazione in Europa**

Agli inizi dell'Ottocento, solo il 10% della popolazione mondiale risiedeva in zone urbane; nel 2009, per la prima volta nella storia moderna, la popolazione cittadina ha superato quella rurale. Il Rapporto ONU sullo sviluppo globale sostenibile (World Cities 2016) afferma come, nel 2050, il 70% della popolazione mondiale vivrà in agglomerati urbani, le cosiddette megacities. Entro il 2050, secondo le Nazioni Unite, circa 2,5 miliardi di persone in più si sposterà nelle aree urbane, arrivando nel complesso a 6,5 miliardi di persone risiedenti nelle città su 9,3 miliardi totali.

Sarebbero 22 le città passate allo status di **'megacities'**, cioè aree metropolitane con oltre 10 milioni di abitanti, e l'80% di queste si troverebbe tra Africa, America Latina e Sud Est asiatico (UN-Habitat 2016). Le città sono da sempre conosciute come motore dell'economia nazionale. Negli ultimi cento anni, i centri urbani più grandi non hanno solo supportato la crescita del proprio Paese, ma di interi continenti. Attualmente, le 600 più grandi città di tutto il mondo, nelle quali risiede più di un quinto della popolazione del pianeta, rappresentano un'economia che da sola vale il 60% del PIL mondiale. Sempre secondo il rapporto, le megacities consumano attualmente il 70% delle risorse energetiche del pianeta, contribuendo ad un aumento delle emissioni inquinanti del 500% tra il 1950 ed il 2005. Le proiezioni indicano che nel 2025 le megacittà saliranno a 29 e raccoglieranno il 10.3% della popolazione. In Europa, oltre l'80% degli individui vive in aree urbane (EAA, 2012), con effetti rilevanti in termini di estensione fisica delle superfici urbanizzate, che ricoprono quasi un quarto del territorio. Tuttavia, solo il 7% della popolazione europea (UE28) vive in città con oltre 5 milioni di abitanti e l'unica vera megalopoli è rappresentata da Parigi.

Elemento caratteristico del sistema urbano europeo, secondo Marino (2016), è la densità territoriale più elevata, che caratterizza i paesi continentali, in particolare Belgio, Olanda, Germania e Regno Unito, e che tende a diminuire nei paesi mediterranei e in Francia, con valori più alti nelle aree della Pianura Padana e nella fascia costiera italiana. Secondo l'autore, a partire dagli anni '70 del secolo scorso l'urbanizzazione si è notevolmente accentuata.

I processi noti come urbanizzazione, suburbanizzazione e dispersione insediativa sono stati studiati da numerosi esperti di vari ambiti disciplinari (Bauer & Roux, 1977, Couch 1990, Leontidou 1990, Trojn 1997, Couch et al., 2007).

Tali modelli insediativi, chiamati anche urban sprawl, si sviluppano nelle aree agricole limitrofe alle grandi aree urbane, lungo i principali assi del trasporto su gomma o lungo le coste.

Questi insediamenti, dal carattere discontinuo e irregolare, (EEA 2012) sono caratterizzati da una bassa densità residenziale e creano una rigida separazione tra residenze, attività commerciali e luoghi di lavoro. I fenomeni di *sprawl* risultano largamente diffusi in Europa, soprattutto nelle aree centrali, meridionali e nei paesi dell'Est, a svantaggio delle zone agricole e semi naturali (Marino, 2016, p. 28).

Harvey (citato in Marino, 2016, p. 29), sostiene che, negli ultimi cinquant'anni, siamo diventati un mondo che si va completamente urbanizzando e quello che poteva essere una vita di città, e poi una vita contadina è in gran parte scomparso. Quello che si vede ora è un *continuum* dai campi fino dentro la città, quindi entrambe le realtà diventano sistematicamente intersecate l'una con l'altra. Il geografo evidenzia l'affermarsi di un modello di sviluppo geografico all'interno di un processo irregolare di urbanizzazione. I processi di espansione delle grandi aree urbane si collocano all'interno di una realtà che coinvolge modelli di produzione e di consumo, scelte abitative e stili di vita, impatti ambientali connessi al lavoro e ai flussi di persone e merci. Di conseguenza, le politiche pubbliche sono chiamate a controllare i rapporti di scambio e a misurare gli impatti sociali economici ed ambientali dei mutamenti nelle dimensioni territoriali, da quella urbana a quella periurbana e rurale. Una situazione dunque in continua evoluzione, che necessita di soluzioni adeguate da parte delle amministrazioni pubbliche, delle istituzioni e dei cittadini.

La sostenibilità urbana diventa così un elemento chiave per la pianificazione della crescita urbana nei prossimi anni.

Come sostiene Barberis (citato in Marino, 2016) i processi di parificazione tra città e campagna si stanno progressivamente compiendo in modo spontaneo, senza una reale programmazione o un intervento da parte del quadro istituzionale.

### **1.17 Le attività agricole in città**

*Agricoltura urbana*, a cura di Marino (2016, p. 26), spiega come il cibo non sia solo un bisogno, ma una vera e propria occasione di scambio i cui luoghi sono i mercati, che rappresentano la vita comunitaria e gli spazi pubblici della città moderna. Secondo l'autore, infatti, il cibo rappresenta un elemento pubblico, legato alla strada e alla rappresentazione della comunità. Esso è anche molto legato al territorio: la richiesta di cibo di qualità è implicitamente una domanda di territorio e di paesaggio. I rapporti tra città e campagna stanno subendo un forte mutamento a causa dei flussi insediativi ed occupazionali, come quelli di cibo e di reddito. Per Marino (2016), le stesse relazioni verticali e orizzontali all'interno delle filiere agroalimentari avvengono in un contesto sempre più mobile e difficilmente leggibile. Le geografie territoriali, di conseguenza, vengono determinate sempre meno da fattori spaziali e temporali e sempre più da aspetti relazionali, informativi e dalle interazioni tra attori e spinte economiche, sociali e culturali (Farinelli, 2003; Augè, 2007).

Le città diventano dunque parti del sistema socio-ecologico, in cui la produzione agricola è considerata un'attività integrata che svolge un ruolo chiave per la resilienza urbana (Barthel & Isendahl, 2013; Colding & Barthel, 2013).

I mutamenti in atto riguardanti il cibo e i canali alternativi modificano i rapporti tra consumatori, cittadini, agricoltori, istituzioni, territori, luoghi di produzione, di consumo e comunità.

L'urbanizzazione diffusa, che interessa soprattutto le aree metropolitane, produce pesanti effetti sul territorio agrario. In primo luogo, va considerato il consumo del suolo, tramite l'occupazione crescente di spazi aperti interclusi all'edificato. Tali dinamiche contribuiscono alla creazione di spazi ibridi, privi di limiti riconoscibili, legati alla disposizione poco adeguata degli oggetti territoriali, dei loro ruoli e delle relazioni che li uniscono (Marino, 2016). Questi nuovi spazi costituiscono alcuni tra i luoghi meno resilienti del territorio, suoli in transizione per le future periferie, in attesa di una valorizzazione immobiliare o residuale di processi d'infrastrutturazione (Donadieu, 2006).

Barberis (citato in Marino 2016, p. 34) sottolinea come l'economia rurale, fino alla fine degli anni '50, abbia subito una forte specializzazione agraria, tanto da consentire l'uso di aggettivi quali "agricolo" e "rurale" come sinonimi. Oggi questa relazione di sinonimia risulta meno marcata, anche grazie ad una crescente diversificazione dell'economia rurale, in cui l'agricoltura conserva il suo ruolo di paesaggio, tradizione e cultura.

Rispetto al passato, il peso dell'attività agricola si è drasticamente ridotto, non rappresentando più la principale fonte di occupazione e reddito. Laddove l'agricoltura riesce a sopravvivere alla pressione insediativa, in ambito periurbano, essa costruisce forme e funzioni "nuove".

Si prospetta un'agricoltura che, attraverso la diversificazione e la vendita diretta (Torquati *et al* 2009), prova a rispondere ad una domanda urbana non solo di tipo alimentare, ma legata anche a bisogni sociali e ambientali, con effetti diretti sull'occupazione, i ruoli educativi e culturali.

I profondi cambiamenti del mondo contadino e rurale in Europa sono stati attentamente analizzati da Van der Ploeg (2009), il quale sottolinea come le attività rurali siano oggi molto più autonome rispetto ai grandi poteri agroalimentari, capaci di mobilitare le risorse locali. Secondo l'autore, questo processo produttivo non solo è capace di produrre quei beni pubblici agroalimentari, ma anche di farlo in modo sostenibile e conservativo.

Van der Ploeg (2009) sostiene che, accanto a un'industrializzazione agricola diffusa, si sta affermando una emergente "ricontadinizzazione" in risposta a una globalizzazione che cancella ogni peculiarità territoriale e ogni diversità produttiva. Egli fa inoltre notare che: questa nuova classe contadina non ambisce ad aumentare i propri profitti, consapevole che l'agricoltura sarà sempre meno redditizia, dentro e fuori i grandi sistemi agroindustriali, ma vuole piuttosto difendere i propri mezzi di produzione al solo fine di ottenere il sostentamento per sopravvivere (Marino, 2016, p. 35).

### **1.18 Il cambiamento climatico**

Il cambiamento climatico non è una novità recente: la temperatura e il clima della Terra subiscono variazioni notevoli da milioni di anni. Tuttavia, sono le attività umane emettenti gas e gas serra (GHG) le maggiori responsabili dell'aumento della temperatura terrestre rispetto a quella sviluppata dalla civiltà 10.000 anni fa (Intergov. Panel Climate Change 2007). Gifford (2014) sostiene che le emissioni di GH continuano ad aumentare in tutto il mondo, nonostante gli sforzi compiuti per stimolare la consapevolezza e la presunta volontà di molti cittadini verso il cambiamento.

Un ulteriore stravolgimento climatico si può tradurre non solo in temperature massime più elevate, ma anche in eventi climatici estremi più frequenti, con un aumento dei livelli del mare e delle malattie infettive diffuse, una diminuzione dei rendimenti delle colture e della qualità dell'acqua. Ecco perché il cambiamento climatico rappresenta un fenomeno importante.

Nonostante ciò, il comportamento umano è l'aspetto di sicuro meno conosciuto del sistema di cambiamento climatico (Intergov. Panel Climate Change 2007). Diventa dunque essenziale comprendere il comportamento a livello dell'analisi psicologica, dato che l'impatto cumulativo delle decisioni e dei comportamenti individuali rappresenta il fattore chiave del cambiamento climatico (Gifford et al., 2011a).

Secondo Gifford (2014), le risposte umane al cambiamento climatico possono assumere due approcci fondamentali:

- 1) *la mitigazione* si riferisce a sforzi proattivi volti a prevenire ulteriori cambiamenti climatici;
- 2) *l'adattamento* si riferisce alle risposte reattive agli eventi causati dal cambiamento climatico.

Entrambi gli approcci possono assumere forme diverse, ma una differenza importante è data dal fatto che per i non psicologi l'adattamento implica cambiamenti strutturali, mentre per gli psicologi esso racchiude risposte personali, come le cognizioni, le emozioni, i processi decisionali e le strategie di coping (es. Reser & Swim 2011).

Essendo ormai urgente la minaccia derivante dagli impatti del cambiamento climatico, è necessario concentrare l'attenzione sull'adattamento psicologico.

Secondo Gifford (2014), gli individui possono prepararsi alle minacce legate al clima, adottando modi comportamentali ed emotivi differenti.

Il primo prevede alcune precauzioni atte a prevenire danni e lesioni; il secondo si riferisce alla consapevolezza, all'anticipazione e alla prontezza, insite nella propria capacità di emergenza psicologica.

Quando la resilienza (le forze interne e le risposte di coping) è alta e la vulnerabilità degli individui e delle comunità è minore, risulterà maggiore la loro capacità di adattamento.

Il cambiamento climatico è un effetto a lungo termine di molte attività umane che coinvolgono la combustione dei residui fossili. La biodiversità sta diminuendo, a causa soprattutto di un'intensa attività di allevamento e agricoltura. L'urbanizzazione è stimolata da minori possibilità di sicurezza economica nelle aree rurali. La futura domanda crescente di cibo, acqua, legname, fibra e combustibile potrebbe inoltre aggravare i già complessi problemi attuali. (Vlek & Steg 2007).

### **1.19 L'impatto ambientale**

Distinguere tra i comportamenti pertinenti all'ambiente è importante perché essi possiedono determinanti psicologiche e contestuali differenti, che variano nell'impatto ambientale generale (Stern, 2000). Alcune azioni che hanno degli effetti relativamente limitati (come, ad esempio, il riciclaggio), sono influenzate da atteggiamenti, norme personali e valori.

Al contrario, i comportamenti ad alto impatto (ad esempio, la guida dell'auto) si instaurano nell'abitudine del soggetto; guidati da fattori contestuali (ad esempio, la distanza da pendolare), essi risultano più difficili da cambiare (Gardner & Stern 2002).

Sebbene siano stati proprio i comportamenti a basso impatto ad aver ricevuto più attenzione fino ad oggi, date le forti risorse e condizioni in gioco, le condotte ad alto impatto dovrebbero godere di maggior risalto (Gardner & Stern 2008). Si spera che le persone passino da comportamenti ad alto impatto ad altri di impatto minore, ossia verso una progressione chiamata effetto di rottura, attraverso atteggiamenti catalitici come il riciclaggio (Gifford, 2014). A prescindere dall'intensità dell'impatto, ciò che realmente conta è se una persona intenda agire pro ambiente o meno. Per Gifford (2014), l'impatto si riferisce all'impatto obiettivo che tale azione ha sul clima, mentre l'intenzione si riferisce alla volontà di un individuo di attivarsi con un impatto ambientale o climatico. I due aspetti possono anche coincidere. È possibile ad esempio attuare un impegno pro ambientale mediante un comportamento ad alto impatto tramite una dieta basata sulle verdure. Secondo l'autore, le azioni ambientali orientate al tentativo risultano guidate dagli atteggiamenti di un individuo, mentre i comportamenti orientati all'impatto sono probabilmente guidati dalle motivazioni, dalle controversie contestuali (ad esempio, i prezzi) e dalle variabili demografiche.

Le risposte comportamentali all'impatto ambientale sono due:

- 1) *I comportamenti di riduzione*: riducono i consumi (ad esempio, spegnere le luci);
- 2) *I comportamenti di efficienza*: sono le scelte di adottare una tecnologia efficace (ad esempio, i pannelli solari o l'isolamento termico dell'abitazione).

I comportamenti di riduzione hanno sicuramente un grande impatto; uno studio suggerisce che nelle famiglie che non hanno intrapreso nessuna azione di riduzione nei loro comportamenti (di trasporto e in casa), il risparmio energetico cumulato potrebbe superare il 60% dell'energia utilizzata (Gardner & Stern 2008).

Allo stesso tempo, i comportamenti di efficienza possono presentare un maggiore potenziale di risparmio energetico (Gardner & Stern 2002), soprattutto perché non richiedono un costante monitoraggio a lungo termine del comportamento (Lehman & Gellar 2004).

### **1.20 I benefici del contatto con la natura**

Molte ricerche dimostrano come la proposta diretta che la natura sia restaurativa (Kaplan 1995). Essa è in grado di migliorare il funzionamento cognitivo, la produttività, l'umore, la vitalità, il legame con i suoi elementi, la velocità di recupero ospedaliero, riducendo anche lo stress e la rabbia. Tali benefici possono essere ottenuti immergendosi nella natura (ad esempio, Berman ed altri, 2008), apprezzandone anche solo una parte (ad es. piante in una stanza) (ad esempio, Raana et al. (Kweon et al., 2008), o persino osservando la natura dalla propria finestra (Ulrich 1984). Le persone più affaticate riportano un maggior recupero rispetto a quelle meno affaticate quando camminano in una foresta (Hartig & Staats 2006).

Gli spazi verdi migliorano le prestazioni dei bambini affetti da deficit di attenzione (Taylor et al., 2001). Secondo Gifford (2014), gli individui sembrano rendersi conto di tali effetti, aumentando così le proprie aspettative. Quando si chiede loro perché si impegnino in attività naturali, le risposte indicano dieci motivazioni ricorrenti: 1) le attività naturali donano un senso di libertà cognitiva, 2) permettono di sperimentarsi nella natura, 3) di migliorare la propria connessione eco-sistemica, 4) di sfuggire dallo stress, 5) di offrire una sfida fisica, 6) promuovono la crescita personale, 7) offrono un'opportunità per guidare gli altri, 8) aumentano il senso di autocontrollo, 9) rinnovano le connessioni sociali e 10) migliorano la salute (Gifford, 2007a).

Tuttavia, gli stessi benefici possono essere raggiunti anche in ambienti non naturali (Scopelliti & Giuliani 2004). Ad esempio, la visita di una casa di culto sembra produrre molti degli stessi vantaggi (es. Herzog et al. 2010), così come una simulazione indoor di un ambiente naturale può avere le stesse proprietà di riduzione dello stress dell'ambiente esterno reale (Kjellgren & Buhrkall, 2010).

Gifford (2014) sostiene che anche l'elemento dell'acqua e il suo ruolo risulta significativo. Un contesto acquatico, sia in ambienti naturali che artificiali, può provocare una maggiore resa di recupero rispetto ad ambienti privi di acqua (White et al, 2010).

La natura smette di essere benefica quando diviene responsabile di tempeste, fiumi, temperature estreme, terremoti, tsunami, eruzioni vulcaniche e meteore. Non è più restauratrice o percepita come tale quando è forza scatenante di potenziali pericoli (Gifford, 2014).

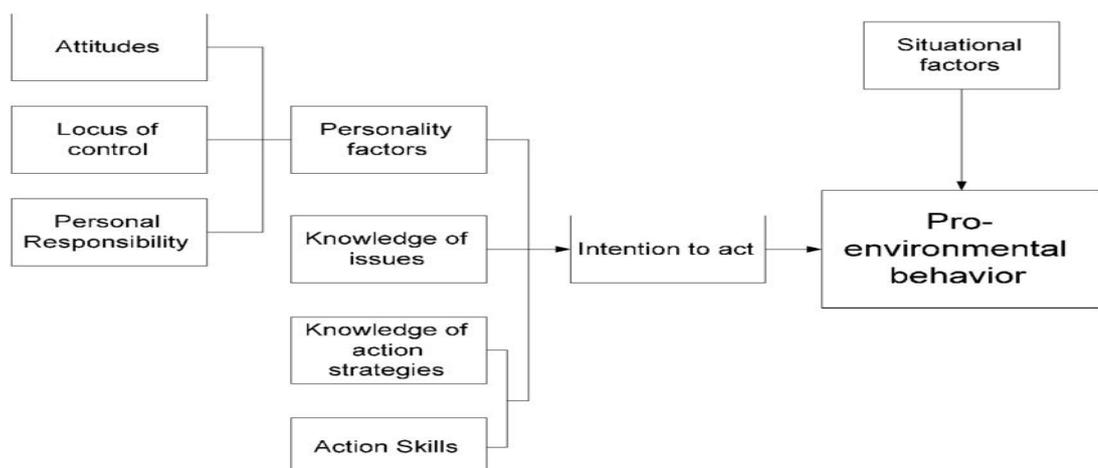


Figura 1. Il modello del comportamento ecologico (Hines, Hungerford, Tomera 1986-87)

Il modello del comportamento ecologico (figura 1) presenta gli indicatori necessari ad attuare un comportamento ecologico. I fattori personali (le attitudini, il locus of control, la responsabilità personale), insieme alle conoscenze di questioni ambientali e strategie d'azione, conducono l'individuo verso l'intenzione di agire con una precisa finalità, attuando un comportamento pro ambiente. I fattori situazionali includono elementi esterni all'individuo, ossia circostanze del contesto che possono influenzare la realizzazione del comportamento ecologico.

Riassumendo, le conoscenze riguardanti le questioni ambientali sono necessarie, ma da sole non bastano ad attivare un comportamento ambientalmente rilevante.

Se apprese nell'ambito dell'educazione ambientale all'interno del contesto scolastico, esse possono influenzare la personalità dei giovani, donando loro più valori, consapevolezza, capacità di azione e responsabilità personale e, insieme ai fattori interni alle persone ed esterni ad esse, possono inoltre favorire il verificarsi di comportamenti ecologici.

## Capitolo 2

### Il progetto GLAMURS (Green Lifestyles, Alternative Models and Upscaling Regional Sustainability)

#### 2.1 La strategia Europa 2020

Nelle varie organizzazioni europee è ormai nota la situazione di transizione vissuta dall'Europa negli ultimi anni, originata soprattutto da una profonda crisi sia economica che politica. Segni di questa fase di incertezza sono anche le trasformazioni rapide e le sfide a lungo termine che si stanno via via accentuando nel mondo, come: la globalizzazione, la pressione sulle risorse e l'invecchiamento. In tale situazione, appare necessaria una manovra d'urgenza da parte dell'Europa che, in quanto Unione, sia in grado di agire rapidamente e in modo collettivo.

Sono dunque previste delle strategie mirate che permettano ai vari paesi di uscire dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile ed inclusiva, caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale.

Tre sono le priorità che l'Europa 2020 si prefigge di raggiungere:

- 1) crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- 2) crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- 3) crescita inclusiva: incentivare un'economia ad alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione sociale e territoriale.

A tal fine, la Commissione europea propone i seguenti obiettivi :

- il 75% delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE dev'essere investito in risorse e sviluppo;

- i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni, se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico dev'essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve possedere una laurea;
- 20 milioni di persone devono uscire dal rischio di povertà.

Sia le priorità che gli obiettivi prestabiliti, fondamentali per il successo globale, sono connessi tra di loro e si influenzano a vicenda.

Al fine di ottenere i traguardi proposti e garantire che ciascuno Stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla propria situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti nei vari propositi e percorsi nazionali. Essi sono rappresentativi delle tre priorità (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva), ma la loro portata è sensibilmente più ampia: per favorirne la realizzazione, occorrerà dunque tutta una serie di azioni a livello nazionale, europeo e mondiale. Si riporta una delle sette iniziative faro volta a catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario:

*Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica (1).*

Posto che l'UE è tenuta a concordare degli obiettivi precisi per il 2020, è necessario che questi ultimi rispecchino il tema di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, guidando i percorsi e gli sforzi comuni. Stabilire dei fini precisi non è tuttavia sufficiente per conseguire un progresso: essi devono essere misurabili, riflettere la diversità delle situazioni degli Stati membri e basarsi su dati sufficientemente attendibili

da consentire un confronto. Su queste basi, viene di seguito riportato uno dei traguardi selezionati da Europa 2020, la cui realizzazione sarà fondamentale per il suo successo: *ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni; portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica (2).*

Investendo in tecnologie più pulite a basse emissioni di carbonio non solo si proteggerà l'ambiente, ma si contribuirà anche a combattere il cambiamento climatico, creando nuovi sbocchi per le imprese e nuovi posti di lavoro. Si tratta di obiettivi rappresentativi, non limitativi, che forniscono un'idea generale della misura in cui, secondo la Commissione, l'UE dovrebbe conformarsi ai parametri principali, da qui fino al 2020. Tali scopi non rappresentano un approccio unico, "valido per tutti". Ciascuno Stato membro è diverso e l'UE, composta oggi da 27 stati, è certamente meno omogenea di quanto non fosse dieci anni fa. Nonostante le disparità in termini di sviluppo e tenore di vita, la Commissione ritiene che i traguardi proposti si adattino a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi.

Gli investimenti compiuti in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e tecnologie efficienti sotto il profilo delle risorse comporteranno numerosi vantaggi per i settori tradizionali, le zone rurali e le economie di servizi altamente specialistici, rafforzando così la coesione economica, sociale e territoriale. Per garantire che ciascuno Stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla propria situazione specifica, la Commissione suggerisce che i traguardi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

In aggiunta alle iniziative degli Stati membri, la Commissione ha proposto un'ambiziosa serie di azioni a livello comunitario, volte a porre nuove basi, più sostenibili, per la crescita collettiva. Le misure a livello di UE e quelle nazionali dovrebbero dunque rafforzarsi a vicenda.

Cit. nr. (1 e 2) Commissione COM (2010) Europa 2020, "Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". [www.Minambiente.it](http://www.Minambiente.it), p. 3, 9.

Tabella 1. Iniziativa faro: "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse"

Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva: EUROPA 2020

**Iniziativa faro: "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse"**

L'obiettivo è quello di favorire la transizione verso un'economia più efficiente, in grado di utilizzare tutte le risorse a disposizione in modo responsabile, riducendo al contempo le emissioni di carbonio. Occorre scindere la nostra crescita economica dall'uso delle risorse e dell'energia, ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, migliorare la competitività e promuovere una maggiore sicurezza energetica.

**A livello dell'UE, la Commissione si adopera per:**

- . mobilitare gli strumenti finanziari dell'UE (sviluppo rurale, fondi strutturali, programma quadro di R&S, RTE, BEI, ecc.) nell'ambito di una strategia di finanziamento coerente, che metta insieme i fondi pubblici e privati, sia a livello europeo che nazionale ;
- . potenziare il quadro per l'uso di strumenti basati sul mercato (scambio di quote di emissione, revisione della fiscalità energetica, quadro per gli aiuti di Stato, promozione di un maggiore uso degli appalti pubblici verdi, ecc.);
- . presentare proposte volte a modernizzare e a "decarbonizzare" il settore dei trasporti, contribuendo ad aumentarne la competitività.

Tale obiettivo può essere realizzato tramite un pacchetto di misure quali: la rapida realizzazione di infrastrutture di mobilità elettrica, la gestione intelligente del traffico, una migliore logistica, una riduzione delle emissioni di CO2 per i veicoli stradali, l'aviazione ed il settore marittimo, un'iniziativa europea per le auto "verdi" che contribuirà a promuovere le nuove tecnologie (auto elettriche e ibride), combinando ricerca, definizione di standard comuni e sviluppo del necessario supporto infrastrutturale;

- . accelerare l'attuazione di progetti strategici con un alto valore aggiunto europeo, al fine di eliminare le strozzature critiche, in particolare le sezioni transfrontaliere e i nodi intermodali (città, porti, piattaforme logistiche);

- . completare il mercato interno dell'energia e attuare il piano strategico per le tecnologie energetiche (SET); un altro obiettivo prioritario sarebbe la promozione delle fonti rinnovabili di energia nel mercato unico;

- . presentare un'iniziativa per potenziare le reti europee, comprese le reti trans europee nel settore dell'energia, trasformandole in una super rete europea, in "reti intelligenti" e in interconnessioni, con particolare attenzione verso le fonti di energia rinnovabile con la rete (grazie al sostegno dei fondi strutturali e della BEI). Questo comprende la promozione di progetti infrastrutturali di notevole importanza strategica per l'UE nelle regioni del Baltico, dei Balcani, del Mediterraneo e dell'Eurasia;

- . adottare e attuare un piano d'azione rivisto in materia di efficienza energetica e promuovere un programma sostanziale per l'uso efficiente delle risorse (in favore delle PMI e delle famiglie), utilizzando tutti i fondi a disposizione per mobilitare nuovi finanziamenti tramite modelli esistenti di programmi innovativi d'investimento di particolare successo, in modo da incentivare lo sviluppo degli schemi di consumo e di produzione;

. definire i cambiamenti strutturali e tecnologici necessari per arrivare, entro il 2050, ad un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo delle risorse e resistente ai cambiamenti climatici, che consenta all'UE di raggiungere i suoi obiettivi in termini di riduzione delle emissioni e di biodiversità.

Questo significa, tra l'altro, non solo prevenire e rispondere alle catastrofi, ma anche utilizzare il contributo delle politiche di coesione, agricole e di sviluppo rurale e marittimo per affrontare il cambiamento climatico, in particolare mediante misure di adattamento basate su un uso più efficiente delle risorse, che insieme contribuiranno a migliorare la sicurezza alimentare mondiale.

**A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:**

- . ridurre gradualmente le sovvenzioni che prevedono delle ripercussioni negative sull'ambiente, limitando le eccezioni ai soggetti socialmente bisognosi;
- . utilizzare strumenti basati sul mercato, come incentivi fiscali ed appalti, al fine di adeguare i metodi di produzione e di consumo;
- . sviluppare infrastrutture intelligenti, potenziate e totalmente interconnesse nei settori dei trasporti e dell'energia, utilizzando pienamente le TIC;
- . garantire un'attuazione coordinata dei progetti infrastrutturali, nell'ambito della rete principale dell'UE, che diano un contributo essenziale all'efficacia del sistema di trasporto globale dell'UE;
- . concentrarsi sulla dimensione urbana dei trasporti, responsabile di gran parte delle congestioni e delle emissioni;
- . utilizzare la normativa, gli standard di rendimento per gli edifici e gli strumenti basati sul mercato, come la fiscalità, le sovvenzioni e gli appalti, per ridurre l'uso dell'energia e delle risorse;

utilizzare i fondi strutturali per investire nell'efficienza energetica degli edifici pubblici e in un riciclaggio più efficiente;

. incentivare strumenti per il risparmio di energia tali da aumentare l'efficienza nei settori ad alta intensità, come quelli basati sull'uso delle TIC.

Ricapitolando quanto presentato nella tabella degli obiettivi, la “Crescita Sostenibile” è raggiungibile attraverso la promozione di un'economia efficiente in termini di risorse, più verde e maggiormente competitiva mediante lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie, (le tecnologie verdi), accelerando la diffusione delle reti intelligenti che utilizzano le TIC, sfruttando le reti su scala europea e aumentando i vantaggi competitivi delle imprese, soprattutto l'industria manifatturiera e le PMI, fornendo così assistenza ai consumatori nella valutazione dell'efficienza sotto il profilo delle risorse.

La missione dell'UE è favorire un mondo a basse emissioni di carbonio e con risorse vincolate, evitare il degrado ambientale, la perdita di biodiversità e l'uso non sostenibile delle risorse, rafforzando al contempo la coesione economica, sociale e territoriale.

Dalle previsioni effettuate, si stima che la popolazione mondiale possa raggiungere i nove miliardi entro il 2050; è necessario quindi trovare nuovi modi per cambiare l'approccio fin qui utilizzato sui temi di produzione, consumo, lavorazione, conservazione, riciclo e smaltimento dei rifiuti, minimizzando sempre più l'impatto ambientale.

Per ottenere tutto ciò, sarà necessario trovare un equilibrio tra l'uso di risorse rinnovabili e non rinnovabili di terra, mare e oceani, trasformare i rifiuti in risorse di valore, produrre in modo sostenibile alimenti e mangimi, a base biologica e bioenergetica.

Al primo punto di Horizon 2020, il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione della Commissione Europea, viene riportato come nell'UE l'agricoltura e la silvicoltura, così come i settori dell'industria alimentare a base biologica, insieme offrano lavoro a 22 milioni di persone, svolgendo un ruolo fondamentale per lo sviluppo rurale e la gestione del patrimonio naturale europeo.

In base al secondo punto, il motore dell'economia moderna è l'energia. Osservando il nostro tenore di vita odierno, si nota subito come la quantità di energia sia enorme. È un dato di fatto che l'Europa, seconda potenza economica mondiale, dipende fortemente dal resto del mondo per l'energia derivante da carburanti fossili, causa dell'accelerazione dei cambiamenti climatici. A tal fine l'UE si è posta degli obiettivi molto ambiziosi, sia di carattere climatico che energetico. I finanziamenti dell'UE attraverso il progetto Horizon 2020 giocheranno un ruolo chiave nel raggiungimento di tali obiettivi.

Il punto tre riguarda la mobilità, vero incentivo dell'occupazione, della crescita economica, della prosperità e del commercio globale. Essa possiede il grande pregio di creare collegamenti tra le persone e le comunità, sebbene i sistemi di trasporto odierni e il loro utilizzo non siano sufficientemente sostenibili. Essendo poco sicuri e convinti riguardo il tema dell'energia, si tende ad usufruire delle riserve di petrolio in esaurimento. I problemi legati al trasporto (congestione, sicurezza stradale, inquinamento atmosferico), inoltre, hanno conseguenze determinanti per la nostra vita quotidiana e la nostra salute. Per affrontare questi problemi, Horizon 2020 sta contribuendo alla creazione di un sistema di trasporto sostenibile, che si riveli adatto ad un'Europa moderna e competitiva.

Al punto numero quattro, si affronta il tema delle risorse. Essendo giunti ormai al termine dell'era delle risorse abbondanti e poco costose, l'accesso alle materie prime e all'acqua pulita non è più qualcosa da dare per scontato.

Ugualmente colpiti sono anche la biodiversità e gli ecosistemi. Una possibile soluzione è quella di investire nell'innovazione, al fine di sostenere un'economia verde che sia in armonia con l'ambiente naturale. Far fronte ai cambiamenti climatici è una priorità trasversale di Horizon 2020 e rappresenta il 35 % del bilancio totale del programma.

Lo sfruttamento delle risorse naturali e del territorio messo in atto finora fa sì che i rifiuti e l'acqua diventino argomenti prioritari d'intervento: i primi poiché sono attualmente responsabili del 2% delle emissioni di gas serra dell'UE, l'acqua perché la semplice crescita dell'1% del settore idrico permetterebbe la creazione di circa 20 000 nuovi posti di lavoro.

Sono note le sette sfide che l'UE ha identificato come prioritarie e per le quali l'investimento nella ricerca e nell'innovazione possono avere un reale impatto a beneficio dei cittadini. Concretamente, ci si riferisce a:

1. salute, cambiamento demografico e benessere;
2. sicurezza alimentare, agricoltura e silvicoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e delle acque interne e bio economia;
3. energia sicura, pulita ed efficiente;
4. trasporto intelligente, verde ed integrato;
5. intervento per il clima, l'ambiente, l'efficienza delle risorse e le materie prime;
6. l'Europa in un mondo che cambia - società inclusive, innovative e riflessive;
7. società sicure - proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini.

Fonte: UE Commissione Europa 2014, "Horizon 2020 (in breve). Il Programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione". <https://ec.europa.eu/horizon2020>. p. 12-16.

## **2.2 Promuovere stili di vita sostenibili in Europa: Il progetto GLAMURS**

La transizione verso stili di vita sostenibili e un'economia verde rappresenta una tra le sfide più importanti del nostro tempo, un passo fondamentale per far fronte al cambiamento climatico globale. L'università Roma Tre ha partecipato al progetto GLAMURS (*Green Lifestyles, Alternative Models and Upscaling Regional Sustainability*), finanziato dal 7° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo della Commissione Europea, svolto da gennaio 2014 a dicembre 2016, con l'obiettivo di fornire supporto alle politiche ambientali, ai responsabili politici, ai cittadini e alle imprese, promuovendo la transizione verso un futuro sostenibile in Europa.

In diverse regioni europee, e in piccole comunità all'interno di esse, GLAMURS ha studiato il ruolo cruciale di cittadini comuni e gruppi di "pionieri" nella transizione verso la sostenibilità, volta ad ampliare le politiche di green economy oltre i livelli regionali.

Poiché l'obiettivo generale di GLAMURS è quello di comprendere i percorsi di transizione verso degli stili di vita sostenibili e un'economia verde in Europa, un obiettivo fondamentale del progetto consiste nell'individuare come gli stili di vita europei possano orientarsi verso una direzione sostenibile e quali tipi di percorsi di transizione vadano sostenuti.

A tal scopo, si cerca innanzitutto di proporre una riflessione critica sugli aspetti fondamentali e sulle definizioni generali del concetto di stili di vita sostenibili, passando successivamente ad identificare come una prospettiva critica sullo stile di vita sostenibile possa essere inquadrata tramite le varie scienze (la psicologia, l'economia, e le scienze sociali) utilizzate per rilevare i maggiori conduttori individuali, sociali ed economici, necessari per una transizione verso stili di vita sostenibili.

Le teorie e le ricerche empiriche condotte finora sugli atteggiamenti e sui comportamenti pro-ambientali, sul consumismo verde e sulla conservazione delle risorse potrebbero offrire una solida base per lo sviluppo di una visione innovativa su tutto ciò che costituisce uno stile di vita sostenibile e quali strategie devono essere perseguite per la sua promozione. Allo stesso modo, le teorie sulla microeconomia, sulla crescita economica, sui sistemi sociali e sui modelli di governance potrebbero rivelarsi utili nella ricerca delle modalità più efficaci per consentire il trasferimento di tali strategie nei grandi settori del pubblico, pur perseguendo gli obiettivi di ricchezza economica e sociale.

### **2.3 Definizioni generali di stili di vita sostenibili**

Uno degli assunti di base del progetto GLAMURS riguarda la definizione del concetto di stile di vita sostenibile. Tuttavia, fornire una semplice definizione di tale fenomeno risulta complesso, in quanto sia la sostenibilità che gli stili di vita sono degli elementi multiformi.

Tradizionalmente, il concetto di stile di vita è stato utilizzato all'interno della scienza comportamentale, nel campo della psicologia della salute (Plutchik et al, 1979; Richmond et al, 1998), con particolare attenzione al benessere (ad esempio l'esercizio fisico, la dieta scelta, affrontare lo stress) e al consumo quotidiano di alcol, sigarette e cibo.

L'obiettivo era quello di identificare quei singoli comportamenti specifici in grado di causare una potenziale minaccia o un danno reale per la salute individuale, fisica e mentale, in modo da promuovere un cambiamento da stili di vita insalubri ad abitudini più sane (vedi Schwarzer, 2011).

Tale concezione assume l'esistenza di una relazione lineare tra il numero di comportamenti "sani" e la salute individuale reale, un'idea sostenuta da una serie di studi condotti sulla popolazione sin dagli anni '70 (ad esempio, Belloc, 1973). Questo modello lineare "additivo" è stato assunto da molti studi condotti nel campo della psicologia ambientale come dominio di stili di vita sostenibili e comportamenti significativi per l'ambiente.

In generale, la ricerca in psicologia ambientale ha utilizzato alcuni modelli di psicologia sociale, come la Teoria dell'Azione Ragionata, la Teoria del Comportamento Pianificato (ad esempio, Ajzen, 1991), o costrutti psicologici quali i valori, le credenze e le norme (ad esempio, Stern et al., 1999), al fine di prevedere le prestazioni di scelte comportamentali discrete, note per avere un impatto specifico sull'ambiente, come ad esempio la separazione domestica dei rifiuti o il riciclaggio, il risparmio energetico e idrico, la scelta della modalità di trasporto, il consumismo verde, il supporto per la conservazione della biodiversità, e così via. Allo stesso modo, costrutti quali la "consapevolezza ambientale" (ad esempio, Bechtel, 1997), la "preoccupazione per l'ambiente" (ad esempio, Fransson e Garling, 1999), la "responsabilità ecologica" (ad esempio, Hines, Hungerford e Tomera, 1987), o "l'impegno ambientale" (ad esempio Montada e Kals, 2000), sono stati proposti come driver psicologici del comportamento pro-ambientale individuale.

Anche i processi culturali e gli aspetti immateriali sono elementi molto importanti per definire la nozione di stile di vita nella società umana attuale.

Neale (2013) propone di utilizzare lo stile di vita come termine per identificare quelle pratiche culturalmente determinate e atteggiamenti verso gli oggetti materiali, riflessi nelle abitudini di trascorrere il tempo libero e nei modi di consumo.

Haanpää (2007) descrive come le diverse definizioni di stili di vita nelle scienze sociali riflettano diversi approcci sociologici, dando maggior enfasi ad espressioni di appartenenza al gruppo, riconoscibilità e identità, o alle attività ed ai comportamenti affetti da valori e atteggiamenti. Altri autori definiscono, invece, gli stili di vita attraverso il concetto di modelli di comportamento, prevedendo diversi gradi di coerenza (ad esempio, Spaargaren & van Vliet, 2000).

La ricerca dei consumatori si è concentrata in particolare sui meccanismi della scelta individuale e sul processo decisionale alla base della scelta del consumatore, (ad esempio Sanne, 2002; Southerton et al., 2004), sebbene alcuni autori abbiano posto l'accento anche sui significati sociali e simbolici del consumo (Spaargaren & van Vliet, 2000).

Gli approcci psicologici tradizionali in merito agli stili di vita sono stati criticati, soprattutto a causa del rischio di trascurare gli aspetti extra individuali che intervengono nella formazione di scelte di vita quotidiana di valenza ambientale (ad esempio, Barr, Shaw & Coles, 2011). In una recente analisi, basata sulla dimensione di spazio delle pratiche pro-ambientali e stili di vita sostenibili, Barr, Shaw & Coles (2011) suggeriscono che la scelta di sostenere una nozione più ampia di "pratica sociale", piuttosto che concentrarsi sui comportamenti singoli isolati, avrebbe reso possibile elaborare una risposta a questo tipo di critica (vedi anche Hobson, 2002).

Una delle conseguenze di tale ragionamento è quella di considerare anche i molteplici aspetti spaziali coinvolti nella formazione di stili di vita sostenibili, estendendo l'attenzione al di là del campo abitativo. La questione del comportamento pro-ambientale sul posto di lavoro può essere utilizzata come esempio per esprimere questo concetto (ad esempio, Tudor et al., 2008).

Il collegamento casa-lavoro nel trasferimento di pratiche sostenibili o insostenibili, così come la possibilità di ricadute positive e negative nelle pratiche pro-ambientali, costituiscono due argomenti già affrontati in un precedente progetto UEEU-FP7 riguardante la promozione di comportamenti a basse emissioni di carbonio sul posto di lavoro, intitolato con l'acronimo LOCAW (vedi [www.locaw-fp.com](http://www.locaw-fp.com)). I risultati di un sondaggio quantitativo hanno dimostrato la complessità dei rapporti esistenti tra i diversi spazi della vita quotidiana e le pratiche sostenibili. Ad esempio, le pratiche riguardanti il consumo energetico in casa sono solo in parte correlate all'utilizzo di energia sul posto di lavoro, mentre quelle relative alla raccolta differenziata e al riciclo dei rifiuti mostrano un modello di casa-lavoro più coerente.

Se i fattori contestuali agiscono direttamente come driver o barriera per i comportamenti sostenibili (ad esempio, l'impossibilità per alcuni individui di controllare la luce o l'aria condizionata in ufficio) o se altri fattori fungono invece da mediatori, è ancora una questione aperta per la ricerca sullo stile di vita sostenibile. Ad esempio, in situazioni in cui l'individuo non paga l'energia consumata (come nel luogo di lavoro), potrebbe verificarsi un disinvestimento personale in pratiche di risparmio energetico.

Questi aspetti rappresentano degli elementi chiave dell'approccio teorico GLAMURS.

Come indicato in precedenza, si parte dall'idea che gli stili di vita debbano essere considerati come modelli di attività e comportamenti in grado di soddisfare una serie di bisogni umani, svolgendo numerose funzioni psicologiche e sociali, come l'auto-definizione, l'interazione sociale, l'appartenenza al gruppo, il perseguimento di sviluppo individuale, la felicità ed il benessere. Così come ogni attività umana possiede sia una dimensione temporale che spaziale, anche gli stili di vita sostenibili devono essere considerati come modelli di utilizzo del tempo, che si svolgono in determinati luoghi e si associano a modelli di consumo e di produzione.

Partendo da tali argomenti, si è dunque in grado di proporre una definizione preliminare di stile di vita sostenibile, inteso come un modello di pratiche collettive, giornaliere pro-ambientali, influenzati da caratteristiche individuali, fattori di contesto e processi sociali, nonché dalle interazioni esistenti tra questi tre aspetti. Si potrebbe inoltre supporre che gli stili di vita sostenibili influenzino la qualità dei servizi ecosistemici e delle risorse naturali presenti in esso, così come il benessere individuale, la coesione sociale e la ricchezza economica di un determinato contesto locale o geografico.

La nozione di comportamenti significativi per l'ambiente, come proposto da Stern (2000), potrebbe anche risultare rilevante nella definizione di ciò che costituisce uno stile di vita sostenibile. Secondo l'autore, infatti, siamo in grado di identificare i comportamenti significativi per l'ambiente, intesi come qualsiasi pratica che cambia la disponibilità di materiali o di energia dell'ambiente o altera la struttura e la dinamica degli ecosistemi o della biosfera (Stern, 2000).

In questa prospettiva, è possibile individuare due differenti approcci in tema di stili di vita "sostenibili".

Il primo si basa sulle valutazioni dell'impatto dei comportamenti umani, concentrandosi sulle conseguenze delle pratiche quotidiane: ciò implica la prospettiva di adozione di un osservatore. In questo caso, una parte rilevante del progetto GLAMURS sarà quella di individuare degli stili di vita specifici, caratterizzati da comportamenti che possano davvero fare la differenza.

Un secondo approccio si basa sulla comprensione delle intenzioni con cui gli esseri umani compiono scelte specifiche, mettono in atto una particolare linea di condotta o si impegnano in una determinata pratica. Tale prospettiva si concentra sui driver dell'azione umana (come i valori, le credenze, le motivazioni, il concetto di sé, ecc.), implicando l'adozione della prospettiva di un attore.

Comprendere i driver dei comportamenti target è un passo fondamentale se si intende orientare gli stili di vita verso una direzione più sostenibile. In aggiunta a ciò, Stern (2000) propone di distinguere tra classi o tipi di comportamenti diversi, come l'attivismo ambientale (ad esempio, la partecipazione attiva nelle organizzazioni e manifestazioni), un comportamento non-attivista nella sfera pubblica (ad esempio, la cittadinanza ambientale, il sostegno pubblico per le politiche ambientali), o comportamenti di sfera privata (ad esempio, il consumo di energia e di acqua, le pratiche legati ai rifiuti, il consumismo verde, ecc.). Queste differenti tipologie di classi comportamentali, in funzione delle loro combinazioni e aggregazioni, possono essere concepite come la base degli stili di vita sostenibili. Tenendo conto di queste possibili definizioni ed approcci allo stile di vita sostenibile, è importante considerare tre aspetti principali:

- a. I fattori personali**, come: le differenze individuali in tratti di personalità, gli stili cognitivi, gli atteggiamenti, alcuni valori peculiari, la conoscenza, il concetto di sé, ma anche caratteristiche socio-demografiche (ad esempio, il genere, l'istruzione, il reddito o lo status socio-economico), possiedono una stabilità relativamente alta dal punto di vista temporale, essendo responsabili della consistenza della variabilità interpersonale nel comportamento umano.
- b. I fattori situazionali o contestuali** influenzano il comportamento umano; il contesto può essere identificato come ambiente sociale diretto o distale (ad esempio, la famiglia, il gruppo dei pari, il posto di lavoro, il sistema culturale), o come impostazione fisica. Quando il potere della situazione è forte, il valore predittivo dei fattori personali diminuisce: ad esempio quando, di fronte ad una situazione di crisi economica, molti individui cercano di risparmiare carburante quando guidano l'auto, indipendentemente dalla loro approvazione personale dei valori pro-ambientali.

c. **Gli interessi collettivi** sono importanti perché rappresentano la base motivazionale per l'azione collettiva e per l'attivazione delle norme sociali. Essendo sia ingiuntive (come penso che gli altri si aspettino che io mi comporti) che descrittive (cosa penso del comportamento abituale degli altri), le norme sociali influenzano il nostro comportamento.

Secondo l'approccio "ecologico" della psicologia comportamentale (si veda, ad esempio, l'approccio transazionale di psicologia ambientale; vedi Campana et al., 1990), è importante distinguere tra fattori sociali diretti (come le aspettative assunte dagli altri o i processi di identità) e fattori culturali (ad esempio, i valori condivisi, il significato delle azioni collettive, ecc.).

#### **2.4 Stili di vita sostenibili: Domini e comportamenti**

Nella tradizione della ricerca psicologica sui comportamenti pro-ambientali, la coerenza o condivisione di tali comportamenti è stata regolarmente oggetto di discussioni e studi empirici, partendo dal presupposto che un unico insieme di costrutti teorici (ad es. gli atteggiamenti pro-ambientali) sia in grado di fornire un resoconto parsimonioso di questa gamma di comportamenti (ad esempio, Gifford, 2014). Per tali ragioni, molti studiosi hanno analizzato i comportamenti pro-ambientali, contenenti un gran numero di singoli indicatori comportamentali assunti per essere unidimensionali, influenzati da un fattore latente unico o disposizione individuale (ad esempio, Bamberg & Moser, 2007; Jackson, 2004; Kaiser, 1998; Osbaldiston & Schott, 2011; Pickett, Kangun, & Grove, 1993; Thøgersen & Olander, 2003).

In un recente studio, Bratt, Stern, Matthies e Nenseth (2014) hanno esaminato sistematicamente la questione dell'unidimensionalità dei vari comportamenti rilevanti per l'ambiente. Essi hanno individuato una serie di 29 comportamenti pro-ambientali, derivanti da diverse analisi e approcci. I loro risultati forniscono la prova dell'esistenza di tre principali prospettive teoriche, incentrate sulla coerenza dei comportamenti pro-ambientali. Il concetto generale di tendenza comportamentale unidimensionale (ad esempio, Kaiser, 1998) è stato moderatamente supportato da un sotto-insieme di comportamenti a domicilio (l'uso di energia elettrica e di acqua calda in casa, il comportamento di acquisto e il riciclaggio). Il concetto di comportamento settoriale (Bratt, 1999; Schahn & Holzer, 1990) è stato sostenuto nella misura in cui la casa, l'uso dell'automobile e l'aria condizionata rappresentano diversi domini di pratiche della vita quotidiana, con bassa o nessuna correlazione reciproca.

Il concetto di comportamento compensativo, a volte etichettato come ricaduta negativa o di rimbalzo, non è invece stato supportato. Tali dati mostrano chiaramente la differenziazione dei comportamenti rispetto ai contesti di pratica (Barr et al., 2011a, 2011b).

Definire le pratiche sostenibili attraverso l'obiettivo della routine e delle abitudini quotidiane rappresenta una sfida rilevante per i ricercatori socio-ambientali.

Un altro approccio allo stile di vita sostenibile è stato poi quello della profilazione e segmentazione della popolazione. Nel Regno Unito, un processo di questo tipo è stato avviato dal Dipartimento dell'ambiente, dell'alimentazione e degli affari rurali (DEFRA; si veda <http://sd.defra.gov.uk/2011/10/framework-for-sustainable-lifestyles/>).

L'approccio DEFRA combina una classificazione dei principali settori comportamentali della vita quotidiana dell'uomo, aventi un grande impatto sull'ambiente, con una profilazione dei segmenti della popolazione britannica, individuati sulla base di criteri quali ad esempio gli atteggiamenti, le motivazioni e i fattori sociodemografici.

Questo approccio, così come altri simili al marketing sociale, mira ad influenzare specifiche politiche di cambiamento comportamentale rivolte a particolari segmenti della popolazione. Sebbene la proposta di DEFRA sia senza dubbio interessante e innovativa, sotto molti aspetti, gli approcci sull'effettivo impatto verde del marketing sociale hanno tuttavia raccolto un certo scetticismo (ad esempio, Peattie & Crane, 2005).

Inoltre, questi orientamenti basati sul raggruppamento individuale e sulle classificazioni comportamentali potrebbero correre il rischio di trascurare la dimensione del tempo e dello spazio coinvolte nell'adozione di stili di vita sostenibili.

Una questione importante nella discussione sull'argomento consiste nell'indicare i domini delle attività umane quotidiane, nelle quali sia possibile attuare pratiche ambientali (ad esempio, il risparmio energetico, l'attivismo a favore dell'ambiente, il riciclaggio, la conservazione dell'acqua - vedi Tabella 2 per una *panoramica* sulla DEFRA settori ambientali). Sulla base di tali domini, ulteriori indagini potrebbero migliorare la nostra comprensione in merito agli stili di vita sostenibili, poiché le persone hanno la possibilità di intraprendere comportamenti pro-ambientali solo in un numero limitato di settori, siti o situazioni specifiche, e con diversi gradi di continuità temporale. Ad esempio, alcuni individui adottano degli atteggiamenti di risparmio energetico all'interno della propria abitazione (spegnendo la luce quando si lascia una stanza), ma non considerano l'impatto inquinante che potrebbero avere alcuni mezzi di trasporto, come l'auto o l'aereo, se paragonati al treno.

Ancora una volta, i risultati del progetto LOCAW FP-7 mostrano come, in media, le pratiche di consumo energetico risultino quasi del tutto prive di correlazione con le pratiche di separazione e riciclaggio dei rifiuti, sia a casa che sul posto di lavoro.

Tabella 2. Domini e relativi indicatori comportamentali di stili di vita sostenibili individuati dal documento DEFRA.

<b>Domini</b>	<b>Comportamenti</b>
1. Utilizzare l'energia e l'acqua con saggezza	Energia: non dimenticare le luci accese quando si lascia una stanza.  Acqua: non lasciare l'acqua scorrere mentre ci si lava i denti.
2. Essere parte del miglioramento ambientale	Volontariato (con un gruppo locale o nazionale).
3. Prolungare la vita degli oggetti (al fine di minimizzare gli sprechi)	Il mantenimento e la riparazione (invece della sostituzione).
4. Utilizzo e prova di futuri spazi esterni	Godersi l'aria aperta
5. La scelta di eco-prodotti e servizi	Utilizzare l'etichettatura e scegliere la maggior parte dei prodotti in base all'efficienza energetica e idrica
6. Eco-migliorare la propria abitazione	Applicare misure isolanti in casa
7. Gestione di una dieta sostenibile e sana	L'aumento percentuale di verdure, frutta e cereali nella dieta (alimentazione equilibrata).
8. Viaggiare in modo sostenibile	Preferire, ai voli, delle alternative a bassa emissione di carbonio, come ad esempio i treni
9. Impostazione ed utilizzo delle risorse nella propria comunità di appartenenza	La condivisione delle conoscenze, delle competenze, ecc.

Tali considerazioni sollevano anche la questione sulla coerenza sincronica e diacronica dei modelli di stili di vita sostenibili. Le ricerche sulla diffusione comportamentale e sulle pratiche di attraversamento delle frontiere, nella scienza comportamentale e sociale, suggeriscono la possibilità che gli individui possiedano un modello sostenibile

all'interno di un dominio di vita quotidiana, come il consumo di alimenti, ma anche uno stile di vita meno sostenibile in altri settori, come la mobilità.

Ognuno di questi modelli, inoltre, potrebbe avere degli impatti ambientali differenti (ad esempio in termini di impronta della CO<sub>2</sub>), una condizione in grado di favorire l'esistenza di diversi pesi per ciascun dominio, nel bilancio totale di sostenibilità del modello di stile di vita. La consistenza tra domini, contesti e tempi potrebbe portare ad una trasformazione di comportamenti sostenibili separati verso uno stile di vita sostenibile.

Tale mutamento potrebbe essere mediato da un livello necessario di auto-consapevolezza e di motivazione orientata ai fini (cioè, ai fattori della persona), indicando come un meccanismo di trasformazione delle motivazioni possa probabilmente favorire l'adozione di stili di vita sostenibili.

Una questione rilevante riguarda poi la portata dell'aggregazione di singoli comportamenti o di pratiche nella formazione di uno stile di vita specifico. La considerazione della specificità del dominio dei comportamenti potrebbe condurre a considerare la questione di un'aggregazione proporzionale verso gli stili di vita, riguardante soprattutto le modalità di una misurazione affidabile degli stessi.

Un argomento aperto per una futura discussione all'interno di GLAMURS si riferisce alla differenziazione tra stili di vita più o meno sostenibili e alla possibile esistenza di altri sistemi di valutazione, in aggiunta al footprinting di CO<sub>2</sub>.

## **2.5 Stili di vita sostenibili: fattori personali**

L'impatto delle attività umane sull'ambiente è determinato dal numero di persone presenti sul pianeta e dal modo in cui esse vivono. Sebbene la maggior parte degli individui non ricopra posizioni di potere che gli consentano di influenzare direttamente ed individualmente le politiche governative o aziendali, durante la vita quotidiana tutti consumano materiali ed energia, avendo la possibilità di scegliere se adottare o meno comportamenti favorevoli all'ambiente (Oskamp, 2000). Tali condotte - denominate comportamenti ambientalmente rilevanti (ERB) - costituiscono lo scheletro degli stili di vita sostenibili.

In linea di massima, vivere in modo sostenibile può essere inteso come uno stile di vita che tenta di ridurre l'uso indiscriminato delle risorse naturali della Terra e di quelle personali. I praticanti della vita sostenibile si impegnano spesso a ridurre la loro impronta di carbonio optando per la scelta di metodi di trasporto pubblico, consumo di energia contenuto e dieta con un impatto minore sull'ambiente. Se si considerano, poi, coloro i quali vivono con una minore impronta di carbonio / risorse solo perché non dispongono delle finanze necessarie al consumo delle stesse (energia, acqua o beni materiali), sarebbe possibile etichettare queste persone come praticanti impegnati nella sostenibilità? E che dire di quei soggetti che, pur avendo la possibilità finanziaria, non consumano molto per altri motivi? Questo problema è ancora in pieno dibattito critico.

Si può dunque affermare come la vita sostenibile altro non sia che l'applicazione del concetto di sostenibilità a scelte e decisioni quotidiane, come il comportamento d'acquisto, il consumo o le abitudini di viaggio. Una delle motivazioni fondamentali alla base della scelta di aderire ad una vita sostenibile potrebbe essere quella di vivere in modo coerente con il valore della sostenibilità, in linea con i principi di interdipendenza funzionale tra il perseguimento del benessere umano e la conservazione delle risorse

naturali, di interdipendenza temporale tra la ricchezza delle generazioni attuali e quelle future, nonché la qualità e la disponibilità delle risorse naturali (vedi Corral-Verdugo et al., 2008). Diversi studi hanno tentato di indagare sul profilo di un praticante di vita sostenibile, identificando ad esempio cosa lui/lei compri, quando e perché (Gilg, Barr, & Ford, 2005; Seyfang, 2005; Young, Hwang, McDonald, & Oates, 2010). La ricerca in questo campo ha individuato alcuni gruppi di variabili che sembrano influenzare la classificazione del praticante verde, quali valori sociali, variabili socio-demografiche e fattori psicologici. I ricercatori hanno evidenziato come le persone in età avanzata, di sesso femminile, con un alto grado di istruzione, un buon reddito e un orientamento politico liberale, abbiano più probabilità di impegnarsi in pratiche sostenibili (Gilg, Barr, & Ford, 2005).

## **2.6 Stile di vita sostenibile: interazioni tra fattori personali e contestuali**

Un tema fondamentale per la ricerca consiste nel far luce sui fattori contestuali che moderano l'effetto degli elementi individuali sui processi di trasformazione volti a promuovere uno stile di vita sostenibile: vale a dire, in che misura specifiche variabili contestuali (ambientali, sociali ed economiche) possono agire come facilitatori o inibitori dell'impatto dei fattori individuali, nel processo di adozione di stili di vita sostenibili nel tempo.

Nell'ottica della psicologia sociale, è possibile affermare che uno stile di vita sostenibile si basa su decisioni e comportamenti derivanti dall'interazione tra il soggetto (ad esempio, le differenze individuali) e i fattori contestuali.

Per meglio comprendere i meccanismi che sottendono lo stile di vita sostenibile, la ricerca in questo campo suggerisce di considerare come le differenze individuali interagiscano con i fattori contestuali quando le persone si trovano a fronteggiare scelte potenzialmente sostenibili.

Ad esempio, si può ipotizzare che gli individui dotati di una forte coscienza personale abbiano maggiori probabilità di impegnarsi in un comportamento sostenibile (ad esempio, scegliere di risparmiare energia) rispetto a quelli con bassa coscienziosità. Ma cosa succede quando questi individui terminano le proprie risorse di autoregolamentazione, necessarie per affrontare lo svolgimento dei compiti quotidiani?

Posto che i motivi legati ad un esaurimento dell'ego possono essere diversi, come lo stress ambientale, il sovraccarico cognitivo o la pressione del tempo, per rispondere a questa domanda si può ipotizzare che le persone esaurite siano meno inclini ad impegnarsi in un comportamento sostenibile (ad esempio, spegnere la luce uscendo dalla stanza), anche se il loro livello di coscienza è forte. Cosa succede quando gli individui sono troppo preoccupati dalla possibilità di una perdita immediata e sottovalutano la potenzialità dei guadagni futuri? Questa mentalità centralizzata sul presente aiuta o ostacola la ricerca del benessere personale? (Ad esempio, Brown & Ryan, 2003). È questo, a sua volta, un driver fondamentale per l'adozione di uno stile di vita sostenibile?

Le indagini che analizzano questo tipo di interazioni si riveleranno sicuramente proficue al fine di descrivere la formazione di stili di vita sostenibili. Per approfondire ulteriormente la nostra comprensione dei modelli di stili di vita sostenibili, l'approccio individuo-situazione dovrebbe infatti essere considerato all'interno dei processi di interazione sociale, come le dinamiche di gruppo e le relazioni inter gruppo.

La teoria dell'identità sociale, ad esempio, presuppone che l'identità di sé tipica degli individui derivi dalla loro appartenenza a particolari gruppi sociali, in base alla quale si tende ad aderire alle norme in essi presenti.

Se la "separazione dei rifiuti domestici" o "l'acquisto di prodotti alimentari locali" costituiscono delle norme di gruppo, l'individuo sarà probabilmente in grado di intraprendere quello specifico modello comportamentale, nella misura in cui si identifica con quel particolare gruppo (vedi Terry, Hogg & White, 1999; Carrus et al., 2009).

Tale processo innesca inoltre la mobilitazione delle risorse personali volte al raggiungimento degli obiettivi del gruppo. Ciò può rappresentare una lama a doppio taglio, se considerata in relazione alla performance dei comportamenti pro-ambientali. (Vedere Brewer & Schneider, 1990). Se l'individuo ritiene di aver adottato un particolare comportamento pro-ambientale come risultato positivo del proprio gruppo, l'identificazione con esso sarà un fattore positivo per uno stile di vita sostenibile. Al contrario, quando si esegue un'azione specifica opposta all'interesse del gruppo, l'identificazione con esso costituirà una barriera per l'adozione di stili di vita sostenibili (vedi Carrus et al., 2014).

Questi processi sono stati ampiamente illustrati in entrambi gli esperimenti di laboratorio sulla cooperazione e categorizzazione dei dilemmi sociali, nonché negli studi sul campo dei processi sociali e cognitivi intesi come supporto per le politiche ambientali (ad esempio, Carrus et al., 2005; Stoll-Kleemann, 2001).

Poiché i modelli di stile di vita non prendono forma nel vuoto sociale, si presume che i fattori contestuali sopra menzionati siano in grado di interagire con ulteriori fattori collettivi, coinvolti nel sistema delle strutture sociali.

Tali modelli, infatti, si formano non solo attraverso le interazioni sociali all'interno e tra i gruppi, ma anche come conseguenza dei processi di apprendimento sociale che permettono agli individui di modificare l'ambiente istituzionale, organizzativo, politico e fisico.

Per comprendere pienamente gli stili di vita sostenibili risulta "obbligatorio" adottare un approccio multidisciplinare, poiché le indagini su questo tema sono basate su concezioni provenienti da un ampio spettro di scienze sociali e discipline diverse, tra cui l'economia, la sociologia, le scienze politiche e la psicologia.

Lo stile di vita sostenibile rappresenta un'area di studio comune, nella quale l'attuazione delle esigenze individuali (che mirano al benessere personale e sociale) si confronta con i limiti dei sistemi complessi della Terra (come l'estrazione delle risorse, le emissioni di CO<sub>2</sub>, ecc.). Per comprendere i meccanismi alla base degli stili di vita sostenibili è necessario valutare la natura dei gruppi di fattori individuali, sociali e culturali in grado di generare uno stile di vita sostenibile in diversi settori, attraverso il contesto spaziale della vita quotidiana, chiedendosi in che misura tali modelli siano stabili nel tempo.

Ricapitolando quanto affermato finora, per scoprire perché il comportamento individuale è importante per le transizioni di sostenibilità, risulta necessario spiegare quei processi sottostanti al cambiamento comportamentale. Gross e Baum (n.d) nel loro articolo *"Integrating Individual Behavior into Sustainability Transitions"*, riportano i fattori determinanti che influenzano il comportamento, raggruppandoli in tre strati contestuali distinti.

I determinanti di ordine superiore operano a livello del *contesto tecno-economico* (la tecnologia); al livello successivo seguono i fattori che rappresentano il *contesto socio-culturale* (le norme), seguiti infine da quei parametri che agiscono a livello di *contesto individuale* (le abitudini).

Al centro di questo quadro concettuale, vi sono gli elementi che riflettono il desiderio intrinseco dell'individuo di comportarsi o meno in modo sostenibile (ad esempio, gli atteggiamenti e le preferenze); essi sono detti fattori interni (vedi Figura 2).

Secondo gli autori, il cambiamento del comportamento si basa su tutti quei fattori interni in grado di determinare quanto fortemente un individuo desideri impegnarsi nell'adozione di un determinato comportamento.

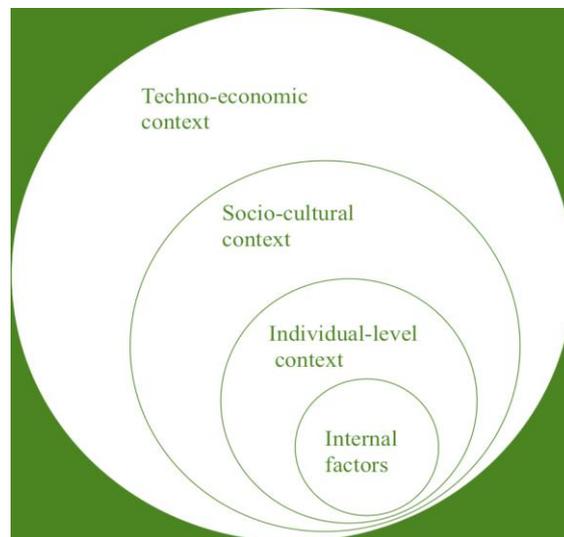


Figura 2: I fattori contestuali Interni al Comportamento

Gross e Baum (n.d) sostengono che le determinanti a livello contestuale non devono essere interpretate come un comportamento individuale ad impatto diretto, ma piuttosto come un rischio moderato di cambiamento comportamentale. Per il gruppo di fattori contestuali diventa inoltre possibile analizzare come le relazioni esistenti tra fattori determinanti, sia all'interno di un determinato livello che tra livelli diversi, influenzino la possibilità di cambiamento comportamentale.

Nel complesso, questo schema raffigura in che modo gli individui scelgono di rispondere ai cambiamenti che si verificano nei diversi livelli di contesto e perché i cambiamenti di fattori contestuali di ordine superiore non sono realmente sufficienti a realizzare le transizioni di sostenibilità.

Tabella 3. Categorie di comportamenti

I comportamenti di consumo e conservazione	Produzione	Cittadinanza ambientale Comportamenti ambientali
Uso diretto delle risorse Uso indiretto delle risorse (consumo di prodotti alimentari e di beni) Riciclaggio e riutilizzo	Produzione di energia rinnovabile (ad es. i pannelli solari) Re-forestazione	Attivismo ambientale (ad es. sfera privata, all'interno delle imprese e organizzazioni) Comportamento generale (ad es. ventilazione)

Tabella 4. Determinanti del comportamento (basato su Stern, 2000)

Fattori interni	Contesto di livello Individuale	Contesto Socio-Culturale	Contesto Tecno-Economico
Preferenze	Risorse (reddito, tempo)	Caratteristiche socio-demografiche (dimensioni della famiglia, posizione geografica) Norme sociali Norme personali Valori	Politica e istituzioni
Attitudini	Conoscenze e informazioni		Tecnologia
Intenzione	Abitudini		Infrastrutture
	Identità		Prezzo

Avendo già ampiamente trattato nel primo capitolo le determinanti del contesto individuale (socio-culturale) ed i fattori interni, è importante spostare l'analisi sul contesto tecno-economico al fine di comprendere le sue determinanti e l'influenza di ognuna di esse nel comportamento sostenibile/insostenibile.

Vlek e Steg (2007) distinguono cinque forze generali responsabili del cambiamento ambientale globale:

- 1) la popolazione;
- 2) la ricchezza;
- 3) la tecnologia;
- 4) le istituzioni;
- 5) la cultura.

Tali elementi sono considerati nella panoramica sulle transizioni critiche nell'evoluzione della società umana. Posta una formula classica Ehrlich e Holdren (1971), la totalità delle risorse ambientali (incluse le fonti di combustione) rappresenta una funzione significativa della popolazione, del consumo e della tecnologia. Gli elementi di base sono: (impatto =  $P \times A \times T$ ), dove P sta per popolazione, A per affluenza, T per tecnologia.

Secondo Vlek e Steg (2007), il percorso temporale delle cinque forze trainanti può essere valutato come più o meno sostenibile, a seconda dei loro impatti economici, sociali e ambientali.

Per ottenere una prospettiva a lungo termine, le forze P, A, T, I e C possono essere tracciate nel loro sviluppo qualitativo e quantitativo, sin dagli albori della presenza umana sulla terra. Per tutelare la sicurezza e la promozione della sostenibilità ambientale, l'impatto complessivo delle attività umane può essere ridotto attraverso l'adozione di politiche volte a mutare le cinque forze trainanti sopra menzionate.

## La popolazione

Si ipotizza che la popolazione mondiale dovrebbe crescere significativamente, passando dagli attuali 6,5 miliardi ai circa 9 miliardi nel 2050, soprattutto nei paesi meno industrializzati (Engelman, Halweil & Nierenberg, 2002; Hinrichsen & Robey, 2000).

Come affermano Vlek e Steg (2007, p. 7), la visione delle Nazioni Unite prevede che “ogni essere umano ha bisogno di spazio per vivere, il diritto di sviluppo e il diritto a una base materiale per il suo sviluppo sicuro”.

Il riconoscimento di tali diritti fondamentali per una popolazione in crescita implica un ulteriore aumento degli impatti ambientali. Anche se i tassi di fertilità sono in diminuzione in molti paesi, per prevenire la crescita della povertà e ridurre l'impatto ambientale totale è necessario adottare un controllo diretto della popolazione, tema particolarmente sensibile in molte società e culture. Gli esperti ritengono che una riduzione della crescita della popolazione possa comportare dei concreti miglioramenti nel tenore di vita delle persone.

## Affluenza

Secondo Vlek e Steg (2007), l'aumento della ricchezza rappresenta un'importante aspirazione umana in tutto il mondo, insieme alla richiesta di maggior sicurezza e comfort. Nei paesi più ricchi, tuttavia, il benessere soggettivo generale non appare aumentato di molto negli ultimi decenni, sebbene i redditi e i livelli di consumo siano notevolmente più alti (Csikszentmihalyi, 1999; Diener, Suh, Lucas & Smith, 1999).

Il consumo esteso è legato ad una graduale trasformazione dei bisogni fondamentali volta a soddisfare nuove tentazioni ("luxuryfever", Frank, 1999), come ad esempio, l'acquisto di attrezzature per la casa, vacanze esotiche o veicoli sportivi.

Tali modalità di consumo e stile di vita hanno provocato una forte crescita negli impatti ambientali delle famiglie (Noorman & Schoot Uiterkamp, 1998, Stern, Dietz, Ruttan, Socolow & Sweeney, 1997).

### Tecnologia

Date le molteplici installazioni tecniche, i veicoli e le attrezzature utilizzati dalle persone, esiste un enorme potenziale in tema di efficienza dei materiali, risparmio energetico, riduzione dei rifiuti e dei livelli di rumore ambientale (ad esempio, Von Weizsäcker, Lovins & Lovins, 1997). Tuttavia, come mostrano Midden, Kaiser e McCalley (citati in Vlek e Steg, 2007) l'efficacia ambientale delle eco-tecnologie dipende fortemente dal modo in cui gli utenti interagiscono con esse. Gli autori hanno identificato quattro ruoli principali svolti dalla tecnologia: intermediaria, amplificatrice, determinante e promotrice di comportamenti rispettosi dell'ambiente.

Gifford (2007) afferma che la tecnologia costituisce una preoccupazione per molti psicologi ambientali: alcune volte essa viene vista con sospetto, altre si ha la convinzione ottimistica che possa contribuire a raggiungere gli obiettivi della sostenibilità. L'autore riferisce come alcune tecnologie in uso nella nostra quotidianità siano associate al rumore, all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra, contribuendo al riscaldamento globale con gravi conseguenze per il benessere umano e animale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2003), ad esempio, circa 1.2 milioni di persone (e diversi milioni di animali) vengono uccisi ogni anno dalle auto.

Se si fa riferimento a tante altre vittime di macchinari, veleni e altri prodotti tecnologici, al numero di lesioni e agli effetti sulla salute (come il cancro) meno conosciuti o direttamente attribuibili alla tecnologia e ai suoi prodotti, si arriva a cifre considerevoli

(Gifford, 2007). Sono state elaborate alcune stime legate a cause specifiche: per esempio, l'inquinamento atmosferico, provocato senza dubbio dal progresso tecnologico, uccide ogni anno circa 800.000 persone (Kenworthy & Laube, 2002). Nonostante ciò, la tecnologia non può essere considerata soltanto come portatrice di negatività.

Per Midden, Kaiser e McCalley (citati in Gifford, 2007) la psicologia ambientale deve imparare ad affrontare e convivere con la tecnologia, poiché essa non scomparirà, nonostante tutte le morti, le lesioni e i problemi di salute ad essa collegati.

Alla tecnologia va riconosciuto, inoltre, il merito di aver portato benefici alla qualità della vita di milioni di persone. Se essa si pone al servizio della conservazione energetica, potrà certamente contribuire alla sostenibilità ambientale. Ogni anno, molte nuove tecnologie capaci di agire in ottica sostenibile vengono presentate sul mercato. Il punto è che, per un migliore utilizzo delle tecnologie, è necessario l'apporto di persone motivate, dotate delle conoscenze adeguate. La sola introduzione di nuove tecnologie non garantisce che esse vengano accettate e utilizzate da tutti i cittadini (Gifford, 2007).

### Istituzioni

Vlek e Steg (2007) sostengono che diverse istituzioni favoriscono la crescita economica, intesa come obiettivo fondamentale della società umana. La "dipendenza" dalla crescita economica a breve termine supera il desiderio di qualità e sicurezza ambientale a lungo termine (Booth, 2004).

Secondo gli autori, in un'ottica futura, l'impatto ambientale potrà aumentare ulteriormente qualora tali istituzioni rimangano dominanti.

La sostenibilità ambientale richiede inoltre dei cambiamenti nel modo di pensare alle risorse naturali come un qualcosa di disponibile e abbondante.

Bisogna concentrarsi maggiormente sulla sopravvivenza umana, attraverso uno sfruttamento ambientale controllato entro limiti ecologici.

Inverno e Cava (citati in Vlek e Steg, 2007) sostengono che i conflitti sulle risorse naturali e le condizioni ambientali possono addirittura costituire una minaccia per la pace e la stabilità tra le nazioni in futuro.

Per garantire la sicurezza ambientale e la sostenibilità, la politica deve impedire il deterioramento ambientale, sia a livello locale che globale.

Si confermano dunque come obiettivi politici: (1) la salvaguardia della disponibilità delle risorse di base, (2) la protezione della salute umana da condizioni ambientali rischiose, (3) la garanzia di una qualità ambientale sufficiente per gli individui, (4) la protezione delle aree naturali con la loro fauna selvatica, promuovendo una maggiore armonia tra l'umanità e la natura.

Molti obiettivi umani e comportamentali, derivanti da tali aspirazioni, rappresentano una grande sfida per i responsabili delle politiche ambientali in vari settori, come la generazione di energia, l'allevamento di animali e la produzione di cibo, il consumo di famiglie, il turismo e il trasporto. L'adozione di tali obiettivi a diversi livelli è dunque una delle responsabilità della politica.

Secondo Gifford (2007), il ruolo dello psicologo ambientale nella politica pubblica può essere descritto in tre modi:

- 1) contribuire ad educare il pubblico;
- 2) utilizzare l'esperienza psicologica per raccogliere informazioni di sostegno politico dei cittadini attraverso interviste e indagini;
- 3) servire come mediatore tra il pubblico, l'esperto e il politico.

Sempre secondo Gifford (2007), i vari politici verdi presenti in molti paesi necessitano di informazioni quantificate e sostanziali da utilizzare per attuare una legislazione più mirata. Gli psicologi ambientali possono servire come chiave di collegamento tra gli individui e i responsabili politici, valutando l'accettabilità dei cambiamenti strutturali proposti e l'impatto di tali cambiamenti sul comportamento, il bene-essere, lo stress e la qualità di vita degli individui.

A volte, gli psicologi ambientali sfidano i progettisti urbani e i governi cittadini a trovare nuove strade per aumentare la quantità di verde nei progetti urbani, nel tentativo di incrementare i vantaggi economici, migliorare l'efficienza dei trasporti e fornire alloggi a prezzi accessibili.

### Cultura

In molte società, il possesso materiale e il consumo sono simboli di identità, successo e potere delle persone (ad esempio, Dittmar, 1992). Il prestigio personale, la realizzazione e l'autodeterminazione sono valori predeterminati della società moderna (Schwartz, 1994). Una caratteristica culturale persistente della comunità umana è la breve visione ambientale, sia in senso fisico che sociale. Tuttavia, se gli ecosistemi devono essere resi vivibili per le generazioni attuali e future, il pensiero culturale a lungo raggio e un più alto collettivismo (Triandis, 1995) sono due elementi necessari.

Come modello di credenze, valori, norme e atteggiamenti socialmente condivisi, la cultura permette uno scambio di interazioni tra persone e tecnologia, dà forma alla produzione industriale e interviene nel consumo delle famiglie, guida la procreazione e lo sviluppo della popolazione.

La cultura influenza, inoltre, le istituzioni sociali ed economiche che regolano la domanda e la fornitura di beni e servizi materiali (Vlek & Steg, 2007).

## **2.7 Microeconomia e macroeconomia degli stili di vita sostenibili**

Fino a questo momento, si è tentato di fornire una prospettiva di stile di vita sostenibile in ottica sia psicologica che sociale. Come sopra suggerito, per affrontare le determinanti della vita sostenibile e promuovere una transizione massiva verso l'adozione di tali pratiche all'interno dei grandi settori pubblici, risulta necessario adottare un approccio multidisciplinare. Di conseguenza, rimane ora da delineare il punto di vista del vivere sostenibile mediante una prospettiva di natura economica.

Il consumismo che caratterizza la società umana è stato evidenziato come un punto di partenza per affrontare le preoccupazioni ambientali. "Nella visione convenzionale, la ricetta per il progresso è semplice: più le persone consumano, più felici saranno" (Jackson, 2012, p. 50). Da un lato, negli ultimi quattro decenni, la concezione economica convenzionale, che suggeriva come il consumismo delle persone fosse legato all'economia, alla crescita e al benessere soggettivo, è stata gradualmente sfidata, almeno per quanto riguarda i paesi più ricchi. D'altro canto - più di recente - è stato dimostrato come il consumismo abbia fortemente impoverito le risorse del pianeta, esercitando un impatto negativo sulla qualità degli ambienti quotidiani (aumentando, ad esempio, il numero dei rifiuti).

La comprensione dei meccanismi sottostanti al rapporto tra il consumismo e il benessere soggettivo si sta dunque trasformando in una sfida impegnativa, volta a promuovere stili di vita sostenibili in larga scala.

Alcuni studi, infatti, hanno dimostrato che la relazione positiva tra il reddito delle persone e la soddisfazione di vita diminuisce quando il loro reddito aumenta significativamente (ad esempio, Inglehart & Klingemann, 2000).

Dunque, un consumo compulsivo comporta una diminuzione del benessere, oltre ad un aumento dell'impronta ecologica (Kasser, 2005).

Un certo numero di studi attualmente in atto dimostra come uno stile di vita basato sulla motivazione del vivere più semplice ("semplicità volontaria" - vedi Csíkszentmihályi, 2000), sia non solo legato ad un maggior benessere soggettivo, in quanto le persone possono godere di maggior tempo libero da trascorrere con la famiglia e gli amici, ma abbia anche un impatto ambientale ridotto.

Sulla base di tali considerazioni, è importante ricordare anche un'eventuale differenziazione dell'analisi dei comportamenti umani quotidiani, potenzialmente utili per la concettualizzazione di ciò che costituisce uno stile di vita sostenibile (Young, 1990, 2000). Da un lato, vi è la prospettiva che enfatizza l'efficienza ambientale nella generazione e nel consumo di prodotti e servizi; dall'altro, quella che sottolinea l'importanza di un modo di vivere caratterizzato dall'idea di non consumare più del necessario, evitando pratiche dispendiose.

Entrambi gli approcci hanno lo stesso obiettivo, ossia quello di ridurre l'impatto delle attività umane sull'ecosistema globale terrestre, pur basandosi su strategie diverse (Gardner & Stern, 2008). L'approccio del consumo efficiente persegue lo scopo della sostenibilità del sistema di produzione e consumo, riducendo l'impronta ecologica dei prodotti e dei servizi offerti. L'idea della restrizione, invece, cerca di attuare una riduzione dello stesso sistema di consumo ed è immersa nel flusso della semplicità volontaria, considerato come un atteggiamento consapevole nei confronti del consumo di beni materiali, appartenente al proprio stile di vita (Gregg, 1974; Gambrel & Cafaro, 2010).

Tale disposizione individuale sarebbe anche predittiva del benessere soggettivo (vedi ad esempio il lavoro di cui sopra di Csíkszentmihályi, 2000) ed è stata inclusa tra le definizioni di comportamento sostenibile proposte da Corral-Verdugo e Pinheiro (2004).

Queste due strategie non entrano in contrasto, ma sono complementari e probabilmente necessarie. Né l'efficienza di un consumo eccessivo, né il consumo ridotto in un sistema di produzione inefficiente, sarà in grado di condurre ugualmente alla sostenibilità.

Nonostante questa complementarità, ognuno di questi approcci presenta alcune caratteristiche che definiscono i suoi vantaggi e svantaggi. In quest'ottica, Gardner e Stern (2008) suggeriscono che il modello basato sull'efficienza consente di risparmiare una maggior quantità di energia a breve termine e di promuovere un impegno stabile nei singoli comportamenti, come ad esempio l'acquisto di un veicolo efficiente. Viceversa, la promozione della restrizione al consumo non richiede ingenti investimenti tecnologici e potrebbe rivelarsi vantaggiosa quando si tratta di cambiare i comportamenti ripetuti di tutti i giorni (vedi ad esempio Muiños, Suarez, Hess & Hernandez, in preparazione).

Da questa prospettiva, una concezione di stile di vita sostenibile capace di riunire tutti i livelli di analisi micro, meso e macro dovrebbe includere l'idea di una produzione efficiente dal punto di vista ambientale e dei modelli di consumo autonomi.

In conclusione, è importante sottolineare come gli approfondimenti teorici della macroeconomia e gli studi sulla crescita economica, nonché la teoria della governance, possano integrare la prospettiva della scienza comportamentale, per meglio definire il concetto di stili di vita sostenibili.

## Capitolo 3

### Il caso di studio italiano: La regione Lazio

#### 3.1 Presentazione del caso di studio e delle sue iniziative sostenibili

Lo studio del caso italiano si colloca nel contesto della regione Lazio, una delle venti regioni amministrative in cui l'Italia è divisa, sia a livello politico che geografico.

La regione Lazio è situata nella parte centrale della penisola italiana, dagli Appennini fino al Mar Tirreno, e occupa 17.236 km<sup>2</sup>. La popolazione, attualmente in aumento, è costituita da 5.550.459 abitanti, di cui 4.208.740 residenti nella sola provincia di Roma.

La densità della popolazione è di 320 / km<sup>2</sup>. Si tratta della terza regione più popolata d'Italia.

Il PIL equivale a circa 170 miliardi di euro. Il Lazio possiede la seconda economia più produttiva del paese. Il settore agricolo ha oggi perso l'importanza che ha ricoperto tradizionalmente fino alla seconda guerra mondiale, quando la produzione proveniva principalmente dalle grandi aziende agricole. Con riferimento alle colture boschive, le olive rappresentano uno dei prodotti predominanti della regione (soprattutto nelle province di Roma e Viterbo), nonché viti e nocchie, comuni a Viterbo, in particolare nella zona di Monti Cimini. Recentemente, anche il kiwi ha guadagnato una certa importanza. Sono inoltre coltivate altre tipologie di colture e cereali, come il frumento duro, il grano, l'orzo, le barbabietole da zucchero e l'avena. Sebbene il fenomeno della zootecnia sia piuttosto ridotto rispetto al passato, nel Lazio esiste ancora una forte presenza di fattorie ovine, che hanno posto la regione appena dopo Sardegna e Sicilia nell'allevamento di bestiame. L'allevamento di bovini e suini rappresenta qui un'attività di rilievo, incluso quello di bufala sito soprattutto nella parte meridionale della regione (nelle province di Frosinone e Latina).

Lo sviluppo industriale nel Lazio è limitato alle aree a sud di Roma. Circa il 73% della popolazione attiva risulta occupata nel settore dei servizi. Si tratta di una percentuale considerevole, giustificata dallo status di Roma capitale, nucleo della pubblica amministrazione, del settore bancario, del turismo, e dell'assicurazione. Molte società nazionali e multinazionali, pubbliche e private, infatti, hanno sede a Roma e nelle sue periferie (ad esempio ENI, Enel, Finmeccanica, Alitalia, RAI ecc.).

Sebbene il settore industriale risulti limitato, esso ha rappresentato, insieme a quello dei servizi regionali, un forte incentivo al superamento della crisi economica italiana del 2009.

In merito al presente caso di studio, è possibile citare un'iniziativa condotta a livello istituzionale, il Por Fesr Lazio, che mira a promuovere la sostenibilità della regione utilizzando risorse finanziarie provenienti dai fondi europei per lo sviluppo rurale, al fine di ripristinare i percorsi storici e i siti di interesse naturalistico attraverso il riutilizzo di edifici antichi, destinati alla realizzazione di centri educativi ambientali nei parchi naturali e nelle aree verdi della regione.

Poiché l'informazione, la formazione e l'educazione ambientale rappresentano i principali mezzi per sensibilizzare allo sviluppo sostenibile, tale iniziativa punta a migliorare il senso di responsabilità personale nella risoluzione dei problemi ambientali, cambiando il comportamento delle persone nei confronti del tema della sostenibilità. Negli ultimi anni la regione ha annunciato numerosi inviti volti a presentare proposte annuali presso le scuole del Lazio, al fine di promuovere diversi progetti riguardanti i modelli di vita sostenibile.

Molte iniziative promosse nella regione comprendono progetti riguardanti la rivalutazione dell'agricoltura regionale, la coltivazione locale e comune della terra e la produzione tradizionale ed innovativa di prodotti biologici.

La regione si impegna ad aumentare la consapevolezza del suo paesaggio culturale e a preservare la propria tradizione e i beni comuni, difendendoli dall'appropriazione e speculazione da parte di molti interessi privati.

Un altro tema ricorrente nei progetti regionali è quello di aumentare la qualità della vita dei cittadini attraverso la valutazione del cibo, inteso come strumento creativo dell'informazione ambientale e dell'istruzione, nonché la gestione del tempo come dominio del consumo alimentare.

### **3.2 L'iniziativa: Co.R.Ag.Gio**

In Italia esistono varie iniziative sostenibili, attive nelle comunità locali, che propongono attività economiche produttive e di consumo innovativo, che lavorano in rete e che, attraverso la loro azione quotidiana, promuovono il cambiamento verso la sostenibilità. In particolare, il progetto GLAMURS si è concentrato sulla cooperativa agricola Co.R.Ag.Gio (Cooperativa Romana Agricoltura Giovani). Tale cooperativa opera nella periferia Nord di Roma, riunendo giovani uomini e donne (agricoltori, agronomi, cuochi, architetti, operai, antropologi, educatori) accomunati dalla passione per l'agricoltura sostenibile, la produzione di alimenti sani, l'ambiente e la tutela del paesaggio.

CoRAgGio si impegna a sviluppare un modello agricolo urbano sano, biologico e multifunzionale, con l'obiettivo di contenere la speculazione edilizia e l'edificazione fuori controllo, sostituendola con un nuovo stile di vita basato sull'attenzione per l'ambiente, sul rispetto della dignità del lavoro, sul valore e sul significato sociale dell'agricoltura.

Esso incoraggia e mobilita i cittadini e le istituzioni ad essere maggiormente consapevoli del patrimonio ambientale, delle risorse naturali e delle relative opportunità agricole e ricreative presenti nelle terre abbandonate alle periferie agricole di Roma.

Nella cooperativa, i giovani sono stati coinvolti come parte attiva di un gruppo proveniente da diverse cooperative, avente gli stessi obiettivi: la rivalutazione del lavoro agricolo dei giovani nel settore rurale dell'area urbana (Roma), la creazione nella città di un'agricoltura avanzata volta a migliorare la qualità della vita, la protezione del paesaggio e l'opposizione alle attività speculative nelle aree urbane pubbliche.

La prima iniziativa è stata una campagna volta a riconoscere le risorse pubbliche disponibili ed impiegabili per l'agricoltura in relazione ad altre attività, come la didattica, il servizio di ristorazione, il restauro, il turismo verde e gli sport all'aria aperta.

CoRAgGio conta circa 20 membri. Tuttavia, la cooperativa fa parte di una più ampia rete di cooperative e associazioni civiche, la quale coinvolge membri e sostenitori che, direttamente o indirettamente, possono facilmente raggiungere numeri molto più elevati.

I principali risultati cui le iniziative mirano sono: l'aumento dell'agricoltura biologica; l'accorciamento della catena di produzione - consumo e riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> relative al trasporto di prodotti agricoli; l'aumento del consumo alimentare sano; la crescita della consapevolezza pubblica in materia ambientale, sia locale che globale; l'aumento della partecipazione del pubblico ai processi decisionali locali; il rafforzamento del senso di attaccamento positivo agli ambienti naturali urbani e l'incremento dell'uso attivo degli spazi pubblici esterni al quartiere; l'aumento del numero delle passeggiate all'aria aperta e la rivalutazione dell'utilizzo della bicicletta come attività di svago e mezzo di trasporto. CoRAgGio è un gruppo molto dinamico di giovani attivisti impegnati, che hanno idee chiare sui bisogni reali (attuali e futuri) dei residenti in aree metropolitane densamente popolate come Roma.

Essi cercano di coinvolgere gli abitati in diverse iniziative. CoRAgGio ha buone capacità di comunicazione, basate sull'uso frequente ed abituale dei nuovi media e delle reti sociali, con forti interessi per l'iniziativa e la volontà di collaborazione, sia con lo stesso Comune di Roma che con gli Enti politici della Regione Lazio.

La crisi finanziaria ed ecologica dei nostri tempi potrebbe rappresentare un'opportunità, attraverso la quale i residenti urbani possano mostrarsi maggiormente disposti a partecipare attivamente alle varie iniziative, azioni e messaggi presentati dalla Cooperativa.

Lo stesso gruppo, di recente, ha individuato 22 ettari di terreno pubblico, il Borghetto San Carlo, sulla Via Cassia, a nord di Roma. Da lì, i suoi membri continuano il percorso per la realizzazione dei loro numerosi obiettivi sostenibili, riguardanti soprattutto la produzione ed il consumo di prodotti alimentari: la promozione dell'agricoltura biologica e il consumo di cibo sano, la rinascita, rivalutazione e protezione degli antichi semi laziali (principalmente il grano), la promozione di una relazione equilibrata tra le persone ed i terreni agricoli, insieme alla diffusione di un forte e condiviso sentimento di connessione con la natura negli abitanti di una metropoli europea moderna. Sono tutti elementi che, insieme, possono contribuire ad una transizione verso un'Europa più sostenibile.

Un'altra importante questione recupera il concetto di tempo (legato anche a quello del cibo), parte integrante del messaggio didattico promosso dalle iniziative di CoRAgGio, riferendosi all'importanza della promozione di stili di vita lenti, autentici, legandosi anche ad organizzazioni molto attive nel contesto italiano, come lo Slow Food.

Il messaggio principale trasmesso dalle varie iniziative realizzate dalla cooperativa indica chiaramente la necessità di spostarsi verso nuovi stili di vita e di trasformare la realtà urbana in una direzione che promuova, contemporaneamente, un utilizzo

sostenibile delle risorse urbane, un modo più sano di vivere la città (acquistare e mangiare cibo sano, con un impatto ambientale minore) e una relazione equilibrata tra il territorio, i suoi abitanti e l'ambiente agricolo.

Oltre a questo, vale la pena ricordare l'esistenza di numerosi benefici psicologici e fisici per le persone, una diretta conseguenza dell'aumento delle opportunità di trascorrere del tempo in ambienti naturali, che incidono positivamente sulla durata e sulla qualità della vita (famiglie con figli, adulti ed anziani).

Le iniziative sostenibili, intese come oggetto di studio, contribuiscono inoltre a generare maggiori opportunità per i residenti di un sistema urbano denso come Roma.

I principali valori che guidano i membri della cooperativa sono: la democrazia, la partecipazione civica, la trasparenza, la sostenibilità, l'equità, la solidarietà ed il benessere. CoRAgGio mira ad ampliare il proprio livello di partecipazione, collaborando più spesso con i mass-media ed intervenendo nel dibattito pubblico, al fine di attirare un sempre maggior numero di residenti, famiglie e laici, ma anche di ottenere maggiore visibilità e sostegno (come l'assegnazione del premio Real Heroies 2013 e il premio Green Environment 2014).

CoRAgGio dispone anche di numerosi contatti con altre iniziative analoghe al di fuori della regione Lazio, rilevanti per il progetto GLAMURS.

La cooperativa è caratterizzata da una rete, che l'aiuta nelle sue attività e le consente di condividere esperienze, competenze e conoscenze comuni (solo per citare alcuni esempi: L'associazione ambientalista Terra Onlus, L'associazione anti-mafia del Sud, il Coordinamento Romano di Accesso alla Terra).

Nel corso degli ultimi anni, CoRAgGio ha portato avanti un dibattito pubblico con il Comune di Roma e ha partecipato con successo a bandi per la concessione di terre pubbliche ai giovani agricoltori, volti alla realizzazione di aziende agricole pubbliche

multifunzionali in grado di produrre sia cibo che servizi per la cittadinanza, in modo sostenibile (formazione agricola e sperimentazione, didattica, laboratori, giardinaggio urbano, servizi di ristorazione, turismo verde, tempo libero e sport all'aria aperta).

### **3.3 Obiettivi e Metodologia**

Il caso di studio italiano riferito al progetto GLAMURS è rappresentato dalla Regione Lazio, situata nell'Italia centrale; l'iniziativa analizzata proviene da una cooperativa agricola di giovani, operanti nell'area periurbana a nord di Roma. Sono state condotte diverse indagini per osservare:

- I comportamenti legati agli stili di vita sostenibili, riguardanti soprattutto le scelte sulla produzione ed il consumo;
- I potenziali conflitti ed ostacoli, nonché le motivazioni e le strategie volte ad adottare nuovi stili di vita;
- Le strategie di rete e la modalità dell'influenza sociale tra i piccoli gruppi per la transizione verso stili di vita sostenibili;
- Le percezioni, le esperienze, le abitudini di vita quotidiana, così come le attività e l'utilizzo del tempo.

In particolare, gli strumenti di ricerca utilizzati sono stati i seguenti:

- 1) *L'analisi del sistema* per una completa conoscenza della regione e delle iniziative sostenibili presenti nel territorio, attraverso un'analisi approfondita di documenti cartacei o digitali;

- 2) *L'analisi della rete sociale*, comprendente: la mappatura delle relazioni (netmap), i collegamenti e le motivazioni dei vari attori coinvolti, legati alle iniziative del gruppo target di riferimento;
- 3) *Focus Group*, riguardante argomenti incentrati sugli stili di vita sostenibili (in particolare l'utilizzo del tempo);
- 4) *Interviste* rivolte ai principali attori della nostra indagine (membri o potenziali membri dell'iniziativa), con l'obiettivo di conoscere le loro esperienze, le motivazioni e i conflitti interni provenienti dall'adesione alle iniziative o ad altre scelte sostenibili e il significato assegnato a queste percezioni e stati psicologici;
- 5) *Back-casting scenari di workshop*: sono stati condotti due workshop con lo scopo di sviluppare le visioni future auspicabili in merito a stili di vita sostenibili a livello regionale e di seguire i percorsi ideali (a medio e lungo termine) per raggiungerli.

I dati provenienti dalle suddette metodologie (ad eccezione dell'analisi del sistema) sono stati analizzati mediante tecniche sia qualitative che quantitative, passando cioè da riflessioni approfondite sugli argomenti posti alla codifica sistematica dei contenuti e all'analisi statistica multivariata.

### **3.4 Analisi di rete (Netmaps)**

#### **3.4.1 Introduzione**

La social network analysis (SNA) ha prodotto una mappatura delle reti sociali all'interno del territorio in cui si inseriscono CoRAgGio e altre iniziative ad essa collegate.

A tale fine sono stati svolti due workshop, uno a livello di iniziativa e un altro a livello regionale. È stata poi condotta una combinazione di analisi degli attori e delle reti sociali, volta allo studio dei casi in esame (regione e iniziativa sostenibile). Essa individua gli attori rilevanti per ogni caso di studio, le loro relazioni (sociali) ed i collegamenti costruiti con gli attori esterni all'iniziativa o appartenenti ad altre attività correlate. È importante affermare quali attori siano benevolenti al processo di transizione e quali, invece, si oppongano.

Gli obiettivi di questo esercizio sono stati:

- Individuare gli attori rilevanti per la produzione alimentare sostenibile nelle iniziative e nella regione, i loro ruoli, le categorie, le motivazioni e i loro legami.
- Comprendere il disegno delle reti regione e iniziativa.
- Confrontare la rete regionale con la rete d'iniziativa nel caso di studio italiano.
- Individuare i partecipanti adeguati e interessati per il lavoro empirico (i Focus Group, le interviste, i workshop di back-casting) per il GLAMURS.

Alcune brevi definizioni:

- *Attore*: soggetto individuale, gruppo di persone o organizzazione, parte di una rete; all'interno di un'iniziativa possono essere presenti attori o reti di attori.
- *Attori chiave / stakeholder*: ricoprono il ruolo di protagonisti, "coloro che possono influenzare in modo significativo o sono importanti per il successo del progetto" (ODA, 1995: 1).
- *Partecipante*: "Un stakeholder può essere qualsiasi persona, gruppo o organizzazione interessata alle tematiche, sia perché interessati al soggetto o perché hanno influenza, conoscenza o esperienza con esso" (Commissione europea, 2003: 63).

- *Reti*: "Modelli più o meno stabili di relazioni sociali tra attori interdipendenti che si formano intorno a problemi politici e / o programmi di politica" (Klijn, 1997, 30).

All'interno di queste reti, il contesto e le regole istituzionali limitano e strutturano la possibile gamma di attività esistenti (Ostrom et al., 1994). Nel nostro caso di studio, la regione è costituita da una rete di iniziative o da singoli attori. In GLAMURS, i termini actor e stakeholder (attore e partecipante) vengono utilizzati come sinonimi.

### **3.4.2 Metodi e procedura**

Come metodologia di base, è stata condotta un'analisi sui social network (SNA).

L'analisi sociale di rete consente di individuare gli attori rilevanti e le relazioni esistenti tra loro; mostra i grafici relazionali tra attori e i nodi, così come la loro intensità, potendo così rappresentare in modo visibile l'intera struttura di rete. Come metodo applicato, è stato utilizzato il workshop in un processo di gruppo, comprendente 5-10 principali stakeholder, uno a livello regionale e un altro a livello di iniziativa. All'interno dell'analisi sociale di rete, è stato utilizzato uno strumento di visualizzazione chiamato Net-Map, che consente di analizzare gli attori e la loro rete direttamente attraverso una mappa (fatta a mano).

Per un'ulteriore analisi quantitativa è stato applicato un software specifico, chiamato Visualyze. Attraverso questi strumenti, è stato dunque possibile definire gli attori, le loro relazioni, influenze, ruoli, collegamenti, informazioni, motivazioni ed obiettivi (Schiffer and Hauck, 2010, Hauck e Schiffer in stampa). Una tipica sessione di Net-Map inizia con un elenco esistente o da sviluppare, contenente gli attori chiave. Essi vengono poi contrassegnati all'interno di un grande documento.

Ognuno di loro è definito attraverso le proprie motivazioni in merito all'iniziativa o al tema specifico e dall'influenza che queste esercitano all'interno della regione o del progetto. Vengono inseriti, infine, i legami tra i diversi attori. Le dimensioni dei collegamenti devono essere ben definite; esse possono essere rappresentate da: flussi informativi, reti di supporto, relazioni sociali o influenze negative.

I quattro passi messi in atto dai laboratori del progetto GLAMURS sono stati i seguenti:

1. Definire gli attori rilevanti in base ad una domanda di partenza e riportarli su un relativo post, che verrà poi applicato su un grande foglio di carta.
2. Chiarire l'influenza relativa agli attori costruendo torri influenti.
3. Delineare le motivazioni degli attori ad impegnarsi nella regione / iniziativa.

Le ragioni iniziali riguardavano: lo sviluppo regionale, la preoccupazione ambientale, gli interessi economici, il sentimento, il benessere e l'esperienza della comunità (se altre motivazioni vengono nominate dai partecipanti, dovrebbero essere incluse).

4. Definire i legami esistenti tra tutti gli attori: qualsiasi tipo di supporto, relazione o legami negativi (se altri tipi di rapporti vengono nominati dai partecipanti, dovrebbero essere inclusi).

È importante sottolineare come l'immagine risultante della rete sia una visualizzazione delle opinioni, delle conoscenze e dei sentimenti del gruppo presente e della loro percezione in quel momento. Durante il workshop, i minuti concisi, comprendenti qualunque informazione qualitativa, sono stati riportati e poi trasferiti in una tabella all'interno di un documento.

Le tabelle e i minuti sono stati utilizzati per produrre i grafici NetMap, di seguito riportati nelle descrizioni del caso di studio (figure 3 e 4).

La dimensione dei nodi rappresenta i punti di forza dell'influenza. I colori mostrano le categorie degli attori, mentre le frecce indicano i loro collegamenti (rapporti).

In Italia, entrambi i workshop di rete (regionale e dell'iniziativa) si sono svolti nel febbraio 2015, contando rispettivamente 8 e 9 partecipanti. Sono stati seguiti i quattro passaggi previsti dalla procedura Netmap, descritta nella sezione 3.4.2. Sono stati poi tracciati i seguenti collegamenti tra gli attori: il flusso di informazioni, il supporto, le relazioni interpersonali e l'influenza negativa.

### **3.4.3 La rete regionale**

Le domande di partenza erano le seguenti:

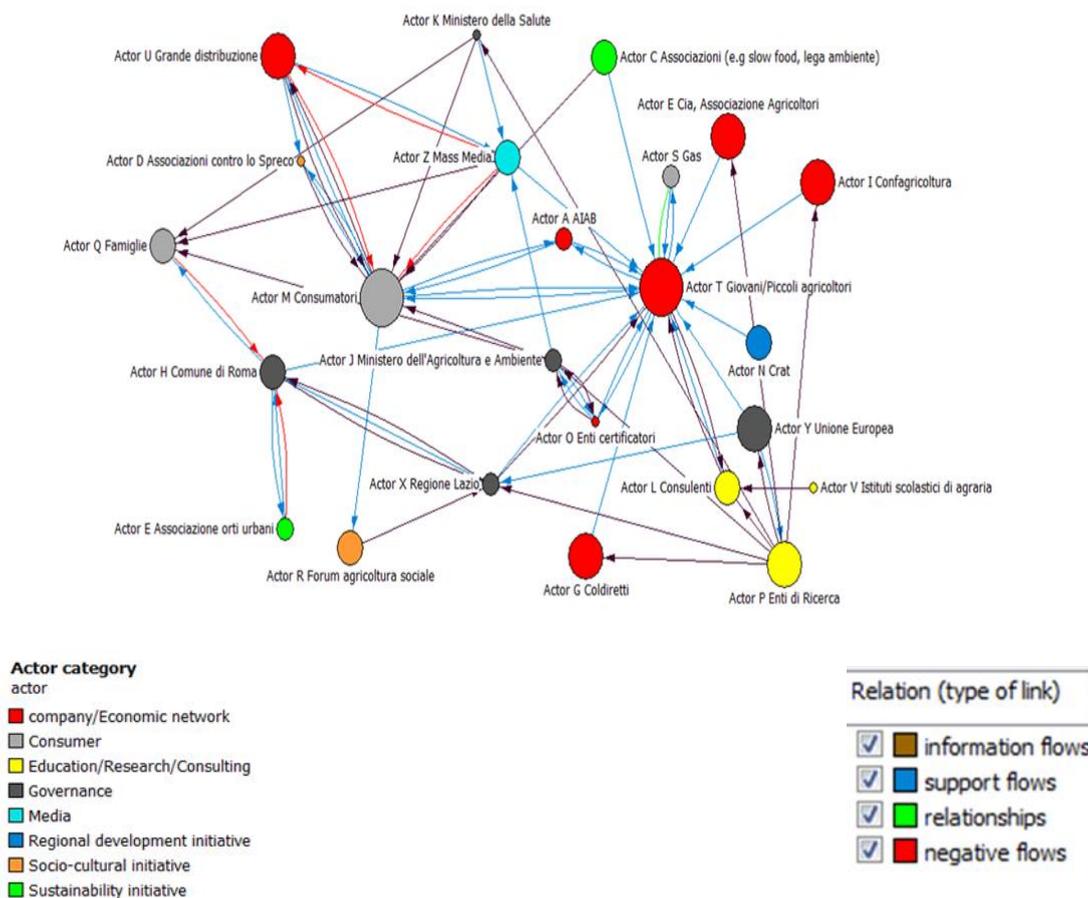
Livello regionale: "Chi sono gli attori / quali sono le iniziative che hanno influenzato e tutt'ora influenzano la produzione ed il consumo di prodotti alimentari sostenibili nella regione Lazio durante gli ultimi tre anni?"

Livello di iniziativa: "Chi erano gli attori / quali erano le iniziative che hanno influenzato e tutt'ora influenzano l'origine e lo sviluppo di CoRAgGio durante gli ultimi quattro anni?"

In questo caso, l'obiettivo era quello di identificare la rete più grande dell'iniziativa CoRAgGio insieme ad altre cooperative, associazioni, istituzioni territoriali e comunità locali. I vari partecipanti hanno apprezzato il metodo della mappatura e si sono dimostrati molto curiosi riguardo la metodologia utilizzata. È stato un momento di riflessione, sia durante ogni singolo passaggio che nella conclusione della mappa. In generale, i partecipanti sono rimasti soddisfatti della netmap, la cui esecuzione è stata considerata chiara.

È stata riscontrata una grande collaborazione ed entusiasmo da parte di ogni persona presente e tutti i partecipanti hanno espresso un forte interesse nel continuare ad essere coinvolti ed informati sullo sviluppo del progetto e a prendere parte ad altri incontri di ricerca o workshop. I partecipanti hanno individuato 24 attori (figura 3). Essi hanno sottolineato molte volte il ruolo giocato dalle famiglie dei consumatori nell'influenza della produzione alimentare, sia in termini positivi che negativi. Occasionalmente, ad esempio, le famiglie sono state viste come un ostacolo al "cibo biologico", perché considerato insapore e non adatto ai gusti dei bambini. I consumatori preferiscono spesso mangiare alimenti non biologici, per risparmiare sia sul tempo che sui costi, pur essendo consapevoli dei benefici apportati da tale alimentazione. Osservando l'immagine della rete (figura 3), sembra che i "piccoli e giovani agricoltori" e i "consumatori" siano i principali attori menzionati dai partecipanti; in misura minore appaiono anche i "grandi rivenditori", sia per la loro importanza nella rete (dimensione dei punti che indicano gli attori) che per la quantità di legami instaurati con gli altri attori. Altri importanti protagonisti sono le associazioni dei produttori di alimenti, nonché la governance (come l'Unione Europea) e le istituzioni di ricerca.

Figura 3: Il NetMap regionale italiano. Le frecce blu mostrano i collegamenti di supporto, le frecce viola mostrano i collegamenti informativi; le verdi le relazioni personali e quelle rosse i collegamenti negativi.



I collegamenti non sono molto forti: non tutti gli attori sono collegati gli uni agli altri, sono presenti molti attori periferici, come le associazioni di agricoltori o le scuole.

Gli attori centrali, i "piccoli e giovani agricoltori" e i "consumatori" ricevono (più di quanto offrano) sostegno ed informazioni da parte di altri attori. I produttori di alimenti donano ai giovani agricoltori, ma non instaurano collegamenti con loro. Gli istituti di ricerca forniscono informazioni agli altri partecipanti, mentre l'Unione Europea e altre istituzioni di governo danno sostegno ad altri ancora. Le principali motivazioni dei soggetti per impegnarsi nelle questioni della produzione e del consumo sostenibile sono:

l'esperienza di comunità, l'interesse ambientale, la giustizia sociale, l'interesse economico e, solo in parte, il benessere.

Alcune osservazioni interessanti riguardanti i collegamenti fra i diversi attori sono poi le seguenti: per quanto riguarda il sostegno, ad esempio, i partecipanti hanno voluto dare (o scambiare) risorse, terra, supporto finanziario, sensibilizzazione, servizi, consigli, finanziamenti, pubblicità, informazioni e conoscenze.

Sono stati indicati pochi legami negativi: in particolare, i coltivatori di terre pubbliche pregiudicano i giardini urbani abusivi, la pubblicità negativa, l'ostruzionismo e la pressione sociale. Soltanto un rapporto personale è stato evidenziato tra i giovani agricoltori e i diversi gruppi di acquisto etico.

#### **3.4.4 La rete delle iniziative sostenibili**

CoRAgGio si trova al centro della rete, a causa della specifica domanda di partenza sulla sua origine e sul suo sviluppo (Figura 4). CoBrAgOr appare come l'attore più importante (dimensione del punto indicato nella mappa). Come emerso durante la discussione, è stato proprio quest'ultimo a dare l'idea per la creazione di CoRAgGio. Per tali ragioni, CoBrAgOr sembra essere il leader di questa rete perché ha rappresentato un cambiamento per molte persone, in particolare per i membri di CoRAgGio e di altre iniziative correlate.

Un'altra particolarità di questa rete è che quasi tutti gli attori sono collegati tra loro, o almeno a due o tre di essi, oltre a CoRAgGio. Ci sono solo pochi attori marginali (ad esempio il Liceo Pasteur, una scuola molto vicina a CoBrAgOr, dove alcuni membri di CoRAgGio si sono incontrati durante il periodo scolastico).

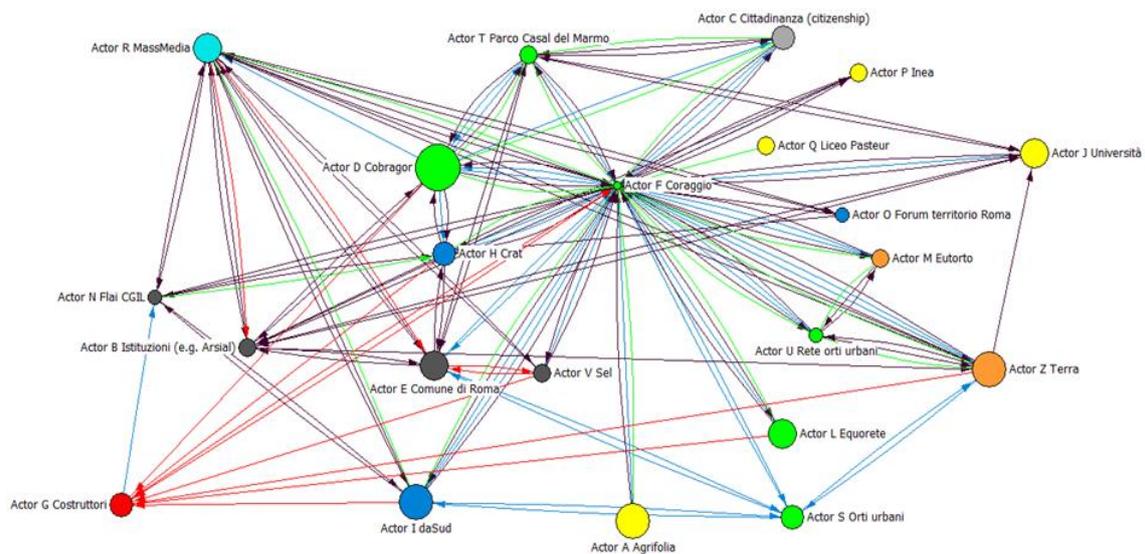


Figura 4: Il NetMap di CoRAGGio. Le frecce blu mostrano i collegamenti di supporto, le frecce viola mostrano i collegamenti informativi, le frecce verdi le relazioni personali e le frecce rosse i collegamenti negativi.

**Actor category**  
actor

- Citizenry
- company/Economic network
- Education/Research/Consulting
- Governance
- Media
- Regional development initiative
- Socio-cultural initiative
- Sustainability initiative

**Relation (type of link)**

- information flows
- support flows
- relationships
- negative flows

Per quanto riguarda i collegamenti, esistono forti e reciproci scambi informativi, così come anche una fitta rete di rapporti personali (in quanto molte delle persone coinvolte nelle iniziative dichiarano di essere amici). Vi sono anche alcuni legami negativi tra i costruttori di casa e CoRAGGio (così come anche altre iniziative analoghe legate ad essa): entrambi mostrano un forte interesse al raggiungimento della concessione di terreni pubblici, sebbene con un fine decisamente diverso. I costruttori di case hanno l'obiettivo di costruire e, di conseguenza, ridurre gli spazi verdi intorno alla città, mentre per le associazioni come CoRAGGio, l'obiettivo è quello di proteggere la terra pubblica

dall'abbandono e dal degrado, allo scopo di destinarla alla produzione di cibo sostenibile e alla creazione di spazi verdi e servizi dedicati ai cittadini.

Non vi sono veri attori periferici: quasi tutti gli attori sono collegati tra loro o almeno con l'attore principale, CoRAgGio. Solo pochi attori, sebbene comunque legati a quest'ultimo, restano isolati rispetto agli altri. In questo caso, un aumento della rete può rivelarsi utile sia a potenziare le parti interessate, altrimenti impotenti, sia a collegare più attori tra loro.

In generale, le motivazioni più ricorrenti attribuite agli attori sono state: l'esperienza della comunità, la preoccupazione ambientale e la giustizia sociale.

Per quanto riguarda i tipi di collegamenti esistenti fra i vari attori, i partecipanti hanno indicato legami riguardanti: la fornitura (o la ricezione) di logistica, le infrastrutture, gli strumenti ed i macchinari, la manodopera, il marketing, la diffusione, la creazione di progetti, i consigli, l'approvazione sociale, i progetti di ricerca, la formazione, l'assistenza finanziaria e reciproca. Riferendosi ai legami negativi, essi hanno segnalato soprattutto i conflitti nell'uso del territorio, l'opposizione politica e la minaccia.

### **3.4.5 Riflessione sulle Netmaps**

A prima vista, le due reti appaiono molto diverse. Esse differiscono per dimensione, numero di attori e loro posizione, nonché a causa dei vari legami in esse esistenti, sicuramente più densi nell'iniziativa piuttosto che nella mappa della rete regionale.

Ciò potrebbe significare che, a livello regionale (trattandosi di un territorio molto grande), i collegamenti tendono a svanire, fino quasi a scomparire. A livello dell'iniziativa, invece, in maniera molto più limitata, lo scambio di informazioni è molto evidente e forte, perché diventa possibile comunicare con maggiore precisione e facilità.

La principale differenza riguardo gli attori si concentra soprattutto sul loro coinvolgimento. Come indicato in precedenza, nella mappa della rete regionale, i principali attori sono i consumatori, i piccoli e giovani agricoltori che ricevono (oltre che a dare) informazioni e sostegno da parte di altri attori. Altri importanti attori, identificati nella produzione e nel consumo di prodotti alimentari sostenibili nella Regione Lazio, sono stati poi inclusi: l'Unione Europea, per il suo sostegno verso gli attori e produttori di alimenti, gli agricoltori, gli attori principali e le istituzioni educative nel dare informazioni ai giovani.

Nella mappa di iniziativa, l'attore più importante è la Cooperativa CoRAgGio, che ha rapporti con tutti gli stakeholder nella figura; ciò dimostra che il livello di scambio di informazioni è molto elevato e che esiste un'influenza sociale maggiore tra gli attori attivi.

Vi sono poche somiglianze, probabilmente a causa delle diverse domande di partenza.

In entrambe le mappe di rete, i giovani agricoltori (così come CoRAgGio) si trovano al centro dello schema. Sembrano quasi essere gli attori chiave per una produzione alimentare sostenibile e più verde.

Per quanto riguarda le differenze esistenti tra le due reti, quella dell'iniziativa risulta più densa di quella regionale, poiché gli attori sono legati tra loro mediante diversi tipi di relazioni (molte di carattere personale). Inoltre, nella rete di iniziativa i rapporti sono spesso reciproci, gli attori appaiono tutti legati tra loro e vi è un maggior flusso di informazioni. Nell'iniziativa si contano meno attori periferici.

Nella rete regionale, invece, esistono molti collegamenti unidirezionali, diversi attori ricoprono ruoli marginali, si evidenzia la mancanza di un vero e proprio scambio di informazioni.

Nella rete regionale, infine, i due attori principali mostrano obiettivi e interessi differenti, trovandosi in una sorta di opposizione (gli agricoltori da una parte e i consumatori dall'altra). Nella mappa di rete dell'iniziativa, i principali attori, CoBrAgOr e Cooperativa CoRAgGio, avendo un obiettivo comune, tendono a procedere nella stessa direzione rispetto all'interesse finale. È dunque possibile affermare come CoBrAgOr sia il vero leader della rete di iniziativa. Nella rete regionale, invece, attori come l'Unione Europea, gli istituti di ricerca e la Regione Lazio sembrano essere i potenziali leader di un possibile cambiamento. L'aumento dei legami esistenti tra i vari attori contribuisce alla creazione di una maggiore coesione sociale, stimolando la comunità a divenire più consapevole ed informata in merito alle questioni riguardanti la produzione e il consumo sostenibile.

Dai principali risultati della SNA di iniziativa, risulta che CoRAgGio possiede una fitta rete di relazioni con altre piccole e grandi realtà territoriali, che lavorano per scopi sociali e di sostenibilità. I collegamenti individuati tra gli attori sono forti, densi e di vario tipo: vi sono flussi d'informazione forti e reciproci, così come scambi di supporto economico, politico, sociale, insieme ad una cospicua rete di relazioni personali. Risultano anche alcune relazioni negative, presenti ad esempio tra costruttori e altre iniziative, causate soprattutto da interessi ed obiettivi contrapposti riguardo l'utilizzo dei terreni pubblici: i costruttori vorrebbero le terre per costruire, mentre le cooperative per coltivare e fornire spazi verdi e servizi sostenibili ai cittadini. La rete sociale che lega CoRAgGio ad altri gruppi e iniziative con finalità comuni e sostenibili risulta piuttosto densa, ed opera nella comunità e nel territorio non solo a livello produttivo, ma anche sociale, educativo e politico.

Ciò sembrerebbe dimostrare come una fitta rete di piccoli gruppi e di iniziative possa rivelarsi una delle chiavi per la transizione verso stili di vita sostenibili, in grado di guidare cambiamenti sociali effettivi, in linea anche con le teorie psicologiche dell'influenza minoritaria e dell'identità sociale: quando le persone vivono in una comunità, con un forte attaccamento al gruppo e un'alta motivazione al cambiamento del proprio stile di vita, è fondamentale che alcuni individui si muovano verso un modello sostenibile, per condurre il resto della società attraverso la costituzione di intense reti di relazioni.

A livello regionale, la SNA ha cercato di evidenziare i principali attori che influenzano la produzione e il consumo alimentare sostenibile nella regione Lazio. Tra questi vi sono i piccoli e giovani agricoltori, i consumatori e, in misura minore, la grande distribuzione, così come realtà quali il CRAT (Coordinamento romano per l'accesso alla terra), la rete di orti urbani, il Comune di Roma e i mass media. Naturalmente, il cambiamento verso stili di vita verdi avviene gradualmente, attraverso una verifica personale prima di una vera e propria trasmissione pratica; è anche vero che quando le persone vivono in una comunità e l'attaccamento o la motivazione del gruppo verso un cambiamento dello stile di vita sono molto forti, è sufficiente che alcuni individui si muovano in questa direzione per far sì che anche il resto della società possa decidere di seguirli. Come affermato dalla teoria dell'influenza minoritaria (ad esempio, Crano, 2012), infatti, i cambiamenti sociali possono avere inizio da un piccolo gruppo ed estendersi verso uno più grande. Il presente caso di studio suggerisce che una fitta rete di piccoli gruppi e iniziative rappresenta un elemento importante per raggiungere obiettivi di vita sostenibili e condurre ad effettivi cambiamenti sociali.

## Capitolo 4

### Scelte di vita sostenibili: un'analisi attraverso Focus Groups

#### 4.1 Focus Group Regionale

La selezione dei partecipanti si poneva l'obiettivo di garantire, per quanto possibile, una diversità adeguata alla composizione dei Focus group, riflettendo eventualmente le caratteristiche peculiari della popolazione della regione Lazio. Sebbene la rappresentatività statistica non fosse l'obiettivo di questo tipo di ricerca qualitativa, si è posta l'attenzione sulla creazione di gruppi il più possibile bilanciati per ciò che riguardava le principali caratteristiche sociodemografiche come: il sesso, l'età, l'istruzione, la professione, il reddito, la residenza periurbana e urbana.

I partecipanti sono stati inizialmente contattati attraverso le reti informali e brevemente informati circa la natura e la portata del progetto GLAMURS, così come delle finalità e delle caratteristiche della discussione dei Focus group. Una volta ottenuta la disponibilità a prender parte a questi incontri, tutti i dettagli logistici sono stati comunicati via e-mail, insieme alla richiesta di compilazione di un diario dell'utilizzo del tempo. Alcuni dei partecipanti hanno completato i diari in anticipo, mentre altri prima di avviare la discussione. I Focus group hanno avuto luogo nei locali del Dipartimento di Educazione dell'Università di Roma Tre. All'inizio delle sessioni, i partecipanti sono stati informati della presenza di una registrazione audio e hanno firmato il consenso informato. È stato inoltre chiesto loro di compilare un breve questionario individuale con le informazioni personali.

In totale, i partecipanti al focus group regionale sono stati 13 (rispettivamente 7 femmine e 6 maschi). La fascia d'età era compresa tra i 22 e i 76 anni; 10 partecipanti erano residenti all'interno della città di Roma, 1 partecipante viveva nella zona

periurbana al confine tra Roma e le zone limitrofe, 1 partecipante viveva nell'area rurale della regione Lazio (circa 120 km da Roma). Il grado di istruzione era vario: il liceo per 4 partecipanti, la laurea per 5 partecipanti, il post-laurea per 4 partecipanti; 2 partecipanti erano single, 10 sposati, 1 partecipante divorziato. 5 partecipanti con dei figli, 8 senza figli.

## **4.2 Procedura**

Prima di riportare i risultati emersi dal focus group regionale, sono necessarie alcune informazioni generali circa le procedure utilizzate per l'analisi qualitativa dei dati.

Tutti i materiali raccolti sono stati sottoposti a procedure di analisi del contenuto tematico (Braun & Clark, 2006; Ryan & Russell Bernard, 2003). L'analisi tematica è storicamente una pratica convenzionale di ricerca qualitativa, che prevede uno studio attraverso i dati volto ad identificare specifici pattern ricorrenti. Un "tema" è un insieme di categorie di contenuto legate a significati simili, che emerge attraverso il processo analitico induttivo caratterizzante il paradigma qualitativo. Il potere esplorativo di questa tecnica, ampiamente utilizzata nella ricerca sociale, può essere rafforzato da analisti privi di conoscenze precedenti sul tema della ricerca, dunque non guidati da alcun preconcetto. Il ricercatore non deve dunque essere un esperto sull'argomento trattato. Tuttavia, per iniziare l'analisi, egli deve possedere almeno una certa comprensione concettuale ed essere in grado di guidare i processi di insight. L'analisi tematica è metodologicamente vicina alla più nota "Grounded Theory", anche se le modalità di gestione dei temi, dei concetti e delle categorie variano considerevolmente tra questi due approcci.

Secondo il nostro approccio, l'ultima categorizzazione è il prodotto di numerosi incontri volti a definire le categorie di base focalizzate, al fine di realizzare gli obiettivi di ricerca. Il presente approccio tenta inoltre di rappresentare una visione condivisa della realtà "co-prodotta", lavorando sistematicamente tramite la voce dei partecipanti nell'identificare i temi che vengono progressivamente integrati in argomenti di ordine superiore. Concentrandosi esclusivamente sul significato, l'analisi tematica promuove un'interpretazione più discorsiva dei singoli codici, i quali possono presentare dei riferimenti a più temi. Nel progetto GLAMURS, una fase preliminare cruciale è stata dedicata allo sviluppo e alla condivisione di una procedura di codifica guidata, sia attraverso incontri di preparazione on line che faccia a faccia.

In linea di massima, nella sintesi degli obiettivi del progetto GLAMURS si è cercato di individuare i temi narrativi facendo riferimento a vari elementi, legati ai concetti centrali.

Lo scopo generale di questa fase è quello di esplorare le complesse interazioni esistenti tra i fattori economici, sociali, culturali, politici e tecnologici che influenzano gli stili di vita sostenibili e le trasformazioni verso un'economia più verde.

Il processo di analisi dei dati ha lo scopo di identificare i racconti dei partecipanti, i quali aiutano a rispondere alle domande di ricerca poste nei seguenti settori:

- 1) Quali sono le principali determinanti degli attuali stili di vita insostenibili?
- 2) Quali sono le risorse e gli ostacoli al raggiungimento di stili di vita sostenibili e che ruolo gioca il modello dell'utilizzo del tempo?

Il pacchetto ATLAS.ti è stato utilizzato per l'analisi dei dati e tutto il materiale esaminato è stato memorizzato in formato elettronico (rtf e .mp3).

### **4.3 Metodologia di analisi**

Quando si lavora con l'analisi qualitativa attraverso ATLAS.ti, la creazione di un'unità ermeneutica (HU) rappresenta la prima procedura operativa da eseguire. In secondo luogo, i principali documenti da analizzare devono essere identificati come documenti primari. Un codice deve inoltre essere assegnato ad ogni contenuto con il relativo significato emergente, facendo riferimento alle principali aree tematiche individuate nelle fasi preliminari delle attività di ricerca qualitativa: gli stili di vita (inclusi i driver e le barriere di supporto o di immobilizzazione di scelte individuali, l'uso del tempo e la sostenibilità).

Nel linguaggio di ATLAS.ti, queste principali aree tematiche sono denominate famiglie di codici. Il processo di codifica è stato condotto attraverso le seguenti misure:

- Attenta lettura dei dati presenti nel flusso narrativo;
- Identificazione di pezzi di testo o audio-segmenti significativi per gli obiettivi di analisi (normalmente denominati "citazioni"). Ogni unità base di contenuto codificato viene chiamata "tema narrativo" (Braun & Clark, 2006; Ryan & Russell Bernard, 2003);
- Etichettatura di questi materiali tramite un codice verbale in grado di sintetizzare il loro contenuto.

### **4.4 Risultati e discussione**

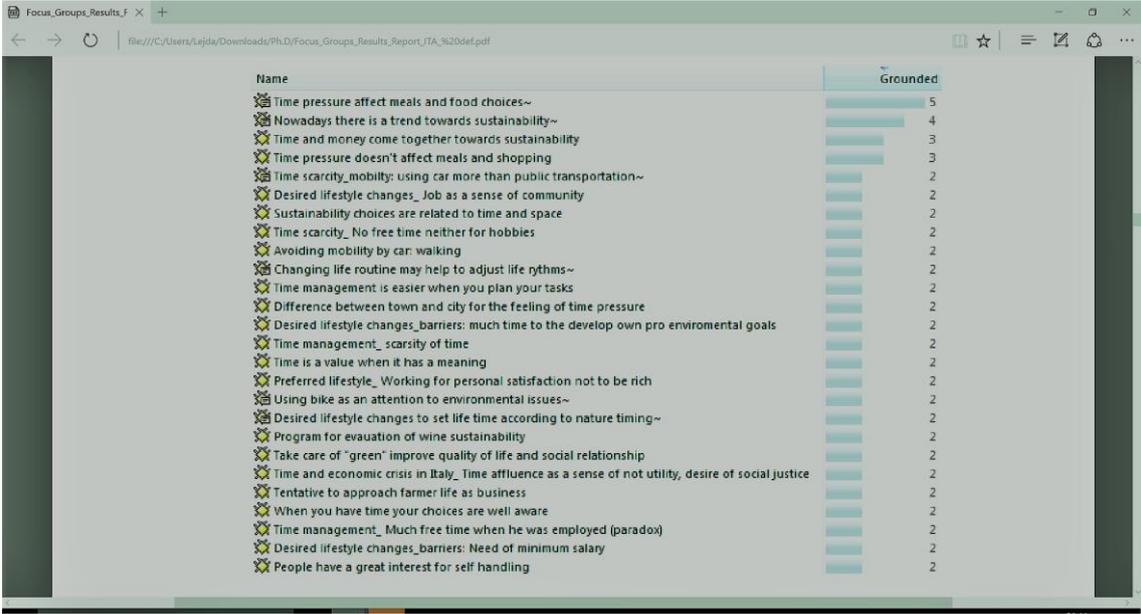
Usufruendo delle potenzialità del ATLAS.ti, si è in grado di fornire una panoramica dei codici emergenti dal contenuto di interi flussi di dati. La figura 5 mostra i codici più frequenti ("Grounded"), ordinati in base alla frequenza, data dal numero di codifiche (quotazioni codificate / segmento di testo o file audio).

In generale, la quantità totale di codici corrisponde a 132 elementi, che rappresentano e sintetizzano il contenuto di 160 citazioni.

Ogni codice è incluso in almeno una famiglia di codici (alcuni possono avere addirittura una tematica "multipla" di appartenenza, cuore della produzione teorica nella ricerca qualitativa).

In primo luogo, va rilevata l'importanza del concetto di tempo: nei codici più frequenti, il tempo e il suo sottotono relativo coprono 6-7 posizioni. Sembra emergere, tuttavia, anche una visione "strategica" del tempo: da un lato, i partecipanti sono consapevoli dei problemi quotidiani e del loro legame con esso (la gente deve pianificare come e cosa mangiare, la mobilità è influenzata dalla disponibilità del tempo e così via). Dall'altro, il tempo rappresenta un fattore rilevante anche per lo stile di vita e i cambiamenti desiderati: qualcuno dice che vorrebbe avere uno stile di vita diverso, vale a dire più tempo da dedicare a obiettivi e risorse pro ambientali. Il concetto base della sostenibilità si concentra sulla gestione non solo del tempo, ma anche del denaro, elemento caratterizzante la qualità delle scelte in merito al cibo e allo stile di vita. Qui, l'attenzione posta nella produzione discorsiva dei partecipanti considera il tempo come indicatore degli stili di vita sostenibili.

Figura 5: Lista dei codici



Name	Grounded
Time pressure affect meals and food choices~	5
Nowadays there is a trend towards sustainability~	4
Time and money come together towards sustainability	3
Time pressure doesn't affect meals and shopping	3
Time scarcity_mobility: using car more than public transportation~	2
Desired lifestyle changes_ Job as a sense of community	2
Sustainability choices are related to time and space	2
Time scarcity_ No free time neither for hobbies	2
Avoiding mobility by car: walking	2
Changing life routine may help to adjust life rythms~	2
Time management is easier when you plan your tasks	2
Difference between town and city for the feeling of time pressure	2
Desired lifestyle changes_barriers: much time to the develop own pro enviromental goals	2
Time management_ scarcity of time	2
Time is a value when it has a meaning	2
Preferred lifestyle_ Working for personal satisfaction not to be rich	2
Using bike as an attention to environmental issues~	2
Desired lifestyle changes to set life time according to nature timing~	2
Program for evaluation of wine sustainability	2
Take care of "green" improve quality of life and social relationship	2
Time and economic crisis in Italy_ Time affluence as a sense of not utility, desire of social justice	2
Tentative to approach farmer life as business	2
When you have time your choices are well aware	2
Time management_ Much free time when he was employed (paradox)	2
Desired lifestyle changes_barriers: Need of minimum salary	2
People have a great interest for self handling	2

## Breve conclusione

I risultati del focus group regionale appaiono piuttosto chiari e conducono nella direzione prevista, in quanto sembrano confermare l'importanza che le questioni del tempo ricoprono per ciò che riguarda il benessere e la possibilità di cambiamenti verso stili di vita sostenibili nei vari settori di attività dell'esperienza quotidiana dei partecipanti.

## 4.5 Focus Group con membri dell'iniziativa sostenibile

### Selezione dei partecipanti

La selezione dei partecipanti è stata eseguita tramite i nostri precedenti contatti con i membri delle iniziative, facilitati in particolare dalla persona che agisce come nostro contatto diretto con la cooperativa Coraggio e che ha anche preso parte al focus group. Esso si è svolto nei locali della cooperativa Coraggio.

Per quanto riguarda la compilazione dei diari dell'utilizzo del tempo, la registrazione audio e il consenso informato, è stata seguita la stessa procedura già descritta per il focus group regionale.

In totale, i partecipanti al focus group di iniziativa sono stati 5 (rispettivamente 2 femmine e 3 maschi). La fascia d'età era compresa tra i 29 e i 57 anni; 2 partecipanti vivevano all'interno della città di Roma, 3 vivevano nelle zone periurbane al confine tra Roma e le zone limitrofe. Il grado di istruzione era vario: liceo per 2 partecipanti, laurea per 3 partecipanti; 1 partecipante era single, 4 erano sposati; 1 partecipante aveva figli, 4 partecipanti non ne avevano.

#### **4.6 Procedura**

È stato adottato lo stesso approccio teorico e metodologico descritto per il focus group regionale.

#### **4.7 Metodologia di analisi**

La metodologia generale utilizzata è stata la stessa descritta nel paragrafo 4.3 e ugualmente impiegata per il focus group regionale. Vale la pena ricordare come ci si sia concentrati su una singola unità ermeneutica (il file del progetto in ATLAS.ti), nella quale l'importo dei codici rappresentava l'ammontare totale per i due focus group. Qui, si è riusciti a "filtrare" le informazioni in base alle domande di ricerca, al fine di rispondere a questioni specifiche.

La funzione di filtro in ATLAS.ti si rivela molto utile quando i ricercatori devono necessariamente ottenere una visione panoramica dei risultati di ogni gruppo di partecipanti / fonti di dati, al fine di effettuare una comparazione.

#### 4.8 Risultati e discussione

Per quanto riguarda il focus group "iniziativa", ATLAS.ti ha permesso di evidenziare in modo selettivo quali codici fossero inclusi nel focus group appropriato (tabella 5).

Come è possibile osservare, la frequenza risulta inferiore alla cifra 1 poiché i codici provengono da un solo focus group. In questo caso, essi rappresentano due grandi domini: i cambiamenti dello stile di vita desiderato e le tematiche sul tempo.

Tabella 5: Codici selezionati per il focus group “iniziativa”	FG dell’Iniziativa
Cambiamenti desiderabili di stile di vita per impostare il tempo di vita secondo il tempo di natura	2
Cambiamenti desiderati dello stile di vita _ Il lavoro come senso di comunità	2
Cambiamenti desiderati dello stile di vita_barriere: Più tempo per sviluppare i propri obiettivi pro ambientali	2
Cambiamenti desiderati dello stile di vita_barriere: Necessità di stipendio minimo	2
Stile di vita preferito_Lavorare per la soddisfazione personale e non per arricchirsi	2
Tentativi per approcciarsi alla vita di agricoltore come attività commerciale	2
Il tempo e la crisi economica in Italia_ Affluenza tempo nel senso di non utilità, desiderio di giustizia sociale	2
Il tempo è considerato un valore quando possiede un significato	1
La gestione del tempo_ scarsità di tempo	2
La pressione del tempo influenza le scelte del cibo e dei pasti	1
La scarsità del tempo_ Assenza di tempo libero anche per lo svago	2
La scarsità del tempo_ mobilità: usare l’auto più del trasporto pubblico	1
<b>TOTALI</b>	<b>21</b>

Nel complesso, dalla discussione con i membri dell'iniziativa sembra emergere un'esperienza negativa del tempo. Esso è visto come tiranno: la scarsità e la pressione sono concetti significativi di quasi tutti i codici in cui il tempo è un tema dominante.

Al contrario, i cambiamenti di stili di vita desiderati possono fornire informazioni sull'aspetto positivo degli stessi: ad esempio, la soddisfazione e il senso di appartenenza (per esempio, quando l'esperienza di lavoro è considerata una fonte per lo sviluppo del senso di comunità). Un concetto emergente è "il rischio": anche in questo caso, il denaro è un problema di fondo, quando le persone affermano che esiste "la necessità di un salario minimo" e "il tentativo di avvicinarsi alla vita da contadino (agricoltore) come mestiere" (vedi codici nella tabella 5).

Il concetto di tempo si sovrappone poi a quello di denaro quando qualcuno parla del primo come un valore. In una visione generale e più ampia, è possibile affermare che i partecipanti appartenenti al gruppo "iniziativa" appaiono più pessimisti e preoccupati rispetto al problema della gestione del tempo; in particolare, si lamentano per la scarsità di tempo come di un fattore che influenza le attività di mobilità, il tempo libero e le scelte del cibo.

A loro avviso, il tempo ha un forte impatto anche sugli stili di vita generali, in quanto essi percepiscono la difficoltà di conciliare il tempo dedicato agli impegni dell'iniziativa sostenibile con quello necessario per guadagnare denaro e soddisfare le esigenze di sostentamento di base.

Il codice "cambiamento\_barriere dello stile di vita desiderato: la necessità di uno stipendio minimo" può diventare più chiaro ed essere illustrato attraverso le seguenti citazioni:

Codice: [cambiamento dello stile di vita desiderato\_barriere: Necessità di un salario minimo - Famiglia: Barriere Contestuali a Scelte di stile di vita sostenibili]

Partecipante 1: *“Certo, mi piacerebbe avere un salario minimo; vorrei vivere senza quel senso di incertezza che stiamo provando ora. Verrà il tempo in cui i nostri guadagni saranno 0 e non sono sicuro di potermi concedere il tempo e gli sforzi per attività piuttosto impegnative come sto facendo adesso, senza ottenere guadagni”*.

Partecipante 2: *“Sto cercando di avere un lavoro utile e di svolgere un ruolo importante per la mia comunità. Questo è l'aspetto che sento come un peso”*.

#### **4.9 Breve conclusione**

In generale, i risultati del focus group dell'iniziativa evidenziano una visione diversa del problema tempo tra i partecipanti, se confrontata a quella emersa nel focus group regionale. Sarebbe interessante esplorare un apparente paradosso (piuttosto inaspettato): le persone provenienti dall'iniziativa sembrano essere più preoccupate per la scarsità del tempo (e forse meno influenzate da esso), mentre la stessa percezione non emerge dal focus group regionale.

#### **4.10 Analisi comparativa degli stili di vita: FG regionale vs. FG dell'iniziativa sostenibile**

##### **La comparazione dei modelli dell'utilizzo del tempo dei partecipanti**

Come descritto in precedenza, i ritmi dell'utilizzo del tempo divergono dalle esperienze riportate dai partecipanti nel focus group regionale rispetto a quello dell'iniziativa.

In base agli obiettivi del progetto, sono state istituite due famiglie di codici per i temi del tempo: 1) Credenze sull'esperienza del tempo; 2) Impiego del tempo e benessere.

Tali schemi includono un argomento in codice in cui vengono menzionati i temi del tempo. Per quanto riguarda le "Credenze ed esperienze", la quantità totale di codici è 39. Essi compaiono in 44 citazioni.

Tutti i codici sono elencati nel paragrafo successivo; quelli in grassetto sono i più frequenti (contano cioè due o tre citazioni):

**La differenza tra cittadina e città per la sensazione di pressione del tempo]**

[Scoprire i propri interessi e le passioni quando si ha tempo] [Durante le pause di lavoro ci sono le pause vere] [Le responsabilità famigliari sono ostacoli per la gestione del tempo nel modo migliore] [Lo shopping veloce aumenta il tempo a disposizione e la soddisfazione] [Le scelte di cibo sono collegate alla disponibilità di tempo] [Difficile adeguarsi ai cambiamenti ricorrenti del tempo libero-lavoro] [Stile di vita\_ per svolgere il lavoro preferito e la gestione migliore del tempo] [Le persone devono imparare a dare valore al loro tempo] [L'acquisto dei pasti secondo un programma facilita la gestione del tempo]

**[Le scelte sostenibili sono legati al tempo e allo spazio] [Il tempo e la crisi economica in Italia\_ L'affluenza tempo come senso di non utilità, il desiderio di giustizia sociale]** [Tempo e crisi economica in Italia\_ Troppo tempo a causa della disoccupazione]

[Il tempo e la crisi economica in Italia\_ lavoro di più per guadagnare di meno a causa della crisi economica] **[Il tempo e il denaro si incontrano verso la sostenibilità]**

**[Il tempo è un valore quando ha un significato]** [La gestione del tempo per obiettivi migliora la soddisfazione di vita] [La gestione del tempo dipende dalla natura del tuo lavoro] [La gestione del tempo dipende da eventi imprevisti] **[La gestione del tempo è più facile quando si pianificano i compiti da svolgere]** [La gestione del tempo \_ In realtà nessuna sensazione di pressione] [La gestione del tempo \_ giorno fisso per gestire

le diverse attività] [La gestione del tempo \_ la perdita del lavoro è l'occasione per scegliere cosa fare] [La gestione del tempo \_ gestire il tempo per diventare pro ambiente]

**[La gestione del tempo\_Più tempo libero quando si è impegnati (paradosso)]**

**[La gestione del tempo - scarsità del tempo]** [La gestione del tempo\_il tempo per prendersi cura di sé stessi è in calo] [La gestione del tempo \_ Troppo lavoro è controproducente]

[La pressione del tempo influisce sulle scelte di mobilità] [La pressione del tempo influisce sullo shopping] [La scarsità del tempo\_Tempo come valore, "il tempo è denaro"] [La scarsità del tempo\_cibo: la preparazione dei pasti solo nei fine settimana o in vacanza] **[La scarsità del tempo\_ mobilità: utilizzare l'auto più del trasporto pubblico]** [Quando ci si sente insoddisfatti si sente di sprecare il proprio tempo] [Quando si è meno impegnati si sente di sprecare il proprio tempo] [Quando si è in vacanza si ha più tempo per la cura di sé] [Quando non si ha una routine, il tempo per il lavoro è molto variabile] **[Quando avete tempo le vostre scelte sono ben consapevoli]** [Quando tenti di raggiungere obiettivi quotidiani non ti senti facilitato]

**"L'impiego del tempo e il benessere"** ha una rappresentazione bassa di contenuto nei nostri dati. Questa famiglia conta 12 codici; essi compaiono in 13 citazioni.

Un solo codice è rappresentato due volte.

[Diversi concetti di tempo durante un viaggio] [Le responsabilità familiari sono ostacoli per una migliore gestione del tempo] [Le scelte di cibo sono collegate alla disponibilità di tempo] [Tentativo infruttuoso di organizzare il tempo libero per lo svago] [Stile di vita\_ Per svolgere il vostro lavoro preferito e per una gestione migliore del tempo] [Stile di vita\_ muoversi a piedi o in bicicletta come sensazione di libertà]

[La qualità del cibo è legata alla qualità del tempo] [La scarsità del tempo\_ lavoro e il tempo libero come se fossero la stessa cosa] [La scarsità del tempo\_ sentire il bisogno, a volte, di prendersi una pausa] [**La scarsità del tempo\_ Mancanza di tempo libero, anche per gli hobby**] [Quando si è in vacanza si ha il tempo per la cura di sé stessi] [Quando esegui obiettivi quotidiani, non ti senti a tuo agio]

L'analisi comparativa può essere effettuata utilizzando una tabella di codice primaria (tabella 6). Nella tabella 6, le frequenze in grassetto sono quelle che rappresentano gli aspetti negativi del tempo per i partecipanti impegnati in iniziative. Al contrario, i partecipanti regionali esprimono delle opinioni equilibrate sul tempo. In generale, si parla di hobby, della necessità di programmare il proprio tempo per svolgere le attività quotidiane, offrendo anche una diversa prospettiva della pressione del tempo, e della scarsità del tempo.

Qualche esempio illustrativo può chiarire tali differenze. Di seguito è riportato un esempio di codice "La scarsità del Tempo\_Mancanza di tempo libero anche per gli hobby", con il codice 2 da citazioni estratte dal focus group "iniziativa":

Partecipante 2: *"Il mio tempo libero? È difficile ritagliarsi un po' di tempo libero perché è sempre più ridotto".*

Partecipante 3: *"I miei doveri, se si ha un forte senso di responsabilità ... ci sono molte cose che mi piacciono, ma anche molte cose che non mi piacciono ma che faccio per il grande senso di responsabilità. Ho sempre amato il mestiere e la lavorazione del legno, ma quando un lavoro diventa così impegnativo si ha poco tempo per il tempo libero e lo svago".*

In una visione più ampia, sembra che la gestione del tempo rappresenti un grande problema; il tempo e il benessere non sono inseriti in un collegamento fruttuoso. Entrambi i Focus group (d'iniziativa e regionale) mostrano poche codifiche e i partecipanti in generale parlano di difficoltà nell'organizzare il tempo libero, lo svago, le attività al di fuori del lavoro e una migliore gestione del tempo. Esso può dipendere dal contesto di vita nella grande città (la maggioranza dei partecipanti è stata reclutata nella città di Roma e nei suoi dintorni) o dai doveri familiari. Si ha bisogno di più dati di analisi per approfondire questi punti e per chiarire se lo stile di vita urbano o i compiti familiari rendono la gestione del tempo realmente più impegnativa.

Tabella 6: I codici relativi al tema “tempo”	F.G Iniziativa	F.G Regionale
Le differenze tra cittadina e città per la sensazione della pressione del tempo	0	2
Diversi concetti di tempo durante un viaggio	1	0
Scoprire i propri interessi e passioni quando si ha tempo	0	1
Durante il lavoro le pause di lavoro sono vere pause	0	1
Le responsabilità familiari ostacolano una gestione migliore del tempo	0	1
Lo shopping veloce aumenta il tempo disponibile e la soddisfazione	0	1
Le scelte di cibo sono collegate alla disponibilità di tempo	0	1
Tentativi infruttuosi di organizzare il tempo libero per lo svago	0	1
Adattamento faticoso nel conciliare spostamenti di lavoro – tempo libero	0	1
Stile di vita_ Svolgere il lavoro preferito e la gestione migliore del tempo	1	0
Stile di vita_ Camminare o andare in bicicletta dona una sensazione di libertà	1	0
Le persone devono imparare a dare valore al proprio tempo	0	1

La spesa secondo i pasti previsti facilita la gestione del tempo	0	1
Le scelte sostenibili sono legate al tempo e allo spazio	0	2
Il tempo e la crisi economica in Italia_Affluenza del tempo come senso di inutilità, desiderio di giustizia sociale	2	0
Il tempo e la crisi economica in Italia_Maggior tempo dovuto alla disoccupazione	1	0
Il tempo e la crisi economica in Italia_Lavorare di più guadagnando di meno a causa della crisi economica	1	0
Il tempo e il denaro si riuniscono insieme verso la sostenibilità	0	3
Il tempo è un valore quando ha un significato	1	1
La gestione del tempo per obiettivi migliora la soddisfazione di vita	0	1
La gestione del tempo dipende dal tipo di lavoro	0	1
La gestione del tempo dipende dagli eventi imprevedibili	0	1
La gestione del tempo è facilitata dalla pianificazione dei propri impegni	0	2
La gestione del tempo_ In realtà nessuna sensazione di pressione	0	1
La gestione del tempo_Giorno fisso per gestire diverse attività	0	1
La gestione del tempo_ La perdita di lavoro è un'opportunità per scegliere cosa fare	1	0
La gestione del tempo_ gestire il tempo per essere più pro ambiente	1	0
La gestione del tempo_ Più tempo libero quando si ha un impiego di lavoro (paradosso)	0	2
La gestione del tempo_ la scarsità del tempo	2	0
La gestione del tempo_ Il tempo per prendersi cura di sé stessi sta diminuendo	0	1
La gestione del tempo_ Molto lavoro diventa controproducente	1	0
La pressione del tempo influenza le scelte di mobilità	0	1
La pressione del tempo influenza lo shopping	0	1
La scarsità del tempo_ Lavoro e tempo libero sono la stessa cosa	1	0

La scarsità del tempo_ La necessità a volte di fare una pausa	1	0
La scarsità del tempo_ Mancanza di tempo libero anche per gli hobby	2	0
La scarsità del tempo_ Tempo come valore "il tempo è denaro"	1	0
La scarsità del tempo_cibo: preparazione dei pasti solo nei weekend o in vacanza	1	0
La scarsità del tempo_ mobilità: usare più l'auto privata che il trasporto pubblico	1	1
Quando si è insoddisfatti si ha la sensazione di perdere il proprio tempo	0	1
Quando si è meno impegnati si ha la sensazione di perdere il proprio tempo	0	1
Quando si è in vacanza si ha il tempo di prendersi cura di sé	0	1
Quando non si ha una routine, il tempo di lavoro è più variabile	0	1
Quando si ha tempo le proprie scelte sono ben consapevoli	0	2
Quando si inseguono gli obiettivi quotidiani non ci si sente a proprio agio	0	1
TOTALI:	34	67

#### 4.11 Analisi comparativa dei risultati dei Focus Group

Le scelte di vita, l'impiego del tempo ed il benessere diventano gli indicatori attraverso i quali è possibile analizzare comparativamente le scelte di vita di persone "normali" e di individui impegnati in iniziative. In questa fase qualitativa, il progetto GLAMURS mira ad esplorare i diversi aspetti del tema centrale "Stili di vita", tra i quali rientrano: i processi sopradescritti, le credenze e le aspettative che emergono dai partecipanti, sia dal focus group dell'iniziativa che da quello regionale.

Il tema sullo stile di vita si articola in quattro ambiti:

- La soddisfazione dello stile di vita;
- I cambiamenti verso uno stile di vita desiderato;

- Le credenze riguardo all'esperienze del tempo;
- L'impiego del tempo ed il benessere.

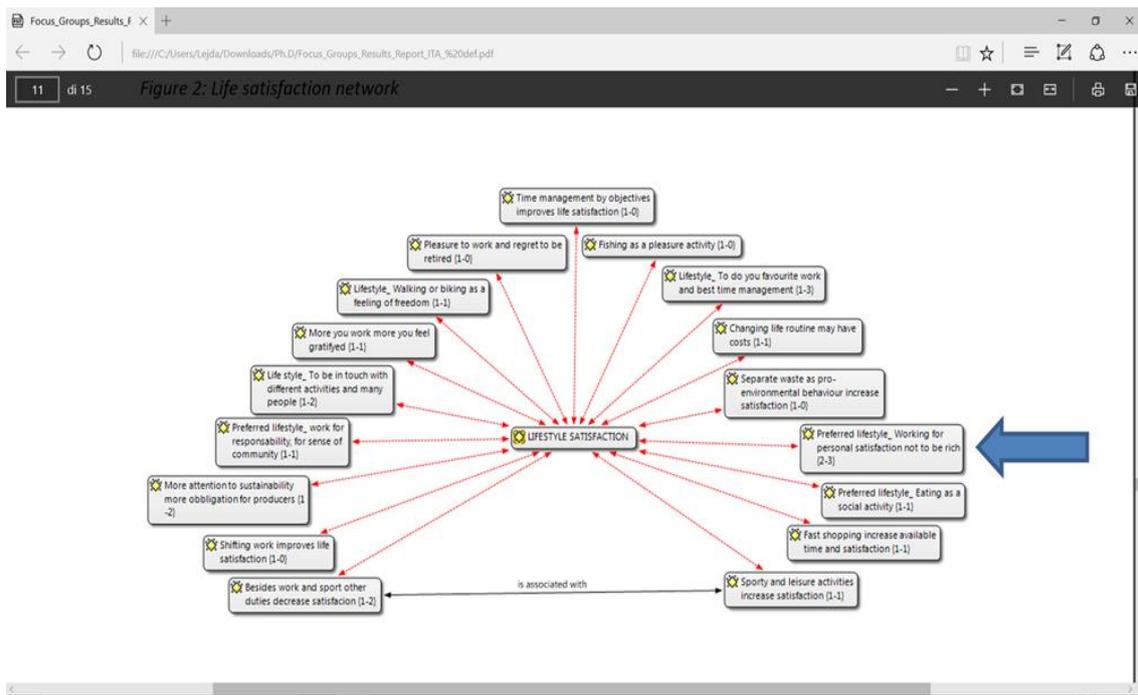
La soddisfazione dello stile di vita copre una vasta gamma di sotto-temi.

La figura 6 esplora l'intera panoramica dei codici correlati al concetto di stile di vita e suggerisce (lato destro) come la soddisfazione sul lavoro sia un elemento più importante del denaro nella creazione di un sentimento di soddisfazione verso il proprio stile di vita. Si riportano di seguito alcuni esempi che illustrano chiaramente questi concetti.

Partecipante 4: *“L'attività che ho scelto di fare non è per soldi, ma per ottenere una condizione di benessere personale. Vorrei che tutto quello che desidero sia accessibile, ad esempio, fare un viaggio o una cena al ristorante, ma non voglio andare troppo lontano perché mi sento soddisfatto quando raggiungo un livello minimo e si può ottenere un livello inferiore quando si hanno meno soldi”.*

Partecipante: 5 *“Il ragionamento economico è parziale; è molto importante, ma è parziale perché qui nessuno lavora pensando soprattutto ai guadagni economici. È chiaro che le questioni economiche sono una preoccupazione importante, ma il tempo non è collegato al denaro; a mio parere, quando si dispone di ciò che è importante per la propria soddisfazione, il concetto di guadagnare denaro è diverso dal denaro”.*

Figura 6. La mappa sulla soddisfazione di vita



Un altro aspetto della soddisfazione di vita riguarda i comportamenti pro-ambientali e le attività sociali, come lo shopping, lo sport, gli hobby, l'alimentazione e la qualità del cibo, o "semplicemente" l'entrare in contatto con molte persone diverse. Quando il lavoro viene citato come motivo di soddisfazione di vita, si è spesso giunti alla fine di tale percorso (in pensione) o si è cambiato impiego o turno. Vale la pena notare come un gran numero di codici siano diffusi sotto il codice famiglia "soddisfazione di vita" e come ciascuno di loro mostri una bassa frequenza.

L'analisi comparativa tra i partecipanti provenienti dal focus group dell'iniziativa e quello regionale è riassunta nella tabella 7.

In primo luogo, è possibile notare quanto le quotazioni codificate (numeri nelle cellule) siano leggermente superiori per il FG regionale. Osservando il contenuto dei codici, emerge subito come quelli regionali possano essere interpretati come indicatori di una sorta di atteggiamento "spensierato" tra i partecipanti: si legge (in rosso) che le attività

sportive e ricreative migliorano la qualità della vita, che un'accurata gestione del tempo facilita la soddisfazione dello stile di vita e la creazione di un sentimento positivo verso il lavoro. D'altra parte, le persone delle iniziative sembrano percepire maggiore responsabilità per le proprie scelte e risultano molto attente quando si parla di soldi e cambiamenti (vedi i codici in corsivo).

Tabella 7: Comparazione della soddisfazione degli stili di vita	FG Iniziativa	FG Regionale	Totali
Soddisfazione degli Stili di Vita	7	10	17
Oltre al lavoro e allo sport, altri compiti riducono la Soddisfazione	0	1	1
Cambiare la routine può comportare dei costi	0	1	1
Lo shopping veloce aumenta il tempo disponibile e la soddisfazione	0	1	1
<b>Pescare come attività di svago</b>	0	1	1
Stile di vita_ Essere in contatto con diverse attività e molte persone	1	0	1
Stile di vita_ Svolgere il lavoro preferito e miglior gestione del tempo	1	0	1
Stile di vita_ Camminare o andare in bicicletta dona una sensazione di libertà	1	0	1
<i>Maggior attenzione alla sostenibilità, più obblighi per i produttori</i>	0	1	1
<b>Più lavori, più ti sentirai gratificato</b>	0	1	1
<b>Il piacere di lavorare e il rimpianto di essere in pensione</b>	0	1	1
Stile di vita preferito _ Il mangiare come attività sociale	1	0	1
<i>Stile di vita preferito_ lavorare per responsabilità, per senso della comunità</i>	1	0	1
<i>Stile di vita preferito _ Lavorare per soddisfazione personale, non per arricchirsi</i>	2	0	2

I rifiuti separati come comportamenti pro-ambientali, che aumentano la soddisfazione	0	1	1
Lo spostamento del lavoro migliora la soddisfazione di vita	0	1	1
Le attività sportive e ricreative aumentano la soddisfazione di vita	0	1	1
La gestione del tempo per obiettivi migliora la soddisfazione di vita	0	1	1
TOTALI:	14	21	35

Se questa interpretazione si rivelerà corretta e se otterrà una conferma da parte di altre unità di dati di ricerca GLAMURS, sarà possibile discutere sulle possibili ragioni dietro ad essa.

Si potrebbe ad esempio ragionare sui rischi derivanti da un'attività imprenditoriale fortemente orientata alle indicazioni di sostenibilità, ma comunque molto impegnativa a livello personale per coloro che ne sono direttamente coinvolti.

Probabilmente la prima impressione fornita alle persone impegnate in iniziative sostenibili è legata alla concezione di uno stile di vita "eco-friendly", ma dietro il sipario gli individui avvertono molto il peso dei problemi legati al lavoro e al denaro.

Nella fase attuale, tuttavia, i nostri dati non sono abbastanza completi per poter sostenere tale interpretazione in modo convincente.

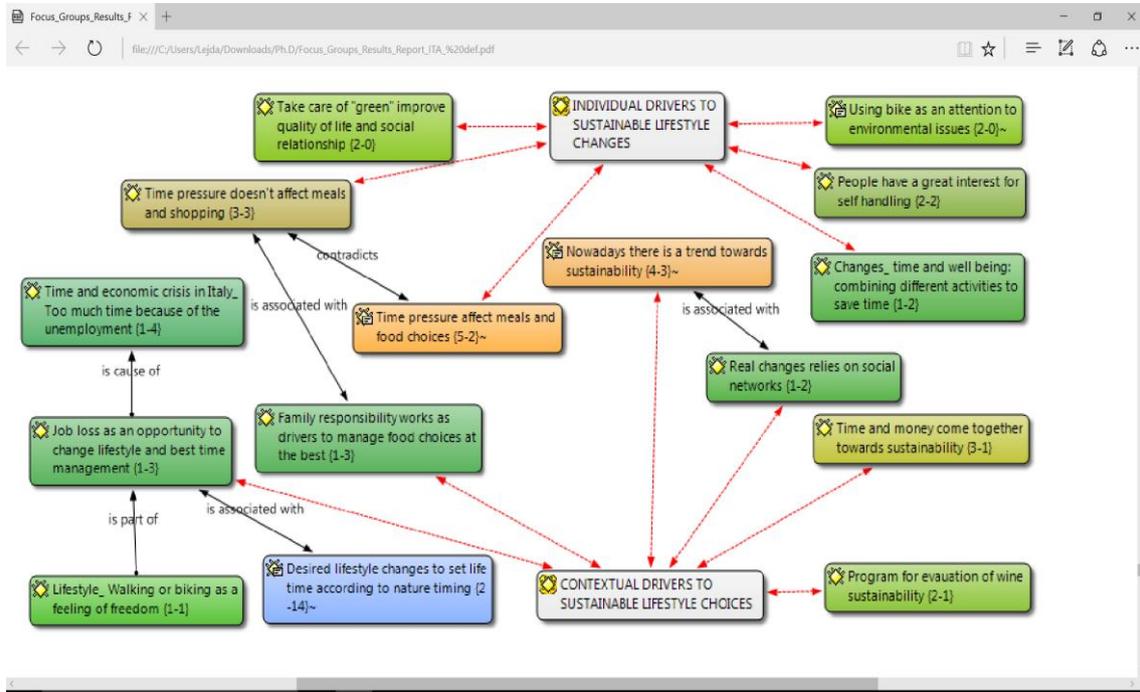
Un'analisi più completa dei modelli di stili di vita dovrebbe prendere in considerazione sia i driver che le barriere alla base dei cambiamenti sostenibili. Da un lato, i driver funzionano come fattori in grado di promuovere lo sviluppo di attività e le possibili scelte intraprese; dall'altra, le barriere fungono però da ostacoli. In entrambi i casi, il ragionamento sarà declinato a livello individuale e contestuale.

#### **4.12 Cambiamenti degli stili di vita sostenibili: facilitazioni e ostacoli**

Un'analisi approfondita delle tematiche degli stili di vita può essere condotta attraverso i concetti di "driver" e di "barriere" alla base delle scelte di vita sostenibili. Con "driver" si intendono i fattori che promuovono questo tipo di scelte, ossia i valori personali: il controllo, lo stile di gestione del tempo, gli atteggiamenti; di solito, essi si dividono tra individuali e contestuali. Nei dati in esame, i driver individuali e contestuali sono stati già descritti nei paragrafi precedenti. L'obiettivo adesso è quello di sottolineare, mediante l'ausilio di strumenti grafici, le connessioni tra codici e, ad un livello più alto, le famiglie di codici esistenti. La famiglia del codice "singoli driver" conta 27 codici, mentre quella del codice "driver contestuali" solamente 11. La figura 7 mostra i codici più frequenti (grounded, in inglese) e più densi. Il fattore individuale di lavoro come driver "La pressione del tempo non pregiudica i pasti e lo shopping" è direttamente collegato a quello di "Le responsabilità familiari come driver per la gestione delle scelte alimentari nel miglior modo", appartenente alla famiglia di codice dei driver contestuali. Si è osservato come la responsabilità familiare, insieme alle questioni economiche – intese come fattori esterni alla volontà individuale - svolgano un ruolo chiave per uno stile di vita sostenibile; tuttavia, la corretta gestione di questi aspetti non sembra influenzata dalla pressione del tempo (considerato come un singolo driver). Perché la "pressione del tempo" è considerata come un singolo driver? L'interpretazione del ruolo svolto dalla pressione del tempo si basa innanzitutto su ciò che le persone sentono o percepiscono come "pressione". Essa è concepita come un driver interno (personale).

In questo caso, è necessario considerare la possibilità che la pressione del tempo sia radicata nei rapporti interpersonali, nonostante spesso si tenda ad assegnare più enfasi alla percezione individuale legata a quest'ultima. Per quanto riguarda, invece, le barriere, i "fattori individuali" contano 6 codici, mentre quelli "contestuali" 9.

Figura 7: Connessioni tra drivers individuali e contestuali per le scelte di vita sostenibile.



A livello contestuale, la "necessità di un salario minimo" è vista come un forte ostacolo ai cambiamenti dello stile di vita personale, come confermato anche dai partecipanti al focus di iniziativa (conteggio in grassetto). A livello individuale, le persone evidenziano poi il bisogno di avere più tempo a disposizione, al fine di perseguire obiettivi volti ad un cambiamento di tipo ambientale.

Tabella 8. La comparazione degli ostacoli alle scelte di vita sostenibili

<b>BARRIERE CONTESTUALI</b>	<b>FG Iniziativa</b>	<b>FG Regionale</b>	<b>Totali</b>
Ostacoli burocratici all'installazione di pannelli solari	0	1	1
La decisione di prendere la macchina o l'autobus dipende dal traffico e dalla puntualità del servizio di trasporto pubblico	1	0	1
Barriere ai cambiamenti desiderabili degli stili di vita_ Viaggiare è costoso	1	0	1
Cambiamenti desiderabili degli stili di vita_barriere: Necessità di uno stipendio minimo	2	0	2
Le responsabilità familiari rappresentano ostacoli per una migliore gestione del tempo	0	1	1
Maggiore attenzione alla qualità e ai costi più elevati (ostacoli)	0	1	1
Maggiore attenzione alla sostenibilità, più obblighi per i produttori	0	1	1
Problemi legati alla sovrapproduzione	0	1	1
Il lavoro è la barriera più grande ad uno stile di vita completamente verde	0	1	1
<b>TOTALI:</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>10</b>
<b>BARRIERE INDIVIDUALI</b>	<b>FG Iniziativa</b>	<b>FG Regionale</b>	<b>Totali</b>
Cambiare la mobilità_ Spostamento prevalentemente all'interno del quartiere	0	1	1
Cambiamenti desiderati degli stili di vita_barriere: cattiva informazione e disorientamento	1	0	1
Cambiamenti desiderati di stili di vita_barriere: più tempo per sviluppare i propri obiettivi pro ambientali	2	0	2
Cambiamenti desiderati di stili di vita_barriere: la consapevolezza delle persone	1	0	1
Incongruenza tra lavoro e stile di vita	0	1	1
Comprare il cibo è più conveniente che manipolarlo	0	1	1
<b>TOTALI:</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>7</b>

#### **4.13 Conclusioni**

Nei Focus group hanno partecipato membri dell'iniziativa scelta, membri di iniziative di studio e promotori di uno stile di vita sostenibile (ad esempio Slow Food), ricercatori e semplici cittadini residenti nel territorio del Lazio. Uno dei punti più interessanti tra quelli emersi riguarda la percezione dell'utilizzo del tempo nella vita quotidiana e suggerisce come il prendere parte ad attività sostenibili renda meno pressante la vita quotidiana, poiché ciò consente di svolgere delle attività piacevoli e soddisfacenti, ma soprattutto rivolte ad obiettivi che, seppur di carattere personale, possiedono anche un fine sociale e comunitario.

All'interno delle cooperative agricole, inoltre, lavorare seguendo i tempi della natura ed il ritmo delle stagioni dona anche una sensazione di benessere psicologico. Tra le persone meno direttamente coinvolte in iniziative verdi è emerso come la pressione del tempo possa spesso portare ad automatismi dei comportamenti quotidiani, in particolare nelle scelte di acquisto e di consumo, e quindi a stili di vita poco sostenibili.

Nonostante ciò, i membri delle iniziative percepiscono a volte la scarsità del tempo libero, probabilmente perché il tempo a disposizione viene quasi interamente dedicato alle attività della cooperativa, vista come una passione e non solo come un semplice lavoro.

Come conclusioni generali, i risultati del focus group regionale mostrano l'importanza che la gestione del tempo assume per i cambiamenti degli stili di vita sostenibili nelle attività quotidiane. Per i partecipanti dell'iniziativa, la gestione è strettamente legata al denaro. L'attività di iniziativa sostenibile impone prudenza; potrebbe suonare inaspettato e un po' paradossale il fatto che le persone provenienti dall'iniziativa mostrino maggior preoccupazione per la scarsità del tempo, mentre la stessa sensazione non sembra emergere dal focus group regionale.

Per quanto riguarda i driver e le barriere per una transizione verso stili di vita sostenibili, i codici regionali parlano di sport e tempo libero come attività legate alla qualità della vita; anche i partecipanti sostengono che una gestione accurata del tempo può portare ad un senso di soddisfazione del proprio stile di vita e ad un sentimento positivo verso il lavoro.

Al contrario, i partecipanti dell'iniziativa sembrano avvertire un maggior senso di responsabilità per le loro scelte. Sembra quasi che l'incertezza di denaro rappresenti per loro il principale ostacolo al cambiamento.

I partecipanti dei Focus group, sia interni che esterni alle iniziative sostenibili, hanno poi descritto le varie difficoltà che si incontrano durante il processo di gestione del tempo, come l'organizzazione del proprio tempo libero, dei doveri familiari, del divertimento e delle attività al di fuori del lavoro, soprattutto in una grande città come Roma.

I partecipanti affermano, inoltre, che un'accurata gestione del tempo faciliterebbe la soddisfazione nei riguardi del proprio stile di vita, portando al contempo ad un sentimento positivo verso il proprio lavoro.

## Capitolo 5

### Interviste Qualitative

#### 5.1 Introduzione

Dopo i Focus group dei rappresentanti di regione e delle iniziative sostenibili, sono state svolte delle interviste approfondite ed è stata condotta un'analisi qualitativa attraverso la lettura delle trascrizioni e l'ascolto delle interviste registrate, nonché sulla base di annotazioni e memorie. Sono state organizzate 15 interviste, tra le quali sette per l'iniziativa (CoRAgGio), con cinque aspiranti membri dell'iniziativa, due esterni ad essa ma interessati al progetto e un membro di Slow Food. Il gruppo era composto da sei donne e nove uomini: quattro avevano meno di 30 anni, sei avevano un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, mentre le altre cinque persone si collocavano tra i 42 e i 72 anni. In merito all'iniziativa in esame, chiamata CoRAgGio, tutti i partecipanti, tranne uno, erano a conoscenza di essa, in particolare sette di loro erano altamente impegnati come membri, cinque potenzialmente impegnati (partecipavano ai workshop organizzati da CoRAgGio) e tre non formalmente attivi in nessuna attività d'iniziativa. Le interviste si sono svolte principalmente sul luogo di lavoro dell'iniziativa (CoRAgGio) o per via telefonica ed hanno avuto una durata media di circa 50 minuti.

#### 5.2 Metodologia e procedura

Le domande di ricerca

Le domande della ricerca italiana, analogamente agli altri casi di studio europei, hanno affrontato:

- le motivazioni e gli altri fattori che sostengono e/o ostacolano (a) l'impegno nelle iniziative di sostenibilità e (b) le scelte e i comportamenti meno sostenibili nella vita quotidiana;

- l'esperienza giocata dai conflitti motivazionali nella decisione di adottare comportamenti più o meno sostenibili, i fattori che sostengono tali conflitti e l'uso di strategie di coping per affrontarli;
- l'esperienza della pressione del tempo, il suo impatto sul comportamento e l'impegno pro-ambientale;
- la percezione della governance locale e globale nel cambiamento sociale verso la sostenibilità;
- gli effetti generali dei comportamenti meno sostenibili e quelli di adesione all'iniziativa, riguardanti in particolare gli stili di vita, il benessere, i conflitti motivazionali e l'uso del tempo.

Sulla base di tali domande, le sette squadre dei casi di studio di GLAMURS hanno sviluppato congiuntamente il proprio approccio empirico, comprendendo anche gli accordi sulle procedure e i materiali condivisi per il campionamento, le linee guida per le interviste, il framework di codifica, la codifica stessa, l'analisi e l'interpretazione dei dati.

<b>Caso di Studio</b>	<b>Gruppo 1 (n)</b>	<b>Gruppo 2 (n)</b>	<b>Gruppo 3 (n)</b>	<b>Età</b>	<b>Genere M/F</b>
Italia	7	5	3	28-72	9/6

Totali 15

Tabella 9. Panoramica del campione dell'intervista nel caso di studio italiano (Gruppo 1: membri attivi in iniziativa di sostenibilità; Gruppo 2: intervistati che potrebbero desiderare di aderire ad un'iniziativa; Gruppo 3: intervistati che mirano ad uno stile di vita sostenibile, ma non intendono aderire a un'iniziativa).

## Guida all'intervista

I team dei casi di studio hanno sviluppato congiuntamente una linea guida completa per le interviste semi-strutturate, adattate a ciascuno dei tre sottogruppi (gruppi).

In presenza di interessi specifici sul caso, si è rivelato necessario aggiungere alcune domande alla linea guida condivisa. Tutte le interviste italiane sono state registrate in audio e poi trascritte.

### **5.3 Il quadro di codifica**

Il processo di elaborazione di un quadro comune di codifica per l'analisi delle interviste è stato condotto da Anke Fischer (JHI) e da Ines Thronicker (UFZ), implicando anche la partecipazione e la collaborazione di tutti i membri dei team dei casi di studio.

È stata seguita una procedura passo-passo, sviluppando congiuntamente il quadro di codifica ed una guida dettagliata per la stessa, dotata di esempi. I passaggi principali sono elencati di seguito:

- 1) Tutte le squadre dei casi di studio hanno prodotto un breve documento, descrivendo le loro impressioni sul processo di intervista e sui dati, seguendo la struttura delle domande di ricerca.

Le squadre dei casi di studio hanno inoltre riportato sul loro campione di intervistati sia i dati qualitativi delle loro riflessioni che quelli quantitativi delle interviste presenti, riassumendo il tutto in una tabella.

- 2) Nella riunione del progetto a Trondheim (maggio 2015), i membri di tutte le squadre dei casi di studio hanno esplorato congiuntamente queste prime impressioni individuando i temi emersi dai dati.

Sono state formate delle piccole squadre per sviluppare gli argomenti specifici legati alle domande di ricerca. L'obiettivo non era quello di essere troppo prescrittivi sull'analisi, ma di sviluppare una direzione precisa da seguire.

- 3) Queste considerazioni, basate sui temi iniziali, sono state poi utilizzate come punto di partenza per la stesura di un libro di codici condivisibili o codificati, con spiegazioni in merito a ciascuna categoria di codifica ed esempi dettagliati delle migliori pratiche.
- 4) Per assicurare che tutte le categorie avessero gli stessi significati per tutti i partecipanti all'analisi, sono state scambiate trascrizioni di due interviste scozzesi, codificandole in modo indipendente per poi confrontarle e organizzare una discussione al riguardo. Ciò ha consentito di raffinare ulteriormente le categorie di codifica, rendendo l'approccio più comparabile. Sono state inoltre scambiate alcune interviste codificate al fine di commentare la codifica degli altri e codificare le trascrizioni selezionate di altri paesi. Le conferenze telefoniche hanno poi contribuito a completare i dettagli del framework di codifica.
- 5) Una prima intervista è stata codificata per ciascuna squadra e il feedback è stato scambiato via email, seguito da una revisione definitiva del quadro, con una chiamata Adobe Connect volta a discutere le questioni rimanenti (luglio 2015).

## **5.4 Analisi dei dati**

Dopo aver codificato i dati con l'aiuto del software Atlas.ti, i risultati sono stati riassunti ed illustrati con citazioni tradotte in inglese. Essi sono stati poi organizzati in quattro riassunti distinti, che riflettono i principali temi delle domande di ricerca, i punti di forza delle linee sviluppate di potenziali manoscritti: la governance, il benessere, il comportamento, il tempo e l'adesione. La redazione dei quattro riassunti ha seguito approssimativamente la struttura del framework di codifica e la guida sviluppata dal gruppo di autori correlati al tema.

Questi sommari sono risultati analitici per natura: l'equipe è stata infatti incoraggiata a descrivere i dati, oltre che ad offrire interpretazioni e indicazioni di ulteriori analisi.

La seguente sezione riassume i risultati selezionati per ciascuno dei quattro temi, attraverso il caso di studio italiano.

### ***Il tema di adesione all'iniziativa***

La politica, intesa come attivismo civico, ha influenzato lo sviluppo dell'iniziativa e può essere considerata una motivazione non solo esterna (ad esempio, essere attivi in un partito politico aiuta a creare la rete), ma anche interna, poiché molti intervistati mostrano un senso di responsabilità pubblica. Infatti la politica, intesa come responsabilità politica o di governo, rappresenta una motivazione ambivalente: nonostante sia stata spesso descritta come fattore positivo, ad esempio quando aiutò la cooperativa ad ottenere le terre pubbliche, essa risulta a volte un elemento problematico perché la corruzione presente in essa o all'interno della burocrazia ha ritardato più volte l'accesso al territorio. I cinque potenziali membri impegnati hanno riportato motivazioni simili (ad eccezione dell'aspetto politico e della possibilità di chiedere terre pubbliche).

La differenza era data dal fatto che spesso essi non possedevano una precedente esperienza di lavoro priva di un sistema gerarchico, sebbene volessero cambiare questo particolare aspetto. Erano inoltre molto affascinati dal sistema di cooperazione alla base di CoRAgGio. La motivazione "biografica" è emersa anche in alcuni dei loro resoconti.

I tre membri esterni erano interessati ad uno stile di vita sostenibile e risultavano piuttosto motivati dalla produzione e dal consumo di buon cibo, sostenendo la giovane cooperativa CoRAgGio in quanto portatrice di un analogo pensiero civico. Essi, inoltre, aiutavano la cooperativa fornendo loro degli incarichi, al fine di diventare clienti della stessa. L'intento era quello di sostenere economicamente CoRAgGio .

Il tema dell'adesione all'iniziativa sostenibile rappresenta un concetto chiave per i partecipanti italiani. In particolare, per i membri attivi, esso dà risalto al tempo dedicato a tale impegno, dal momento in cui si aderisce all'iniziativa.

In termini generali, il tempo impiegato per l'iniziativa è enorme e ha un impatto sulla disponibilità di tempo a disposizione per altre attività. Non sorprende che i membri attivi e co-fondatori (Gruppo 1) dedichino molto tempo alle attività dell'iniziativa; questo sembra avere un impatto notevole sulla loro vita quotidiana, soprattutto per tre ragioni principali:

- 1) Vi è una riduzione del tempo personale: l'intervallo di tempo personale e di lavoro spesso si sovrappongono.
- 2) Nonostante la mancanza di "giorni liberi", vi è un senso di soddisfazione legato all'essere coinvolti in un grande progetto: fare ciò che ami è una forte motivazione a continuare a lavorare.
- 3) A differenza di un "lavoro normale", qui i membri attivi devono seguire il tempo della natura. Possono gestire il loro tempo come preferiscono, ma non hanno una routine strutturata e devono affrontare l'incertezza.

Al contrario, i gruppi 2 e 3 non avvertono la stessa scarsità di tempo. A volte essi sono disoccupati o in pensione, e quindi con molto tempo da dedicare alle attività previste; per alcuni di loro, l'iniziativa è una semplice "attività parallela", avendo altro tempo libero a disposizione.

### ***Le buone e cattive prassi e le sfide***

Elementi come l'intimità e l'amicizia da un lato, e la fiducia reciproca verso questa comune avventura dall'altro, permettono lo sviluppo di buone pratiche tra i membri attivi. Le pratiche difettose sono invece un effetto del consumismo, che si verifica quando le persone avvertono una mancanza di tempo e non considerano molti aspetti che potrebbero influenzare la qualità della loro vita (ad esempio, avere una giornata lavorativa piena e decidere di acquistare un'insalata già lavata e confezionata per risparmiare tempo). Tutti i gruppi concordano sul fatto che vi sia una grande disinformazione tra il pubblico: le persone non conoscono i prodotti che consumano, la qualità del cibo, il gusto del cibo e così via. In generale, si percepisce una sorta di pigrizia tra le persone (a volte anche tra i membri attivi). I cambiamenti dell'iniziativa hanno prospettive molto ampie. I membri hanno molti progetti e diverse nuove idee, come quella di aprire un ristorante biologico e un parco d'avventura.

Tutti i membri vorrebbero diffondere un nuovo stile di vita sostenibile, attraverso Co.R.Ag.Gio e altre iniziative simili, come il gruppo di acquisto etico (Il Gruppo d'Acquisto Solidale).

### *Le motivazioni di adesione all'iniziativa*

Questo aspetto è stato esaminato riferendosi innanzitutto ai partecipanti impegnati nell'iniziativa CoRAgGio. Essi hanno espresso pareri differenti.

Una forte motivazione comune era quella di ottenere le terre pubbliche per un obiettivo specifico: quello di avere un posto di lavoro. Non un "lavoro normale", ma un impiego in cui fosse possibile collaborare con altre persone ed entrare in contatto con l'essenzialità della natura, lavorando con le proprie mani.

I membri attivi in Co.R.Ag.Gio hanno così creato la cooperativa, in modo da ottenere un reddito (per sé e per i giovani disoccupati) e sviluppare le loro inclinazioni nel campo della cooperazione, della natura e del lavoro manuale.

È emersa anche una motivazione biografica "genetica", legata al fatto che molti dei partecipanti avevano delle origini contadine (genitori o nonni erano stati agricoltori).

Molte persone hanno motivato la loro partecipazione all'iniziativa riferendosi alla sua natura sostenibile, ai valori "verdi" perseguiti e alla grande opportunità di avere un lavoro piacevole (aria aperta, ambiente rurale).

Per i membri attivi, come fattori interni è stato possibile identificare le seguenti motivazioni alla base della loro partecipazione all'iniziativa: trovare un lavoro, condividere esperienze ed opinioni comuni, maturare un senso di comunità, mantenere un contatto con la natura. Tra i fattori esterni, rientravano ad esempio la crisi economica e le conoscenze possedute sull'agricoltura.

Per il gruppo 2, le ragioni principali erano: trovare un lavoro (se selezionato come possibile futuro membro attivo), avere contatti con la natura, condividere una visione comune con i membri attivi e avere un'origine contadina. Tra i fattori esterni, vi erano la crisi economica e la diffusione delle attività d'iniziativa fuori dal Lazio.

Per i partecipanti del gruppo 3, le motivazioni principali si riferivano ai "valori verdi" e non mostravano implicazioni riguardanti il significato dell'iniziativa intesa come lavoro.

### ***Le motivazioni per rimanere coinvolti***

I partecipanti al gruppo 1, quando parlano delle motivazioni alla base della scelta di aderire al progetto e della motivazione di stabilizzazione (persistenza) legata alla volontà di rimanervi coinvolti, non fanno riferimento a temi o concetti diversi.

In altre parole, essi menzionano gli stessi fattori di sostegno e gli stessi problemi (valori e lavoro), senza attuare delle distinzioni di rilievo.

Il Gruppo 3 mostra una forte motivazione interna a rimanere coinvolto nell'iniziativa, legata soprattutto al valore condiviso con il progetto e all'intenso legame di amicizia instaurato con gli altri membri.

Anche i "potenziali membri" (Gruppo 2) sono spinti da una grande motivazione personale, auspicando di poter diventare membri attivi in futuro.

### ***Ostacoli all'adesione o all'essere coinvolti***

Gli ostacoli all'adesione sono davvero pochi.

#### **Gruppo 1**

Gli ostacoli più forti sono legati principalmente ai rendimenti economici e alle relazioni interpersonali. Secondo i dati a disposizione, esistono ostacoli che potrebbero motivare i membri a rompere con l'iniziativa, ma non sembrano erodere le fondamenta della stessa.

Si evidenzia il bisogno di ridefinire il gruppo, i ruoli e le regole.

Questi meccanismi intra gruppo si basano sulla responsabilità individuale.

### Gruppo 2 - Gruppo 3

Per gli individui che non sono membri, i motivi per evitare la partecipazione all'iniziativa non sono di natura sostanziale: alcuni di loro pongono il problema della distanza per raggiungere la cooperativa, altri dispongono già di un equilibrio personale tra il lavoro e gli impegni familiari.

### **Commenti finali**

Per i gruppi 1 e 2, la motivazione a rimanere coinvolti è spesso legata all'opportunità di avere un lavoro (per il gruppo 2, ciò rappresenta più che altro un'aspirazione) e alla possibilità di portare avanti i propri valori. Esiste un legame discorsivo osservato tra la qualità dell'incarico e la motivazione ad unirsi all'iniziativa. Far parte del gruppo d'iniziativa, diventa il mezzo attraverso il quale ciascuno porta avanti il proprio obiettivo, ma il gruppo è anche una lama a doppio taglio, perché qui le persone trovano i maggiori ostacoli per mantenere la loro motivazione a rimanere coinvolti. I partecipanti del gruppo 3 indicano chiaramente di non essere interessati a diventare membri attivi. È degno di nota come i membri e i non membri non mostrino differenze evidenti circa la loro esperienza nella pratica dell'agricoltura ed i valori legati ad un concetto di stile di vita simile.

### ***Il tema del comportamento***

Tre aspetti importanti emergono nei settori comportamentali: la mobilità, la produzione alimentare ed il consumo del tempo. Il concetto di mobilità è sempre un elemento centrale nelle interviste condotte. Come disse uno dei nostri partecipanti, "A Roma, è molto più difficile abbandonare l'auto privata e utilizzare i mezzi pubblici, piuttosto che

avere una dieta sana!” Questo problema è presente nei gruppi 1, 2 e 3, senza alcuna distinzione. L'uso della bicicletta o dei mezzi pubblici non è molto frequente; l'idea della condivisione dell'auto è stata menzionata, ma nessuno ha avuto un'esperienza diretta in tal senso. L'energia e l'abitazione emergono come argomenti piuttosto marginali.

Una persona del gruppo 2 ha cercato di installare pannelli solari in casa, ma ha riferito che le leggi da rispettare sono troppe. In merito all'edilizia, soltanto un membro di Coraggio ha menzionato la questione delle case abbandonate o di quelle invendute presenti nella città, interpretandola come un problema d'inquinamento (troppo cemento) e suggerendo l'idea di richiedere l'interruzione delle costruzioni di nuove case (meno cemento, più verde).

Il cibo è sicuramente un aspetto fondamentale. Ogni gruppo possiede una grande competenza in termini di consumo alimentare sano. Il gruppo 1 dimostra anche una forte esperienza nel campo della produzione alimentare, con particolare attenzione al gusto, alla qualità del cibo e alle questioni etiche. Il gruppo 2 ha mostrato grande interesse nell'apprendimento di nuove conoscenze in agricoltura.

Il tempo è poi un tema chiave all'interno dei dati analizzati.

Mangiare cibi precotti e non prestare attenzione alla dieta sono spesso due problematiche attribuite alla scarsità del tempo (nessuna differenza tra i gruppi). Entrambi i comportamenti e i temi di adesione sono chiaramente influenzati da questo fattore. Il tempo e la mobilità sono due elementi collegati, poiché i partecipanti vivono nella città di Roma (e nei suoi dintorni) dove la circolazione è difficile, le distanze sono molto estese, i tempi di percorrenza risultano spesso molto lunghi ed il trasporto pubblico non risponde a tutte le esigenze.

Allo stesso modo, il tempo ed il cibo risultano strettamente correlati perché la ricerca di alimenti biologici è un'attività che richiede un tempo maggiore per i gruppi 2 e 3, rispetto al gruppo 1.

A proposito del tempo, i membri attivi si differenziano dai non membri perché il loro tempo viene interamente dedicato all'iniziativa; anche lavorando in altri settori, sottolineano l'importanza di avere una mente impostata sulle questioni dell'iniziativa.

L'iniziativa CoRAgGio è dunque impegnativa ed esigente; i costi e i livelli di stress più elevati si trasformano in barriere per la vita privata e per l'opportunità di coltivare degli hobby.

Nel gruppo 2, invece, alcuni intervistati sono disoccupati e hanno dunque molto tempo da impiegare in varie attività.

L'uso del tempo risulta comunque un concetto piuttosto ambivalente. Alcuni degli intervistati, attualmente in pensione, possedendo una quotidianità ben organizzata e non avendo alcun problema nell'ottenere un reddito mensile, non hanno menzionato la pressione del tempo, anche se membri molto attivi in CoRAgGio o iniziative simili. Per i più giovani, invece, l'uso del tempo è apparso un problema più complesso. Alcuni intervistati, attualmente senza impiego, hanno sperimentato la sovrabbondanza di tempo e vorrebbero partecipare più attivamente in CoRAgGio o in iniziative simili.

La maggioranza degli intervistati possedeva un'agenda molto piena, ma hanno comunque gestito il tempo in modo diverso. Alcuni hanno modificato le proprie abitudini dopo la partecipazione all'iniziativa. Essi si sentivano rilassati dalla programmazione del tempo basata sul ciclo della natura. Altri svolgevano due lavori differenti, avevano molteplici responsabilità nelle iniziative e avvertivano la pressione del tempo; nonostante ciò, sono comunque riusciti a superare tali difficoltà grazie alla soddisfazione nel proprio lavoro.

La scarsità del tempo appare un fattore fondamentale non ancora risolto.

- Influisce sul comportamento ambientale (in particolare sulla nutrizione e sulla mobilità);
- Influenza il benessere.

Alcune strategie menzionate per gestire la scarsità del tempo sono state:

- Trovare la soddisfazione nel proprio lavoro;
- Avere sempre un programma per il futuro;
- Essere ispirati da un grande desiderio di cooperazione e di comunità.

### ***Il tema del benessere***

Il codice più importante in questa sezione è quello delle emozioni. Esse possono essere intese come piacere e soddisfazione per il proprio lavoro.

Uno dei membri disse (I-M- # 2-M-38) "*Vorrei vedere tanti giovani impegnati a tempo pieno con disponibilità e altruismo; mi dispiace non aver fatto abbastanza in passato. Oggi l'opportunità di dare il mio contributo favorisce la mia felicità, ma è difficile, ci sono più responsabilità, ma mi fido di questi ragazzi*". Questo partecipante rappresenta un buon esempio dell'importanza giocata dalle emozioni nelle interviste.

Come si nota in questa ed in altre testimonianze, il partecipante è consapevole delle responsabilità dietro la sua iniziativa e del duro lavoro da svolgere, ma sente un senso di felicità nel farlo e ha fiducia negli altri membri. È interessante osservare quanto sia importante la dimensione collettiva del benessere. Gli intervistati sottolineano come il benessere personale / interno (pace e serenità) contribuisca a quello collettivo e come il benessere personale sia una conseguenza di uno stile di vita sostenibile nell'agricoltura.

Si può dunque affermare che l'impegno nell'iniziativa sostenibile ha un forte impatto sul benessere per gli intervistati (soprattutto considerando i membri del gruppo).

Tutti i partecipanti considerano tale impatto di natura positiva (il codice "cambiamento negativo" non riporta alcuna quotazione). Emblematica è l'esperienza di un partecipante (I-M- # 1-F-29) in merito ai discorsi riguardanti l'impatto sul benessere; *lei racconta il suo impegno con l'iniziativa come un cambiamento della formazione e prospettiva di lavoro, un cambiamento costante degli stili di vita e delle scelte alimentari, una migliore consapevolezza di sentirsi sano e lo sviluppo della dimensione sociale (rete e lavoro di squadra).*

In sintesi, la categoria delle emozioni, legata a quella del benessere, appare molto spesso nelle interviste condotte. Le emozioni sono connesse alla grande soddisfazione insita nello svolgere "il lavoro desiderato", nel lavorare sodo ma con piacere, oltre che nel vivere a contatto con la natura, seguendo i ritmi naturali della vita. Vi è anche un'interrelazione tra benessere personale (essere in pace, sereni, seguire la "tempistica della natura") e benessere collettivo.

Il benessere interno (derivante da uno stile di vita sostenibile dell'agricoltura) contribuisce a sviluppare il benessere collettivo. Molti degli intervistati hanno scoperto che lavorare insieme può arricchire sia sé stessi che gli altri.

Anche il "buon" cibo, "biologico", contribuisce al benessere fisico, considerato come conseguenza di una buona nutrizione.

### ***Conflitti interpersonali***

Poiché quasi tutti i soggetti risultavano attivi in CoRAgGio o in un'altra iniziativa relativa alla produzione e al consumo di alimenti, essi mostravano raramente conflitti intrapersonali in materia di nutrizione. Quello più comune riguardava il trasporto.

Su questo, le persone hanno sperimentato emozioni spiacevoli come la rabbia, la vergogna o la colpa. Roma è una città problematica dal punto di vista dei trasporti.

Gli intervistati riferivano che di solito utilizzavano l'auto personale per quasi tutte le attività da svolgere durante l'arco della giornata. Una persona auspicava che la condivisione dell'auto diventasse una pratica più diffusa in città.

Molti intervistati avrebbero voluto andare a lavoro in bicicletta, ma questa è stata descritta come un'alternativa troppo pericolosa e non sufficientemente rapida in una grande città come Roma (la pressione del tempo). Durante la conduzione delle interviste, i partecipanti hanno parlato apertamente dell'esperienza di sentirsi in conflitto.

Questa percezione è molto presente negli partecipanti, sebbene il significato ad essa attribuito è molto diverso: a volte si fa riferimento alla distanza ideologica tra i partecipanti e la politica, in altri casi essi sono consapevoli della dissonanza cognitiva esistente tra i loro valori/ atteggiamenti dichiarati e i rispettivi comportamenti quotidiani. Gli intervistati hanno descritto, inoltre, le strategie da essi utilizzate per affrontare i conflitti.

Il centro del problema viene spesso posto al di fuori della loro gamma di azioni; le situazioni che gli intervistati presentano come dilemma, quando si sforzano di vivere in modo sostenibile o di promuovere la sostenibilità, sono così complesse che il significato ultimo della loro parola è spesso *"Vorrei comportarmi in modo sostenibile, ma ..."*. I conflitti sono generalmente uguali in tutte le categorie.

Le emozioni possono variare da un moderato senso di disagio ad un grande sentimento di frustrazione. La cultura del cibo e l'attenzione sulla qualità di quest'ultimo fanno parte della tradizione popolare italiana.

La maggioranza degli intervistati (senza distinzioni di gruppo) ha dichiarato di consumare carne, pur riconoscendo il problema legato alla sua produzione ... molti di loro hanno risolto il conflitto affermando che mangiare carne è parte della loro tradizione.

*"Non si può rifiutare di passare del bel tempo con i tuoi amici davanti a una buona carne alla griglia".*

La maggior parte degli intervistati vive a Roma, dove la possibilità di vivere in un'abitazione autonoma è rara. I membri attivi risiedono all'interno della città, in appartamenti in affitto. Essendo pendolari (fuori sede), essi impiegano molto tempo per arrivare sul posto di lavoro. Avvertono il conflitto della mobilità perché non hanno un'alternativa, sebbene tale sensazione non sia molto forte. I partecipanti ai gruppi 2 e 3, non avendo la necessità di arrivare in un luogo di lavoro in città, essendo ormai in pensione o proprietari della casa in cui abitano, riferiscono di avere una vita migliore, più possibilità di contatto con la natura e spesso un giardino privato. I membri attivi in CoRAgGio sono chiaramente più impegnati, con un forte senso di identità e di appartenenza rispetto agli aspiranti membri e ai non membri.

In termini di comportamento, tuttavia, le interviste non evidenziano grandi differenze tra i gruppi 1, 2 e 3 (tranne che per il dominio del tempo, probabilmente a causa del fatto che alcuni sentono di avere più tempo di altri). Gli intervistati di tutti e tre i gruppi sperimentano gli stessi conflitti, probabilmente legati sia a motivazioni interne (condividono gli stessi valori) sia a fattori esterni (vivono nella stessa città e nella stessa situazione politica).

## *Governance*

CoRAgGio esiste anche perché la politica ha permesso il suo sviluppo.

Essa ha rappresentato senza dubbio un punto focale durante le interviste, almeno per più della metà dei partecipanti. Durante le domande, gli intervistati hanno sottolineato il carattere dinamico della società e come, per avere un'evoluzione massiva, sia essenziale che politici e persone comuni collaborino insieme.

I partecipanti hanno sostenuto il fatto che molte tra le persone non politicamente attive non sono pronte a cooperare e / o informate sullo stile di vita sostenibile.

Essi hanno espresso la necessità di un cambiamento massivo della società.

Le questioni politiche sono spesso emerse nelle osservazioni che gli intervistati hanno compiuto sulla governance, probabilmente a causa della stretta relazione dell'iniziativa con la politica locale. Il caso italiano riguarda una cooperativa agricola, che ha ottenuto la concessione di alcune terre pubbliche da parte del governo locale, per realizzare agriturismi multifunzionali per la produzione di prodotti biologici e servizi (ad esempio, la sperimentazione agricola, il giardinaggio urbano o i ristoranti). Tale iniziativa sembra aver ricevuto un riconoscimento e un sostegno positivo dall'amministrazione politica locale, ma è bene ricordare che negli ultimi anni i membri della cooperativa CoRAgGio hanno combattuto, schierandosi contro l'amministrazione locale precedente, per salvare le terre pubbliche dalle speculazioni edilizie ed ottenere l'annuncio della concessione di terreni pubblici a giovani lavoratori, da impiegare per l'agricoltura ed i servizi sostenibili urbani. Prendendo come spunto una delle frasi pronunciate da un membro dell'iniziativa, la relazione tra il governo locale e i membri può essere chiaramente spiegata: (IM- # 2-M-38) "*Se pensiamo al nostro caso, la politica ha abbracciato e appoggiato le nostre richieste e i nostri progetti, non posso lamentarmi ... Nel nostro caso, sento che il governo ha fatto tutto il necessario*".

In tal senso, la cooperazione tra governo locale e cittadini attivi diviene un mezzo per migliorare lo stile di vita sostenibile. La maggior parte dei partecipanti ha sostenuto la necessità di compiere azioni di fondo.

*"Tutti noi facciamo qualcosa per cambiare qualche cosa, partendo dagli individui, la società è composta da individui; se gli individui cambiano, l'intera società può cambiare. Sarebbe sufficiente fare quello che si può "(I-M- # 8-F-38).*

Anche se i membri dell'iniziativa sono soddisfatti della collaborazione con il governo locale, tale relazione dovrebbe essere migliorata.

Il loro desiderio è quello di avere una cittadinanza più attiva ed una sfera politica più attenta ai bisogni dei cittadini.

(I-M- # 2-M-38) *"Probabilmente, se le persone si sentissero più responsabili della propria vita e della società in cui vivono, sarebbero molto più attive nelle iniziative politiche e anche i politici dovrebbero sostenere le richieste dei cittadini. Se non esiste una società civile che eserciti pressione sui politici, i politici penseranno solo alla loro attività".*

Un aspetto di analisi interessante è dato dal fatto che i membri dell'iniziativa non hanno menzionato molto spesso il governo centrale, se non in poche frasi.

Lo scopo è quello di coinvolgere, in futuro, il governo centrale per sostenere le giovani iniziative e guardare in termini di sostenibilità, a beneficio per tutta la popolazione.

(I-M- # 8-F-38). *"Siamo consapevoli che stiamo chiedendo di sostenere i nostri progetti a livello locale o regionale, ma dobbiamo anche considerare la collaborazione con il governo centrale, e penso che stiamo andando nella giusta direzione".*

Probabilmente, anche a causa della giovane età dei membri dell'iniziativa, l'eventualità del fallimento non è tenuta molto in considerazione e non c'è in generale un atteggiamento negativo, nonostante siano necessari ancora molti cambiamenti.

Infatti, se da un lato l'amministrazione politica ha mostrato sensibilità verso questo tipo di iniziative, dall'altro i cambiamenti sono solo in una fase iniziale ed interessano una piccola porzione del paese. Questi risultati dovrebbero essere diffusi il più possibile. (IM- # 1-F-29) *"Non si cambia quando risultano solo una fattoria o due aziende agricole, ma quando esistono più aziende che possono fornire servizi al territorio e cambiare lo stile di vita delle persone che vivono in esso, perché se tu puoi produrre a KM 0, le persone che sono nel loro territorio, arriveranno per la prima volta solo per curiosità o per parlare, ma, comunque, cambieranno passo a passo il loro stile di vita in modo più sostenibile, perché se si dà loro un prodotto a KM 0 è meglio di un prodotto da un altro luogo (non solo perché un prodotto proveniente da un altro luogo non è buono), ma naturalmente non avrà mai la stessa qualità, lo stesso gusto e sapore, lo stesso costo e anche per esempio il risparmio nel trasporto, risparmi un sacco di cose".*

Come si può notare, concedere alle popolazioni terre pubbliche abbandonate diventa uno strumento che governo locale e centrale potranno utilizzare per creare nuovi posti di lavoro e aumentare la consapevolezza sui temi delle transizioni verso la sostenibilità.

La soluzione più comune proposta dagli intervistati era quella di diffondere le questioni sostenibili anche all'interno del sistema educativo. Partendo dalla scuola, i bambini rappresentano l'elemento chiave del cambiamento. Ma in che modo? Ad esempio, informandoli sulla buona nutrizione, introducendo il cibo biologico a scuola. Diffondere la consapevolezza riguardo le questioni ambientali, oltre che educare alla cooperazione e alla solidarietà, potrebbe rivelarsi un buon punto d'inizio per lavorare sulla mentalità italiana.

In sintesi, partecipare alle attività politiche, stimolare l'interesse delle persone non ben informate, costruire comunità e cambiare il sistema educativo, sono stati indicati come cambiamenti importanti e necessari. Anche la società manca di solidarietà e cultura.

Nel complesso, gli intervistati si sono mostrati rilassati, a proprio agio ed entusiasti di partecipare al progetto GLAMURS. Essi hanno inoltre manifestato l'interesse di conoscere i risultati della ricerca.

## **5.5 Conclusioni**

Le interviste hanno esplorato le determinanti e gli effetti di adesione alle iniziative, nonché il loro potenziale di diffusione, indagando anche i possibili conflitti motivazionali insiti nel comportamento pro-ambientale degli individui e le relative strategie di coping. Da queste, sono emersi quattro temi principali connessi alla sostenibilità:

- 1) Governance; 2) Appartenenza; 3) Comportamento; 4) Benessere.

Anche se molti intervistati si dichiarano abbastanza soddisfatti della propria esperienza di collaborazione con le amministrazioni locali, la promozione di una cittadinanza più attiva e di una governance più attenta alle persone rappresenta un mezzo fondamentale per la transizione verso uno stile di vita sostenibile. Ad esempio, concedere le terre pubbliche e abbandonate alle persone che le vogliono coltivare è uno strumento attraverso il quale il governo locale e centrale può creare nuovi posti di lavoro e aumentare la consapevolezza pubblica sui temi della sostenibilità.

Il tema dell'appartenenza è poi cruciale, poiché tra i motivi fondamentali di adesione all'iniziativa, oltre alla ricerca di un lavoro, vi sono il senso di intimità e di amicizia, la fiducia reciproca, la condivisione di esperienze e punti di vista comuni, il senso di comunità e il contatto con la natura.

Per quanto riguarda i comportamenti, emergono tre aspetti importanti: la mobilità, la produzione e consumo alimentare e il tempo.

Il tema della mobilità è centrale; alcuni intervistati riferiscono che, in una città come Roma, sia molto più difficile rinunciare all'auto privata ed utilizzare i mezzi pubblici scarsi e inefficienti che avere una dieta sana.

Tutti i partecipanti mostrano una grande competenza in termini di produzione del cibo (il controllo di qualità, quello di natura etica e il gusto del cibo) e consumo di alimenti sani.

Il tempo è un tema spesso collegato all'alimentazione: mangiare cibi precotti e non prestare attenzione alla dieta sono due elementi attribuiti alla scarsità del tempo, così come la ricerca di cibo biologico richiede tempi più lunghi.

Secondo molti intervistati, il benessere personale (essere in pace, avere serenità) è una delle conseguenze di uno stile di vita sostenibile: l'impegno nell'iniziativa è collegato a emozioni positive, alla soddisfazione nello svolgere "il lavoro desiderato", oltre che alla scelta di vivere a contatto con la natura e di seguirne i ritmi naturali.

## Capitolo 6

### Back - casting scenario workshop

#### 6.1 Primo incontro di Back - casting

Il 17 dicembre 2015 si è svolto, presso l'azienda agricola CoBrAgOr, il primo dei due incontri del Back-casting workshop, organizzato nell'ambito del progetto europeo GLAMURS. Hanno partecipato circa 15 stakeholders, tra professionisti dell'ambiente (architetti, urbanisti, paesaggisti, psicologi ambientali, agronomi, ingegnere, ecc.), rappresentanti dell'amministrazione locale (assessore all'ambiente, commissione urbanistica, ecc.) e dei comitati attivi cittadini.

Questo primo incontro aveva l'obiettivo di sviluppare delle visioni desiderabili nella società sostenibile del 2040, dando particolare risalto agli stili di vita delle persone.

A tal scopo, la prima parte del workshop ha riguardato l'analisi, attraverso l'indagine in due gruppi, delle barriere e delle risorse che influenzano l'adozione di stili di vita sostenibili, segnalandone anche le priorità. Nella seconda parte del workshop, dopo aver individuato questi aspetti, problematiche e priorità, sono state sviluppate due visioni desiderabili per il 2040. Sono stati organizzati due gruppi di discussione: uno ha elaborato l'immagine di un futuro legato al concetto di sufficienza, vale a dire sviluppi senza crescita (de-growth), mantenendo cioè gli stessi obiettivi di crescita finora raggiunti, migliorandone però i sistemi di sviluppo; il secondo gruppo ha invece proposto la visione di un futuro di green growth, di crescita verde.

Di seguito sono riassunti i punti principali individuati durante la discussione delle due visioni. Essi hanno costituito la base e il punto di partenza per il secondo workshop, durante il quale le stesse considerazioni sono state poi riviste e migliorate.

È stata scelta la visione maggiormente desiderabile dai partecipanti, tracciando i possibili percorsi di backcasting per il raggiungimento del profilo prescelto.

### *Visioni*

#### **1. Gruppo Sufficiency**

##### **Visione: sufficienza**

### *Ipotesi*

Sufficienza: sviluppo e prosperità senza crescita.

- Vivere la città senza costruire nuovi edifici, sviluppando quelli già presenti.
- Reinterpretare le centralità urbane con un'idea multifunzionale: no alle città o ai quartieri divisi per funzione (es. attività dirigenziale decentralizzate).
- Sufficiency istituzionale = principio di sussidiarietà con devolution amministrativa al livello di gruppi o comunità.
- Sistema di comunità attive.
- Eliminazione della burocrazia.
- Approcci sistemici multi (inter) disciplinari alla produzione.
- Capacità di soddisfare i bisogni primari (nutrizione in primis) di tutta la popolazione (anche in previsione di un aumento di 3 miliardi).
- Diminuzione delle ore di lavoro per avere più tempo da dedicare alle altre attività quotidiane (es. modello di democrazia del Nord Europa), con l'obiettivo di diminuire le fonti di stress e migliorare la vita delle persone.
- Maggiore solidarietà da parte delle comunità più prospere verso quelle più bisognose.

## *Cambiamenti*

### *Cambiamenti culturali e comportamentali*

- Sviluppare un maggior senso di solidarietà, sia sociale che ambientale, tra gli individui, ma anche tra le comunità.
- Sensibilizzare all'empatia.
- Migliorare la capacità di resilienza delle persone e delle comunità, fino a raggiungere anche i gruppi più ampi e le città (città resiliente, che riesce a mantenere un equilibrio nonostante difficoltà croniche o stress inattesi).
- Sviluppo di un maggior senso civico, inteso come responsabilizzazione verso la gestione della città, ma anche come partecipazione attiva alla vita istituzionale.
- Cambiamenti nella flessibilità dei ruoli sociali, in particolare in quelli di genere e familiari, così da poter gestire, in modo più semplice, le attività quotidiane ed extra-lavorative.
- Bilanciamento sostenibile tra il tempo dedicato al lavoro, la quotidianità (famiglia, volontariato, iniziative sociali e civiche, ecc.) ed il tempo libero (interessi personali, hobby, sport, ecc.).

### *Cambiamenti istituzionali ed economici*

- Applicare il principio di sussidiarietà.
- Portare avanti logiche economiche di reciprocità.
- Eliminare la burocrazia istituzionale e amministrativa.
- Attuare lo smart working.
- Promuovere e diffondere modelli comportamentali sostenibili e resilienti.

- Potenziare lo stato sociale e il supporto alla famiglia.
- Investire sullo sviluppo educativo volto ad una maggiore coscienza della sostenibilità.

### *Cambiamenti Tecnologici*

- Creare sistemi tecnologici di feedback diretti all'individuo, inerenti al consumo all'interno delle abitazioni, al fine di incentivare il risparmio.
- Sviluppare sistemi tecnologici per la gestione intelligente delle risorse.
- Introdurre sistemi di zero waste, con gestione dei rifiuti e del surplus.
- Sviluppare tecnologie in grado di migliorare la sostenibilità produttiva, ad esempio nella produzione agricola con gli studi per il recupero e l'utilizzo di sementi specifiche che potrebbero andare perse negli anni.

### *Attività*

- Istruzione/educazione al senso civico, alla solidarietà e alla sostenibilità.
- Ricerca dedicata all'individuazione e all'innovazione di sistemi tecnologici, istituzionali ed economici per l'attuazione della sufficiency e per la promozione di cambiamenti culturali e comportamentali nelle persone.
- Formazione: per la diffusione di modelli sostenibili di cambiamento culturale e per l'accrescimento di competenze e conoscenze specifiche atte allo sviluppo dei nuovi sistemi.
- Importanza del ruolo e dell'azione delle piccole comunità, intese come identità territoriali attive, promotrici di modelli comportamentali e culturali

da diffondere agli individui degli specifici territori: ad esempio, modelli comportamentali di resilienza, responsabilità, senso civico, solidarietà.

- Approccio multidisciplinare e interdisciplinare alle attività di ricerca, formazione e sviluppo sistemico.

### ***Ruoli-stakeholder richiesti***

- Attori nelle attività di formazione ed educazione.
- Soggetti di produzione: industriale, agricola (su larga e piccola scala) e del terzo settore, nonché produzione di conoscenza (enti di ricerca e università).
- Amministrazione, intesa come coordinamento delle competenze.
- Auspicio di un maggior dialogo tra le istituzioni: accademia ed enti di ricerca con gli altri soggetti di produzione economica e con quelli di gestione amministrativa e di formazione.

## **1. Gruppo Green Growth**

### **Visione: crescita verde**

#### ***Ipotesi***

Cercare uno sviluppo “intelligente” che coinvolga diverse aree, accrescendo le potenzialità personali.

- Educare la popolazione non solo a comprare, ma anche a conoscere e ad informarsi sui prodotti.
- Essere consapevoli dei propri bisogni.
- Rendere le città meno pericolose.
- Evitare i rischi dell'incertezza (lavoro, futuro, vita affettiva).

- Pensare a livello sia urbano che globale.

## ***Cambiamenti***

### ***Cambiamenti culturali e comportamentali***

- Migliorare la natura dei rapporti umani: diminuzione della xenofobia e sviluppo di una maggiore collaborazione fra gruppi di etnia diversa. In tal senso, sono previsti interventi di integrazione degli immigrati (chiamati “ospiti”) al proprio assetto culturale, ad esempio favorendo quei comportamenti degli ospiti ritenuti positivi per accrescere la propria cultura.
- Agevolare i giovani inserendoli nel mondo del lavoro e potenziandone le singole capacità.
- Migliorare la gestione del tempo lavorativo, del tempo libero e ridurre lo stress.
- Riprendere consapevolezza del rapporto con la natura.
- Vivere la città, riscoprire la piazza cittadina come luogo di incontro e trascorrere più tempo insieme agli altri. A questo concetto si lega quello del miglioramento della gestione del tempo lavorativo, del tempo libero e della riduzione dello stress.

### ***Cambiamenti istituzionali ed economici***

- Rivendicare i propri diritti e creare una nuova generazione di amministratori (soprattutto di giovani intraprendenti che hanno conoscenza del territorio).
- Avere lavoratori più soddisfatti.

- Dare vita ad una scuola che inverta le tendenze e renda gli studenti più sensibili alle tematiche della sostenibilità.

### *Cambiamenti Tecnologici*

- Educare le persone all'analisi delle informazioni e al riconoscimento di quelle reali, costituendo una rete di "information sharing".
- Creare case automatizzate che possano essere gestite in base alle necessità personali (pericolo = non ci si muove più da casa?).
- Impiegare le nuove tecnologie per uno sviluppo agricolo sostenibile (pericolo = cambiamenti climatici!).

### *Attività*

- Miglioramento della mobilità: ridurre al minimo l'uso di mezzi privati e combustibili, usare mezzi elettrificati, creare più piste ciclabili.
- Impiego di energie rinnovabili e di impianti fotovoltaici.
- Diffusione del concetto di orti urbani. "A ognuno il suo orto".
- Azione dei governi volta al miglioramento del sistema educativo e della condizione lavorativa giovanile.
- Educazione al "gusto" e alla scelta di un'alimentazione buona e sana (es. km 0, cibo biologico).
- Investire nella ricerca scientifica (es. l'Università della Terra).

- Costruire in maniera consapevole: usare materiali di riciclo, non impiegare nuovo cemento, sfruttare case inabitate. Uso e riuso di quello che è già presente e di materiali naturali.
- Abbattere i consumi idrici (riciclo dell'acqua).
- Creazione di case cellule.
- Prestare attenzione all'assetto idrologico e geologico del territorio (anche con l'intento di evitare catastrofi).
- Attuare una nuova consapevolezza della cultura architettonica degli oggetti, i quali non sono costruiti per durare in eterno ma sono beni provvisori.

#### ***Ruoli-stakeholder richiesti***

- Cittadinanza attiva
- Istituzioni presenti
- Investitori e imprenditori
- Professionisti in grado di stare al passo con i tempi, che guardano al futuro, attivi e capaci di “essere protagonisti”.

## **6.2 Secondo incontro di Back - casting**

L'Università di Roma Tre ha organizzato il secondo laboratorio di back-casting il 3 marzo 2016, allo scopo di sviluppare in maniera precisa le due visioni elaborate nel primo incontro, le attività di back-casting e i percorsi. Il workshop svolto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre ha avuto una durata complessiva di 5 ore.

La maggior parte dei presenti (ad eccezione di tre persone) aveva già partecipato alla prima riunione. Alcuni di loro erano rappresentanti dell'iniziativa CoRAgGio inclusa nel presente caso di studio e hanno preso parte anche ad altre attività di Glamour, come focus group, network-map e interviste.

### ***Mobilizzazione degli stakeholder***

Gli stessi partecipanti contattati per il primo incontro sono stati nuovamente raggiunti via e-mail e telefono, per verificare la loro disponibilità e scegliere una nuova data per la seconda riunione di back-casting. È stato inoltre inviato loro un riepilogo del workshop di visione in lingua italiana, comprendente anche la descrizione delle due visioni, per consentire una riflessione preliminare sui risultati ottenuti.

Quasi tutti i presenti sono stati contattati via e-mail e i facilitatori si sono rivolti personalmente ad alcuni stakeholder. È stata chiesta loro conferma e inviato un promemoria pochi giorni prima del laboratorio di back-casting, insieme ad un'agenda con i dettagli del programma. Poiché alcune persone non hanno confermato la propria disponibilità, il numero di partecipanti è risultato minore rispetto al primo incontro. Per garantire il numero minimo, sono stati contattati altri quattro potenzialmente interessati all'argomento. Il secondo workshop ha raccolto in totale 12 partecipanti.

Dopo l'accoglienza, l'iscrizione e l'introduzione al progetto Glamurs, sono state presentate le visioni e i risultati raggiunti nel primo laboratorio. Durante una sessione plenaria, è stata condotta una valutazione delle visioni e un ulteriore sviluppo delle stesse. Le integrazioni dei percorsi, delle agende e delle proposte di attuazione sono state svolte in due sottogruppi.

Una discussione finale e una valutazione in plenaria hanno infine concluso il workshop.

### *Le visioni*

Due visioni sono state sviluppate in questo secondo workshop di back-casting: Sufficienza e Crescita Verde.

**La visione di Sufficienza:** le principali assunzioni

Le ipotesi della visione sufficienza sono state le seguenti:

Sufficienza: sviluppo e prosperità senza crescita.

- Nessun nuovo edificio in zona urbana.
- Centralità urbana in una prospettiva multifunzionale.
- Decentramento amministrativo verso piccoli gruppi o comunità.
- Sistema di comunità attiva.
- Assenza di burocrazia.
- Approcci sistematici multidisciplinari per la produzione.
- Soddisfazione delle esigenze primarie.
- Meno ore di lavoro.
- Più solidarietà.

Secondo i partecipanti è essenziale rimanere all'interno delle aree urbane, evitando la costruzione di nuovi edifici residenziali o aziendali, dedicandosi piuttosto alla ricostruzione o allo sviluppo di quelli già presenti. Essi hanno ritenuto importante reintegrare la centralità urbana in una prospettiva multifunzionale, eliminando parallelamente tutta la burocrazia, in modo da migliorare l'efficienza e l'efficacia della produzione.

La sufficienza istituzionale dovrebbe seguire il principio di sussidiarietà del decentramento amministrativo a livello di gruppo o di comunità, con un più ampio sistema attivo ed una maggiore solidarietà tra le comunità stesse.

I bisogni primari (in primo luogo il cibo) rimangono una priorità, anche in previsione di un aumento della popolazione. La diminuzione delle ore lavorative e l'aumento del tempo libero per le attività quotidiane (famiglia, sport, interessi culturali, hobby, ecc.) fanno parte di tale visione; il risultato previsto è dato da un miglioramento della salute pubblica e del benessere (come nel modello democratico del benessere sociale nell'Europa settentrionale).

### ***Attività di stili di vita***

Le principali azioni necessarie al raggiungimento di un futuro sufficiente individuate dai partecipanti sono legate alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione in diversi settori, con approcci multidisciplinari: il contributo della tecnologia, dell'economia e delle istituzioni è la chiave per attuare uno scenario di adeguatezza. Allo stesso modo, è necessario investire sull'istruzione e sulla diffusione di modelli sostenibili per promuovere cambiamenti culturali e comportamentali, nonché per migliorare le

competenze specifiche per lo sviluppo di nuovi sistemi. Sono inoltre richieste azioni di base, soprattutto da parte delle comunità.

I processi coinvolti in tali azioni si riferiscono all'identità territoriale, alla cittadinanza attiva, alla promozione della resilienza, alla responsabilità, all'impegno, al senso civico e alla solidarietà tra individui, gruppi e comunità.

Il desiderio principale è quello di ottenere un dialogo più ampio tra le istituzioni e gli attori sociali, ossia le università e gli istituti di ricerca per la produzione economica, la gestione amministrativa e i sistemi educativi.

Tabella 10. Riepilogo della visione di Sufficienza

Le ipotesi principali	<ul style="list-style-type: none"> <li>. Sviluppo e prosperità senza crescita</li> <li>. Non costruire nuovi edifici, ma ristrutturare quelli già presenti</li> <li>. Sistema di comunità attive</li> </ul>
Stili di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>. Soddisfare i bisogni primari (nutrimento)</li> <li>. Meno ore di lavoro per ridurre lo stress e migliorare il benessere quotidiano</li> <li>. Maggiore solidarietà ambientale e sociale</li> <li>. Senso civico ed empatia</li> <li>. Attivismo e partecipazione alla vita istituzionale e politica</li> <li>. Flessibilità dei ruoli sociali (ad esempio, quelli di genere e familiari) per semplificare le attività quotidiane</li> </ul>
Organizzazione e divisione dei ruoli	<ul style="list-style-type: none"> <li>. Devoluzione amministrativa verso piccoli gruppi o comunità</li> <li>. Sufficienza istituzionale come principio di sussidiarietà (sostegno giuridico ed economico alle comunità di governo)</li> <li>. Eliminazione della burocrazia</li> <li>. Approcci sistematici multidisciplinari per la produzione</li> <li>. Decentralizzazione urbana in una prospettiva multifunzionale: nessuna città o quartiere con singole funzioni specifiche (ad esempio, decentramento del potere e attività manageriali)</li> </ul>

### *Questioni di ulteriore elaborazione*

I partecipanti si sono concentrati su problemi di natura diversa:

- La previsione di un aumento di 3 miliardi di persone entro il 2040 potrebbe rendere difficile la soddisfazione dei bisogni primari; per questo, l'agricoltura multifunzionale potrebbe rivelarsi uno strumento efficace per rispondere alle esigenze nutrizionali;
- In una società sufficiente, è necessario sviluppare nuove tecnologie per migliorare la sostenibilità della produzione, in particolare nel settore agricolo, attraverso studi e ricerche per il salvataggio, il recupero e l'utilizzo di sementi specifici che, al contrario, potrebbero andare persi in futuro;
- Sono necessari molti cambiamenti culturali e comportamentali, legati a motivazioni sociali e civili;
- I sistemi di governo dovrebbero attuare politiche aggiornate volte alla promozione e alla diffusione di modelli sostenibili e comportamentali resilienti, in contesti urbanizzati densamente popolati;
- Il sistema educativo dovrebbe inoltre essere riformato per sensibilizzare gli studenti ai problemi legati alla sostenibilità; molti partecipanti hanno sostenuto come la sensibilità alle problematiche ambientali e l'attenzione al territorio, agli ecosistemi e ai cambiamenti climatici debba svilupparsi possibilmente tra i bambini in età scolare;
- È importante migliorare la capacità di resilienza degli individui, dei gruppi e delle comunità, nonché delle città più grandi. Una città resiliente è in grado di mantenere una stabilità (equilibrio), nonostante le sollecitazioni croniche o le difficoltà inaspettate.

## ***Visione 2: Crescita verde e principali ipotesi***

Nella visione della crescita verde, i partecipanti hanno posto l'attenzione sulle capacità individuali e sulle esigenze personali, sottolineando come spesso quest'ultime non ricevano l'importanza che dovrebbero avere. In una visione verde, la cittadinanza ricopre un ruolo attivo. I cittadini non solo acquistano, ma ricercano anche conoscenze e informazioni. Tale prospettiva ha focalizzato l'attenzione non solo sull'utilità delle tecnologie nella vita quotidiana, ma anche sui problemi che esse possono creare (ad esempio, in caso di sovraccarico di informazioni, le tecnologie sono davvero d'aiuto?). Avere una consapevolezza verde costituisce un altro aspetto essenziale di questa visione. I partecipanti hanno sottolineato l'importanza dell'esperienza della città intesa come sistema sociale. Ad esempio, la riscoperta della "piazza" come luogo di incontro ed il trascorrere del tempo insieme agli altri possono rappresentare due condizioni significative nell'auspicare un maggior grado di partecipazione all'interno della società. Questo concetto è legato anche alle idee di svago e di riduzione dello stress (presenti nella sezione dello stile di vita).

## ***Attività di stile di vita verde***

Per quanto riguarda le possibili azioni da compiere per perseguire uno stile di vita verde, i partecipanti propongono di migliorare la mobilità: riducendo al minimo l'uso di veicoli privati e combustibili, utilizzando il trasporto elettrificato, creando più piste ciclabili, offrendo un livello relativamente elevato di servizi ma anche incentivando le persone ad utilizzare i trasporti pubblici, creando infrastrutture ottimizzate e user friendly. I cittadini devono inoltre essere sensibilizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile (ad esempio, utilizzando sistemi fotovoltaici).

Queste idee potrebbero essere realizzate solo attraverso il sostegno di nuove tecnologie; l'innovazione dovrebbe dunque essere promossa e stimolata, facilitando l'accesso ad esse.

La relazione tra gli esseri umani e la natura dovrebbe essere più profonda e marcata. Le persone dovrebbero cambiare il proprio comportamento nei confronti dell'ambiente, trascorrendo più tempo negli spazi verdi urbani e periurbani, passando meno ore in ufficio e riscoprendo un senso di armonia e di connessione con la natura.

È auspicabile inoltre una ridefinizione del tempo di lavoro e una migliore gestione del tempo libero, al fine di perseguire la riduzione dello stress e il miglioramento del benessere personale.

### ***Organizzazione e divisione dei ruoli***

Per quanto riguarda la riorganizzazione delle risorse, il concetto di riutilizzo è notevole. Impiegare materiali riciclati, utilizzare case abitative e rinnovare edifici abbandonati, sfruttare ciò che è già presente, insieme a materiali più naturali, potrebbe consentire la riduzione dell'impatto ambientale, contribuendo in tal modo a uno stile di vita più verde.

I governi dovrebbero impegnarsi maggiormente per migliorare il sistema educativo e la condizione di lavoro giovanile (attuando, ad esempio, delle riforme più rapide).

A scuola, le nuove generazioni dovrebbero essere rese più consapevoli delle questioni ambientali, partendo dalla scelta di una dieta sana nelle mense scolastiche (che preveda, ad esempio, più alimenti biologici e a KM 0) o praticando le attività di riciclaggio.

Un'altra variazione istituzionale considerata necessaria riguarda poi le politiche di welfare sociale per una maggiore assistenza e supporto alle famiglie, in grado di contribuire anche ad uno scenario di crescita verde, agevolando un migliore equilibrio tra lavoro e tempo libero.

Il ruolo delle parti interessate è importante: i professionisti devono guardare al futuro, essere attivi e non statici, puntando ad "essere protagonisti" della transizione in corso.

Le istituzioni e i governi locali dovrebbero ricoprire un ruolo di maggior rilievo nella promozione di questi cambiamenti. Come si è detto in precedenza, i cittadini devono essere impegnati attivamente.

Tabella 11. Riepilogo della visione di crescita verde

Le ipotesi principali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppare le capacità e le esigenze individuali</li> <li>• Cittadinanza attiva: i cittadini non solo devono acquistare, ma anche conoscere ed informarsi sui prodotti.</li> <li>• Avere una consapevolezza verde per tutta la durata della vita.</li> <li>• La tecnologia nella vita quotidiana.</li> </ul>
Stili di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Meno lavoro, più tempo libero</li> <li>• Maggior benessere</li> <li>• Trascorrere più tempo nelle aree verdi</li> <li>• Migliore mobilità</li> <li>• Salvataggio e produzione di energia rinnovabile</li> <li>• Nuove tecnologie</li> <li>• Relazione con la Natura</li> </ul>
Organizzazione Divisione dei ruoli	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Maggiore equità sociale</li> <li>• Ridistribuzione delle risorse inutilizzate</li> <li>• Riforme più rapide</li> <li>• Sistema di istruzione migliore</li> <li>• Mercato del lavoro più flessibile</li> </ul>

### *Questioni di ulteriore elaborazione*

I partecipanti si sono in seguito focalizzati su problemi di diversa natura:

- Informazioni di sovraccarico. Che cosa è possibile fare? Una soluzione proposta potrebbe essere quella di educare le persone ad una migliore gestione delle informazioni, creando una sorta di rete di "condivisione di informazioni".
- La cittadinanza inattiva e pigra dovrebbe essere sensibilizzata e resa più partecipe. Lavorare insieme è possibile per realizzare un futuro migliore.

Questa visione guarda al futuro, ponendosi come obiettivo quello di unire elementi dalla tradizione (ad esempio riscoprire la natura, le piazze) con elementi dell'innovazione (le nuove tecnologie, come le automobili elettriche).

### *L'implementazione dell'agenda*

Ai partecipanti è stato chiesto di esprimere una preferenza in merito alle visioni elaborate; sulla base delle loro risposte, sono stati formati due sottogruppi per ciascuna delle due prospettive. La sessione di backcasting è composta da due parti principali. Nelle domande di backcasting, i partecipanti sono stati invitati a scrivere le loro risposte alle seguenti domande:

1. Quali cambiamenti sono necessari (culturale-comportamentale, strutturale-economico, strutturale-governativo, organizzativo o tecnologico)?
2. Come possono essere realizzati questi cambiamenti? Quali sono le azioni e le attività necessarie da mettere in atto?
3. Chi è /sono in grado di eseguire queste modifiche?

Successivamente, i partecipanti hanno risposto alle seguenti domande:

1. Quali attività sono necessarie nel breve, medio e lungo periodo? Pensate a: (1) iniziative della società civile / cittadini, (2) governo / politica, (3) affari o (4) di formazione e ricerca?
2. Quali sono le proposte e le azioni concrete che possono essere implementate direttamente?
3. Quali sono le raccomandazioni per i gruppi di attori diversi (come sopra descritto)?

La sessione si è conclusa con una presentazione plenaria e una discussione sui risultati conseguiti.

### ***Risultati di visione 1: Sufficienza***

In questa sezione, sono state riportate le modifiche necessarie per una transizione di sufficienza. La tabella 10 presenta un riepilogo di tali trasformazioni.

### ***I cambiamenti culturali e comportamentali***

Così come nella visione di crescita verde, anche in quella della sufficienza le interazioni sociali si sono rivelate significative. Grazie ad esse, si verrà a creare un flusso massivo di conoscenze e scambio di informazioni, in cui le idee innovative possono circolare più liberamente.

L'approvazione di diversi stili di vita, legati alla diffusione di sistemi culturali tradizionali e innovativi, sarà facilitata da un flusso di comunicazione personale e virtuale più fluente.

Un'interazione sociale più attiva produrrà anche una cittadinanza più coinvolta in vari settori dell'arena politica e dei contesti quotidiani.

I principali stakeholder attivi in questo processo saranno: i cittadini, le comunità locali, le agenzie territoriali, gli esperti e i politici.

### ***I cambiamenti tecnologici***

Saranno attivati piccoli cambiamenti tecnologici, soprattutto in relazione alle tecnologie a basso consumo. In particolare, saranno sviluppate nuove tecnologie volte ad una maggiore autonomia agricola: ad esempio, i sistemi idrici e la produzione di proteine per il consumo domestico. I cambiamenti tecnologici interesseranno poi i settori di riserva energetica e di immagazzinamento dell'energia sostenibile. Gli attori coinvolti saranno principalmente i ricercatori e i produttori di energia.

### ***Le modifiche strutturali delle politiche istituzionali***

La gestione e la conservazione delle risorse naturali nel territorio saranno migliorate attraverso le innovazioni del processo di governance e delle decisioni istituzionali.

In particolare, le istituzioni territoriali di piccole dimensioni sostituiranno i grandi comuni metropolitani centralizzati, consentendo un processo politico più diretto e trasparente e favorendo così la partecipazione politica e la cittadinanza attiva. I principali attori coinvolti saranno i politici, le istituzioni e i cittadini.

### ***Le modifiche organizzative***

I maggiori cambiamenti organizzativi necessari per ottenere un futuro sufficiente richiederanno una gestione collettiva delle risorse e degli spazi comuni, attuata a livello locale. Ciò sarà perseguito attraverso i processi di auto-produzione attivati direttamente dai singoli consumatori e applicati al settore dell'alloggio (ad esempio, co-housing), al processo partecipativo del rinnovamento urbano, all'utilizzo condivisibile degli spazi

pubblici comuni e alla ristrutturazione sostenibile degli ambienti e degli edifici urbani e periurbani già esistenti. Rispondendo alla seconda griglia di domande, i partecipanti hanno generato i seguenti percorsi (riepilogo nella tabella 12).

### ***Iniziative di interesse pubblico Cittadini-Consumatori-Dominio della società civile***

In poco tempo, i cittadini saranno più attivi e ciò cambierà il loro rapporto personale e familiare.

In un'ottica di medio periodo, si verificherà una riduzione del consumo e una razionalizzazione atta ad impedire che continui, a lungo termine, il consumo di proteine animali.

La scuola rimane una questione di estrema importanza. In primo luogo, essa insegnerà ai giovani come consumare alimenti sani e sostenibili, aiutandoli a sviluppare un senso civico più forte e una maggiore consapevolezza ambientale (scopo a lungo termine).

### ***Dominio del governo***

Gli strumenti decisionali saranno maggiormente partecipativi. Il dialogo tra cittadini e governi sarà stimolato, attraverso l'utilizzo di alcuni incentivi.

I sistemi e gli strumenti di esecuzione saranno non solo negativi (ad esempio le tasse, le sanzioni), ma anche positivi (incentivi).

Nel medio periodo, non esisterà soltanto un indice della produzione lordo nazionale (PIL), ma anche degli indicatori in grado di calcolare il benessere e la crescita economica di una determinata società a livello aggregato.

La condivisione di una prospettiva collettiva produrrà come effetto quello di sviluppare il rispetto etico dei beni comuni.

Tabella 12. Riepiloghi dei cambiamenti, attività e stakeholder

<b>Cosa</b> <b>(cambiamento degli elementi)</b>	<b>Come</b> <b>(Attività)</b>	<b>Chi</b> <b>(stakeholders)</b>
<p><b>Cambiamenti Culturali Comportamentali</b></p>	<p>Cambiamenti culturali nelle famiglie</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Più interazioni sociali e scambi di idee, culture, stili di vita</li> </ul> <p>Comunità virtuali</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Piattaforme virtuali per e-learning e formazione (gratuite, erogate da volontari che forniscono competenze e conoscenze)</li> </ul> <p>Più aggregazione sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Più attivismo nella vita istituzionale e politica</li> </ul>	<p>Comunità di cittadini,</p> <p>Esperti,</p> <p>Comunità territoriali per il miglioramento dell'identità locale</p>
<p><b>Cambiamenti Tecnologici</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tecnologie su piccola scala (tecnologia agricola per maggiore autonomia, ad esempio un sistema integrato di acquaponici, produzione di proteine per una famiglia)</li> <li>- Tecnologie per l'accumulo di energia</li> <li>- Conservazione sostenibile dell'energia</li> </ul>	<p>Ricercatori,</p> <p>Produttori di energia</p>
<p><b>Cambiamenti Strutturali delle Politiche istituzionali</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Innovazioni istituzionali sui processi decisionali</li> <li>- Gestione di una piccola parte della città</li> <li>- Conservazione e salvaguardia come strumento di protezione del territorio</li> </ul>	<p>Responsabili politici,</p> <p>Agenzie governative,</p> <p>Istituzioni locali,</p> <p>Cittadini</p>
<p><b>Cambiamenti Organizzativi</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Modelli di gestione collettiva delle risorse naturali su scala locale</li> <li>- Auto-produzione</li> <li>- Alloggiamento</li> <li>- Progetti partecipativi</li> <li>- Uso del luogo comune</li> <li>- Ristrutturazione sostenibile</li> </ul>	<p>Piccole comunità,</p> <p>Reti di attori</p>

Tabella 13: Percorsi di sufficienza

<b>Attività &amp; Risultati fino al 2020</b>	<b>Attività &amp; Risultati fino al 2030</b>	<b>Attività &amp; Risultati fino al 2040</b>
<b>Iniziative di interesse pubblico – Cittadini – Consumatori - Dominio della società civile</b>		
Cittadini fino al 2020	Cittadini fino al 2030	Cittadini fino al 2040
<p>Cittadinanza attiva</p> <p>Tecnologia su piccola scala</p> <p>Cambiamenti personali e familiari</p> <p>Spazi accessibili di aggregazione (10 minuti a piedi) tra generazioni simili e diverse</p> <p>Educazione</p> <p>Scuole aperte nel pomeriggio per l'aggregazione sociale</p>	<p>Riduzione dei consumi e razionalizzazione</p> <p>Educazione (di sostenibilità e cibo sano nella scuola)</p>	<p>Consumo alimentare sostenibile e nutrizione;</p> <p>Nessun consumo di proteine animali;</p> <p>Istruzione al senso civico e alla conoscenza ambientale</p>
<b>Domini di Politica di Governo</b>		
Governo fino al 2020	Governo fino al 2030	Governo fino al 2040
<p>Gli strumenti e i processi decisionali sarebbero legali e partecipativi;</p> <p>Più strumenti positivi (incentivi) rispetto agli strumenti negativi (sanzioni)</p>	<p>Nuovi indici di crescita economica e di benessere (ad es. rivalutazione economica dei costi totali), diversi dal semplice prodotto interno lordo (PIL);</p> <p>Riduzione e riciclo dei rifiuti</p>	<p>Promozione di spazi comuni;</p> <p>Sviluppo dei valori collettivi;</p> <p>Rispetto etico del bene comune.</p>
<b>Domini di Ricerca e Conoscenza (incluso lo sviluppo tecnologico)</b>		
R&D fino al 2020	R&D fino al 2030	R&D fino al 2040
<p>Ricerca di base per la sostenibilità tecnologica (acqua, energia, sole, vento)</p>	<p>Sviluppo tecnologico in piccola scala</p>	<p>Nuova tecnologia per la produzione sostenibile di alimenti;</p> <p>Miglioramento della rete di drenaggio.</p>
<b>Business – Industria – Produttori - Dominio di Utente</b>		
Produzione fino al 2020	Produzione fino al 2030	Produzione fino al 2040
<p>Valutazione economica dei costi totali</p>	<p>Investimenti su progetti industriali reali e produttivi (in linea con la domanda dei</p>	<p>Regolamentazione del mercato;</p>

	consumatori), volti a creare un'occupazione diffusa (ritorno a lungo termine)	Progetti etici con rendimenti economici
--	---	---

### ***Dominio di ricerca e conoscenza (incluso lo sviluppo tecnologico)***

Sarà effettuata una ricerca di base per la sostenibilità tecnologica. Per quanto riguarda l'acqua e la terra, nel lungo periodo si prevede la creazione di una migliore rete di drenaggio. Per quanto riguarda il cibo, saranno invece sviluppate nuove tecnologie nel rispetto della terra, delle materie prime, della salute e del benessere dei consumatori.

### ***Domini di Business-Industria-Produttori-Utenza***

Gli investimenti nelle industrie saranno più produttivi, basati su progetti realistici con l'obiettivo di ridurre i livelli di disoccupazione e soddisfare le esigenze dei consumatori. I progetti avranno una base etica per i consumatori e giusti rendimenti economici per gli investitori e gli imprenditori.

### ***Risultati della visione 2: Crescita verde***

In questa sezione sono stati riportati i cambiamenti necessari per una transizione verso un livello di sufficienza. Nella tabella 14 è presente un riepilogo di tali parametri.

### ***I cambiamenti culturali e comportamentali***

Secondo i partecipanti, è importante prestare attenzione agli spazi verdi presenti nelle aree urbane e periurbane. Esse vengono spesso ignorate, perché le persone non sono consapevoli del fatto che la terra possa essere una vera e propria fonte di reddito (nelle città, le aree verdi vengono viste come un ostacolo alla costruzione di parcheggi o nuovi centri commerciali).

Anche i cittadini dovrebbero mostrarsi "intelligenti" e in grado di utilizzare le informazioni dei media per sviluppare le proprie potenzialità e stimolare una maggiore creatività.

Il lavoro dovrebbe permettere alle persone di avere più tempo libero, utilizzabile per dedicarsi ad attività ambientali (ad esempio per prendersi cura del proprio giardino).

Le università dovrebbero insegnare non solo a costruire nuove cose, ma anche a rinnovare e riutilizzare ciò che è già presente.

La scuola dovrebbe prestare attenzione a nuovi argomenti di interesse pubblico, dando spazio a concetti ambientali e a temi ad essi correlati, al fine di comprendere il rapporto tra l'uomo e la natura; anche altre discipline (ad esempio l'antropologia, la psicologia sociale, l'educazione civica) dovrebbero però essere insegnate per migliorare le relazioni tra persona ed ambiente.

Un partecipante proveniente dall'Albania ha descritto la situazione del suo paese, raccontando che, durante il regime comunista, ogni domenica tutti i cittadini albanesi (adulti, giovani e bambini) pulivano la zona del proprio vicinato (quartiere, via di residenza, spazi verdi comuni) ed erano motivati e contenti di farlo perché rappresentava un'azione volontaria ed utile, un qualcosa di buono per la comunità.

I partecipanti hanno suggerito di sviluppare una mentalità fondata sull'idea di "risorse comuni".

### ***I cambiamenti tecnologici***

Saranno inoltre sviluppate nuove tecnologie per sostenere una visione più verde. Nelle case, ad esempio, saranno presenti nuovi strumenti in grado di misurare il livello di energia risparmiata. Queste tecnologie saranno user-friendly, in modo che sia i giovani che gli anziani possano utilizzarle.

Come affermato nel primo incontro, i cambiamenti tecnologici svolgono un doppio ruolo: da un lato le tecnologie possono realmente aiutarci nella vita quotidiana, ma dall'altro possono anche creare alcuni problemi (sovraccarico di informazioni, cosa dovremmo fare se ci verificassero cambiamenti climatici, le tecnologie si rivelerebbero utili?).

Una soluzione proposta potrebbe essere quella di educare le persone ad una migliore gestione delle informazioni, creando una rete di "condivisione di informazioni". Le nuove tecnologie sono inoltre fondamentali per uno sviluppo agricolo sostenibile.

### ***Cambiamenti strutturali delle politiche istituzionali***

I governi dovrebbero attuare nuove riforme per incoraggiare i cittadini all'utilizzo delle risorse ambientali. Ad esempio, sarà condotto un censimento sui rifugi urbani e le aree individuate verranno riutilizzate e somministrate ai cittadini (ad esempio, il giardino urbano per i pensionati e / o le persone con svantaggi economici). I partecipanti hanno inoltre suggerito l'importanza di una collaborazione tra le persone e le istituzioni, al fine di raggiungere questi cambiamenti.

### ***I cambiamenti economici / organizzativi***

Durante la discussione, i partecipanti hanno chiesto una migliore proporzionalità delle risorse, riequilibrando le lacune sociali esistenti e mirando ad una società più equa. Nel contesto attuale, la differenza tra ricchi e poveri è percepita come troppo marcata. Uno degli interventi auspicabili riguarda la redistribuzione delle risorse (come si è detto per le terre abbandonate), nel tentativo di incoraggiare i giovani a sviluppare nuovi progetti per mettersi alla prova (ad esempio con l'agricoltura, con risorse scientifiche o l'apprendimento di una professione).

È necessario il sostegno e la cooperazione tra la scuola, intesa come luogo di istruzione, e il governo, attraverso riforme di lavoro, borse di studio, formazione professionale.

Dal punto di vista economico, lo sviluppo di nuove tecnologie contribuirà a risparmiare denaro pubblico (ad esempio, attraverso l'utilizzo di energia rinnovabile e di sistemi fotovoltaici).

Tabella 14. Sintesi dei cambiamenti, delle attività e delle parti interessate

<b>Cosa (cambiamento degli elementi)</b>	<b>Come (attività)</b>	<b>Chi (stakeholders)</b>
<b>Cambiamenti Culturali Comportamentali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Più aree verdi (ad es. giardini propri)</li> <li>- Nuove materie a scuola (sulla relazione tra l'uomo e la natura)</li> <li>- Più tempo libero e migliore utilizzo delle risorse comuni</li> </ul>	Università,  Scuole,  Cittadini
<b>Cambiamenti Tecnologici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Informazioni (buono o no?)</li> <li>- Nuove tecnologie (ad es. per le case, sviluppo agricolo sostenibile, mobilità)</li> </ul>	Università, Industrie, Cittadini, Istituzioni e Governi locali
<b>Cambiamenti strutturali delle politiche istituzionali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ridistribuzione di risorse non utilizzate (ad es. le aree verdi)</li> <li>- Riforme più rapide</li> </ul>	Amministrazione locale, Governo, Istituzioni, Cittadini.
<b>Cambiamenti Organizzativi Economici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Equità</li> <li>- Risparmio di denaro</li> </ul>	Industria, Università, Cittadini, Scuola

Nel rispondere alla seconda griglia di domande, i partecipanti hanno generato i seguenti percorsi (riepilogo nella tabella 15):

In generale, tutti i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di gestire, nel breve e medio periodo, tutti i possibili inconvenienti derivanti da questi cambiamenti (ad esempio il problema dell'integrazione degli immigrati in una nuova cultura, quelli tra cittadini e governo e i problemi nei settori di attività aziendali).

### ***Iniziative di interesse pubblico – Cittadini – Consumatori - Dominio della società civile***

Prima che le modifiche possano essere realizzate, le persone dovrebbero acquisire una maggiore consapevolezza dei problemi esistenti. Un periodo di breve termine (nei prossimi quattro anni) sarà dunque impiegato a tal fine. Nel 2030, le persone saranno sufficientemente attive da produrre cambiamenti rilevanti. Essi si concretizzeranno nel 2040 (la scuola come priorità), dove sarà possibile osservare una nuova società interessata al verde.

Le relazioni umane dovrebbero essere più intense. È necessaria una maggiore collaborazione tra individui, resa possibile anche da un concreto sostegno pubblico.

È bene introdurre delle scuole estive che abbiano come obiettivo quello di permettere agli studenti di avere un primo contatto con la natura (ad esempio, insegnando loro come gestire un orto) e di avvicinarsi a materie nuove (come l'ecologia o l'antropologia). Questo svilupperà una nuova consapevolezza sul rapporto tra l'uomo e la natura e le persone in generale.

### ***Il dominio delle politiche governative***

Il ruolo del governo dovrebbe essere quello di avviare nuove riforme. Innanzitutto, i posti di lavoro dovrebbero essere più sicuri e la riduzione della disoccupazione dovrebbe divenire una priorità necessaria (ad esempio, le persone dovrebbero avere uno

stipendio minimo garantito e una migliore distribuzione del benessere). È necessario inoltre sviluppare le capacità individuali.

Un modo per stimolare le competenze personali è fornire un luogo di lavoro confortevole, se possibile, fuori dalle città. Lo scopo a lungo termine è quello di raggiungere una cittadinanza attiva, attraverso una maggiore collaborazione tra cittadini e governi, locali e centrali. Un rapporto più forte tra governo e cittadini dovrebbe inoltre migliorare la consapevolezza dei "beni comuni" e l'importanza di prendersi cura di essi (ad esempio, la pulizia delle aree verdi comuni).

### ***Dominio di Ricerca e conoscenza (incluso lo sviluppo tecnologico)***

Nel breve periodo, dovrebbe essere investito più denaro nella ricerca; in particolare, andrebbero incentivate e testate nuove tecnologie. L'innovazione nella visione verde rappresenta un grande sviluppo e un'importante sfida ambientale. A medio termine, le persone dovrebbero essere in grado di utilizzare questi nuovi strumenti. Nel lungo periodo, l'innovazione potrebbe produrre una nuova economia, fondata sull'utilizzo di tecnologie pulite, collaborando così alla creazione di un mondo più verde. Essa potrebbe diffondersi in diverse regioni e, al contempo, migliorarne la produttività riducendone il deficit.

L'innovazione dovrebbe anche aiutare il settore della mobilità (offrendo, ad esempio, un sistema di trasporto migliore, incentivando la condivisione dell'auto e l'utilizzo di veicoli elettrici).

La produzione e il consumo di energia dovrebbero inoltre beneficiare dei progressi tecnologici (ad esempio dalla maggior diffusione di pannelli solari).

Le nuove "applicazioni" sugli smartphone aiuteranno le persone a regolare l'impronta personale, controllando ad esempio i loro livelli di consumo energetico.

### ***Business-Industria-Produttori-Domini di utenza***

Anche in questo processo, è necessaria una maggiore consapevolezza personale.

Molte aziende potrebbero svilupparsi se si creassero nuove industrie qualificate.

I partecipanti hanno sottolineato l'importanza che la produzione e il consumo di prodotti biologici assumono come nuove attività emergenti. L'industria agricola beneficerà di questi passi in avanti (l'agricoltura qualificata). Anche gli individui scopriranno nuove abitudini nutrizionali, etiche e di buon gusto.

I cambiamenti necessari al raggiungimento di un'agricoltura sostenibile sono già stati avviati, in modo che tale processo possa mantenersi economicamente conveniente per gli agricoltori, rappresentando al contempo un bene sia per l'ambiente che per le persone.

Tabella 15: I percorsi di crescita verde

<b>Attività &amp; risultati fino al 2020</b>	<b>Attività &amp; risultati fino al 2030</b>	<b>Attività &amp; risultati fino al 2040</b>
<b>Iniziative di interesse pubblico – Cittadini – Consumatori - Dominio della società civile</b>		
<b>Consumo dei cittadini fino al 2020</b>	<b>Consumo dei cittadini fino al 2030</b>	<b>Consumo dei cittadini fino al 2040</b>
<p>Consapevolezza delle problematiche</p> <p>Scuola (scuola estiva con alcune attività, come il lavoro in un piccolo orto)</p>	<p>Essere pronti ai cambiamenti</p> <p>Zone verdi come luogo di incontro</p> <p>Scuola: nuove materie; sviluppare le capacità individuali e di formazione per avere una migliore connessione tra scuola e mercato del lavoro</p>	<p>Una nuova attenzione al verde;</p> <p>Nuova scuola (attenzione reale sul rapporto con la natura);</p> <p>Nuova relazione tra le persone (più collaborazione, maggiore interazione).</p>
<b>Dominio Governo – Politica</b>		
<b>Governo fino al 2020</b>	<b>Governo fino al 2030</b>	<b>Governo fino al 2040</b>
<p>Le riforme (del mercato del lavoro: più posti di lavoro sicuri, stipendio minimo, luogo di lavoro confortevole, più tempo libero)</p>	<p>Attivazione delle riforme</p> <p>Regolamentazione del lavoro (ridistribuzione del benessere)</p>	<p>Città verdi e pulite</p> <p>Cittadinanza attiva</p> <p>Importanza dei beni comuni</p>
<b>Ricerca e dominio della conoscenza (incluso lo sviluppo tecnologico)</b>		
<b>R&amp;D fino al 2020</b>	<b>R&amp;D fino al 2030</b>	<b>R&amp;D fino al 2040</b>
<p>Investire più soldi nella ricerca e nel settore della "sostenibilità"</p> <p>Inventare nuove tecnologie (una mobilità migliore con nuovi percorsi ciclabili)</p>	<p>Le persone sanno usare le nuove tecnologie;</p> <p>Applicazioni su smartphone (tecnologie per tutti)</p>	<p>Nuova mobilità (uso sporadico delle auto personali);</p> <p>Nuovo consumo di energia e produzione;</p> <p>Riduzione della povertà.</p>
<b>Business – Industria – Produttori - Domini di Utenza</b>		
<b>Produzione fino al 2020</b>	<b>Produzione fino al 2030</b>	<b>Produzione fino al 2040</b>
<p>Consapevolezza delle problematiche</p> <p>Creazione di nuovi strumenti per l'industria, nuove attività (cibo)</p>	<p>Industria nuova e qualificata: (ad es. agricoltura qualificata)</p> <p>Agricoltura: economicamente più conveniente per gli agricoltori; maggiore preoccupazione ambientale.</p>	<p>Produzione sostenibile</p> <p>Economia ben distribuita</p>

### 6.3 Conclusioni e discussioni

Le principali considerazioni elaborate in merito alle visioni descrivono un generale malcontento verso l'organizzazione politica italiana (presente in entrambe le visioni) e un avvertito senso di negligenza politica nei confronti dei bisogni personali dei cittadini (in particolare per la visione 2).

- Per quanto riguarda il primo aspetto, i governi regionali e municipali appaiono carenti e l'organizzazione politica è spesso confusa e ambigua, il che porta ad un basso livello di fiducia nelle istituzioni pubbliche. Per i partecipanti, in entrambe le visioni, i cittadini svolgono un ruolo fondamentale ed è importante un dialogo produttivo tra le istituzioni (l'Università e gli istituti di ricerca di produzione economica, gestione amministrativa e sistemi educativi) e la società civile.
- Per il secondo aspetto, i partecipanti hanno affermato che, al momento, le esigenze dei cittadini non vengono sufficientemente considerate e che dovrebbe essere rivolta maggiore attenzione ai problemi di equità sociale.
- In generale, la visione della crescita verde sembra un "futuro possibile" e i partecipanti si aspettano dei progressi in questa direzione, immaginando i numerosi aspetti positivi legati a tali cambiamenti.

Basandosi sul contesto, un "futuro verde" è uno scenario auspicabile, anche se ne sono stati sottolineati alcuni aspetti negativi. Alcuni dubbi riguardano i cambiamenti tecnologici. Quanto possono aiutare o quanto possono complicare la vita alle persone? Questa è una domanda ancora aperta. Elementi di tradizione (riutilizzare le terre o le aree verdi abbandonate) ed elementi d'innovazione (le nuove tecnologie) sono componenti essenziali di una visione verde sostenibile.

Riflessioni metodologiche: si è avuto un buon numero di partecipanti per entrambi i laboratori di back-casting, condizione che ha permesso di gestire le sezioni plenarie e i sottogruppi. Non sono emersi particolari problemi sui metodi utilizzati.

Nel primo workshop, la sessione di brainstorming ha funzionato bene, producendo intuizioni utili per le sessioni successive. Il tempo a disposizione per la seconda fase si è rivelato sufficiente. Probabilmente, dedicare maggior tempo allo sviluppo della visione avrebbe potuto rappresentare una buona scelta, soprattutto con i sottogruppi.

La moderazione e la gestione dei conflitti interpersonali e delle diverse visioni del mondo dei partecipanti è stata abbastanza semplice, probabilmente a causa dell'alto grado di interesse e del coinvolgimento personale dei partecipanti per questi temi.

### ***Verso uno stile di vita sostenibile***

A conclusione dei due anni del progetto GLAMURS, è possibile individuare alcuni obiettivi e punti chiave fondamentali per la transizione verso stili di vita sostenibili:

- Produzione e consumo sostenibile di cibo (cibo locale, Km 0, biologico, salutare) e di prodotti manifatturieri a basso impatto ambientale.
- Mobilità e trasporti sostenibili (es. bici, trasporto elettrico, ecc.)
- Accessibilità e fruizione delle aree verdi urbane e periurbane, al fine di ridurre lo stress e migliorare il benessere.

### ***Fattori che facilitano gli stili di vita sostenibili***

La disponibilità di tempo porta gli individui a svolgere attività meno stressanti, favorendo una condizione di maggior benessere: si crea un equilibrio tra lavoro e tempo libero, nasce un rapporto più profondo tra le persone e la natura e si ha più tempo per la famiglia e la vita quotidiana.

Il senso di solidarietà, di appartenenza e di attaccamento al gruppo rafforzano la motivazione al cambiamento verso stili di vita sostenibili.

Le reti sociali, i legami e il supporto reciproco tra piccoli gruppi ed iniziative sono elementi importanti per il raggiungimento di obiettivi sostenibili comuni e per il cambiamento sociale effettivo.

Educare bambini ed adulti alla consapevolezza promuove la sensibilità e facilita la conoscenza dei processi ambientali.

La cittadinanza attiva e la collaborazione tra amministrazione e cittadini nell'individuazione delle esigenze quotidiane e delle possibili soluzioni favoriscono l'adozione di stili di vita sostenibili: è importante sostenere le azioni dal basso verso l'alto (bottom-up), anche attraverso la devoluzione amministrativa a piccoli gruppi attivi o a comunità e comitati territoriali nelle decisioni di amministrazione locale.

Le iniziative di agricoltura urbana donano all'individuo la possibilità di aumentare il tempo trascorso a contatto con la natura, favorendo stili di vita sostenibili e promuovendo il lavoro manuale come risorsa di benessere.

### ***Fattori che ostacolano lo stile di vita sostenibile***

La scarsità e la carenza di tempo portano le persone ad agire in modo non consapevole e automatico, prendendo decisioni non sostenibili nella vita di ogni giorno: maggior uso dei mezzi di trasporto privati, scelta di cibi confezionati, forte consumo di risorse e intensa produzione di rifiuti. La corruzione politica ed economica genera un sentimento di sfiducia verso le istituzioni, conducendo alla mancanza di azioni e iniziative da parte dei cittadini.

In breve:

1. La mancanza di tempo riduce il benessere ed ostacola lo stile di vita sostenibile.
2. La consapevolezza, l'identità ambientale, l'autoefficacia e le norme sociali pro-ambientali favoriscono uno stile di vita sostenibile.
3. Le persone aspirano ad un cambiamento nella propria vita che vada in direzione della sostenibilità; il coinvolgimento in iniziative sostenibili migliora il benessere della vita quotidiana.
4. Lo stile di vita sostenibile è compatibile con il perseguimento del benessere individuale, con la ricchezza della società nel suo complesso e con la crescita economica.

### **Suggerimenti per la politica**

I principali driver necessari al raggiungimento di una governance sostenibile sono:

- Una cittadinanza attiva e una collaborazione tra governo e cittadini per individuare le necessità quotidiane e le possibili soluzioni per una governance sostenibile;

- Azioni bottom-up: decentramento amministrativo a piccoli gruppi o comunità attive in decisioni governative;
- Governance più efficiente: decisioni più precise e definite, connesse ai bisogni del territorio;
- Nuovo mercato del lavoro: flessibile e intelligente.

Ostacoli per raggiungere uno stile di vita sostenibile e un'efficace governance:

- La scarsità del tempo porta ad azioni veloci e insostenibili nella vita quotidiana (l'uso dell'auto, il consumo di alimenti precotti e di risorse, maggiori sprechi);
- Corruzione politica ed economica;
- Assenza di agenzie per i cittadini;
- Assenza di informazioni.

Suggerimenti per azioni sostenibili:

- Agricoltura biologica: trascorrere più tempo nella natura, dedicarsi al recupero, alla conservazione e all'utilizzo di semi locali;
- Il lavoro manuale come fonte di benessere e di stile di vita sostenibile;
- Approcci multidisciplinari e sistematici alla produzione;
- Nuove tecnologie sostenibili.

Raccomandazioni per la politica, la società e la governance nell'adottare stili di vita

#### Sostenibili

- Rendere più semplice (meno burocratico) l'accesso alle terre pubbliche intorno alla città: creare luoghi speciali per la produzione e il consumo di prodotti alimentari sostenibili e innovativi (al fine di ridurre la catena produttiva e le

relative emissioni di carbonio), produrre redditi e contribuire a creare nuovi posti di lavoro in grandi aree metropolitane.

- Pianificazione e implementazione di politiche e infrastrutture efficienti per la "mobilità sostenibile": incremento delle piste ciclabili per accedere alle aree verdi, miglioramento dei trasporti pubblici ed elettrici necessari a ridurre l'inquinamento atmosferico urbano e periurbano.
- Miglioramento e mantenimento delle aree verdi, intese come luoghi per il tempo libero e il benessere degli abitanti urbani. Una migliore mobilità consentirebbe un migliore sfruttamento delle aree verdi, contribuendo a promuovere la riduzione dello stress e garantendo effetti positivi sulla salute e sul benessere in larga scala (gruppi, comunità, popolazione).
- Le implicazioni proporzionali della sostenibilità: il senso di solidarietà ed il sostegno sociale, derivanti dall'unione delle iniziative nel campo dello stile di vita sostenibile, potrebbero portare alla coesione sociale.

In generale, quando le persone vivono in una comunità e il legame con il gruppo o la motivazione a cambiare stile di vita sono elevati e forti, pochi individui o piccoli gruppi che si spostano verso uno stile di vita sostenibile possono anche influenzare il resto della società a seguirli in tale direzione.

- Incentivare e sostenere le reti sociali che collegano le comunità attive e le iniziative sostenibili, attraverso reciproche relazioni di supporto, scambio di informazioni e relazioni interpersonali.
- Aumentare i legami tra vari attori sociali può sicuramente stimolare la comunità a diventare più consapevole ed informata sulla produzione e il consumo sostenibile.

- Riforma del sistema educativo: insegnare l'educazione ambientale e gli studi naturali può rendere i giovani competenti e consapevoli dell'importanza di un futuro sostenibile.
- Incentivi di sussidiarietà dal governo, reciprocità economica, nonché relazioni e collegamenti tra persone e gruppi.
- Cittadinanza attiva: le iniziative devono essere rafforzate, creando un rapporto più stretto tra i cittadini e le agenzie governative (richiesta di maggiore partecipazione civica alle decisioni politiche).
- Attuare una riforma rapida del lavoro per un mercato più flessibile (ad esempio, il lavoro intelligente o domestico, la riduzione del tempo di lavoro).
- Lavorare e creare posti di lavoro e redditi provenienti da aree verdi urbane e periurbane rappresenta una possibilità concreta, che dev'essere promossa e sfruttata dai decisori (la combinazione tra lavoro e tempo libero nel contesto dello stile di vita urbano è scarsa).
- Gli elementi negativi evidenziati dall'analisi empirica si riferiscono a tutti i punti sopra citati (corruzione, mancanza di informazioni e partecipazione).

Le attuali strutture di governance, locali e centrali, dovrebbero incentivare:

- ✓ Maggiore equità sociale
- ✓ Un più stretto controllo sull'uso delle risorse naturali e comuni
- ✓ Partecipazione della cittadinanza alla vita politica: i cittadini visti non solo come consumatori, ma anche come utenti di informazione e conoscenza
- ✓ Promozione e diffusione di modelli sostenibili e resilienti
- ✓ Reti di "condivisione delle informazioni"

- ✓ Sviluppo di sistemi di feedback sui consumi domestici; miglioramento delle tecnologie intelligenti per la gestione delle risorse, i processi a spreco 0 e la gestione in eccesso.
  
- Per incentivare le attività di lavoro sostenibile, le politiche dovrebbero attivare:
  - ✓ Una redistribuzione delle risorse inutilizzate (ad esempio le aree verdi abbandonate in città) per la produzione di prodotti alimentari innovativi
  - ✓ Uno sviluppo di nuove tecnologie per ridurre o riutilizzare il consumo delle risorse (ad es. la riserva energetica) e per una maggiore sufficienza agricola (distribuzione dell'acqua)
  - ✓ Una creazione di nuovi metodi innovativi di produzione.

## Conclusioni

Il presente studio ha cercato di rispondere alle seguenti domande: Quali sono le principali determinanti degli attuali stili di vita non sostenibili? Quali sono le risorse e le barriere agli stili di vita sostenibili e che ruolo gioca l'utilizzo del tempo? A tal fine, è stata condotta un'indagine qualitativa attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti, quali: 1) L'analisi di rete (Netmaps); 2) Focus Group; 3) Interviste; 4) Esercitazioni di back-casting (scenario workshop).

Gli obiettivi della metodologia scelta per il caso di studio italiano del progetto GLAMURS (la cooperativa agricola CoRA.G.io) sono stati:

- Studiare i comportamenti legati agli stili di vita sostenibili;
- Identificare i potenziali conflitti ed ostacoli, nonché le motivazioni e le strategie volte ad adottare stili di vita più sostenibili;
- Indagare l'influenza sociale dei piccoli gruppi nel processo di transizione verso stili di vita sostenibili;
- Studiare le percezioni, le esperienze, le abitudini, le attività di vita quotidiana e l'utilizzo del tempo dei partecipanti presi in esame.

L'analisi di rete per il gruppo regionale (8 partecipanti) e il gruppo di iniziative sostenibili (9 partecipanti) è stata condotta con l'intento di individuare gli attori principali della produzione alimentare sostenibile, sia a livello regionale che d'iniziativa. Tramite il Netmap si è risalito alle categorie, ai ruoli di ogni stakeholder, alle motivazioni e ai legami tra loro vigenti. Questo strumento si è rivelato utile anche per individuare i partecipanti più adatti ed interessanti dal punto di vista empirico (i Focus Group, le interviste, i workshop di back-casting).

In entrambe le mappe di rete, i giovani agricoltori come i membri di Co.R.Ag.gio sono posti al centro dello schema, identificati come attori chiave per la produzione sostenibile di alimenti e per la transizione verso prodotti alimentari verdi. Per quanto riguarda le differenze tra le due reti, quella delle iniziative sostenibili appare più densa della regionale, dove tutti gli attori sono legati tra loro, vi è un maggior flusso di informazioni e scambi di supporto economico, politico e sociale. Nella rete regionale, invece, si evidenziano molti collegamenti unidirezionali, diversi attori possiedono ruoli marginali e si nota una mancanza di scambio di informazioni.

Gli attori principali della Netmap regionale sono: l'Unione Europea, gli istituti di ricerca e la regione Lazio, intesi come possibili leader di un cambiamento verso la sostenibilità.

Dall'analisi di questi due sistemi risulta come una fitta rete di piccoli gruppi di iniziative possa rappresentare una delle chiavi per la transizione verso stili di vita sostenibili, in grado di guidare i cambiamenti sociali effettivi.

Per indagare i driver, le barriere di scelte di vita sostenibili e il modello dell'utilizzo del tempo sono stati impiegati i Focus Group. Anche questo strumento di ricerca qualitativa è stato applicato ai 13 partecipanti regionali e ai 5 partecipanti d'iniziativa sostenibile.

Il pacchetto ATLAS.ti è stato utilizzato per l'analisi dei dati prodotti in entrambi i Focus Group e l'analisi tematica si ispirava alla Grounded Theory. I risultati della comparazione dei due Focus Group si basano su quattro domini principali:

- 1) Soddisfazione degli stili di vita
- 2) Cambiamenti desiderabili
- 3) Esperienze e credenze riguardo il tempo
- 4) Utilizzo del tempo e benessere.

Le risposte al Focus Group regionale indicano una visione “strategica” dell’utilizzo del tempo, dove il consumo del cibo e la mobilità sono influenzati dalla disponibilità dello stesso. Tale parametro risulta inoltre rilevante per lo stile di vita sostenibile e i cambiamenti desiderabili. Avere più tempo libero significa potersi dedicare anche ad attività pro ambientali. Dalle risposte dei partecipanti meno coinvolti direttamente in iniziative verdi emerge come la pressione del tempo porti ad automatismi nei comportamenti quotidiani, in particolare nelle scelte di acquisto e di consumo, favorendo stili di vita poco sostenibili. Anche il concetto di denaro rappresenta un vincolo alla sostenibilità, poiché caratterizza sia lo stile di vita che la qualità delle scelte compiute (ad esempio, il cibo).

Nel Focus Group regionale, lo sport e le attività del tempo libero migliorano la qualità della vita. Una gestione accurata del tempo incentiva la soddisfazione dello stile di vita e un sentimento positivo verso il lavoro. I membri delle iniziative sostenibili, invece, sembrano più preoccupati e pessimisti per la scarsità del tempo e la sua gestione, probabilmente perché il loro tempo libero personale viene quasi interamente dedicato all’iniziativa verde. La pressione del tempo per il gruppo dell’iniziativa ha inoltre un impatto sugli stili di vita attuali, che risultano poco sostenibili perché essa influenza la mobilità, le attività nel tempo libero e la scelta del cibo. Secondo il Focus Group dell’iniziativa, la gestione del tempo è strettamente legata al denaro che, quando è scarso (lavoro precario), diviene una barriera alle scelte di vita sostenibili. Se una persona non percepisce uno stipendio sufficiente a soddisfare le esigenze primarie di sostentamento, difficilmente potrà dedicare il suo tempo libero ad iniziative sostenibili. Anche quando si ha un lavoro a tempo pieno, risulta difficile conciliare il tempo libero a disposizione con attività sostenibili.

Uno degli spunti più interessanti rilevati durante lo studio riguarda la percezione dell'utilizzo del tempo nella vita quotidiana; lavorare in iniziative sostenibili rende meno pressante la quotidianità, poiché si ha la possibilità di svolgere delle attività piacevoli, soddisfacenti, ma soprattutto rivolte ad obiettivi che, seppur personali, hanno un fine sociale e comunitario.

Per entrambi i Focus Group, il tempo e il benessere non sono spesso connessi in modo fruttuoso: gli individui presentano delle difficoltà nell'organizzare al meglio il loro tempo libero per le attività fuori dal lavoro, lo svago e i doveri familiari, soprattutto in una grande città come Roma.

Un altro strumento impiegato per la ricerca qualitativa sono state le interviste. In totale, sono state condotte 15 interviste (7 all'iniziativa CoRAggio; 5 agli aspiranti membri; 2 ai partecipanti esterni all'iniziativa; 1 al membro di Slow Food). Le domande in questa fase della ricerca riguardavano:

- Le motivazioni che sostengono e/o ostacolano l'impegno in iniziative sostenibili;
- I conflitti motivazionali nel decidere di comportarsi in modo meno sostenibile, i fattori alla base di tali conflitti e l'utilizzo di strategie di coping per affrontarli;
- La pressione del tempo, il suo impatto sul comportamento nell'impegno pro-ambientale;
- La percezione del ruolo del governo locale e centrale nel cambiamento sociale verso la sostenibilità;
- Gli effetti dei comportamenti insostenibili in generale e di adesione all'iniziativa, in particolare sugli stili di vita, il benessere, i conflitti motivazionali e l'utilizzo del tempo.

Dalle interviste sono emersi quattro temi principali connessi alla sostenibilità:

- 1) Il tema della governance
- 2) Il tema dell'appartenenza
- 3) Il tema del comportamento
- 4) Il tema del benessere.

Anche se molti intervistati si dichiarano abbastanza soddisfatti della loro esperienza di collaborazione con l'amministrazione locale, ribadiscono l'importanza della promozione di una cittadinanza maggiormente attiva e di una governance più attenta alle persone e alla comunità.

Ad esempio, concedere le terre abbandonate e pubbliche alle persone che vogliono coltivarle diventa una modalità attraverso la quale il governo locale e centrale può creare nuovi posti di lavoro, aumentando al contempo la consapevolezza pubblica sui temi riguardanti la sostenibilità.

Il tema dell'appartenenza è fondamentale perché, oltre alla ricerca di un impiego, entrano in gioco sentimenti quali l'amicizia, la fiducia reciproca, la condivisione di esperienze e visioni comuni, il senso di comunità e uno stretto contatto con la natura che accomuna tutti i membri delle iniziative.

Per quanto riguarda il tema del comportamento, sono emersi tre aspetti importanti:

- 1) La mobilità
- 2) La produzione ed il consumo di cibo
- 3) L'utilizzo del tempo.

La mobilità nella città di Roma, dove i mezzi pubblici sono scarsi o inefficienti, rende molto complessa la scelta di non utilizzare l'auto privata. Insieme al trasporto, anche il tema del cibo rientra nei conflitti intrapersonali dei soggetti intervistati.

Pur possedendo una grande competenza in termini di produzione e consumo di alimenti sani, essi ammettono che spesso la mancanza di tempo e la pigrizia conducono al consumo di prodotti precotti e carne come parte della dieta tradizionale italiana. Sebbene si tratti di un fattore esterno all'individuo, un utilizzo inadeguato del tempo può diventare causa di comportamenti e attitudini insostenibili. Esso è spesso collegato all'alimentazione, soprattutto nel caso dei prodotti biologici, il cui consumo richiede più tempo e denaro rispetto a quelli industriali.

Secondo molti intervistati, il benessere personale (pace e serenità) è una conseguenza di uno stile di vita sostenibile: impegnarsi in questo tipo di attività porta ad emozioni positive, come la soddisfazione di svolgere il lavoro desiderato, il contatto con la natura e il vivere seguendo i ritmi naturali dell'ambiente. Gli intervistati, sia a livello regionale che dell'iniziativa, riferiscono alcune strategie utili alla gestione della scarsità del tempo, un fattore importante non ben risolto:

- 1) Trovare soddisfazione nel proprio lavoro;
- 2) Avere sempre un programma preciso per il futuro;
- 3) Ispirarsi ad un ottimo senso di cooperazione e comunità.

Essi ribadiscono l'importanza di una maggiore collaborazione tra politici e persone comuni, volta ad incrementare l'attivismo politico e lo scambio di informazioni sugli stili di vita sostenibili. Dai risultati delle interviste emerge anche la necessità di diffondere i concetti di sostenibilità nel sistema educativo, attraverso:

- 1) La trasmissione di informazioni riguardanti l'importanza di una corretta nutrizione;
- 2) L'introduzione del cibo organico nelle scuole;
- 3) L'insegnamento della consapevolezza dei problemi ambientali; l'educazione alla cooperazione e solidarietà.

L'ultimo strumento di ricerca qualitativa impiegato per il caso di studio italiano è stato il back-casting scenario workshop, svolto in due incontri. Il primo ha avuto luogo nella sede della cooperativa agricola (dicembre 2015), contando 15 partecipanti tra (architetti, urbanisti, paesaggisti, psicologi ambientali, agronomi, ingegneri, rappresentanti dell'amministrazione locale e dei comitati attivi di cittadini). Il secondo incontro è stato tenuto nel Dipartimento dell'Educazione presso l'Università degli Studi Roma Tre (marzo 2016), raccogliendo 12 partecipanti (società civile, governo locale, professionisti dell'ambiente, accademici). L'obiettivo principale dei due workshop era quello di sviluppare delle visioni desiderabili per la creazione di una società sostenibile entro il 2040, dando particolare accento agli stili di vita attuali dei partecipanti. La procedura eseguita in entrambi gli incontri di back-casting riguardava: a) l'analisi delle barriere e delle risorse che influenzano l'adozione degli stili di vita sostenibili; b) la formazione di due gruppi di discussione con i partecipanti presenti, il gruppo di visione "Sufficienza" (intesa come sviluppo senza crescita) e il gruppo di visione "Crescita Verde". In quest'ultima prospettiva, i partecipanti riferiscono che la creatività e le esigenze personali, così come l'innovazione tecnologica e l'utilizzo di materiali naturali, sono elementi essenziali per lo sviluppo della società.

Nella visione di "Sufficienza", invece, le azioni di bottom-up delle comunità risultano decisive, in particolare l'identità territoriale, la cittadinanza attiva, la promozione di comportamenti resilienti, la responsabilità, l'impegno, il senso civico e la solidarietà.

Per entrambe le visioni, i cittadini svolgono un ruolo fondamentale ed è importante creare un dialogo produttivo tra le istituzioni (gli istituti di ricerca, le università, l'amministrazione locale, i sistemi educativi) e la società civile.

Le principali riflessioni elaborate dalle visioni di “Sufficienza” e “Crescita Verde” indicano un generale malcontento nell’organizzazione politica italiana e una percezione di negligenza di quest’ultima verso i bisogni e le esigenze personali dei cittadini. Secondo i partecipanti al back-casting, le necessità dei cittadini non trovano sufficiente considerazione e sarebbe auspicabile una maggiore attenzione verso i problemi di equità sociale.

In generale, la visione di “Crescita Verde” descrive un “futuro possibile” e i suoi partecipanti nutrono forti aspettative in tal senso. Un “futuro verde” rappresenta per loro uno scenario ideale, sebbene abbiano espresso alcune perplessità e dubbi in merito ai cambiamenti tecnologici.

Quanto la tecnologia può aiutare o complicare la vita delle persone? Questa rimane una domanda ancora aperta.

Secondo i partecipanti della visione “Crescita Verde”, gli elementi di tradizione (il riutilizzo delle terre abbandonate e delle aree verdi) e gli elementi di innovazione (le nuove tecnologie) sono fondamentali per una visione verde sostenibile.

I risultati ottenuti da questo progetto di ricerca presentano la necessità di adottare strategie politiche. Gli stili di vita sostenibili richiedono un sostegno politico nella creazione di un circolo virtuoso: creare opportunità per scelte sostenibili che si adattino ai cambiamenti di stile di vita desiderati, portando ad una diffusione di norme sociali che favoriscano la sostenibilità, aiutando in tal modo a compiere scelte di "norma" piuttosto che di "eccezione". Essere coinvolti in attività percepite come sostenibili, a sua volta, aiuta a sviluppare l’identità personale e di gruppo, oltre che a concepire l’agire pro ambiente come una parte integrante della propria identificazione. Le strategie che sostengono l'emergere e la diffusione di iniziative e movimenti di sostenibilità sono quindi molto importanti.

Tra esse, le più ricorrenti sono: creare e dare spazio a tali iniziative, sostenendole con risorse finanziarie, personali, consigli e strumenti; organizzare incontri regolari tra cittadini impegnati, responsabili politici e rappresentanti amministrativi, volti allo scambio reciproco di idee, bisogni, problemi e ricerca di soluzioni comuni.

Per la realizzazione del presente studio, si è fatto ricorso ad alcune teorie e ricerche empiriche condotte finora, riguardanti soprattutto:

- Gli atteggiamenti e i comportamenti a favore dell'ambiente;
- Il consumismo verde;
- La conservazione delle risorse.

L'idea di base era quella di sviluppare un approccio sistematico a partire dalle indagini scientifiche precedenti, per fornire strumenti in grado di modificare alcune situazioni e modelli di comportamento. Partendo da un approccio psicologico sociale, sono stati considerati non solo i processi mentali individuali (abilità, conoscenze e motivazioni), ma anche i fattori rilevanti dietro l'interazione dei processi sociali stessi.

Come essere umani, siamo in costante interazione con altre persone e consapevoli delle norme sociali e delle aspettative altrui. Considerando tutti questi aspetti, decidiamo di agire o meno, una scelta che a lungo andare potrebbe generare importanti conseguenze per l'intera società.

A tal proposito, si cerca di capire come stili di vita più sostenibili e comportamenti favorevoli ad essi possano essere promossi, non come situazioni eccezionali, ma nel rispetto di situazioni normali che ognuno di noi sperimenta nella vita di tutti i giorni.

Sebbene il nostro comportamento sia spesso vincolato dalle strutture sociali di riferimento, esso non è altro che il risultato di una scelta. Risulta importante comprendere i meccanismi che guidano i processi decisionali dell'individuo in determinate situazioni.

Per acquisire questa consapevolezza, è necessario tradurre alcune teorie in azioni concrete all'interno del contesto politico, tenendo conto della necessità di incentivare la promozione di scelte sostenibili nella quotidianità delle persone, dei gruppi e della comunità.

Di conseguenza, mediante la trattazione delle integrazioni principali di teorie psicologiche e comportamentali si è ottenuta una visione più ampia dei fattori (aventi un forte impatto ambientale) che influenzano le nostre decisioni in relazione ai rispettivi stili di vita.

Lo stato dell'arte teorico del progetto GLAMURS si è basato sia sulle ricerche psicologiche riguardanti gli stili di vita sostenibili sia sui modelli macroeconomici.

La novità di questo progetto europeo (con tutti i casi di studio coinvolti) è stata che, a differenza degli altri, esso non mirava a gestire la sostenibilità ambientale mediante un approccio top-down, che avesse origine da interventi governativi o sopranazionali. Si è partiti invece da un'impostazione bottom-up, cioè dalle iniziative sostenibili delle persone e delle comunità locali, configurandosi così come uno dei pochi studi capaci di integrare gli approcci economici con gli approfondimenti psicologici. Lo stesso schema bottom-up è stato applicato anche alla ricerca qualitativa per il caso di studio italiano presentato in questa tesi.

A conclusione dei due anni del progetto GLAMURS, è possibile individuare alcuni obiettivi per la transizione verso stili di vita sostenibili in Italia, tramite:

- La produzione e il consumo sostenibile di cibo locale, km 0, biologico, salutare e quello di prodotti manifatturieri a basso impatto ambientale;
- Mobilità e trasporti sostenibili (ad esempio, bici, trasporto elettrico, ecc.);
- Accessibilità e fruizione delle aree verdi urbane e periurbane, per ridurre lo stress e migliorare il benessere collettivo.

Una raccomandazione per ulteriori ricerche future potrebbe essere quella di realizzare uno studio simile, magari in altri paesi europei e/o extra europei, volto a determinare e comparare eventuali differenze legate alla provenienza geografica.

## Riferimenti Bibliografici

Ajzen, I., (1991). The theory of planned behavior. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50, 179-211.

Baroni, M. Roza. (2008). *La psicologia ambientale* (2<sup>a</sup> ed.). Milano, Italia: Il Mulino.

Bonnes, M., & Secchiaroli, G. (1992). *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale e ambientale*. Roma, Italia: Carocci editore.

Bonnes, M., Carrus, G., & Passafaro, P. (2006). *Psicologia Ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*. Roma, Italia: Carocci editore.

Bonnes, M., & Carrus, G. (2004). *Environmental Psychology Overview*. *Encyclopedia of Applied Psychology*, 1, 1-14.

Bamberg, S., & Möser, G. (2007). Twenty years after Hines, Hungerford, and Tomera: A new meta-analysis of psycho-social determinants of pro-environmental behaviour. *Journal of Environmental Psychology*, 27, 14-25.

Barr, S., Shaw, G. & Coles, T. (2011a). Sustainable lifestyles: sites, practices, and policy. *Environment and Planning A*, 43, 3011-3029.

Barr, S., Shaw, G., & Coles, T. E. (2011b). Times for (un)sustainability? Challenges and opportunities for developing behavior change policy. A case-study of consumers at home and away. *Global Environmental Change*, 21, 1234-1244.

Bechtel, R. (1997). *Environment and behavior. An introduction*. London: Sage.

Bell, P.A., Fisher, J.D., Baum, A., Greene, T.C. (1990). *Environmental psychology, 2nd edition*. Fort Worth, TX, USA: Holt, Rinehart and Winston.

- Belloc, N.B. (1973). Relationship of health practices to mortality. *Preventive Medicine*, 2, 67-81.
- Bratt, C. (1999a). Consumers' environmental behavior: Generalized, sector-based, or compensatory? *Environment and Behavior*, 31, 28-44.
- Bratt, C. Stern, P.C., Matthies, E. & Nenseth, V. (2014).
- Brewer, M. B., & Schneider, S. (1990). Social identity and social dilemmas: A double-edged sword. In D. Abrams & M. Hogg (Eds.), *Social identity theory: Constructive and critical advances* (pp 169-184). Hemel Hempstead, UK: Harvester Wheatsheaf.
- Brown, K. W. & Ryan, R. M. (2003). The benefits of being present: Mindfulness and its role in psychological well-being. *Journal of Personality and Social Psychology*, 84, 822-848.
- Braun V. & Clarke V. (2006) Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2), 77-101.
- Carrus, G., Bonaiuto, M., Bonnes, M. (2005). Environmental Concern, Regional Identity and Support for Protected Areas in Italy. *Environment and Behavior*, 37, 237-257.
- Carrus, G., Nenci, A.M., Caddeo, P. (2009). The role of ethnic identity and perceived ethnic norms in the purchase of ethnical food products. *Appetite*, 52, 65-71.
- Carrus, G., Scopelliti, M., Fornara, F., Bonaiuto, M. & Bonnes, M. (2014). Place attachment, community identification and pro-environmental engagement. In L. Manzo & P. DevineWright (Eds.), *Place attachment: Advances in theory methods and applications* (pp. 154 - 164). London: Routledge/Taylor and Francis.

Corral-Verdugo, V. y Pinheiro, J. Q. (2004). Aproximaciones al estudio de la conducta sustentable. *Medio Ambiente y Comportamiento Humano*, 5 (1 y 2), 1-26.

Corral-Verdugo, V., Carrus, G., Bonnes, M., Moser, G., Sinha, J. (2008). Environmental beliefs and endorsement of Sustainable Development principles in water conservation: towards a New Human Interdependence Paradigm scale. *Environment and Behavior*, 40, 703-725.

Csikszentmihalyi, M. (2000). The costs and benefits of consuming. *Journal of Consumer Research*, 27, 267-272.

De Young, R. (1990). Some psychological aspects of living lightly: Desired lifestyle patterns and conservation behavior. *Journal of Environmental Systems*, 20(3), 215-227.

De Young, R. (2000). Expanding and Evaluating Motives for Environmentally Responsible Behavior. *Journal of Social Issues*, 56(3), 509-526.

di Castri, F. (1995). The chair of sustainable development. *Nature & Resources*, 13, 2-7.

Fransson, N. & Gärling, T. (1999). Environmental concern: conceptual definitions, measurement methods and research. *Journal of Environmental Psychology*, 19, 369-382.

Fransson, N. & Gärling, T. (1999). Environmental concern: conceptual definitions, measurement methods and research. *Journal of Environmental Psychology*, 19, 369-382.

Gambrel, J., & Cafaro, P. (2010). The Virtue of Simplicity. *Journal of Agricultural & Environmental Ethics*, 23(1/2), 85-108. doi:10.1007/s10806-009-9187-0

Gardner, G. T., & Stern, P. C. (2008). The short list: The most effective actions US households can take to curb climate change. *Environment: science and policy for sustainable development*, 50(5), 12-25.

Gifford, R. (2007). Environmental Psychology and Sustainable Development: Expansion, Maturation, and Challenges. *Journal of Social Issues*, 63(1), 199-212.

Gifford, R. (2014). Environmental psychology matters. *Annual Review of Psychology*, 65, 541-579.

Gilg, A., Barr, S., & Ford, N. (2005). Green consumption or sustainable lifestyles? Identifying the sustainable consumer. *Futures*, 37, 481-504.

Gregg, R. (1974). Voluntary Simplicity: Part I. In R. De Young (1990). Some psychological aspects of living lightly: Desired lifestyle patterns and conservation behavior. *Journal of Environmental Systems*, 20(3), 215-227.

Gross, Ch., & Baum, Ch. M. (n.d.). Integrating Individual Behavior into Sustainability Transitions [database]. Disponibile da [www.scopus.com](http://www.scopus.com)

Haanpaa, L. (2007). Consumers' green commitment: indication of a postmodern lifestyle? *International Journal of Consumer Studies*, 31, 478-486.

Hines, J. M., Hungerford, H. R. & Tomera, A. N. (1987). Analysis and synthesis of research on responsible environmental behavior: A meta-analysis. *Journal of Environmental Education*, 18, 1-18.

Hobson, K. (2002). Competing discourses of sustainable consumption: does the 'rationalization of lifestyles' make sense? *Environmental Politics*, 11, 95-120.

Inglehart, R., & Klingemann, H. D. (2000). Genes, culture, democracy, and happiness. *Culture and subjective well-being*, 165-183.

Jackson, T. (2004). Motivating sustainable consumption: A review of evidence on consumer behaviour and behavioural change (Report to the Sustainable Development Research Network). London, England: Policy research institute.

Jackson, T. D. (2012). The challenge of sustainable lifestyles. In *State of the World* (pp. 45-60). The World Watch Institute.

Kaiser, F. G. (1998). A general measure of ecological behavior. *Journal of Applied Social Psychology*, 28, 395-422.

Kasser, T. (2005). Frugality, generosity, and materialism in children and adolescents. In K. A. Moore & L. H. Lippman (Eds.) *What do Children Need to Flourish? Conceptualizing and Measuring Indicators of Positive Development* (pp.357–373). New York: Springer Science. *Market Research*, 8, 357-370.

Lombardo, E. (2012). *Potere e natura. Le cause sociali della crisi ambientale*. Roma, Italia: Armando editore.

Montada, L. & Kals, E. (2000). Political implications of psychological research on ecological justice and pro-environmental behaviour. *International Journal of Psychology*, 35, 168-176.

Marino, D. (2016) (a cura di), *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*. N.d, Italia: Franco Angeli.

Neale, A. (2013). Culturally Driven Notion of Sustainable Lifestyle: The Case of Polish Consumers. *International Journal of Environment and Sustainable Development*, 12, 184-96.

- Osbaldiston, R., & Schott, J. P. (2011). Environmental sustainability and behavioral science: Meta-analysis of proenvironmental behavior experiments. *Environment and Behavior*, 44, 257-299.
- Oskamp, S. (2000). A sustainable future for humanity? How can psychology help? *American Psychologist*, 55, 496.
- Panno, A., Giacomantonio, M., Carrus, G., Maricchiolo, F., Pirchio, S., & Mannetti, L. (2017). Mindfulness, Pro- environmental Behavior, and Belief in Climate Change: The Mediating Role of Social Dominance. *Environment & Behavior*, online first.
- Peattie, K., & Crane, A. (2005). Green marketing: legend, myth, farce or prophesy? *Qualitative Qualitative Market Research: An International Journal*, Vol. 8 Issue: 4, 357-370.
- Pickett, G. M., Kangun, N., & Grove, S. J. (1993). Is there a general conserving consumer: A public-policy concern. *Journal of Public Policy & Marketing*, 12, 234-243.
- Plutchik, R., Kellerman, H., & Conte, H. R. (1979). A structural theory of ego defense and emotions. In C. E. Izard (Ed.), *Emotions in personality and psychopathology* (pp. 229–257). New York: Plenum Press.
- Richmond, R. L., Wodak, A., Kehoe, L. & Heather, N. (1998). How healthy are the police? A survey of life-style factors. *Addiction*, 93, 1729–1737.
- Ryan G.W. & Russell Bernard H. (2003), Techniques to Identify Themes. *Field Methods*, 15 (1), 85-109.

- Schahn, J., & Holzer, E. (1990). Studies of individual environmental concern: The role of knowledge, gender, and background variables. *Environment and Behavior*, 22, 767-786.
- Schwarzer, R. (2011). Health behavior change. In H. S. Friedman (Ed.), *The Oxford handbook of health psychology* (pp. 591-611). Oxford University Press.
- Seyfang, G. (2005). Shopping for sustainability: can sustainable consumption promote ecological citizenship? *Environmental politics*, 14, 290-306.
- Stern, P., Dietz, T., Abel, T., Guagnano, G.A., Kalof, L. (1999). A Value-Belief-Norm Theory of Support for Social Movements: The Case of Environmentalism. *Human Ecology Review*, 6, 81-97.
- Stoll-Kleemann, S. (2001). Barriers to Nature Conservation in Germany: A model explaining opposition to protected areas. *Journal of Environmental Psychology*, 21 (4), 369-385.
- Terry, D.J., Hogg M.A., & White, K.M., (1999). The theory of planned Behavior: Self identity, social identity and group norms. *British Journal of Social Psychology*, 38, 225-244.
- Thøgersen, J., & Ölander, C. F. (2003). Spillover of environment-friendly consumer behaviour. *Journal of Environmental Psychology*, 23, 225-236.
- Tudor, T.L., Barr, S., Gilg, A.W. (2008). A novel conceptual framework for examining environmental behavior in large organizations: a case study of the Cornwall National Health Service (NHS) in the United Kingdom. *Environment and Behavior*, 40, 426-450.
- Turaga, R. M. R., Howarth, R. B., & Borsuk, M. E. (2010). Pro-environmental behavior. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1185, 211-224.

Vleg, C. H., & Steg, L. (2007). Human Behavior and Environmental Sustainability: Problems, Driving Forces, and Research Topics. *Journal of Social Issues*, 63(1), 1-19.

Wit, A. P., & Kerr, N. L. (2002). "Me vs. just us vs. us all" Categorization and cooperation in nested social dilemmas. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, 616-637.

Young, W., Hwang, K., McDonald, S., & Oates, C. J. (2010). Sustainable consumption: green consumer behaviour when purchasing products. *Sustainable Development*, 18, 20-31.

## Sitologia

Ministero dell'Ambiente - Linee guida Educazione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile 2014.  
[www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/LINEE\\_GUIDA.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/LINEE_GUIDA.pdf).

l'UNECE 2012. "Learning for the future: Competences for Education for Sustainable Development" [www. Unescodess.com](http://www.Unescodess.com).

Commissione COM (2010) Europa 2020, "Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". [www. Minambiente.it](http://www.Minambiente.it), p. 3, 9.

UE Commissione Europa 2014, "Horizon 2020 (in breve). Il Programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione". <https://ec.europa.eu/horizon2020>. pp. 12-13.

Green Lifestyles, Alternative Models and Upscaling Regional Sustainability / Glamurs.  
[www. Glamurs.eu](http://www.Glamurs.eu)

## Allegati

### Linee guida per gli intervistati dei Membri dell'iniziativa

- 1) Presentazioni, background delle interviste (il progetto GLAMURS), consenso informato.
- 2) ***Per cominciare, potrebbe parlarci un po' di sé?***
  - a. Si domanda l'età, l'appartenenza professionale, lo status di famiglia (vive da solo, con il partner, con la famiglia); il luogo di residenza (città, campagna, vive in casa, in appartamento ecc.). Se si conoscono queste informazioni ma non sono audio registrate, ci si assicura di annotarle accuratamente.
- 3) ***Come descriverebbe il Suo ruolo in (Co.R.Ag.Gio)?***

*Come è avvenuta l'adesione a questa iniziativa?* [o come l'ha strutturata, se stiamo intervistando i fondatori] Le motivazioni.

  - a. *Che significato ha per Lei il Suo impegno nell'iniziativa?*
  - b. Riportare i fattori che hanno contribuito o ostacolato l'impegno in essa.
- 4) ***Ha partecipato a [Co.R.Ag.Gio] per [aggiungere il tempo]. Che cosa è cambiato per Lei - se niente, perché?*** L'impatto sull'iniziativa [qui ci interessa qualsiasi cambiamento - cambiamenti nei comportamenti, nel benessere, nell'uso delle risorse, nella percezione riguardo l'iniziativa e la sua efficacia, nell'ambiente sociale ecc.]
  - a. *La Sua partecipazione a questa iniziativa l'ha influenzata in qualche modo? Come e cosa è cambiato?* [a seguire qualsiasi cosa relativa ai cambiamenti nello stile di vita, nel benessere e nelle emozioni]
  - b. *La Sua partecipazione a questa iniziativa ha influenzato il modo in cui trascorre il Suo tempo?* In caso affermativo, cosa è cambiato?

- c. *Potrebbe dire se la Sua partecipazione a questa iniziativa abbia aumentato o diminuito il grado di esercizio nella Sua vita quotidiana?* [Di seguito, domandare se il tempo trascorso nell'iniziativa toglie tempo ad altre attività - quali sono queste attività e come si vive questa esperienza]
- d. *Cosa sta facendo diversamente adesso, rispetto a prima? Come è successo questo?* [interesse principale: migliore comprensione degli effetti dell'iniziativa]
- e. *C'è qualcos'altro che sta facendo in modo diverso ora?* [sondare se si ha la sensazione che ci possano essere ulteriori cambiamenti nel comportamento dell'intervistato di cui non ha ancora parlato. Non è necessario andare sistematicamente in tutti i domini]
- f. *Cosa significano questi cambiamenti per Lei? Potrebbe dire se hanno un impatto positivo o negativo sulla Sua vita?* [sondare gli effetti di benessere di questi cambiamenti]

**Vorrei ora farle alcune domande più dettagliate sul tipo di argomenti che la Sua iniziativa affronta e come questo influenza la Sua vita.**

- 5) Quando abbiamo parlato in precedenza con delle persone, alcuni di loro hanno detto che a volte si sentono "abbattuti" riguardo la comprensione di quale sia la cosa giusta da fare. In relazione a [il dominio per i membri dell'iniziativa; per i non membri si sceglie lo stesso dominio presentato al progetto], si è mai sentito così? Mi può spiegare più nel dettaglio? Concentrarsi sui conflitti.
- a. *Potrebbe farmi un esempio?*
  - b. *In quale tipo di situazione si sente così? Che cosa la fa sentire abbattuto?*

[Importante: questo ci assicura di avere alcune intuizioni sulla natura del conflitto intrapersonale, ciò che entra in conflitto (i valori, le esigenze, le emozioni, le norme, le opportunità, le abilità).

c. Proseguire con qualsiasi menzione fatta in merito alla pressione del tempo!

[Non è consigliabile usare il termine 'conflitto' - ma se l'intento è quello di riformulare ciò che stiamo facendo, e altri modi di porre la domanda non hanno funzionato, si può dire: "Ha mai avvertito qualche tipo di conflitto su quale sia la cosa giusta da fare?"]

6) ***Ha riscontrato conflitti simili in altre aree***, ad esempio ... [dare esempi di altri domini]? [si usa la parola "conflitto" impiegata dagli interlocutori nella precedente domanda]

a. *In questo caso particolare che cosa l'ha fatta sentire così? In queste situazioni, quando si è sentito abbattuto, che cosa tendeva a fare?* Strategie di coping.

Verificare se vi sono differenze tra le occasioni, chiedere esempi, riferendosi anche a situazioni precedentemente menzionate. Osservare i cambiamenti nelle emozioni – si verifica un cambiamento nell'esperienza della situazione conflittuale a causa di questa risposta comportamentale?

b. *Nella Sua esperienza, come si comportano le altre persone?* [fare riferimento alla situazione di conflitto descritta in precedenza] *Cosa fanno? E qual è la Sua opinione in merito?* I conflitti, le strategie di coping.

7) ***Secondo Lei, nella nostra società c'è qualcosa che dovrebbe cambiare per ridurre queste situazioni?*** [cioè i conflitti intrapersonali, adottare la terminologia che l'intervistato ha usato] ***Che cosa dovrebbe cambiare?*** I meccanismi di governance, i fattori che influenzano le opinioni sulla governance.

- a. *C'è qualcosa che i responsabili politici dovrebbero fare diversamente? C'è qualcosa che dovrebbero cambiare attivamente, secondo Lei?* [Importante: se l'intervistato respinge l'idea che il governo attuale potrebbe migliorare, chiedere "Esiste un altro tipo di governo che secondo Lei potrebbe essere in grado di risolvere questi problemi"]
- b. *C'è qualcosa che altre persone influenti dovrebbero fare diversamente? O spetta a noi stessi?*
- c. *Cosa l'ha aiutata personalmente di più? Perché?*
- d. *Cosa pensa che possa aiutare la società in generale? Per quale motivo?*
- e. *Come pensa che le persone reagirebbero se questo venisse messo in pratica?*
- f. *L'iniziativa l'ha aiutata in qualche modo ad affrontare queste situazioni?*  
[conflitti] le strategie di coping, l'impatto dell'iniziativa.
- 8) *Pensando al momento in cui si è iscritto all'iniziativa [o l'ha fondata], c'era qualcosa che ha trovato difficile? Se sì, come ha superato queste difficoltà? Le motivazioni.*
- a. *Cosa Le piace della partecipazione all'iniziativa? Cosa non Le piace?*
- 9) Ha già menzionato che alcune cose sono cambiate per Lei da quando è diventato membro dell'iniziativa. Ha nominato [...]. *Vi sono altre aree in cui qualcosa è cambiato adesso? L'impatto dell'iniziativa.*
- a. Provi a pensare ai diversi domini rilevanti (cibo, energia, mobilità, consumo).
- b. Alcune persone riferiscono che tali iniziative possono avere un effetto positivo sul proprio benessere, altri dicono che esse aggiungano soltanto stress alla vita.  
*Qual è la Sua esperienza al riguardo?*
- c. *Lei crede di conoscere più persone oggi o prima dell'adesione all'iniziativa?*

Alla fine dell'intervista: *Queste erano le domande che volevo porle. La ringrazio molto per la Sua disponibilità. C'è qualcosa che vuole aggiungere, qualsiasi cosa Lei pensi non abbiamo menzionato? Ha qualche commento riguardo all'intervista?*

Se sono interessati, si discute infine di come continuerà il processo della ricerca; se lo desiderano, essi potranno ottenere un riepilogo dei risultati: via e-mail (inviando una sintesi del progetto) o tramite una riunione con l'iniziativa, da concordare (qualunque cosa sia inclusiva e appropriata).

Linee guida dell'intervista con le persone interessate a questa o (ad altre) iniziative  
rilevanti

1) [Presentazioni, background delle interviste (il progetto GLAMURS), consenso informato]

**2) *Per cominciare, potrebbe parlarci un po' di sé?***

a. Si domanda l'età, l'appartenenza professionale, lo status di famiglia (vive da solo, con il partner, con la famiglia); il luogo di residenza (città, campagna, vive in casa, in appartamento ecc.). Se si conoscono queste informazioni ma queste non sono audio registrate, ci si assicura di annotarle accuratamente.

**3) *Ha familiarità con [Coraggio] o ha espresso un interesse al riguardo? Cosa trova interessante in essa?*** L'impatto dell'iniziativa, le motivazioni

a. *Secondo Lei, quali sono gli argomenti pro e contro del diventare membri attivi?*  
[individuare barriere alla partecipazione, ma anche speranze ed aspettative, sondare ciò che l'iniziativa dovrà fare / cambiare per incentivare la sua decisione di diventare membro attivo]

- b. *A Suo avviso, a cosa mira un'iniziativa come questa? Che cosa fa effettivamente?*
- c. *Secondo Lei, ci sono aspetti della Sua vita legati a [l'argomento di questa iniziativa] di cui non è abbastanza felice e nei quali vorrebbe cambiare qualcosa?*
- i) [Si domanda anche in merito ad altri settori legati agli stili di vita sostenibili che potrebbero essere rilevanti, ad esempio l'uso di energia in casa, i viaggi da pendolare, l'acquisto di prodotti alimentari, i rifiuti, ecc. ... - questo rende più facile collegarsi alle domande sul conflitto intrapersonale, aiutando a condurre l'intervista ad un livello più personale e concreto]
- [continua come sopra, tranne Q8f, 9 e 10]

Linee guida per le persone non espressamente interessate nell'iniziativa

- 1) [Presentazioni, background delle interviste (il progetto GLAMURS), consenso informato]
- 2) ***Per cominciare, potrebbe parlarci un po' di sé?***
  - a. Si domanda l'età, l'appartenenza professionale, lo status di famiglia (vive da solo, con il partner, con la famiglia); il luogo di residenza (città, campagna, vive in casa, in appartamento ecc.). Se si conoscono queste informazioni ma non sono audio registrate, ci si assicura di annotarle accuratamente.
- 3) Finora abbiamo parlato con alcune persone che partecipano o sono interessate al progetto [Coraggio].

*Ha mai sentito parlare di questa iniziativa?* [dare un breve sfondo - descrivere cosa l'iniziativa fa e del perché lo fanno, evitando di parlare troppo degli obiettivi di sostenibilità e di esprimere la propria opinione. L'impatto sull'iniziativa, le motivazioni.

a. *Qual è la Sua opinione riguardo all'iniziativa? Secondo Lei, quali sono gli argomenti pro e contro del diventare membri attivi?* [individuare le barriere alla partecipazione, ma anche le speranze e le aspettative, sondare ciò che l'iniziativa dovrà fare / cambiare per incentivare la sua decisione di diventare membro attivo]

b. *Secondo Lei personalmente, ci sono aspetti della Sua vita che sono legati a [l'argomento di questa iniziativa] di cui non è abbastanza felice e nei quali vorrebbe cambiare qualcosa?*

i. [Si domanda anche in merito ad altri settori legati agli stili di vita sostenibili che potrebbero essere rilevanti, ad esempio l'uso di energia in casa, i viaggi da pendolare, l'acquisto di prodotti alimentari, i rifiuti, ecc. ... - questo rende più facile collegarsi alle domande sul conflitto intrapersonale, aiutando a condurre l'intervista ad un livello più personale e concreto]

[continua come sopra, tranne Q8f, 9 e 10]

